

INCONTRI E CORSI
AL COLLEGIO NUOVO

1997 - 2007

A CURA DI
EMMANUELA CARBÈ E SASKIA AVALLE

FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA
2008

Con il contributo di



**fondazione
cariplo**

PREMESSA

Quando nel 1998 il Collegio Nuovo festeggiò venti anni di attività, si ritenne che la forma migliore per segnare la ricorrenza fosse un libro che desse conto dell'attività di promozione culturale del Collegio nel decennio precedente, anche per fissare nella memoria il ricordo di tante serate davvero memorabili vissute nella nostra sala conferenze con protagonisti e testimoni della cultura e della società. *Incontri al Collegio Nuovo. 1987-1997*, curato dalla ex-alunna novina Grazia Bruttocao, fu presentato il 10 maggio 1998, in occasione della festa del ventennale. Si disse allora che quella era stata una "stagione" culturale intensa e affascinante. E, ci si augurò, non irripetibile.

Ora, a distanza di dieci anni e in prossimità del trentennale del Collegio, ci fa piacere ripetere quella iniziativa, convinti ancora come allora che per un'istituzione come la nostra, che ha nella cultura e nella formazione il suo scopo primario, non ci sia modo migliore per festeggiare l'anniversario. E ci fa anche piacere osservare come l'augurio di dieci anni fa non sia rimasto affatto inesaudito, considerato l'alto numero (almeno duecento) e l'alto rilievo degli ospiti che ancora sono passati nella nostra sala conferenze, diventata nel frattempo una moderna sala multimediale. Poeti, scrittori, filosofi, critici, musicisti, artisti, scienziati, giornalisti, professionisti, politici... tutte personalità impegnate, nei propri differenti ruoli, a diffondere e innovare la cultura, ma anche a trasmettere quel nucleo di valo-

ri fondamentali che, insieme all'attitudine a valorizzare i talenti, è alla base di ogni vera attività formativa.

Chi scorrerà l'elenco dei nostri ospiti, troverà di molto aumentata la presenza femminile: è stata, questa, una scelta precisa dettata dal desiderio di dimostrare alle alunne che anche le donne possono ambire a posizioni di vertice. Quella della formazione femminile mirata è un'attività che il Collegio Nuovo ha sviluppato particolarmente nel decennio scorso e che condivide con i più prestigiosi college "in rosa" di tutti i continenti, riuniti nella rete *Women's Education Worldwide*. E non a caso, a segnare questo anno del trentennale, sarà anche il terzo meeting di WEW, che vedrà riuniti proprio al Collegio Nuovo, ai primi di giugno, i rappresentanti delle istituzioni mondiali più impegnate, attraverso la formazione e la cultura, nell'avanzamento delle donne.

Sarà anche, questo, un modo per rendere omaggio alla nostra Fondatrice, Sandra Bruni Mattei, una donna speciale che volle il Collegio Nuovo per delle giovani donne che si impegnino a loro volta a diventare speciali.

Ecco quindi il nuovo *Incontri e Corsi al Collegio Nuovo 1997-2007*. La novità, rispetto al precedente, è già nel titolo. Il libro dà infatti conto anche dell'attività di promozione dei corsi accreditati dall'Università di Pavia e aperti alla totalità degli studenti dell'Ateneo pavese. Un'attività grazie alla quale, proprio a cavallo del Millennio, il Collegio Nuovo ha iniziato ad assumere la nuova fisionomia di istituzione a carattere anche accademico in stretta connessione con l'Università di Pavia, oltre che con l'Istituto Universitario di Studi Superiori. Oggi sono dieci i corsi che si svolgono nelle aule del nostro Collegio, diventate ormai, in tutto e per tutto, vere e proprie aule universitarie. Un traguardo importante, di cui è giusto lasciar traccia nel libro, anche perché, si vedrà, esiste una precisa continuità tra gli "Incontri" e i "Corsi". Così è soprattutto per i corsi di area medica, ma anche per quelli legati al tema della comunicazione, convinti che il sapere, per diventare davvero patrimonio di tutti, debba essere comunicato con capacità e correttezza.

A curare il libro, anche questa volta, due ex-alunne "letterate" che davvero si sono fatte carico del compito con entusiasmo e perizia. Per la prima parte, la più ampia, quella degli "Incontri", il merito va in particolare a Emmanuela Carbé, che quando entrò matricola al Nuovo aveva appena

vinto il Premio Campiello Giovani. Per la seconda parte, quella dei “Corsi”, è intervenuta Saskia Avalle che, dopo un’esperienza pluriennale come editor da FrancoAngeli, è ritornata da due anni in Collegio per dedicarsi, oltre alle attività accademiche, anche agli incontri culturali, con la stessa passione con cui li seguiva da studentessa. A loro va tutta la gratitudine del Collegio.

A loro anche il merito di aver costruito un percorso che si sviluppa con coerenza e armonia tra le due parti. Nella prima, dopo un capitolo sulle eredità culturali del XX secolo che si ricollega a un fortunato ciclo di lezioni agli inizi dell’anno 2000, gli incontri sono stati suddivisi in quattro sezioni: *Istituzioni, Storia, Informazione; Voci di carta: letteratura al presente; Racconti della scienza; Cinema, Teatro, Arte; Note (quasi) leggere*, tutte precedute da brevi introduzioni in cui si fa cenno pure ai tanti e non meno importanti incontri che per ragioni di spazio non è stato possibile raccontare nel libro. Nella seconda parte invece, dopo un’introduzione che sottolinea la continuità tra incontri e corsi accademici, due sezioni: la prima dedicata ai corsi universitari, la seconda a quelli di formazione femminile. In chiusura l’elenco di tutte le attività culturali e accademiche del periodo, sia quelle promosse direttamente dal Collegio, sia quelle ospitate: per un totale, senza contare i corsi, di più di trecento occasioni. Curato da chi scrive, è stato davvero un bel “tirare le somme” di dieci anni di attività, che mi ha dato anche la gioia di poter riandare con la memoria a persone che è stato bello incontrare e a momenti che è stato bello vivere.

Ai tanti ospiti di questi anni, che hanno animato le nostre serate e appassionato il nostro pubblico, e non di meno ai tanti docenti dell’Ateneo pavese che si sono assunti volentieri il compito di presentarli, ancora la più viva gratitudine del Collegio per aver ritagliato delle ore preziose per noi.

Un grazie anche alle Nuovine che hanno contribuito a vario titolo, anche informalmente, alle diverse attività del Collegio. Un buon segno, a dimostrazione ulteriore che i semi gettati stanno dando buoni frutti.

Tutti insieme hanno reso un servizio concreto anche al “Sistema Pavia”. Un contributo, quello del Nuovo, che accanto all’importante riconoscimento accademico, ha anche quello della cittadinanza, sancito dalla partecipazione ufficiale al Comitato promotore del Festival dei Saperi di Pavia avviato nel 2006.

«Qui al Collegio Nuovo, la conversazione umana nel tempo estende l'ombra del futuro sul presente, ci si incontra, ci si mette alla prova e, insieme, si costruisce "progresso"». Prendiamo questa frase, scritta sul registro degli ospiti del Collegio da un autorevole docente universitario pavese, come augurio, ancora una volta, che se questi anni al Collegio Nuovo ci hanno dato una simile eredità, il prossimo decennio ci possa riservare, se possibile, ancora più sorprese.

Paola Bernardi Beretta
Rettrice del Collegio Nuovo

PARTE PRIMA

GLI INCONTRI APERTI AL PUBBLICO

Quel che resta del XX secolo

«Abbiamo avuto l'occasione di vivere il periodo di passaggio tra un secolo e l'altro – spiegava nel gennaio del 2000 Paola Bernardi al giornale “La Provincia Pavese” – e quindi ci siamo interrogati sull'evoluzione, in questi cento anni, delle varie discipline del sapere umano, dalla letteratura alle scienze. Gli incontri che proponiamo e che saranno assolutamente divulgativi e aperti a tutti prenderanno in esame il punto di partenza e di approdo in vari ambiti del sapere umano, per capire cos'è successo nel corso del secolo all'interno delle varie discipline. Abbiamo deciso di affidare le conferenze a relatori pavesi, docenti di chiara fama, che certo non mancano alla nostra Università».

Così il 25 gennaio del 2000 si è aperto il ciclo di incontri sulle *Eredità del XX secolo*, un ciclo molto significativo perché ha dato l'occasione al Collegio Nuovo di guardare indietro e festeggiare con soddisfazione il nuovo millennio assieme a professori, studenti e amici venuti numerosi ad ascoltare le lezioni.

Tre modi sono possibili per guardare la Filosofia del XX secolo, secondo Salvatore Veca che ha inaugurato il ciclo con la “madre delle scienze”, appunto: «Il primo è quello di coloro che ritengono che la loro attività consista in un qualche tipo di connessione stretta e privilegiata con l'impresa scientifica. Un secondo grande pezzo della Filosofia è caratterizzato invece dal legame stretto tra l'attività filosofica e l'arcipelago delle scienze umane,

siano esse la Storia, l'Economia, la Sociologia. Il terzo modo è quello che pensa alla Filosofia come un sapere autonomo rispetto alle scienze, ed è qui che in fondo si mantiene una delle forme tradizionali di sapere filosofico».

A proposito di scienze sono intervenuti Marco Fraccaro, docente di Genetica medica e fondatore della Scuola pavese di Citogenetica umana e CarloAlberto Redi, professore di Zoologia e Biologia dello sviluppo e uno dei padri di Cumulina, la prima topolina nata in provetta. La maggiore eredità del XX secolo, per la Biologia, sarà quella di modificare la natura: nel prossimo secolo, avverte Redi, dovremo impegnarci nella differenziazione cellulare, ad esempio far sì che cellule tumorali riacquisiscano funzioni normali. Modificazioni e manipolazioni, d'accordo, e restando al riparo da facili allarmismi: «I nostri interventi sono solo a scopo terapeutico, nessuno pensa a clonazione riproduttiva, almeno non in accademia». Tra i momenti più alti dello sviluppo delle scienze biologiche va ricordato il contributo di Camillo Golgi a cui l'Università di Pavia, anche attraverso l'opera di Paolo Mazzarello, ha saputo, nel 2006, dare grande rilievo in occasione del centenario del Nobel di cui è stato insignito il medico pavese per gli studi sull'istologia del sistema nervoso.

Dalla Biologia alla Medicina con la lezione del professor Carlo Bernasconi, allievo e poi maestro della prestigiosa Scuola di Ematologia pavese, che ha evidenziato come la Biologia abbia fatto da traino alla Medicina, insegnandole il metodo della ricerca e permettendo la scoperta di malattie molecolari. La Citogenetica, ad esempio, ha consentito il successo della lotta alle leucemie, con guarigioni che in pochi anni sono praticamente quadruplicate. A fronte degli aspetti scientifici, sono stati ricordati, come si vedrà, anche gli aspetti umani della professione del medico. Rimanendo in campo scientifico, per la Fisica e la Chimica sono intervenuti rispettivamente Adalberto Piazzoli e Luigi Fabbrizzi – unanime la conclusione dei due professori: nulla da buttare per entrambe le discipline, e in che senso lo si troverà nelle pagine a seguire.

Passando alle cosiddette scienze umane, Ernesto Bettinelli, professore di Diritto costituzionale, ha parlato di Istituzioni usando come filo conduttore gli aggettivi “universale”, “totale”, “globale”. Ha ripercorso così momenti fondamentali e importanti della vita politica dell'Italia e dell'Europa, dal suffragio universale alle carte costituzionali, senza dimenticare da un lato i tragici eventi che hanno segnato il secolo scorso, dall'altro i seri problemi

dei tempi nostri che aspettano di essere risolti al più presto. La vera sfida del prossimo millennio sarà coniugare la globalità all'universalità, e rispondere a quelle domande fondamentali che riguardano le situazioni più difficili causate dal mercato globale: «Lo sviluppo può condizionare l'ambiente? Ambiente non solo in senso ecologico, ma anche in senso lato, quindi anche l'esercizio dei diritti umani.»

Il punto sull'Economia, sotto il profilo sia della riflessione teorica sia dell'andamento delle principali variabili (lavoro, produzione, prezzi), è stato poi affidato a Giorgio Lunghini, docente di Economia politica (in quel periodo consulente della Presidenza del Consiglio) e direttore, peraltro, dell'imponente *Dizionario di Economia politica* pubblicato da Boringhieri in cui si era personalmente occupato delle voci "Valore" ed "Equilibrio". Ed è proprio nella mancanza di equilibrio che Arturo Colombo, professore di Storia delle Dottrine politiche, nella sua lezione sull'eredità della Storia ha individuato uno dei "sei problemi" che traghettiamo nel nuovo millennio: squilibri tra Nord e Sud del mondo, migrazioni di extracomunitari, difesa e allargamento del sistema democratico, ruolo delle organizzazioni internazionali, diritti umani e abolizione delle disuguaglianze.

Sei problemi – Italo Calvino ci parlava di sei promemoria per il prossimo millennio. Cosa succede alle arti, alla letteratura?

«Non si fa altro che riciclare cose già dette, cose già viste» è la considerazione di Stefano Giovanardi, professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università del Molise, ma che nel 2000 insegnava presso l'Ateneo pavese. Alla constatazione che l'eredità del Novecento si è già definita e cristallizzata almeno a partire dalla metà degli anni Settanta nella vita letteraria italiana, e forse anche europea, si accompagna l'augurio per il XXI secolo che si cominci a pubblicare di meno, ma con maggiore attenzione.

Se la letteratura ricicla, le arti visive si muovono privilegiando il virtuale sul materiale: Rossana Bossaglia, "storica" docente dell'Università di Pavia, vede in questa tendenza due possibilità: «Forse il destino è la fine della concretezza dell'opera d'arte, a meno che non ci sia una rivalse della difesa della medesima».

Un'arte in cui la materialità è di fatto meno visibile, se non negli strumenti che la evocano, è quella musicale: il punto è stato fatto da Guido Salvetti, Direttore del Conservatorio G. Verdi di Milano. Ancora più sle-

gato dal materiale e dal reale pare il cinema: Francesco Casetti chiude così il ciclo con il suo intervento intitolato “Il secolo filmato”: «Non ce ne siamo accorti, ma c'è un'arte che non ha più la capacità di intercettare gli snodi fondamentali, come faceva un tempo, perché non filma più il reale, né inventa più il reale a partire dal reale. Invento un reale a partire dall'immaginazione».

Nel nostro percorso abbiamo citato Calvino, come del resto, in apertura del ciclo aveva fatto lo stesso Veca: «Parlando di eredità può venire in mente quel bellissimo libro che sono le *Lezioni americane*. Calvino si chiede: che cosa ragionevolmente potremmo aspettare di trovare affacciandoci al nuovo millennio? Semplicemente quello che saremo capaci di trasportare, di portare nel nuovo secolo. Questa osservazione ha a che vedere con tutte quelle circostanze in cui riteniamo importante tracciare o saggiare di che cosa siamo eredi, o di che cosa aspireremmo o riteniamo dovremmo essere eredi. Tentare un bilancio del Novecento, sia che si parli di Matematica, che si parli di Biologia, di Letteratura, di Cinema, piuttosto che di Teologia o Diritto, in fondo implica delle manovre da traslocatori e trahettatori. Quindi quando ci misuriamo con la domanda “quale eredità?”, in realtà stiamo facendo un po' di traslochi. Siamo impegnati a selezionare sulla base di qualche criterio di valutazione un complicato percorso, qualcosa che riteniamo sia degno di essere traslocato. E noi possiamo ritenere degni di essere traslocati sia i profitti, sia le perdite. Sia i teoremi di impossibilità che abbiamo incontrato, sia le vie che sembrano promettere di poter generare qualche sviluppo».

ISTITUZIONI, STORIA, INFORMAZIONE

Istituzioni, Storia, Informazione

«Gli avvenimenti, indipendentemente dalla loro durata, diventano puntiformi, collegati da segmenti rettilinei, in un disegno a zigzag che corrisponde a un movimento senza sosta»

(Italo Calvino, *Lezioni americane* - Rapidità)

Le Storie. La Storia: così il titolo di un libro di Paolo Mieli, ospite al Collegio Nuovo nel 1999, e che vorremmo in qualche modo fare nostro per raccontare le cronache di questa sezione, dai grandi personaggi che hanno fatto la Storia del nostro Paese agli ospiti che la Storia l'hanno studiata e spiegata, fino a chi attraverso il lavoro dell'informazione racconta giorno dopo giorno gli avvenimenti. Tre soggetti impegnati in un lavoro sistematico anche contro quelle stesse menzogne della storia (e della cronaca) denunciate da Mieli nel suo libro.

E così di Aldo Moro, attraverso le parole della figlia Agnese, scopriremo anche il lato privato, un uomo che dei film western ricordava solo i paesaggi, mentre decenni di vita politica italiana trascorreranno attraverso le pagine di *Paesaggi con figure* di Massimo Caprara. Giornalismo e storia si uniranno nuovamente nella figura di un maestro come Indro Montanelli attraverso le parole di Mario Cervi e Arturo Colombo, e poi ancora ci sarà la testimonianza diretta, sull'etica del giornalismo, di un altro direttore, prima al "Corriere della Sera", poi al "Sole 24 Ore", Ferruccio de Bortoli. Di Furio Colombo ci porteremo il ricordo di quello che per lui costituisce l'eredità del XX secolo: l'imperfezione (e lo stesso titolo del suo libro lo evidenzia: *Vita imperfetta. Cronache di un cambiamento*) e il dubbio, o meglio la sua assenza, da cui sono dipese anche grandi tragedie come l'Olocausto. Una serata che insieme a molte altre ha posto anche le basi, come si vedrà nella seconda parte del volume, per la promozione dei corsi nell'ambito del giornalismo e della comunicazione divulgativa.

Tutti questi ospiti oltre a spiegare un pezzettino di Storia hanno lasciato intravedere anche un lato umano di sé, fatto di aneddoti, racconti, ritratti di amici e di momenti importanti della propria vita. Insomma, hanno parlato anche delle Storie, e così dall'ombra del passato abbiamo rivisto la debolezza e la forza di questi personaggi.

Ci siamo divertiti con gli aneddoti di Beppe Severgnini e con i racconti di Candido Cannavò, ci hanno colpito le parole di Franco Rositi quando spiegando il libro di Agnese Moro ha trasmesso le sue emozioni, e in un'altra serata, assieme all'amico Nando dalla Chiesa, ha mostrato il suo slancio civile nel ricordare con forza il coraggio delle donne e degli uomini che sono morti per aver detto no alla mafia. Abbiamo poi visto una certa malinconia negli occhi di Massimo Caprara nel suo considerare errori alcune scelte del passato. Oltre ai personaggi, insomma, abbiamo visto le persone.

Tanti i professori dell'Università di Pavia che si sono succeduti, primo tra tutti lo "storico" Emilio Gabba, che ha continuato la lunga tradizione delle sue lezioni al Collegio Nuovo: raccolte fino al 2007 nel volume curato da Lucia Pick, ne diamo qui un'ideale continuazione proponendo la sua XXII lezione, l'ultima prima di passare il testimone, ben inteso lui presente, a Lucio Troiani, suo allievo e ordinario di Storia romana a Pavia. Scopriamo poi che è stata dedicata anche una serata alla religione nella sua rappresentazione istituzionale: Papa Wojtyła raccontato dai cardinali come «costruttori di cattedrali, non più fatte di pietra ma di valori e di comportamenti», per citare le parole dello storico Giorgio Rumi, prefatore del libro *Eminenza, mi permette?* di Giuseppe De Carli, vaticanista ospite in Collegio insieme a Silvio Beretta e al Vescovo di Pavia Giovanni Giudici.

Anche per la storia moderna abbiamo avuto qualche intervento: *Salotti e ruolo femminile in Italia fra fine Seicento e primo Novecento* è il titolo del libro intorno a cui hanno conversato Marina Tesoro e Alessandra Ferraresi (Università di Pavia) e Maria Luisa Betri (Università di Milano). E, sempre al femminile, memorabile la serata con Fernanda Contri, prima donna giudice, ora non più unica, della Corte costituzionale: per questo primato, e anche per un gesto galante verso le donne, privilegio che si desidera mantenere, abbiamo cercato, laddove possibile, di iniziare ogni sezione di questo volume con una donna.

A sorpresa, ci siamo accorti che proprio nelle *Note (quasi) leggere* non è stato possibile farlo, per mancanza di genere!, e per questo, per quanto non *petita*, ci valga sin d'ora l'*excusatio*.

FERNANDA CONTRI

Prima, non più unica, donna della Corte Costituzionale

29 marzo 1999

«È triste che io sia l'unica donna della Corte. Sono stata la prima, ma continuo a essere l'unica. Io spero molto per le prossime nomine, spero che ci sia o nel futuro Presidente della Repubblica o nel futuro Parlamento qualcuno determinato, come è stato Scalfaro, a chiamare alla Corte Costituzionale dei giudici donna». Era il 1999 quando Fernanda Contri è venuta a parlare al Collegio Nuovo, a tre anni ormai dalla sua nomina di giudice della Corte Costituzionale, dopo essere stata Ministro per gli Affari Sociali. Nel 2005 sarà Vice Presidente della Corte e una volta scaduto il suo mandato novennale una seconda donna, Maria Rita Saulle, sarà giudice alla Corte Costituzionale.

Non lo conosceva ancora il Collegio Nuovo, Fernanda Contri, ma non aveva avuto esitazioni a dare la sua disponibilità: quando la comune amica, sua e del Collegio, professoressa Marina D'Amato, le aveva trasmesso l'invito, le aveva sottolineato anche la valenza educativa, per le alunne, di incontrare personalità di rilievo, a maggior ragione se donne.

«Siamo in presenza di una signora che ha accumulato su di sé esperienze di grande rilievo: avvocato, ministro, giudice della Corte Costituzionale – insomma una carriera normalmente percorsa da uomini, perché nel nostro paese carriere come quella di Fernanda Contri sono rare, talmente rare da poterne fare un caso». Così Ernesto Bettinelli, ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università di Pavia, ha voluto presentare l'ospite della serata. «Nella classe dirigente italiana le donne sono in minoranza. Si

parla di promuovere la condizione delle donne anche in politica, recentemente la Francia ha approvato una riforma costituzionale tesa a favorire proprio questo. Vorrei cominciare chiedendo alla nostra ospite quale può essere secondo lei la via italiana per risolvere questo problema». A tale proposito Fernanda Contri non si lascia andare a facili retoriche. Ricorda che non era ancora alla Corte Costituzionale quando si decise incostituzionale la legge che avrebbe fissato quote a favore delle donne in politica: «Ho condiviso la decisione, perché mi sembrava che imporre dall'alto questa norma a un sesso piuttosto che all'altro non fosse corretto e che comunque la legge fosse viziata da incostituzionalità. Ho sempre pensato che in Italia toccasse ai partiti, o comunque alle associazioni preposte alla formazione del personale politico, dire che devono entrare negli incarichi direttivi un determinato numero di uomini e di donne». Non immagina una «norma calata dall'alto» per risolvere un problema come questo che è, dice, «prima di tutto socioculturale» ed è d'accordo con il professor Bettinelli quando ricorda che la Costituzione italiana, dal suo articolo 3, avrebbe già in sé il diritto all'uguaglianza in questo senso. Fernanda Contri però ribadisce che le donne sarebbero una risorsa fondamentale, anche per la loro forte capacità di mediazione, e che nel momento in cui la legge era stata abolita per incostituzionalità è avvenuto un fatto triste: «Siamo tornati indietro, ancora più indietro di quando la legge era stata proposta».

Parla poi della sua storia personale, quando nel 1959 si laureò e iniziò la carriera di avvocatura. «Come avvocato ho conosciuto le prime donne magistrato. Erano di una bravura straordinaria, ho trovato assieme a questa bravura un equilibrio raro. La cosa oggi è diventata meno rilevante, per fortuna molte più donne hanno accesso in magistratura: credo che ormai dalla fine degli anni '90 i concorsi siano frequentati e vinti più da donne che da uomini. Ma questo non ha femminilizzato il ruolo, a discapito di quello che pensavano in molti quando nel 1963 le donne furono ammesse alla magistratura».

Fernanda Contri ricorda in seguito che una volta arrivata alla Corte Costituzionale aveva iniziato a raccogliere tutte le decisioni assunte a favore dei diritti delle donne: «Ho scoperto che i colleghi, tutti maschi, avevano svolto un ottimo lavoro. Sono tantissimi i settori in cui la Corte si è mossa». La Corte, puntualizza, «agì in molte sentenze a tutela della donna, in tema di maternità, di trattamento economico di maternità, di sentenze

sull'interruzione volontaria della gravidanza. In tema di lavoro, di figli a carico, di licenziamenti per causa di matrimonio, e poi tutta la giurisprudenza della Corte in tema di uguaglianza dei coniugi».

Il giudice, anzi “la” giudice, Fernanda Contri ha parlato poi di famiglia: «Prima della nostra Costituzione non era tutelata in nessuna norma di legge. Sotto questo profilo ci fu una grande svolta, che i nostri padri costituenti delinearono in maniera definitiva. Si va affermando nella giurisprudenza della Corte, ma anche nella giurisprudenza di merito, il grande principio della responsabilità dei genitori, un concetto che è ancora difficile da far accettare in alcune zone e in alcuni soggetti che continuano a ritenersi titolati di diritti sul minore». Sulla “famiglia di fatto” fa poche considerazioni, non entrando troppo nel merito: «Ho la bocca cucita» ci dice, riferendosi al fatto di non poter rilasciare dichiarazioni su argomenti su cui la Corte Costituzionale sta lavorando. «Posso solo dire che c'è in questo momento una forte opposizione ideologica e religiosa nei confronti della famiglia di fatto, la stessa che è proprio venuta fuori nel dibattito al Parlamento in tema di fecondazione assistita. Non so se continuando in questa contrapposizione così feroce si otterranno risultati positivi».

In tema di servizio militare obbligatorio, che in quel periodo stava proprio per essere abolito, mentre si metteva sul piatto anche una nuova proposta di leva per le donne e di servizio civile, Fernanda Contri dà un suo giudizio di tipo storico: «Se fosse stato possibile varare il servizio civile nel 1994, o meglio ancora nei primi anni Novanta, forse non si sarebbe sovrapposto al problema della leva non obbligatoria e forse sarebbe stato meglio, avrebbe consentito un morbido passaggio di alcune situazioni, di alcuni soggetti. Ma va preso il dato per quello che è, io trovo assolutamente positivo che finalmente anche gli alti gradi militari abbiano capito che può essere determinante l'ingresso delle donne nel servizio di leva professionale. Nei fatti le donne riescono ad avere la capacità di arrivare a un risultato preciso e definito. È la nostra storia che ci porta in quella direzione. Abbiamo un atteggiamento positivo».

In chiusura di una serata davvero coinvolgente che ha visto molta partecipazione anche da parte delle alunne del Collegio, insieme ad autorità cittadine, docenti universitari e tanti altri interessati, Fernanda Contri ha sollecitato le studentesse, «visi puliti e intelligenti», a una maggiore partecipazione alla vita politica. Non ha nascosto le difficoltà del percorso, ma

ha indicato come qualità necessarie per affrontarlo «la serietà dell'impegno e la volontà concreta» e, nel caso suo, anche «un marito intelligente, col quale ho condiviso tutte le decisioni».

MIRIAM MAFAI

I colori non sono caramellosi

4 marzo 2002

«Ha scritto Victor Hugo che la donna ha una potenza singolare, che consiste nella realtà della forza e nell'apparenza della fragilità. A me pare, come lettrice di Miriam Mafai, che questa definizione si adatti bene a lei». Così Marina Tesoro, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Pavia, ha introdotto Miriam Mafai, una delle più note e apprezzate firme "storiche" del giornalismo italiano, ospite al Collegio Nuovo dove ha coinvolto il folto pubblico con il suo sguardo vivissimo e profondo e la sua storia di donna che ha vissuto intensamente una buona parte del XX secolo. Una vita, ha detto Marina Tesoro, che può essere raccontata come una sorta di libro virtuale con tanti capitoli che rappresentano le tappe salienti di un itinerario politico e intellettuale. La nascita in una famiglia di artisti: il padre Mario, pittore di grande rilievo, e la madre Antonietta Raphael, pittrice e scultrice, figlia di un rabbino lituano. La decisione del padre, nel 1936, di trasferire la famiglia a Genova, per proteggere la moglie e le figlie dalle leggi razziali. Il ritorno a Roma, il momento dell'occupazione nazista e la partecipazione alla Resistenza. Miriam Mafai racconta qualcosa di quel periodo, lasciandosi andare anche a qualche aneddoto leggero: «L'anno della caduta del fascismo ci promossero tutti, a me no. Un'insegnante di arte terribile mi diceva "lei non creda perché è la figlia di un grande pittore di poter trascurare la storia dell'arte". E mi chiese quali erano i colori di Masolino da Panicale. Sono dei colori tenui, risposi. Sia più precisa, mi disse. Ricordo che sul testo c'era scritto caramellosi, io mi rifiutavo di dirlo per un resi-

duo di dignità». Storie che fanno sorridere, ma Miriam Mafai torna subito seria, ricorda che erano anni drammatici per la sua famiglia e per l'Italia intera, e che si sente fortunata di essere sopravvissuta alla guerra. Poi si parla del suo "apprendistato della politica" come lo definisce Marina Tesoro riprendendo il titolo di un libro del 1979. I primi contatti con il partito comunista e la militanza fino al 1956. Un'esperienza totalizzante, portata avanti con convinzione e tenacia: «Ho fatto la comunista a tempo pieno, e devo dire che l'ho fatto con una grande passione e con grande spirito di sacrificio. Mi sono sempre chiesta perché ci pagavano così poco, visto che c'erano i soldi della Russia. Non l'ho mai capito, ma una spiegazione me la sono data, probabilmente è perché pagandoci poco noi eravamo convinti che i soldi della Russia non ci fossero o che fossero proprio quelli che raccoglievamo noi. Poi si sottolineava l'elemento del sacrificio, e il sacrificio, contrariamente a quello che uno pensa, ti salda con l'organizzazione. Ti salda se si è tutti uguali, e noi eravamo allora davvero tutti uguali, cioè tutti pagati male, vestiti male, privi di vacanze, e tutti la domenica andavamo a fare i comizi anziché andare in gita. Questa cosa ci faceva sentire in una sorta di grande famiglia, una famiglia magari severa, in cui si mangiava poco, si viveva male, però davvero una grande famiglia. Forse se ci avessero dato più soldi non avremmo avuto questo spaventoso orgoglio di essere così diversi dagli altri e questo essere così diversi ci faceva convinti che eravamo nel giusto».

Miriam Mafai ricorda poi la sua attività in Abruzzo, a Pescara, dove fu anche eletta nel Consiglio Comunale: «Ho passato dieci anni in Abruzzo, luogo infame, non di carattere, perché c'era una grande generosità, infame nelle condizioni di vita. Non abbiamo più idea di cosa era l'Italia di allora. Ho avuto la coscienza profonda che stavo facendo una cosa importante, una cosa utile. Questo mi ha lasciato una traccia indelebile. Oggi fa orrore il consumismo. Sarà anche un orrore, ma quando torno in questi paesi e vedo i bambini che hanno non un paio di scarpe, ma due, tre, quattro, che hanno zainetti colorati, sarà consumismo... ma meglio così rispetto a come ho visto i loro padri, i loro nonni».

Il 1957 è stato un anno di svolta per Miriam Mafai, l'anno in cui inizia la carriera di giornalista, a cui avrebbe poi affiancato anche un'intensa attività di saggista, con un'attenzione tutta particolare alla condizione femminile. «Fu una curiosa vicenda: mio marito venne mandato in Francia.

Non potevo pensare di rimanere a casa ad aspettare mio marito che tornava dal suo lavoro. Allora iniziai a fare la giornalista per “Vie nuove”. I primi articoli furono un disastro, ma pian piano ho imparato». Tornata in Italia diventa redattrice dell’“Unità” e prima cronista parlamentare, unica donna ad accedere ai corridori di Montecitorio. Di tutti gli eventi politici di quegli anni ha raccontato la caduta del governo Tambroni: «Ricordo quel momento come una delle vicende essenziali della vita del nostro Paese, da cui trarre un insegnamento: i governi cadono quando non è solo l’opposizione che va contro ma quando una parte di coloro che lo sostengono si rende conto che non è sostenibile». Ricorda che a Montecitorio veniva trattata benissimo dai colleghi, «ma ero l’unica, non rappresentavo un pericolo in termini di competizione. Oggi quando vado a Montecitorio è pieno di ragazze, donne, giovani colleghe che sono bravissime, per loro la vita probabilmente è più dura perché quando le donne rappresentano non più l’eccezione, non più il fiore all’occhiello, ma un gruppo resistente, con capacità, allora scatta la reazione di concorrenza». Poi passa alla sua esperienza da deputato, un’esperienza che definisce disastrosa: «Io amo molto la politica, ma farla è un’altra cosa. La politica è astuzia, tenacia, pazienza, resistenza, capacità di rinviare e di decidere repentinamente. È una professione di una difficoltà e di una fatica mostruose».

Miriam Mafai ha partecipato anche alla fondazione, tra il ‘75 e ‘76, del quotidiano “La Repubblica”, assieme a Scalfari e a un numero ristretto di altri giornalisti. Un’impresa, ricorda Marina Tesoro «destinata a modificare in maniera significativa il mondo della comunicazione italiana». Di quegli anni turbolenti per il panorama italiano la Mafai ricorda anche Berlinguer, al quale nel 1996 dedicò un libricino coraggioso: «Non è stato un libro molto apprezzato. In realtà io sostenevo che Berlinguer aveva operato il famoso strappo in ritardo, continuando ad affermare, quando ormai era evidente che non era più così, che c’era una superiorità dal punto di vista economico, sociale, etico dell’Unione Sovietica e dei paesi socialisti. Non era più così, e il vecchio partito comunista ha perso tempo prezioso. Quel ritardo ha pregiudicato e danneggiato il partito».

Un ultimo sguardo, poi, alla politica più recente, senza nascondere le sue preoccupazioni, a partire dai modi stessi di fare politica. Ricorda, ad esempio, il suo compagno Giancarlo Pajetta, che aveva un rigoroso senso della responsabilità e non raccontava nemmeno a lei alcune cose del suo

partito. Una tendenza che era di tutti i politici di un tempo, mentre oggi l'atteggiamento è ben diverso: «I politici non hanno riserbo, raccontano tutto, fanno politica attraverso dichiarazioni e pettegolezzi, fanno in modo che ogni frase possa essere usata contro gli altri». Preoccupazione e disagio per la classe politica che nel 2002 era alla maggioranza: «Ho paura che ci sia un arretramento culturale, un imbarbarimento» – ma anche per la sinistra, all'opposizione, nessuna indulgenza: «Il rischio è di essere travolti dall'incapacità di proporre una linea politica credibile e di condurre battaglie utili al Paese».

AGNESE MORO

Un uomo (e una donna) così: dove la mediocrità non è di casa

28 aprile 2004

Agnese Moro è molte cose: è sociopsicologa, presidente dell'ASDO (l'Assemblea delle donne per lo sviluppo e la lotta all'esclusione sociale), vicepresidente del Gruppo CERFE (un coordinamento di enti di ricerca sociale non profit) e partecipa alle attività dell'Accademia degli studi storici Aldo Moro. Impegnata da anni su vari fronti contro le disuguaglianze, si occupa di temi come la nascita di entità transnazionali, la crisi dei sistemi di governo, la questione della praticabilità delle politiche di Welfare, l'incremento esponenziale dei flussi migratori, l'esclusione sociale, la povertà di massa e i pericoli ambientali.

Agnese Moro è tutto questo ma come sappiamo è anche la figlia di Aldo Moro, *Un uomo così*, un politico che prima di tutto è stato uomo, e che proprio in qualità di uomo, anzi di uomo di qualità, Agnese ha voluto ricordare nel suo libro, "album di famiglia" edito da Rizzoli. Un'occasione per l'incontro pubblico al Collegio Nuovo dove, scrive Agnese Moro sul libro degli ospiti del Collegio, «la mediocrità non è davvero di casa».

«Sono un centinaio di pagine ricche di ricordi personali, che presentano Aldo Moro non nei suoi panni ufficiali e pubblici ma in quelli di padre affettuoso e attento, ritratto nei momenti quotidiani e domestici. È un libro intenso che fornisce al lettore una chiave in più per approfondire la figura di Aldo Moro e che sicuramente lascia un segno forte in chi lo legge». Così Paola Bernardi ha introdotto la serata, dando poi la parola a Franco Rositi, ordinario di Sociologia all'Università di Pavia, che senza

nascondere una certa emozione ha trovato le parole giuste, il tono giusto, per raccontare al pubblico un libro così difficile: «Moro lo si vede vivo in queste pagine. La sua tragedia personale e familiare resta sullo sfondo, e vi appare del resto talora lui stesso, Aldo Moro, ancora vivo, come autore dalla prigione di tre bellissime lettere al nipote Luca, alla figlia Agnese e alla moglie Eleonora, cui egli era legatissimo, in un rapporto che la figlia chiama segreto. Tutte le altre pagine riguardano la vita quotidiana, indaffarata e sapiente, modesta ed esigente, di un uomo e della sua famiglia. Come l'autrice confessa di aver voluto, Moro ci appare effettivamente in queste pagine in qualche modo vivo fra noi, aggiunge Agnese, almeno per un momento. Un libro così non poteva che essere breve. La restituzione alla vita di un uomo non può che essere un miracolo breve, un miracolo di amore e di stile, e se la mia valutazione vale in questo campo, qualcosa di sapiente letteratura».

Agnese Moro ha raccontato come è nato il libro: pagine scritte con l'intenzione di dare ai propri figli il ricordo che a loro manca, quello di un nonno che non hanno potuto conoscere. Da lì, anche grazie alla spinta di diverse persone, è nata poi l'idea di farne un libro per condividere con altri il ricordo. Agnese ha poi raccontato la figura del padre dai suoi gesti più semplici, che però mai sono mancati, come quello di alzarsi in piena notte a portare un bicchiere d'acqua, fino al rispetto per le scelte dei suoi figli. «Un atto di imperio, alzare la voce, imporre qualche cosa non lo ricordo se non nel caso unico, devo dire, in cui ci impose di essere scortati perché aveva dei timori per la nostra incolumità, e quindi in quel caso non fu invece possibile tirarsene indietro».

Una vita dedicata al lavoro: il padre tornava per pranzo alle tre e mezza del pomeriggio, a cena alle dieci e trenta di sera. Poi, i cumuli di giornali e le lunghe telefonate serali in cui il padre «parlava del pastone sul "Popolo" del giorno dopo: questo pastone sarebbe l'articolo di fondo, ma per noi bambine era un elemento quasi mitologico anche perché ci costringeva ad abbassare la televisione». Racconti di un uomo che amava cose semplici, un gran camminatore, un gran nuotatore, gli piaceva raccogliere la frutta in campagna, andare al cinema: «Amava i film di cow-boy dei quali non riusciva a seguire la trama, un disastro completo, verso la fine lui chiedeva, ma quello chi è? In realtà quello era il protagonista, lui non seguiva il film, a lui piacevano i panorami».

Non è stato facile per Agnese Moro scrivere questo libro, perché scriverlo ha fatto «bene e male allo stesso tempo. Scrivi delle cose che sono belle indubbiamente, ma che poi ti richiamano a una persona che non è lì presente con te, che non ha potuto seguire la tua vita come avrebbe voluto probabilmente».

Aldo Moro, più che persona saggia, viene qui delineato come uomo impavido, che ha sempre fatto nella vita quello che ha ritenuto giusto, la persona che ha fatto le cose in cui credeva e nel modo che credeva. Agnese ricorda quando tra fratelli, da piccoli, litigavano, e il padre interveniva: «Cercava di farci vedere le ragioni dell'altro e anche di misurare la nostra forza nei confronti delle debolezze altrui. Ci ha insegnato a guardare alle esigenze e alle necessità di chi ci sta di fronte». Quanto ai rapporti con la religione, «questa sua caratteristica del ragionatore insieme a quella dell'uomo religioso», Agnese Moro racconta che in suo padre i temi della fede sono sempre stati accanto ai problemi del Paese e del mondo. Non erano aspetti di due mondi separati, ma di una cosa sola. Ha colto l'occasione per leggere dei brani delle tre lettere scritte durante la prigionia, «una testimonianza estrema della sua fede profonda in Dio, nella sua misericordia, nella sua capacità di seguirci. Lui ha vissuto in maniera semplice, essenziale questa sua fede senza ricamarci tanto sopra, ma vivendola profondamente e ce l'ha riproposta anche in quei momenti così particolari della sua vita».

Tra le molte domande del pubblico una sugli ultimi giorni di Moro, e sul fatto che Agnese non avrebbe posto l'accento sulle responsabilità di chi ha ucciso il padre. A questa domanda ribadisce la sua scelta di parlare dell'uomo e di ciò che l'uomo è stato: «Personalmente ritengo ci siano moltissime ricostruzioni del caso Moro, non era mia intenzione entrarci, salvo in maniera estremamente diretta mettendo le tre lettere e scrivendo, nella prima pagina dell'introduzione, la frase: venticinque anni fa le Brigate Rosse hanno voluto interrompere l'attività politica di mio padre». C'è poi un giudizio sull'operato di chi avrebbe dovuto salvarlo: «Molte circostanze del suo rapimento e della sua morte sono ancora da chiarire. Il governo di allora fu decisamente tiepido. Nulla di serio fu fatto per salvarlo, fu schernito e disprezzato, in sostanza abbandonato». Non esiste, ha puntualizzato Agnese Moro, una ricostruzione della vicenda soddisfacente al cento per cento, ed è convinta che la verità sul caso di suo padre non verrà mai a galla finché non si sarà ricostruita la sua vita. Ricorda che il libro è stato scritto proprio per parlare

dell'uomo che sta dietro quella vicenda, una vicenda ormai assurta a simbolo, fatto che a lei non piace. Vorrebbe che le persone potessero «riguardarlo per quel grande uomo pensatore politico giurista che è stato, senza ingabbiarlo ancora una volta in tutte le ipotesi del caso Moro».

Infine, a proposito dell'eredità di Aldo Moro e della sua storia, che è anche storia comune dell'Italia di ieri e di oggi, Agnese Moro regala al pubblico una toccante considerazione: «Io credo sia importante ricordare le persone che fanno la Storia, prima di tutto perché la Storia è fatta da uomini, e questo è importante non dimenticarlo, perché la Storia siamo noi, siamo anche ognuno di noi, quello che facciamo o non facciamo della nostra vita. Dobbiamo ricordare che dietro tante cose importanti ci sono degli uomini che hanno fatto delle scelte nella loro vita. Credo che quella di mio padre sia stata una generazione che le cose importanti le ha volute fare. Ricordo una sua bellissima frase: “siamo in tanti modi diversi impegnati a escludere cose mediocri per fare spazio a quelle grandi”. È un lavoro mettere da parte le mediocrità. Per noi che viviamo adesso, credo che questo sia davvero significativo».

NANDO DALLA CHIESA
“La mafia non è materia per conferenze”

11 giugno 2007

«Quella di stasera è davvero un'occasione di conversazione civile tra due grandi personalità, Nando dalla Chiesa e Franco Rositi, da anni impegnati a diffondere la cultura della legalità, fin dai tempi di “Società civile”, il circolo nato nel 1985 che radunò attorno a sé nella Milano “da bere” di quegli anni cento cittadini, presto diventati cinquecento, accomunati dal desiderio di costituire uno spazio autonomo dalla politica nel quale la società civile potesse liberamente esprimersi. Sempre negli anni Ottanta dalla Chiesa e Rositi sono uniti quando, nella polemica suscitata da un articolo di Sciascia sui “professionisti dell'antimafia”, cercano di capire, insieme a pochi altri intellettuali, i motivi delle reazioni del Coordinamento antimafia di Palermo che criticò duramente Sciascia». Così Paola Bernardi inaugura la serata con Nando dalla Chiesa in occasione della presentazione del libro *Le Ribelli. Storie di donne che hanno sfidato la mafia per amore*.

Franco Rositi ha raccontato di aver conosciuto Nando dalla Chiesa dopo aver scritto una recensione al suo libro *Delitto imperfetto*, la storia del generale Dalla Chiesa: «Dissi che questo libro era importantissimo non solo per il suo contenuto di grande rilievo nella storia italiana, ma anche per il particolare modo con cui Nando ne parlava, riuscendo a fare una cosa difficile, la fusione di aspetti privati e di analisi pubbliche, fra affetti e motivi collettivi, fra famiglia e istituzioni. Un'abilità molto rara. Ci sono in genere scrittori del privato e scrittori del pubblico. Nando dalla Chiesa ha una felice capacità di mescolare in modo autentico privato e pubblico senza

che il privato prevalga sul pubblico, né il pubblico cancelli la storia privata. In tutta la sua produzione successiva questa qualità si è confermata costantemente. Nando dalla Chiesa ha ritenuto per tutta la vita che nessuna appartenenza collettiva, nessuna appartenenza naturale di una società possa esimere qualcuno dall'individuazione delle sue responsabilità personali».

Rositi ha ricordato anche alle persone più giovani presenti in sala alcune drammatiche storie della Sicilia, come l'assassinio del generale dalla Chiesa nel 1982, di Falcone e Borsellino nel 1992. Il libro di Nando dalla Chiesa parte grossomodo dagli anni Cinquanta arrivando a raccontare Rita Borsellino. Il primo personaggio è Francesca Serio, madre di Salvatore Carnevale, un sindacalista che si era battuto per l'assegnazione delle terre ai contadini e che fu ucciso il 16 maggio 1955 dalla mafia di Sciarra. Il processo, aperto cinque anni dopo, vide parte attiva Francesca Serio e si concluse in primo grado con la condanna degli imputati. «In questo processo – ha ricordato Rositi – la Serio fu assistita da Sandro Pertini. Si fece l'appello a Napoli, qui la difesa aveva come avvocato Giovanni Leone. Pensate che attorno a questa piccola donna siciliana ci sono stati due Presidenti della Repubblica». A Napoli la condanna di primo grado fu tolta, Francesca Serio fu sconfitta anche in Cassazione. La Serio si è trovata ad avere davanti, come ricorda dalla Chiesa al numeroso e partecipe pubblico, «non solo un futuro Presidente della Repubblica, un già Presidente della Camera, già Capo del Governo che fa da avvocato per gli avvocati. Si trova davanti un pezzo dell'aristocrazia terriera che in quegli anni era ancora forte. Si trova davanti i principi del foro e un procuratore generale della Cassazione, Tito Parlatore, che sostiene che la mafia è materia per conferenze, non per tribunali, perché non è un'organizzazione criminale ma è una mentalità, e questo due anni dopo che una Giulietta imbottita di tritolo ha fatto saltare in aria sette carabinieri».

La seconda eroina del libro è Felicia Impastato, madre di Peppino e moglie del mafioso Luigi Impastato. Peppino a ventitré anni ha fondato un gruppo che promuoveva attività culturali, tra dibattiti, musica, teatro e cinema, e l'anno dopo ha creato Radio aut, una radio alternativa che attaccava apertamente il sistema mafioso locale. Nel 1978, in occasione delle elezioni nel suo paese Cinisi, dove lui era candidato, Peppino viene ammazzato. Felicia si mette contro coloro che volevano far sembrare la

morte del figlio un suicidio, mobilita l'opinione pubblica e insiste per un processo. Nel 1983 il giudice Chinnici decreta che Peppino è stato ammazzato dalla mafia, ma il ministro Antonio Gava nega l'indennizzo perché non ci sono i nomi dei colpevoli. Solo nel 2002 Gaetano Badalamenti verrà condannato anche per l'omicidio di Peppino Impastato.

Una terza donna di questo libro è Saveria Antiochia, madre di Roberto, ventitreenne poliziotto ucciso dalla mafia insieme a Ninni Cassarà il 6 agosto 1985. Da quel giorno Saveria ha fatto della lotta alla mafia la sua missione per tutta la vita, fino alla morte nel 2001. A Saveria Antiochia Nando dalla Chiesa era molto affezionato, è stata tra i fondatori di "Società Civile", l'unica non milanese a far parte dell'associazione. «Io credo – ha detto dalla Chiesa – di non aver mai capito la sua grandezza mentre la vedevo tutti i giorni. Non si riesce a entrare nella grandiosità di certe scelte, di certe esistenze».

Un'altra donna citata nel libro è Michela Buscemi, costituitasi parte civile al maxiprocesso del 1986-87. Su Michela Buscemi Nando dalla Chiesa racconta: «Questa donna si ribella, diventa un elemento di punta della cultura antimafiosa. Ricordo i mafiosi nelle gabbie allestite nell'aula. I mafiosi tutto sommato rispettavano noi parti civili, ma Michela Buscemi no, perché veniva dai loro ambienti, dai loro quartieri, avevano deciso che non poteva parlare. Quando si alzò per andare a testimoniare, i mafiosi iniziarono a insultarla. Capii che quella donna stava facendo una rivoluzione». A Michela Buscemi la mafia aveva ucciso il fratello perché faceva il contrabbandiere senza il consenso dei clan, e un altro fratello perché cercava la verità sull'assassinio del primo. Infine l'uccisione di Paolo Borsellino che origina due storie, le storie di due Rite "parallele", Rita Atria e Rita Borsellino. «Paolo Borsellino – ricorda Nando dalla Chiesa – era due passi alla mia sinistra nel suo ultimo intervento pubblico. Gli chiedevano perché era stato ucciso Falcone, e cosa stava succedendo. Lui rispose a quel pubblico di persone che lo vedono per l'ultima volta e capiscono dalle sue parole che l'avrebbero visto per l'ultima volta, che tutto è cominciato con quell'articolo sui professionisti dell'antimafia. È storia di Italia questa, Italia che sembra sullo sfondo, ma l'Italia è dentro, con i suoi Presidenti della Repubblica e con i suoi quotidiani nazionali».

Significativa la lunga riflessione di Nando dalla Chiesa a proposito della paura di infrangere il silenzio, parole che vogliamo riportare integralmente

a conclusione del ricordo di quella serata. «Noi qui parliamo di donne, donne che si sono ribellate alla mafia, ma non soltanto alla mafia, anche a dei costumi e a dei modi di pensare dominanti. Si sono ribellate all'idea che quando si viene colpiti nei propri sentimenti più cari ci si debba richiudere nel proprio dignitoso silenzio. Le convenzioni vogliono che la ferita del sentimento sia accompagnata dalla rinuncia alla parola, è come se dovesse morire anche il familiare con il proprio caro: la moglie, i figli, i fratelli devono rinunciare a ciò che caratterizza l'uomo, il dono della parola. Tutte queste donne si sono ribellate all'idea che la dignità stesse nel silenzio, e hanno parlato, anzi hanno gridato, e così hanno fatto la Storia. Credo che la pretesa del silenzio non sia una pretesa soltanto della mafia, è una pretesa della società, esprime un modo di vedere, un punto di vista, e cerca di applicarlo sulle persone che hanno certo la possibilità di gridare ma ce l'hanno soltanto il giorno dei funerali. Il giorno del funerale possono dire quello che vogliono, i mezzi di informazione sono con loro, l'opinione pubblica è con loro. Quello che non si può fare è parlare sempre, è chiedere giustizia sempre, tutti i giorni, tutti gli anni. Questo diventa sconveniente, non dignitoso. Finché non si capirà che ci sono cose che vanno rispettate più degli interessi non riusciremo a battere la mafia. Passi in avanti si sono fatti. Venticinque anni fa il sindaco di Palermo diceva che la mafia non esiste, ora non lo dice più nessuno e anche quelli magari imputati con reati che hanno a che fare con la mafia sono costretti a dire che la mafia fa schifo, perché c'è questo senso comune. Si è fatto molto, ma si è fatto anche molto meno di quanto noi avremmo ragione di chiedere e desiderare.»

Nando dalla Chiesa così ha voluto suggellare sul libro degli ospiti l'incontro pubblico in un collegio universitario femminile come il Nuovo: «Una bella serata a parlare di Ribelli! Grazie per quanto fate». Fare, appunto.

EMILIO GABBA

Donna lombarda

11 maggio 2005

Alcuni anni or sono (1989), in una recensione, avevo brevemente considerato il valore della tradizione orale per la trasmissione di notizie sulla più antica storia di Roma, accennando alle ovvie differenze relative all'ambito sociale, che si faceva eventualmente tramite (famiglie nobili, gruppi sacerdotali, ambienti popolari), e quindi ai contenuti trasmessi e trasmissibili.

Non avevo, né ho alcuna intenzione di riaprire la discussione sulla teoria, della quale B.G. Niebuhr fu a suo tempo principale propugnatore, dell'influenza dei carmi conviviali antichissimi sulla ben più tarda ricostruzione e narrazione storiografica di Roma arcaica; soltanto ricordavo che lo stesso Niebuhr credeva di poter ancora cogliere ai suoi tempi, conservati a livello popolare, echi della leggenda di Tarpea.

All'indubbia singolarità di questo ricordo ponevo a confronto la teoria che verso la metà dello stesso secolo XIX era stata ampiamente elaborata da Costantino Nigra, e cioè che la canzone popolare *Donna Lombarda*, ben diffusa nell'Italia settentrionale, derivasse per tradizione ininterrotta dall'episodio della drammatica fine della regina Rosmunda. La quale, come narra la complicata tradizione qui riassunta (basti il rinvio a Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II 18-29), dopo aver fatto uccidere re Alboino, suo marito, da uno scudiero, era fuggita con lui presso i Bizantini a Ravenna; qui, volendo eliminare anche il complice, aveva cercato di dargli da bere del vino avvelenato, ma, scoperto l'inganno, era stata anche lei costretta a bere il veleno. Le svariate versioni della canzone sono state stu-

diate molto bene dal Nigra e si può rinviare alla sua nota opera *Canti popolari del Piemonte*. L'interpretazione proposta dal Nigra riscosse a suo tempo un discreto consenso nel non vasto circolo degli specialisti, anche se fu talora messa in discussione la contemporaneità dell'origine della canzone con il drammatico episodio (accaduto nel 573): la canzone sarebbe quindi anteriore alla *Storia* di Paolo Diacono. Tale cronologia veniva da alcuni spostata in avanti di qualche secolo.

Richiamo ora qui questo argomento perché sono stati recentemente pubblicati *Due Scritti inediti* di Pio Rajna, *Le leggende epiche dei Longobardi* e *Storia del romanzo cavalleresco in Italia*. Si tratta di lezioni tenute dal Rajna presso l'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano negli anni 1879-1880. Nel primo dei due lavori il Rajna si occupa anche della canzone *Donna Lombarda*. La minuta discussione del Rajna è naturalmente congruente con la ricerca di racconti epici nella tradizione storiografica sui Longobardi; gli interessa la presenza di versioni poetiche romanze dei certamente esistenti canti longobardi sulla loro catastrofe; questa metamorfosi romanza dell'epopea longobarda, queste orme longobarde sul terreno latino sono ben comprensibili con l'alta rilevanza storica dell'episodio (tra l'altro, *lombarda* non può che voler dire *longobarda*), che giustifica un'origine orale, non libresco, del canto. Pur con varie e importanti precisazioni e correzioni il Rajna condivide in definitiva la risalenza proposta dal Nigra per la canzone, vale a dire la contemporaneità con l'evento, e ammette quindi una trasmissione della canzone per tredici secoli.

Altro aspetto rilevante è che tale trasmissione sembra essere rimasta assolutamente distinta dalla tradizione letterario-storiografica, e quindi anche fuori da un controllo di gruppi sociali. Se riprendiamo il confronto con la proposta suggerita dal Niebuhr di una sopravvivenza per trasmissione orale di 2500 anni di una tradizione capitolina relativa a Tarpea e connessa con particolari topografici e aspetti fantastici, vediamo subito che l'indipendenza affermata dal Niebuhr di questo racconto leggendario da ogni contatto con la tradizione scritta è puramente postulata e affermata sulla base del differente ambito sociale popolare, rispetto a quello della storiografia, del quale lo stesso Niebuhr si faceva eco. In realtà abbastanza presto il patrimonio leggendario della più antica storia di Roma, trasmesso oralmente (e penso anche alle saghe, drammatiche e poi tragiche, dei re etruschi e delle loro donne) venne "storificato" in una forma letteraria e

narrativa di tipo greco e così trasmesso (forse anche per il tramite di rappresentazioni sceniche e di pitture templari) alla conoscenza popolare di un gruppo socio-politico omogeneo.

La canzone *Donna Lombarda*, dall'originario spunto oggetto dalla tragedia regale dei Longobardi dominatori, venne invece sviluppandosi in ambito popolare romanzo indipendente da ogni contatto con la storiografia.

Era l'11 maggio del 2005 quando Dario Mantovani presentò il libro, curato da Lucia Pick, "Lezioni al Collegio Nuovo" di Emilio Gabba. Proprio in quella occasione il Professore tenne anche la sua XXII lezione in Collegio. Visto il tema, ma anche la lunga fedeltà del Professore al Collegio Nuovo, non poteva mancare in questa sede il suo intervento, che riprendiamo nella versione pubblicata col titolo "Donna lombarda" in "Verbanus" XXVI - 2005 (Alberti/Società dei Verbanisti, Verbania-Intra). Con "Donna lombarda" Emilio Gabba ritorna su un tema da lui discusso più volte con Romano Brogini al quale il volume è dedicato. [N.d.R.]

VALERIO MASSIMO MANFREDI

L'ultima legione del King

17 marzo 2003

«Ero a Capri e ad un certo punto mi è venuta un'idea, ho pensato a Romolo Augustolo. Mi sono ricordato che quel ragazzino era stato prigioniero lì. Poi in realtà ci sono diverse versioni sul luogo possibile... In quel momento però mi è venuto spontaneo chiedermi che cosa ne è stato di lui. Non ne sappiamo più niente. È l'ultimo di una lunghissima serie di signori del mondo. Porta il nome del primo imperatore e del primo re di Roma, ed è stato l'ultimo di ambedue. Cosa avrà pensato? Come avrà vissuto il resto dei suoi giorni? Allora mi sono detto: io devo liberare questo ragazzo. E così ho iniziato a scrivere *L'ultima legione*».

Valerio Massimo Manfredi prima di essere il “fenomeno Manfredi”, come molti lo hanno definito, si è laureato in Lettere classiche a Bologna e si è specializzato in Topografia dell'Italia antica all'Università Cattolica di Milano. Diventato docente universitario, ha pubblicato molti saggi, oltre ad avere tradotto e commentato *l'Anabasi* e ad aver partecipato a diverse campagne di scavi archeologici in Italia e nell'area mediterranea.

Parallelamente però si è dedicato anche alla scrittura di storie: nel 1985 il suo primo romanzo, *Palladion*, cui ha fatto seguito *Lo scudo di Talos* con più di duecentomila copie vendute. Tra i suoi libri ricordiamo soprattutto la trilogia di *Aléxandros*, tradotta in ventitré lingue e distribuita in quarantacinque paesi, uno dei tanti successi di pubblico che, come nota Grazia Bruttocao in un articolo sulla “Provincia Pavese” «giustificano l'appellativo di King che Valerio Manfredi si è conquistato sul campo». Una fama che si

sarebbe ulteriormente estesa, pochi mesi dopo la serata in Collegio, con la conduzione del programma televisivo “Stargate”.

L'ultima legione è il romanzo uscito nel 2002, occasione dell'incontro con l'autore al Collegio Nuovo: «Ogni volta resto sempre affezionato all'ultima storia che ho scritto – ci ha confessato – e infatti sono riluttante a cominciarne una nuova, perché sono ancora legato ai miei personaggi». Riluttanza che però non gli ha impedito, dopo *L'ultima legione*, di pubblicare quasi una dozzina di libri di successo, che sommati ai precedenti fanno di lui uno degli scrittori italiani più conosciuti, e venduti, nel mondo. Durante la serata Manfredi ci ha anticipato, tra le tante cose in cantiere, il progetto di una pellicola cinematografica tratta dal romanzo *L'ultima legione*: progetto che diventerà nel 2006 l'omonimo film diretto dal regista Doug Leffler.

Quando si parla di storia antica, il Collegio Nuovo sa di poter fare affidamento su una personalità d'eccezione: anche questa volta il professor Emilio Gabba, che del Nuovo è un po' “Fellow”, ha onorato della sua presenza il pubblico del Collegio, e non solo: Manfredi stesso, che si è detto felice di essere a colloquio con il Professore, nella sua dedica sul registro degli ospiti l'ha descritto come un Maestro che ha sempre ammirato.

«Il merito altissimo dei suoi libri – ha spiegato Gabba in apertura di serata – è che c'è dietro una notevole capacità di studio e di lettura di testi e una vasta conoscenza di storia, geografia e letteratura, e tutto ciò assieme a una grande capacità di scrivere bene, di riuscire a tradurre un discorso storico in una narrazione assolutamente avvincente, anche grazie a un'altra componente fondamentale, la fantasia. I nostri lavori scientifici saranno anche molto importanti, ma sono illeggibili perché è notorio che gli storici, non solo quelli antichi, parlano fundamentalmente per i colleghi, o per gli allievi che sono costretti a sentirli». Su quest'ultima affermazione molti studenti sicuramente avrebbero voluto replicare, perché gli alunni di Gabba conoscono bene il suo appassionante modo di insegnare e scrivere di storia antica, capace di muovere la fantasia sebbene in contesti strettamente scientifici.

Nel libro si narra una storia ambientata nel 476. L'imperatore Romolo Augustolo, che ha solo tredici anni, viene depresso e imprigionato nella villa di Capri. Un gruppo di legionari non accetta questa fine e decide di salvare il giovane imperatore per condurlo in Britannia: da qui partirà un appas-

sionante viaggio attraverso molte terre dell'Impero. «La tradizione dice che l'ultimo imperatore, Romolo Augustolo, fu mandato da Odoacre a Castel dell'Ovo – ha raccontato Gabba –, nel libro di Manfredi invece viene mandato a Capri. C'è una ragione precisa per questa scelta, è qui che interviene l'elemento del meraviglioso. Un gruppo di persone cerca di salvare Romolo Augustolo attraverso lunghe peripezie; si riscatta la fine dell'impero attraverso questi combattenti che più o meno consciamente, con il salvataggio dell'ultimo imperatore, rivendicano la lealtà all'impero e perciò la realtà dell'impero stesso». Non solo: «C'è una descrizione molto bella e direi autoptica di tutto questo attraversamento dell'Italia da nord a sud e poi da Capri indietro, e ci sono alcuni momenti del romanzo quasi epocali, come l'attraversamento delle Alpi sotto la neve, oppure la discesa dall'altra parte lungo il Reno. L'impero è caduto, ci sono dei personaggi che cercano di salvare l'imperatore, ma c'è tutta questa umanità che ha fatto parte dell'impero e non sa che questo è caduto o se ne accorge appena vede le truppe barbariche che intervengono a più riprese, e perciò continuano a svolgere le loro attività. C'è un senso della continuità. Mi sembra questo un altro merito del libro: la continuità va avanti, va avanti sui fiumi, sulle strade, sulle osterie, sul modo di mangiare e di bere, c'è la descrizione anche di Pozzuoli, e così via, c'è tutto questo elemento di continuità che poteva essere per modo di dire “sotto Augusto” e invece è “sotto Odoacre”».

Sulla caduta dell'Impero romano Manfredi suggerisce: «Andate in Campidoglio, nella sala della protomoteca: lì potete guardare in faccia questi uomini del cosiddetto basso impero. Facce scavate, fronti corrugate, barbe incolte e lunghe, di chi non ha tempo di radersi: vi si legge la fatica di vivere. Questa gente lo vedeva in faccia il Medioevo, dall'altra parte del Danubio o del Reno, e pensava che nessun sacrificio fosse abbastanza grande per salvare la civiltà. Io ho voluto rendere in questi uomini la malinconia per un mondo che finiva, ma di cui percepivano il sopravvivere di un'anima, di una civiltà. Secondo me è questo che fa la differenza, la civiltà. Se un impero muore, ma lascia una civiltà, allora non è esistito per nulla».

Manfredi ha concluso la serata con una considerazione sul suo lavoro di scrittore, che in questi anni naturalmente gli ha dato moltissime soddisfazioni, tra cui quella che definisce una «medaglia appuntata sul petto che nessun critico potrà mai uguagliare». Racconta: «Una volta ero in Francia a presentare *Aléxandros*. Un ragioniere di banca mi disse: “Manfredi, io

sono uno che passa molte ore davanti a un computer a esaminare dei tabulati. Lei però mi ha fatto cavalcare Bucefalo. Grazie.»». Da Bucefalo a *Blade Runner*, film che Manfredi considera un capolavoro assoluto, il passo è breve: «C'è una scena in cui un replicante riesce a salire l'ascensore che porta all'ultimo piano con l'aiuto di Sebastian, l'ingegnere genetico. Il replicante si trova faccia a faccia con colui che l'ha costruito, il presidente della compagnia, un signore dai grandi occhiali luminosi. Il presidente gli chiede, con uno sguardo olimpico: "che modello sei?" Il replicante glielo comunica. "Ah", dice il presidente, "sei quanto di meglio siamo riusciti a creare, praticamente perfetto. Cosa vuoi?" Il replicante lo guarda e risponde: "più vita"». E forse è questo il privilegio di un narratore di storie, contribuire a dare più vita.

BEPPE SEVERGNINI
Lectiones magistrales semiserie

10 dicembre 2001 e 6 dicembre 2007

Fedele da sempre all'Università di Pavia, entusiasta delle città-campus e promotore delle nostre istituzioni nel mondo, l'ex-studente di Giurisprudenza Beppe Severgnini sale in cattedra più volte al Collegio Nuovo: nel 2001, in un incontro dedicato ai giovani e alle opportunità di viaggiare all'estero, sei anni dopo per i festeggiamenti dei primi dieci anni dello IUSS; in mezzo, tiene addirittura una serie di lezioni al Nuovo per la SAFI (Scuola Avanzata di Formazione Integrata), una delle articolazioni originali dello IUSS.

«Le Nuovine ordinano, io eseguo», ha raccontato divertito Severgnini, che ha spesso incrociato in giro per il mondo diverse ex alunne del nostro Collegio (Giuliana Adamo, Cristina Castagnoli, Maria Francesca Nespoli, Lia Paola Zambetti...) pronte a “suggerirgli” un ritorno a Pavia. A strappargli la promessa di una prima serata è stata Giuliana Adamo, docente del Trinity College di Dublino: la sala conferenze era al completo, piena di ragazzi venuti ad ascoltare non il cantante preferito o lo scrittore di storie per adolescenti, ma una persona che si occupa di giornalismo, di libri sugli italiani e sull'italiano. Severgnini piace alle persone di ogni età, piace a quei professori di italiano che lo citano nelle loro lezioni, piace agli studenti liceali e universitari, piace a chi naviga il web e lascia messaggi sul suo forum “Italians”. Qual è il suo segreto? Grazia Bruttocao, dopo quella serata, ne fa un ritratto sulla “Provincia Pavese”: «Ha 45 anni, è liberal, come tutti quelli che non vogliono e non hanno voluto mischiarsi con la politi-

ca, preferendo accogliere le proposte dei genitori piuttosto che contestarle. Alla scuola di Montanelli ha imparato ad arrotare la lingua, ma le battute sono per lo più da salotto bon ton. Come un simpatico fratello maggiore (un po' stanco perché appena sbarcato da New York) Severgnini ha raccontato – con una sorta di autobiografia generazionale – le buone ragioni per andare all'estero e le altrettanto buone ragioni per tornare».

Un fratello maggiore quindi, che ha già fatto parecchia strada, e ai più giovani consiglia di andarsene dall'Italia. Per farlo ricorda la sua esperienza a partire dalla prima vacanza studio in Inghilterra: «Avevo quindici anni, sono tornato in Italia con l'accento bolognese. Non avevo imparato niente, ma era un posto diverso, con tutte le difficoltà della lingua straniera. Il mio amore per l'Inghilterra è nato da quell'estate». Parla della generazione immediatamente precedente alla sua, quella che ha fatto il Sessantotto, così differente da lui e i suoi coetanei che non hanno potuto o voluto partecipare alla contestazione. È quella che lui chiama la «benedetta espulsione», e ha permesso a molti della sua età, almeno a quelli che potevano permetterselo, di uscire dall'Italia, imparare altre lingue, imparare sulla propria pelle cosa fosse veramente l'Europa e il mondo. Un'esperienza utile, come dice lui stesso, «perché ci ha permesso di guardare il nostro Paese da un'altra prospettiva, magari perdendo un po' il contatto con Roma, magari senza avere più una casa, nel senso anche politico, ma con una grande acquisizione di competenze». Severgnini ha esortato quindi i giovani a scappare all'estero, per formarsi, per diventare professionisti bravi, e poi tornare, perché l'Italia ha bisogno di persone capaci. Consigliava soprattutto il Nord Europa e gli Stati Uniti, «non perché loro siano migliori di noi, ma perché hanno alcune caratteristiche che ci sono molto utili e sono in un certo senso complementari». Severgnini è ottimista, soprattutto per le nuove generazioni: basta pensare che i giovani di oggi siano una categoria disastrosa e che il mondo non andrà avanti, perché «c'è sempre stato, in ogni epoca, qualcuno che si lamentava e aveva queste paure. Il rischio di non comprendere il nuovo, di avere paura dei cambiamenti, purtroppo c'è sempre. Il mondo è sempre andato avanti, non esistono le categorie di giovani incapaci e anziani bravi, ma esistono persone morali e persone che non lo sono, a qualsiasi età. Sono convinto che i giovani troveranno la loro strada: andare fuori e mettersi a confronto è una cosa straordinaria. Andare in giro in Europa è fondamentale: è un posto bellissimo, è fatto di perso-

ne diverse che si somigliano, che hanno molte cose in comune anche se non lo capiscono sempre».

Distintivo dell'Università di Pavia e cravatta dello IUSS, a significare l'orgoglio di una doppia appartenenza, Severgnini torna al Nuovo nel 2007, questa volta grazie all'impegno dello iussino Marco Morelli. A introdurre la serata Anna Lanzani, Nuovina e Presidente di Alumni IUSS: «Quest'anno come Associazione vorremmo lavorare sul tema del *savoir faire*, sulle capacità necessarie per rapportarsi con gli altri nel lavoro, e quando abbiamo scoperto l'ultimo libro di Severgnini, *L'italiano. Lezioni semiserie*, abbiamo pensato che tra i *savoir faire* principali c'è sicuramente quello di saper parlare in italiano».

Il pubblico sorride, ride, applaude, è impossibile rimanere indifferenti alle battute del giornalista, che subito avverte il pubblico: «Io non credo nelle conferenze dopo cena. Io penso che dopo cena ci sono i dolci, ci si prende un liquore. Non posso rifilarvi una bistecca a quest'ora, quindi parlo così, voi non vi accorgete e intanto passa un'ora». Tra un aneddoto e l'altro spiega il suo decalogo diabolico per non diventare scrittori, raccontando ironicamente gli errori più comuni partendo da un principio di base: «Quando scrivi e non ti capiscono la colpa è tua che non ti sei spiegato. Non ha importanza se il tuo lettore ha 14 o 90 anni, se ha fretta, se non sta bene. Devi scrivere in un modo da colpirlo, affascinarlo, sedurlo, spaventarlo, emozionarlo, convincerlo. Fai quello che vuoi. C'è la regola: in amore e in guerra tutto è permesso. La guerra lasciamola perdere, aggiungiamo che in amore e nella scrittura tutto è permesso».

Severgnini intraprende una battaglia ideologica contro certa scrittura, a partire dall'utilizzo del punto esclamativo (fa troppo italiano) e l'abuso dei puntini di sospensione (una forma di vigliaccheria). Ripetere in una stessa frase il *che*? «Vietato dalla legge. Sono immorali e illegali». Tre aggettivi? Meglio uno. Ma è soprattutto l'utilizzo di certe formule che non accetta: «In attesa di favorevole riscontro, oppure distinti saluti: ma chi li distingue i tuoi saluti se usi l'espressione più banale che esista?»; e ancora, le probabili precipitazioni diventano «la spia di un malessere nazionale che pervade moltissimi ambienti. Se cadessero satelliti va bene». Una certa clemenza per la Rettrice che volutamente aveva usato il termine *interfacciato* a inizio serata: «Va solo bene perché contiene la parola "inter" – spiega Severgnini – interfacciata è una persona con la faccia estatica di vedere

l'Inter che fa una partita più bella dell'altra; cinque anni fa voleva dire: uomo in preda a un'angoscia».

Ammonisce coloro che scrivono e-mail piene di errori, segno di sciattezza e anche di scortesia nei confronti di chi le riceve: «La posta elettronica è la figlia legittima di una lettera, cugina di una relazione e sorella di un rapporto».

Preoccupato per la cronaca del suo intervento, già durante la serata del 2001 aveva espresso un desiderio: «Mi è stato dato il libro degli *Incontri al Collegio Nuovo 1987-1997*, c'è l'autrice, Grazia Bruttocao, in sala? Sii buona, lo sei stata anche con altri». Un'estorsione di benevolenza senza precedenti, che ci suggerisce un finale con le peggiori crudeltà: dedicando a Severgnini queste pagine del libro... rimaniamo in attesa di un suo favorevole riscontro.

VOCI DI CARTA: LETTERATURA AL PRESENTE

In questa sezione (pp. 65-67) è presente un contributo di Michela Summa, già pubblicato in "Nuovità", n. 15 - 2004

Voci di carta: letteratura al presente

La letteratura vive solo se si pone degli obiettivi smisurati, anche al di là d'ogni possibilità di realizzazione. Solo se poeti e scrittori si proporranno imprese che nessun altro osa immaginare la letteratura continuerà ad avere una funzione.
(Italo Calvino, *Lezioni americane* - Molteplicità)

Tanti, e di grande rilievo, come è nella tradizione del Collegio Nuovo, i protagonisti delle serate letterarie del decennio 1997-2007: da David Grossman a Ernesto Ferrero, da Niccolò Ammaniti a Simona Vinci, e, per continuare con le donne, da Antonia Arslan a Maria Luisa Spaziani. E non a caso scopriamo poi che è stata proprio la poesia a far da cerniera tra questo decennio e il precedente, essendosi chiuso il primo, il 7 maggio 1997, con un incontro con Edoardo Sanguineti e aperto il secondo, l'11 novembre successivo, con un "Ricordo di Eugenio Montale" attraverso i racconti della Volpe, figura poetica ma anche personaggio reale. Come si vedrà non solo nelle prossime pagine, ma anche nella sezione *Note (quasi) leggere*, gli autori già affermati o alle prime armi che hanno contribuito al positivo "bilancio letterario" del Collegio sono stati davvero numerosi: sempre mossi da "curiosità" e "impegno", ricordiamo qui alcuni incontri che non potremo descrivere in modo approfondito.

Per cominciare, sempre nel 1997, la presentazione di *Decalogo*, una raccolta di racconti dedicata ai dieci comandamenti, in una serata condotta da Maria Corti, figura che per tanti anni è stata un costante punto di riferimento, oltre che amica, anche per il Collegio. Tanto che nel 2003, a poco più di un anno dalla sua scomparsa, il Collegio Nuovo le ha voluto dedicare un "omaggio" particolare, affidando all'interpretazione dell'attore - letterato (e amico anche lui del Collegio) Brizio Montinaro, già suo allievo all'Università di Lecce, un percorso di letture di pagine tratte dai suoi

romanzi. A raccontarci, con lei nel 1997, le ragioni del tema scelto per l'antologia del *Decalogo*, il curatore Arnaldo Colasanti, insieme ad alcuni degli autori del libro, rappresentanti di quella giovane generazione di scrittori che Maria Corti tanto aveva a cuore e cercava in ogni modo di sostenere, aperta com'era a tutte le voci nuove: Laura Pariani, Pia Pera e Aurelio Picca. Lo stesso Picca sarebbe tornato nel 1999 per raccontare il suo libro *Tutte stelle* con Maria Linardi (editor del volume, oltre che ex alunna del Collegio).

Nel 1998 ricordiamo con grande piacere Gianni Celati a colloquio con Anna Modena, che l'anno precedente aveva presentato Claudio Piersanti e che poi introdurrà, come si vedrà, anche Tullio Avoledo ed Erri de Luca (per quanto quest'ultimo secondo lei, leggeremo oltre, non ne avesse proprio bisogno!). «Mi interessava la nuvola del quotidiano», aveva spiegato Celati raccontando le sue *Avventure in Africa*, il libro scritto dopo la sua esperienza di viaggio assieme all'amico Jean Talon, cui era stato affidato il progetto di un documentario sul Centro di medicina tradizionale del Bandiagara. Non c'è stata in Celati la volontà di dare lezioni a qualcuno, ma semplicemente il desiderio di raccontare quanto fosse diversa la realtà europea da quella africana, e quanto spesso il nostro sguardo si riveli superficiale nei confronti di mondi lontani dal nostro. La messa in discussione dell'eurocentrismo e l'attenzione verso "altri mondi" letterari, in particolare quelli dei Paesi della ex-colonizzazione europea, si riproporrà con la tavola rotonda *Il mondo capovolto. Racconti, storie, visioni dal Sud del mondo*, organizzata grazie a Maria Chiara Gnocchi, già alunna del Collegio e co-autrice del volume *Scrivere=Incontrare. Migrazione, multiculturalità, scrittura*. Un viaggio in "altri mondi" può essere anche quello nei paesaggi-limite che ci sono stati raccontati da Franco Brevini, autore di *Ghiacci. Uomini e avventure dalle Alpi al Grande Nord*: e così possiamo immaginare un professore di Letteratura italiana dell'Università di Bergamo, studioso di lingua e dialetto – introdotto per l'occasione da Carla Riccardi – avventurarsi a scalare vette alpine e compiere traversate artiche.

Dal Sud e dal Nord del mondo al Mezzogiorno d'Italia: a uno degli autori più rappresentativi della letteratura meridionale italiana, Ignazio Silone, è stato dedicato un incontro a più voci, per delinearne il profilo politico e letterario, con Maria Corti, Arturo Colombo, Elisa Signori e Bruno Falchetto, che da poco aveva curato, per i Meridiani, il primo volu-

me di romanzi e saggi dello scrittore abruzzese. Sicuramente molti ricordano come brillavano gli occhi a Maria Corti quella sera nel dare l'annuncio ufficiale della storica acquisizione da parte del Fondo Manoscritti, la sua creatura, delle carte di *Fontamara*.

Sempre su iniziativa del Fondo, e ancora nel 1998, si organizza la mostra dedicata a un'altra figura per molti aspetti emblematica del nostro Novecento letterario: Guido Morselli. Perché non proporre allora un incontro con le curatrici delle opere dello scrittore di *Dissipatio H. G.*? Ecco quindi, accanto alla testimonianza dello scrittore Giuseppe Pontiggia, già ospite del Collegio nel 1989, anche gli interventi delle studiose Valentina Fortichiari, Elena Borsa e Sara D'Arienzo.

Dopo la ricca stagione del 1998, anche con la presenza irruente di Aldo Nove, il 1999 è l'anno all'insegna del giallo: viene organizzato un ciclo di conferenze, inaugurato da Renzo Cremante, che vede protagonisti Andrea Pinketts, Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli (le cronache nelle prossime pagine), oltre a Nicoletta Vallorani, scrittrice e docente di Letteratura inglese all'Università di Milano, e Gianni Farinetti, autore piemontese del fortunato esordio *Un delitto fatto in casa* e all'epoca fresco del Premio Selezione Bancarella per *L'isola che brucia*. A presentare questi ultimi, rispettivamente il poeta e anglista Tomaso Kemeny e, ancora, Maria Linardi. Cinque anni dopo è la volta del mondo del "mistero": il motivo del giallo e del noir si complica con l'indagine psicologica e, oltre a Tullio Avoledo, ci sarà Paolo Maurensig con il suo *Guardiano dei sogni*, dove ancora una volta si affronta il tema del "doppio".

Più volte ospite per presentare i suoi libri ritroviamo Sebastiano Mondadori che il Collegio Nuovo aveva seguito, con Carla Riccardi e Carlo Rossella, fin dall'esordio, nel 2001, con *Gli anni incompiuti*: Mondadori tornerà poi per un reading del suo *Come Lara e Talita* con la partecipazione di Ottavia Piccolo e ancora nel 2005 per presentare il suo libro di conversazioni con Mario Monicelli. In tema di letture in pubblico, ricordiamo anche un appassionante Paolo Nori, che attraverso un reading pomeridiano del romanzo *Gli scarti* ha fatto sentire la voce – e forse ha mostrato anche il volto – del suo Learco Ferrari, divertendo il pubblico con il suo inconfondibile stile.

È doveroso poi citare almeno altre due scrittrici, oltre a quelle, come Simonetta Agnello Hornby, che incontreremo nelle prossime pagine, due

scrittrici da sempre così attente ai temi e ai problemi delle donne che certo non potevano mancare nell'albo d'oro degli ospiti del Collegio Nuovo: Elena Gianini Belotti, autrice dello storico (1973) best seller del femminismo italiano *Dalla parte delle bambine*, venuta a presentare nel 2001, con Giuseppe Bogliani e Carla Riccardi, i suoi *Voli* (dalla parte, questa volta, degli animali) e l'anno successivo, Isabella Bossi Fedrigotti, nella duplice veste di giornalista e scrittrice, con Anna Modena e Salvatore Veca, in occasione della pubblicazione di *Cari saluti*. A ricostruire invece ruoli di donne che hanno coltivato la "civiltà della conversazione" (per riprendere il titolo di un saggio di Benedetta Craveri) in salotti aristocratici e poi borghesi tra Seicento e Novecento è stata, come già scritto, una tavola rotonda in occasione della pubblicazione, nel 2005, di un volume collettaneo curato fra gli altri da Maria Luisa Betri che, insieme a Marina Tesoro e Alessandra Ferraresi, ha partecipato alla serata organizzata insieme al Soroptimist Club di Pavia.

Un esempio di "civiltà della conversazione" visto da un'angolazione non di *gender studies* è stato proposto poi nel 2007 con i festeggiamenti per i cinquanta anni della rivista "verri": per l'occasione è venuto in Collegio il poeta Nanni Balestrini, uno dei collaboratori più attivi e prestigiosi della Rivista fondata da Luciano Anceschi e a cui sono legati la nascita e lo sviluppo di innovazioni letterarie significative come il Gruppo 63. Alla conversazione – parola chiave di Anceschi – hanno partecipato anche Milli Graffi, poetessa e responsabile della Rivista, Silvana Borutti, Assessore alla Cultura di Pavia, ma qui nella sua veste accademica di epistemologa, oltre a due studiose e docenti di letteratura che fanno parte del comitato editoriale della Rivista: Niva Lorenzini e Maria Antonietta Grignani. A quest'ultima si deve poi, nello stesso anno (altro segno di una lunga fedeltà al Collegio), la presentazione dell'ultima videointervista a Mario Luzi realizzata da Roberto Pasquali: un momento emozionante che ha fatto anche ricordare la serata di tanti anni prima in cui il poeta fiorentino era stato ospite del Collegio.

Sempre nel 2007, ricordiamo poi un'altra tavola rotonda di fedelissimi del Nuovo: Vincenzo Consolo, più volte ospite (come si può vedere nel volume degli *Incontri 1987-1997* e, possiamo già anticipare, si vedrà anche nel prossimo volume del decennio 2007-2017!), è tornato questa volta accanto a Cesare Segre, di cui si leggerà molto nelle prossime pagine. A rac-

contare Vincenzo Consolo ancora una Nuovina: Giuliana Adamo, curatrice di un volume di saggi dedicati allo scrittore siciliano e ora docente al Trinity College di Dublino.

L'anno accademico 2006-2007 si è aperto e si è chiuso con due ospiti capaci di coniugare l'attività letteraria ad altre espressioni artistiche: Cristina Comencini e Giorgio Conte. Della prima si leggerà nella sezione *Cinema, teatro, arte*; quanto al secondo, il "contestorie" musicale, ne abbiamo saggiato la prima prova narrativa, *Sfogliar verze*, una serie di "storielle con finale a sorpresa" ambientate nella provincia, con qualche puntata internazionale.

Per tutto quello che seguirà dall'autunno del 2007 fino al decennio successivo, non ci resterà che sfogliare il nostro prossimo libro a venire: nell'attesa, godiamoci la ricca selezione che segue e, non ultime, anche tutte le iniziative raccontate nella seconda parte del volume. Voci non sempre "di carta" e non sempre di letteratura e poesia, ma comunque "al presente", attente al mondo della comunicazione multimediale.

MARIA LUISA SPAZIANI

Ricordo di Eugenio Montale

11 novembre 1997

«L'anguilla, la sirena dei mari freddi che lascia il Baltico per giungere ai nostri mari, ai nostri estuarî, ai fiumi...». Maria Luisa Spaziani racconta che per le prime edizioni del Premio Montale chiedeva spesso agli attori di leggere *L'anguilla*, e anche grandi personaggi del teatro si trovavano in difficoltà al punto di chiederle qualsiasi altra lettura ma non quella: «Gassman mi disse che non era una poesia ma uno spartito, che richiede un lavoro spaventoso di smembramento e di ricostruzione. *L'anguilla* assomiglia molto alla musica di Debussy, di Stravinskij, perché tutte le antiche misure del verso sono spezzate, violentate, attorcigliate, e ci sono delle micromisure, inavverte quasi, che determinano questo straordinario complesso di suoni e di significati insieme. Sono cinquantasei versi senza un punto. Nessuno potrà mai studiarla totalmente; sarebbe come descrivere o dipingere la superficie del mare: cambia sempre, non possiamo trovare un ritmo al mare».

Maria Luisa Spaziani è stata ospite al Collegio Nuovo per una serata in ricordo di Eugenio Montale. Una serata che si prolungherà poi in una notte in Collegio, “notte al collegio lombardo (un altro indimenticabile, dopo quello di Treviglio)”. A condurre l'incontro Maria Antonietta Grignani, storica della lingua che negli anni Settanta conobbe personalmente il poeta. La serata coincideva con l'importante acquisizione da parte del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia delle lettere di Montale inviate a Maria Luisa Spaziani, il cui Catalogo, curato da Giuseppe Polimeni, è uscito nel 1999.

Un'occasione preziosa quindi per parlare con la destinataria delle lettere, che oltre a offrire dati importanti per filologi e critici letterari ha regalato momenti suggestivi all'insegna dei ricordi: «Lei conosce queste lettere meglio di me!» diceva ironicamente la Spaziani alla professoressa Grignani che, da esperta montalista, rivolgeva alcune puntuali domande alla poetessa (ma forse meglio dire poeta, così come la chiamava Montale). Come si sa la Spaziani compare in molte poesie di Montale con il soprannome di Volpe. Di verse le ipotesi e i possibili riferimenti letterari formulati dai critici, e stupisce non poco quando ascoltiamo la diretta interessata raccontarci il vero motivo: «Ero chiamata Volpe in famiglia quando ero piccola, tant'è vero che mia figlia adesso si chiama Volpina. Quando Montale ha sentito che mi chiamavano tutti così ha subito pensato che la parola volpe faceva da contraltare a Clizia, che è un nome dantesco, illustre, mitologico, mentre volpe era invece qualche cosa di familiare, di animalesco, vitale».

Spaziani conobbe Montale il 14 gennaio del 1949, durante la conferenza del poeta in un teatro di Torino: «Io lo guardavo da lontano e mi dicevo che era proprio antipatico». Venne poi presentata a Montale assieme ad altri giovani aspiranti poeti: «Lui si ferma, alza la testa e dice: "è lei". Io ero una sconosciuta totale, veramente, mi sono messa a ridere e ho detto "le sembrerà strano ma sono io", e lui ride anche, e mi dice "lei non mi ha mai invitato a scrivere sulla sua rivista, il Dado", e io gli dico che non mi sarebbe mai venuto in mente, non avrei mai osato tanto, visto che era una piccola rivista di giovani. Montale allora mi risponde "io aspettavo che lei mi invitasse". Non sapevo cosa dire, a questo punto sono stata presa da un imbarazzo paralizzante, lui mi guarda, io lo guardo, apro la bocca e dico la prima sciocchezza che mi passa per la mente: "vieni a pranzo?" Tornata a casa vado da mia mamma e le dico: "domani a pranzo viene Eugenio Montale". La sua risposta è stata: "per fortuna che Proust è morto!"»

Sui suoi esordi di poeta, Spaziani ricorda il giorno in cui il padre era venuto a sapere che aveva scritto alcune poesie dicendo di volerle stampare a sue spese. Ancora inesperta si era rivolta a un famoso tipografo torinese: «Gli scrissi chiedendogli se poteva pubblicarmi venti poesie. Dal momento che gli offrivamo trecentomila lire mi rispose subito che le mie poesie erano geniali e di mandargliele immediatamente! Poi mi sono detta: prima di pagare vogliamo vedere se per caso un editore mi pubblica gratui-

tamente?». Ed è così che la casa editrice Mondadori le offre un contratto per pubblicare la raccolta *Acque del Sabato* per la famosa collana Lo Specchio: «Giovane, inedita, femmina, che volete di più? Ho ricevuto il contratto a Parigi e ho a lungo pensato che fosse uno scherzo di mio padre, il quale si divertiva tantissimo a ridere e ne faceva di tutti i colori. Ho passato metà della mia vita a ridere con mio padre e l'altra metà a ridere con Montale». La raccolta *Acque del Sabato* viene preceduta però, con soli dieci giorni di anticipo, dal piccolo volume *Primavera a Parigi* pubblicato dalla casa editrice Scheiwiller, che era riuscita a ottenere i diritti di alcune poesie dalla Mondadori.

Racconta la Spaziani, e tra i ricordi spunta anche un pomeriggio in campagna assieme a Montale: «C'era un suo verso che mi piaceva infinitamente, "alte tremano guglie di sambuchi". Arriviamo a un muretto tutto sbrecciato da cui fuoriuscivano migliaia di sambuchi, era una nuvola enorme, lui si ferma e dice: "che bel fiore, che cos'è?" Io ho dato un urlo, da bestia ferita, lui si gira e dice "oddio, che cosa ho detto?" Rispondo: "hai chiesto che cos'è quel fiore. Non ti puoi permettere di non conoscerlo; chi ha scritto *alte tremano guglie di sambuchi*? E lui: "come dice Valéry, la poesia si fa con le parole". È stata l'unica lite che ho avuto con Montale. Ne abbiamo parlato per anni, perché io ero sempre della mia idea, che la poesia partisse dalla vita, che ci volesse dentro una nostra verità sofferta e sentita. Mi stupisce molto che lui abbia detto questo, perché noi leggendo Montale naturalmente identifichiamo una sua verità con una sua forma, un suo lessico, una sua prosodia... ed è così in fondo. In quel momento diceva una cosa che non gli somigliava, ma non è la sua poesia che mente, era lui che senza saperlo mentiva».

E ancora racconta Maria Luisa Spaziani, sulla scia dei ricordi – e quando Maria Antonietta Grignani le chiede di leggere *L'anguilla*, lei precisa: «L'anguilla non la leggo. La dico». Lo spartito studiato ai minimi dettagli, mai abbastanza ci assicura la Volpe, arriva infine alla sua conclusione: «...Immersi nel tuo fango, puoi tu non crederla sorella?»

CESARE SEGRE

Etica e letteratura, sempre con curiosità e impegno

Conversazioni con

DANIELE DEL GIUDICE e SALVATORE NIGRO

19 ottobre 1999 e 3 maggio 2005

Le serate con Cesare Segre, tra lezioni e presentazioni di scrittori, costituiscono ormai una lunga tradizione per il Collegio Nuovo, e naturalmente un onore. Questo è vero a tal punto che ricordare in poche righe chi è Cesare Segre sarebbe estremamente rischioso, per una probabile incompletezza di ricognizione ma soprattutto per quella retorica certa che esce incontrollata e puntuale ogni volta che si parla di una personalità d'eccezione. Personalità che, quando presenta un autore come David Grossman, non manca di definirsi con ammiccante modestia, perdonate il *jeux des mots*, «modesto buttafuori».

Allora forse è meglio iniziare da *quasi un'autobiografia*, come dice il sottotitolo del suo libro pubblicato nel 1999, *Per curiosità*, che è stato l'occasione dell'incontro al Collegio Nuovo con Cesare Segre e Daniele Del Giudice. Una conversazione tra due grandi protagonisti della cultura, ma prima di tutto, sempre per tenersi alla larga dai rischi sopraccitati, tra due grandi amici. Forse è bene chiarire cosa *non* è *Per curiosità*. «C'è un punto – ha sottolineato Cesare Segre – che non è piccolo, anzi è una parte consistente della mia vita, che non ho messo. Tutta la parte dell'interiorità, soprattutto dei sentimenti. Lì c'è una decisione, una volontà, per cui chi legge il libro cercando indiscrezioni o pettegolezzi rimane completamente deluso». *Per curiosità* contiene invece ricordi importanti, che sono anche scorci significativi della vita culturale del nostro Paese. È ricco di citazioni letterarie, più o meno esplicite, a partire dai due riferimenti rispettivamente-

te all'inizio e alla fine del libro, Alfieri e Leopardi.

Lo scrittore Daniele Del Giudice, già ospite del Collegio nel 1995 (si veda *Incontri al Collegio Nuovo 1987-1997*, a cura di Grazia Bruttocao), ha voluto iniziare la serata menzionando alcuni aneddoti narrati nel libro, racconti divertenti, forse li potremmo definire quotidiani, racconti che però, precisa, sono molto significativi, perché «ci mostrano come accanto a un grande percorso intellettuale possa esserci un costante rapporto con le cose, con gli oggetti, con il mondo circostante. Alcune passioni che sembrano così lontane dalla filologia romanza e dalla semiologia danno come primo segnale quello di una curiosità reale e di una capacità di divertimento che non può che essere una grande compagna dell'intelligenza». Del Giudice si riferisce alla passione di Segre per gli sport, e soprattutto al suo amore per la montagna. E poi i giocattoli: «C'è un trenino elettrico non posseduto ma invidiato a un amico, c'è quella che definirei la prima impresa intellettuale e manuale di Cesare Segre, la costruzione di un modello di quadrimotore di cui vengono fatte in legno tutta la cellula, la struttura, le ali. Poi c'è il progetto di una macchina, di un'automobile a moto perpetuo, partendo da una enorme molla che un suo amico aveva trovato da qualche parte. Io ho avuto la fortuna di assistere, non più di tre o quattro anni fa, a un incontro felice tra Cesare Segre e un modello scala 1:18 di una Citroën Traction Avant. Era venuto a casa mia, si doveva parlare di cose impegnative: come è entrato, ha visto questo modello e non c'è stato più verso di tirarlo via, se non con cortesi preghiere. Questo libro, che sicuramente ha anche una chiave pessimistica e la mimesi leopardiana dell'ultimo capitolo la dichiara, è pieno di ironia e autoironia».

A proposito del passaggio dalla scrittura saggistica a quella narrativa: «Ho fatto una certa fatica iniziale – ha spiegato Segre – e poi invece ci ho preso gusto, tanto che adesso che ho finito il libro vorrò scrivere qualche altra cosa di carattere narrativo. Posso dire che ero un po' già indirizzato alla narrazione in due sensi. Ho sempre curato tantissimo il racconto del contenuto di un'opera narrativa prima ancora dell'analisi critica. Anche nella mia attività giornalistica molte volte riduco quasi il giudizio a una narrazione: spero che il lettore capisca che tipo di opera è, se mi piace o non mi piace, che funzione può avere nella cultura e così via. L'altra spinta è quella di cui parla Primo Levi, cioè il bisogno di raccontare esperienze estreme. Le esperienze estreme c'è chi le cerca, io evidentemente non le ho mai cercate, però mi ci sono tro-

vato, gettato da fattori esterni. Per esempio nel racconto della mia autoreclusione ad Avigliana e dei miei viaggi in bicicletta sia per salvare mio padre da una situazione pericolosa della guerra partigiana, sia per andare da mia madre e i miei fratelli che erano nascosti lontani... questi erano già l'oggetto di molti miei racconti orali, per cui nello scrivere non ho fatto che riprodurre e spero perfezionare queste narrazioni. L'oralità credo che sia stata per me molto importante, perché anche quando lo stile è più dimesso, quando non mi impegno perché penso che il racconto debba mantenere un tono se non frivolo almeno abbastanza scanzonato, comunque ha sempre dietro di sé il modello di una conversazione».

In tema di autobiografia ricordiamo l'intervento di Maria Corti: «Quello che da un punto di vista letterario, o dal punto di vista della teoria del testo risulta subito chiaro è che questo libro non ha la struttura normale di un'autobiografia, perché abbiamo qualche parte autobiografica, abbiamo dei dialoghi, abbiamo delle interviste, abbiamo una lettera, abbiamo tanti elementi, che sono come tanti punti di vista da cui si vede poi la realtà. È stato fatto come operazione letteraria per dire "trasgredisco un genere statico, lo rendo più vivo", oppure questi mezzi, questi strumenti, ti sono serviti per essere, per esempio, certe volte aperto al 25%, per usare un'espressione che usi tu? [...] Io credo che sia per questo secondo motivo, però in fondo pare ci sia anche il gusto letterario di trasgredire un genere. Come metti in rapporto queste due possibilità?». «La domanda di Maria Corti – ha risposto Segre – porta davvero a uno dei punti centrali del mio scrivere questo libro. Devo dire che avendo già scritto qualche volta saltuariamente dei pezzi autobiografici, avevo subito sentito un grande fastidio a dire "io ho fatto questo, io penso quest'altro, io vorrei quest'altro". Allora all'inizio avevo usato la formula dell'autointervista, perciò mi sdoppiavo in due persone, una mi faceva domande, obiezioni e così via e io rispondevo. Poi invece mi è successo di scrivere un altro pezzo sulla mia vita durante la guerra e l'occupazione tedesca e lì, invece – siccome erano ricordi, infanzia, e poi non primeggiavo ero anzi la vittima di una situazione – potevo benissimo usare l'*io* perché era un *io* non paludato, anzi era un *io* poveretto, smarrito in cattive situazioni. Quando ho incominciato a raggruppare queste cose, che ho completamente riscritto, mi sono accorto che a seconda delle situazioni mi veniva meglio l'autointervista oppure la narrazione in prima persona; poi sono andato avanti, ho pensato anche di alternare dei

brani in cui parlo oggettivamente di me in terza persona e dei brani in cui io invece dico quali erano i miei pensieri, i miei sentimenti, però senza dare troppa importanza, appunto perché sono sentimenti e perciò cose strettamente private. E ancora, data la continua presenza di Leopardi, fare invece due persone che parlano di me, così io posso stare zitto e loro diranno quello che vogliono, potranno o disputare o trovarsi d'accordo. Il momento riflesso è venuto quando ho voluto applicare delle possibilità teoriche: per esempio ho scritto un paio di capitoli in seconda persona, che non è la seconda persona di Calvino, perché Calvino si rivolge al lettore; invece, la mia seconda persona era di me che mi rivolgevo a me, che mi sdoppiavo e potevo parlare di me anche criticamente o ironicamente perché mi rivolgevo al mio doppio e non a me stesso. Questi capitoli non mi sono riusciti, non li ho neanche finiti e non li ho messi nel libro: perciò devo dire che c'è l'elemento riflesso, però è venuto in un secondo tempo; c'è invece una scelta istintiva di una o dell'altra prospettiva in rapporto con i contenuti».

Tra i tanti temi della serata è stato dato grande spazio, ovviamente, alle pagine del libro dedicate al mestiere di filologo e critico. Si è parlato dei maestri di Cesare Segre, in particolare il ruolo che ha avuto lo zio Santorre Debenedetti e l'incontro con Gianfranco Contini. *Per curiosità* fa emergere prima le persone e attraverso queste le idee e gli avvenimenti. «Sembra quasi – ha detto Del Giudice – che eventi importanti, come la nascita della rivista *Strumenti Critici* [fondata con gli amici Maria Corti, Dante Isella e D'Amico Silvio Avalle – N.d.R.] siano prodotti dalla vita, cioè dagli incontri, dai rapporti, più che stabiliti come decisioni, questo è molto bello». A tale proposito Segre ha raccontato: «Non sono capace di considerare isolatamente le attività umane, non sono capace di prescindere dalle basi morali o politiche di una teorizzazione nel parlare di questa teoria. Non sono capace di parlare di teoria letteraria a prescindere poi dai testi che questa teoria giustifica o comunque interpreta. C'è insomma alla base una concezione della totalità dell'agire umano, che poi viene fuori anche nel mio modo di giudicare le opere d'arte, che secondo me vanno giudicate in un quadro nel quale esse sono entrate, continuano ad agire e ad avere conseguenze non soltanto letterarie». Riflessioni attraverso le quali Del Giudice ha voluto parlare di un altro aspetto, quello politico. Cesare Segre non si è mai tirato indietro nel manifestare le sue idee: «In qualche modo – ha ricordato Del Giudice – il momento dell'impegno è stato proprio con il “Manifesto per la democra-

zia”, se vogliamo chiamarlo così, il momento in cui ha sentito l’esigenza di indicare alcuni pericoli, alcuni rischi, e ha chiamato altre persone attraverso uno strumento così semplice e storicamente conosciuto quale un Manifesto. Questo ha sorpreso qualcuno, ma è abbastanza logico, se uno percorre tutto *Per curiosità*: che c’è un’idea etica, legata ovviamente anche a un’idea sociale, anche se non strettamente ideologica. Anzi, la cosa più bella è che non è mai ideologica, è sempre etico-sociale».

Uno spunto che porta a un’altra serata con Cesare Segre al Collegio Nuovo, il 3 maggio del 2005, in occasione del suo libro uscito qualche mese prima, *Tempo di bilanci*, che ha come sottotitolo chiarificatore *etica e letteratura*. Qualche recensore all’uscita del libro dimenticò parte del titolo e ne parlò come fosse un bilancio letterario del Novecento, cioè un elenco dei grandi e dei minori della letteratura, al punto che alcuni critici fecero notare grandi assenze. Ma già scorrendo l’indice del libro è chiaro che l’intento è altro, perché, come Segre ha precisato, «non voleva affatto essere un bilancio della letteratura, semmai un bilancio provvisorio dell’Italia attraverso la letteratura, alla luce di un problema morale». Questa volta a colloquio con Cesare Segre c’era Salvatore Nigro, professore a Harvard, Yale, alle Grandes Écoles di Francia e oggi alla Scuola Normale di Pisa, che del libro di Segre dice: «Mi ha turbato profondamente perché riprende il tema, caro a Giobbe, Voltaire, Mann, della corresponsabilità dell’indifferenza». Sin dalle sue prime parole ha centrato il problema: «Siamo un Paese strano, dove la questione morale può essere affrontata un po’ dappertutto, ma se viene affrontata in letteratura è uno scandalo, come se la morale non avesse a che fare con la letteratura, anche perché purtroppo molte volte quando si parla di morale si pensa al moralismo. Il fatto che sia un bilancio del Novecento non significa che sia una carta geografica o un indice analitico del Novecento. Un qualunque quadro è un quadro approssimativo dove l’approssimazione è una scelta. Cioè la scelta di chi a un certo punto ha deciso di ritagliarsi all’interno dell’universo mondo un filone da seguire in base al suo discorso, e il filo conduttore di questo libro è la morale, cioè è la responsabilità dello scrittore di fronte alla storia. Non a caso gli autori che si trovano in questo libro sono tutti autori che in qualche modo hanno messo sotto processo la storia. Si tratti di giovani scrittori o si tratti di vecchi scrittori». Un libro, dunque, sulla responsabilità della letteratura e dei letterati. In questo sistema di valori un autore come Primo Levi diven-

ta di primaria importanza, perché ha saputo tirare fuori da un'esperienza tragica dei principi fondamentali. «In questo bilancio – ha continuato Nigro – ci si chiede come si è comportata la letteratura di fronte alla tragedia morale. È stata in grado di affrontare quella cosa tremenda che può essere uno sterminio, una guerra, una persecuzione di un popolo? Tutte le tragedie che noi sappiamo le ha raccontate o non le ha raccontate? E quando le ha raccontate dove si è messa? Qual è il punto di osservazione?».

Un libro, ha detto Segre, che è la testimonianza di un'urgenza: «Quello che è successo già con la Shoah, poi con l'11 settembre è qualche cosa che ci ha riportato indietro di decenni e in qualche caso di secoli. Per esempio il concetto di guerra di religione, che almeno nei paesi civili non aveva più corso, è rientrato in circolazione tranquillamente e possiamo dire che almeno metà degli europei e degli americani accettano un'impostazione di questo genere. Viviamo in un momento di estremo pericolo per tutto quello che l'umanità finora ha saputo creare sul piano dei rapporti tra gli uomini. In fondo se si partiva dai diritti dell'uomo come formulati nella Costituzione americana, poi formulati dalla rivoluzione francese e via via migliorati dall'organizzazione delle Nazioni Unite e così via, sembrava di appartenere a un diagramma in salita, un diagramma del miglioramento della nostra situazione etica. Invece anche su questo siamo veramente precipitati in basso, la xenofobia ha trovato modo di diffondersi in modo mostruoso, gli uomini si guardano in cagnesco tra di loro, il concetto di guerra è ritornato ad avere grande rigore ed è applicato da molti Paesi compreso il nostro. A questo punto mi pare che fare una critica neutrale, come io stesso facevo quando questo terremoto non si era ancora presentato, non sia più accettabile, e nemmeno l'idea di leggere un'opera letteraria e dire per questo aspetto è riuscita, per questo aspetto non è riuscita, questo il successo che potrà avere. Sono tutte cose secondarie. Mi pare che l'emergenza sia generale, il critico nel suo piccolo dovrebbe dare il suo contributo a superarla. Se qualcuno mi dicesse ma tu cosa hai fatto, bene, io stesso devo dire è un problema nuovo, che non si poteva prevedere e che certamente io non ho previsto».

La conversazione ha poi toccato il tema della produzione letteraria italiana di oggi, che appare così arretrata rispetto alle esperienze letterarie di altri Paesi. «In fondo – ha concluso Segre – la grande letteratura oggi è rappresentata dai paesi emergenti, che hanno saputo elaborare nuove forme di

scrittura narrativa o una poesia di estremo interesse». Segre ha dato qualche coordinata, dall'America Latina al Giappone, passando dal Sudafrica della Gordimer o di Coetzee, all'Israele di Yehoshua e Grossman, per citarne alcuni.

Ed è proprio all'incontro con David Grossman che vengono dedicate le prossime pagine, come fossero una continuazione ideale delle due serate che abbiamo qui ricordato.

DAVID GROSSMAN

Vedi alla voce: pace

31 maggio 2004

Decentrarsi. Abbandonare temporaneamente la propria posizione di soggetto e di prospettiva privilegiata, in relazione a cui, solamente, gli altri ed il mondo assumono il loro senso. Privarsi momentaneamente, nel gesto dello scrivere, di questa collocazione egocentrica e provare, fantasticamente, a indossare i panni dell'altro, a immaginare che cosa vedono i suoi occhi, che hanno un'altra storia, altre emozioni, altre tradizioni alle loro spalle. Provare a perdere la centralità del soggetto fine a se stesso, sia questo soggetto un uomo, oppure un popolo. Queste sono forse le impressioni più forti che ha regalato, producendo come risposta inevitabili riflessioni e nuove discussioni tra i fortunati destinatari, la chiacchierata con David Grossman, la sera del 31 maggio del 2004, privatamente, in un'intervista prima di cena, e pubblicamente, dopo, mentre lo scrittore israeliano esprimeva al pubblico il suo fare letteratura e politica.

Qualche riflessione richiede la stessa impostazione della serata: un dialogo tra personalità eminenti, lo scrittore e il professor Segre (con la partecipazione anche della traduttrice in italiano di Grossman, Alessandra Shomroni), entrambi capaci di esprimere con estrema semplicità e allo stesso tempo con grande densità la propria sensibilità nei confronti dell'arte letteraria, della storia, della pace. Guidando lo scrittore attraverso gli itinerari del suo fare letteratura e attraverso le strade, reali o immaginarie, del fare politica e del vivere in una situazione complessa quale quella attuale in territorio israeliano, Cesare Segre ha rivestito nella serata un ruolo che

indubbiamente eccede quello dell'interlocutore subordinato al relatore principale. Suscitando le riflessioni dello scrittore israeliano e del pubblico, attraverso una attività che oserei definire maieutica e ponendo questioni dalle quali traspariva la sua profonda consapevolezza storica e artistica, Segre ha saputo articolare la serata in modo da renderla allo stesso tempo gradevole ed impegnata, dimostrando come la riflessione, e non solo l'evasione o la distrazione, sappia costituire un'ottima occasione, nel contempo piacevole e costruttiva, dello stare insieme.

Decentrarsi facendo letteratura. Perché, come ripetutamente dichiara Grossman, nello scrivere l'autore mira in ogni caso a qualche scopo: a convincere, se si trova nella veste del politico, a spiegare, se è un giornalista, e umilmente a comprendere, se è romanziere. Decentrarsi per comprendere. Compito impossibile e forse mai raggiunto, perché l'altro non si lascia mai cogliere in assoluta trasparenza, perché la nostra storia e la nostra tradizione, inevitabilmente continuano, anche nello sforzo che tenta di metterle in parentesi, a orientare il nostro pensiero. E tuttavia provarci, perseguire questa meta impossibile al solo scopo di capire meglio l'altro, la situazione di volta in volta contingente o forse se stessi. Vestire, uomo, i panni di una donna, per vedere in un esperimento mentale quali possono essere le sue emozioni; spostarsi, ebreo, nei panni di un palestinese, per capire come sia la vita vissuta da quella parte; oppure ancora travestirsi per il tempo di un romanzo, in una vittima dello scempio della Shoà, in un esercizio di pensiero che non si vuole meramente contemplativo o evasivo, ma è già di per sé pratico ed educativo.

Trasfigurare la propria identità di uomo israeliano, scrittore e giornalista, da sempre impegnato sul terreno della pace e del dialogo per capire anzitutto la situazione dell'altro, nell'umiltà di chi tenta di spogliarsi della propria storia e dei propri pregiudizi nella consapevolezza della loro inevitabile parzialità. Tutto questo è emerso nell'ambito di un dialogo che, oltre al tema dell'arte letteraria, inevitabilmente è andato a toccare i temi caldi della situazione in territorio israelo-palestinese, tingendo così l'atmosfera contemporaneamente di speranza e realismo politico. Perché oltre a essere romanziere, David Grossman è notoriamente in prima fila tra gli intellettuali che quotidianamente si battono per l'evoluzione di un processo di pacificazione tra i due popoli in lotta. Firmatario dell'accordo di Ginevra dell'ottobre del 2004, l'autore riconosce al tempo stesso la vicinanza e la familiarità con i settori del pacifismo palestinese e la distanza che lo sepa-

ra dall'estremismo di entrambe le parti e con estrema franchezza dichiara apertamente di concepire la suddivisione del territorio in due stati come l'unica soluzione in grado di porre fine al pluriennale conflitto. Realismo politico che probabilmente si acquisisce con l'esperienza quotidiana di chi prova timore, alla sera, nel concedere il "permesso di uscita" ai propri figli, di chi si sveglia la mattina salutando i familiari nell'incertezza di rincontrarli di nuovo riuniti. Realismo politico di un uomo consapevole del fatto che l'Europa non può rivestire, nel breve periodo, un ruolo rilevante nella soluzione del conflitto e che guarda speranzoso alle prossime elezioni americane, sapendo che il destino del suo paese è, per molti aspetti, vincolato al nome che sarà decretato vincitore.

Realismo politico che, dopo questi anni della seconda Intifada, conduce l'autore a dichiarare apertamente di aver perso la speranza di una "politica dell'amicizia" che sappia portare i due popoli a una gestione autonoma del territorio e del potere e anche a instaurare rapporti di collaborazione costruttiva. Non avverrà, almeno nel presente più immediato. Ci vorranno generazioni perché la spirale dell'odio è giunta a livelli di profondità che difficilmente si possono immaginare se visti da lontano. E allora occorre porsi realisticamente, al momento, obiettivi raggiungibili, lasciare le utopie ai sognatori e battersi quotidianamente per una pacificazione, per stabilire un dialogo con i settori più aperti, da entrambe le parti, per promuovere una consapevolezza nell'Occidente, spesso distaccato o fuorviato da miti, per sensibilizzare, soprattutto, il potere politico di entrambe le parti, nelle cui mani è, infine, consegnato il destino delle due popolazioni.

D'altra parte emerge anche la speranza, forse più nascosta, che si lascia tuttavia percepire negli interstizi delle parole del nostro interlocutore. Eppure c'è, e si tratta di una speranza che traspare dai gesti, dall'impegno quotidiano e ininterrotto, dal legame con un territorio tanto sofferente eppure tanto amato e che neppure lontanamente si pensa di abbandonare. Speranza ed immaginazione. Capire forse anche per proporre, anche attraverso la letteratura, un'ipotesi di pace...

Michela Summa
(*"Nuovità" n. 15 - 2004*)

Ripensando a quella sera di quattro anni fa, tornano in mente le parole con cui Grossman auspicava una risoluzione del conflitto e finalmente la costruzione di un futuro per i due popoli: «È la mancanza di speranza che determina il problema esistenziale di Palestinesi e Israeliani. I nostri leader non hanno una visione del futuro. Sharon riduce tutto a una parola, che è potere, sempre più potere, ma non puoi essere un leader se non crei un futuro migliore. L'hanno fatto Rabin e Barak, per un periodo, ma Sharon non lo sta facendo. Per me Israele è ancora il più importante paese in cui gli ebrei possono accrescere i loro talenti». Ancora una volta, accanto alla speranza di pace, sottolineava la concreta necessità del dialogo, perché «possiamo avere la pace con i Palestinesi, abbiamo comuni interessi, ci somigliamo moltissimo, ma dopo gli ultimi tre/quattro anni di Intifada è difficile riconoscersi. Avremmo bisogno di un po' di tempo per vivere senza conflitto e riscoprire cosa ci accomuna davvero; purtroppo oggi il modo in cui pensiamo al futuro è molto cambiato. Quando usciamo al mattino, non sappiamo se torneremo a casa la sera. Sono ottimista, credo che nel prossimo futuro avremo la pace con i Palestinesi; abbiamo molti interessi comuni».

David Grossman e la sua famiglia hanno subito un gravissimo lutto nell'agosto del 2006, quando il figlio Uri, militare dell'esercito israeliano, è morto durante la guerra in Libano. Appena due giorni prima David Grossman, con Amos Oz e Abraham Yehoshua, aveva chiesto al governo di cessare la guerra.

Considerate le tante polemiche sull'edizione 2008 della Fiera del libro di Torino il pensiero e il coraggio di questi scrittori rendono ancora più vere le parole di David Grossman, quando nell'intimità della sala giornali del Collegio Nuovo rispondeva alle domande delle studentesse prima di andare a parlare nella sala conferenze. Gli era stato chiesto come si può fare letteratura vivendo in prima persona la tragedia della guerra, se la letteratura non fosse magari uno strumento per togliere gli occhi dalla realtà o in qualche modo accettarla. Grossman aveva risposto che è soprattutto nella tragedia che la letteratura diventa un bisogno, perché la scrittura non è evasione, ma è piuttosto comprensione, urgenza di porsi domande per raccontare il mondo.

In chiusura di queste note su quella serata davvero storica per il Collegio Nuovo, un vivo ringraziamento ad Alessandra Shomroni, la traduttrice italia-

na di molti dei libri di Grossman, che non solo ha fatto da tramite con lo scrittore ma pure lo ha accompagnato a Pavia e ha garantito, con la sua presenza attiva sul palco, la perfetta sincronizzazione linguistica tra i due protagonisti e tra loro e il pubblico. Grazie anche all'arch. Katerina Ziman Scudo e al prof. Mauro Carfora, che hanno messo in contatto il Collegio con Alessandra Shomroni. [N.d.R.]

ALDO NOVE
Non-luoghi comuni letterari

10 febbraio 1998

Michele è un trentenne che abita in provincia di Varese, dopo sei anni di disoccupazione ha trovato lavoro in una fabbrica. Ama *Beautiful*, i giornali porno, la Juve e gli ipermercati. Stanco della solita vita va a Santo Domingo. Sbarcato a Puerto Plata non si ritrova nell'ambiente esotico di un'isola lontana, ma in un caotico non-luogo moderno simile alla provincia in cui abitava. Puerto Plata ha i suoi supermarket, i residence gestiti da italiani, i locali fumosi e caotici dove trovare una donna di cui innamorarsi.

Questa è a grandi linee la storia di *Puerto Plata Market*, il libro di Aldo Nove uscito nel 1997, che ha fatto molto discutere lettori e critica e che è stato presentato al Collegio Nuovo qualche mese dopo la pubblicazione suscitando, anche qui, molte discussioni. A introdurre la serata la responsabile della pagina culturale della "Provincia Pavese", Lucrezia Semenza. Su come è nato *Puerto Plata Market* Aldo Nove ha raccontato: «Sono stato a Santo Domingo perché un mio amico aveva la madre che abitava lì e mi ha invitato, sono rimasto sconvolto perché mi sono ritrovato a casa, mi sono ritrovato nello stesso identico mondo in cui vivo, la provincia industriale di Milano. Tutto ormai è la periferia di un centro, di un sistema mondiale che sono gli Stati Uniti». Dopo *Puerto Plata Market* Aldo Nove ha scritto molto altro (ricordiamo almeno *Amore mio infinito* e *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*) e, ora come ora, a distanza di dieci anni, è certamente più difficile limitare la sua esperienza narrativa definendolo uno scrittore cannibale. Ma proprio durante la serata, quando gli era stato chie-

sto se per caso già allora quella definizione non gli andasse un po' stretta, Aldo Nove fermamente aveva risposto: «Il mio libro *Woobinda* è uscito all'inizio del marzo del 1996, *Fango* di Niccolò Ammaniti è uscito dopo quindici giorni, dopo un mese è uscito il libro di Tiziano Scarpa, *Occhi sulla graticola*, nel frattempo era uscito il primo romanzo di Isabella Santacræe e il suo secondo sarebbe uscito da lì a due mesi. Il gruppo esiste e c'è, ed è dato da un atteggiamento comune che nella letteratura italiana non c'è stato dalla fine degli anni Sessanta in poi: l'attenzione al presente, a parte il caso isolato che è Tondelli. Il gruppo è nato per forza di cose, quindi non si tratta di un modo uguale di esprimersi, ma di un orientamento assolutamente simile e infatti siamo molto amici. L'impressione è quella di fare una ricerca contro ciò che non ci interessa, ovvero la letteratura come gratificazione della letteratura. In duemila anni e più di letteratura sono state scritte tante cose belle: una persona può leggere Dante, Omero, Petrarca, Ariosto, perché deve leggere un autore contemporaneo? Perché esprime proprio il contemporaneo. Se io cerco il bel saggio canonico di letteratura nel senso tradizionale leggo *I p romessi sposi*».

Forse è proprio per il suo atteggiamento diretto nei confronti della realtà, anche quella meno bella da raccontare, che questo scrittore suscita reazioni contrastanti. E quindi, invece di chiederci ancora una volta cos'è stata la gioventù cannibale, meglio fare un altro tipo di riflessione, forse più banale, e cioè che anche la serata al Nuovo ha avuto un pubblico nettamente diviso: c'era chi era contrario al pensiero dello scrittore, al punto che qualcuno ha lasciato la sala dopo la lettura di stralci del suo romanzo giudicati poco consoni a "certa sensibilità" (con il benservito di un sarcastico Aldo Nove, che ha poi detto, citando Carmelo Bene: «È difficile trovare in un libro un personaggio che interrompe il dialogo perché deve andare in bagno»), e c'era chi invece ha fatto apprezzamenti per l'operazione dello scrittore, definendola coraggiosa e anticonformista. C'erano poi altri che giudicavano questo tipo di scrittura tutt'altro che coraggiosa, piuttosto in linea con le tendenze editoriali e la richieste dei lettori. Insomma, che questa sia letteratura inutile o al contrario benefica e in grado di opporsi alle derive della nostra società, una cosa rimane certa: Aldo Nove, con il suo carattere e il carattere della sua scrittura, non lascia indifferente nessuno.

Non lascia indifferente innanzi tutto il linguaggio dei suoi libri, che Lucrezia Semenza ha definito «un linguaggio del corpo, un tipo di scrittu-

ra in cui ci sono fantasie e c'è un plurilinguismo di immagini dove ci sono degli spicchi di attualità. Osservo nel lavoro di Aldo Nove una macrosezione dedicata a una sorta di computerizzazione del linguaggio giovanile, che viene intuito e descritto in tutti i suoi misteri libidici e in tutte le sue latitudini viscerali. È come se la sua scrittura volesse mettere insieme la lingua dell'eros con l'alfabeto multimediale che è offerto dai nuovi linguaggi». Aldo Nove, diretto e senza peli sulla lingua, nota che una definizione simile «potrebbe essere convertita in “parla come mangi”, con tutto il possibile significato simbolico». Torna ad affrontare il nocciolo della questione spiegando le motivazioni ideologiche alla base della sua scrittura: «Il mondo continua a cambiare e continua a cambiare il linguaggio, che esprime appunto questo cambiamento, un cambiamento che ormai è talmente veloce da non riguardare più gli anni ma i mesi, addirittura le ore, e quindi penso che l'attenzione al linguaggio sia fondamentale, non si può scrivere senza essere consapevoli del fatto che tutto cambia». La ricerca di un certo tipo di linguaggio, di oralità, è un punto su cui Nove ha lavorato molto, registrando e sbobinando moltissime conversazioni: «*Puerto Plata Market* per me è stata veramente una costruzione polifonica. Il linguaggio del corpo è il linguaggio dell'assoluta urgenza, della necessità, della non mediazione. Forse del mio modo di scrivere urta l'immediatezza. Il corpo ha le sue esigenze che sono altre rispetto alla letteratura *educata*. La scrittura non può parlare solo del sublime. Il sublime su questa terra non esiste».

Al pubblico in sala non sono rimaste indifferenti neppure le sue opinioni sulla società e su quello che vediamo ogni giorno, dalle pubblicità a sfondo sessuale, di cui ormai non ci scandalizziamo più, alla politica estera delle superpotenze mondiali, fino al concetto di mercificazione: «Penso che il primo capitolo del *Capitale* di Marx sia quanto di più lungimirante sui nostri tempi sia stato scritto nella modernità. La merce, il feticcio, il valore della merce come feticcio, la spiritualizzazione della merce. Viviamo in un universo di merce, noi siamo merce, lo spirito è merce, e la merce è spirito. Anche i libri sono merce. È la nostra contemporaneità». Ecco quindi la scelta, in parte anche etica, di rappresentare attraverso la scrittura ciò che veramente siamo come collettività: «Penso che una posizione morale da parte dei cosiddetti cannibali stia proprio nel fatto di accettare di sbattere sotto gli occhi di tutti la realtà per quello che è».

Tra i numerosi interventi da parte del pubblico, di chi non si riconosce-

va in questa “collettività” descritta da Aldo Nove e di chi invece ci si ritrovava, tra favorevoli e contrari, scettici ed entusiasti, è intervenuta anche Anna Modena, docente di letteratura all’Università di Pavia: «Ho trovato molto interessante questo romanzo, diciamo che mi è piaciuto. Mi pare Aldo Nove abbia fatto un’interessante operazione letteraria, come ha detto Cesare Segre nella sua analisi, e che entri a pieno titolo nella letteratura: ha preso un personaggio che è di oggi, con tutte le sue disperazioni, anche violente, i suoi tic di vita, la mania dell’Ikea, la mania degli acquisti, la mania delle merendine... e ne ha riprodotto la tragicità di vita con un linguaggio, un parlato di molti personaggi dell’oggi, un parlato che si sente, che Nove ha saputo riprendere molto bene. Forse questo disturbo che crea in alcuni deriva dal fatto che si tratta di un tipo di narrativa molto forte. Il Michele di Aldo Nove trova la sua essenza con il suo linguaggio e il binomio porta evidentemente un certo sconvolgimento. Probabilmente Aldo Nove piace a chi si identifica nel personaggio Michele, non importa se sia autobiografico o no, certamente è un rappresentante di una generazione, di un oggi. C’è una angosciante verità, una profonda tragicità vissuta in filtro».

Il riferimento a Cesare Segre è a proposito di una sua recensione ad Aldo Nove. Qualche anno dopo, durante una serata al Nuovo in occasione della pubblicazione di *Tempo di bilanci*, Salvatore Nigro aveva raccontato un curioso aneddoto: «Mi trovavo a una festa letteraria, si festeggiavano gli ottant’anni di una famosa scrittrice, quando a un certo punto irrompe la grande notizia che sul “Corriere della Sera” era uscita una recensione di Cesare Segre ad Aldo Nove, e questa recensione era molto positiva. Si trova adesso in questo volume, dove Segre dice che in fondo Aldo Nove è uno scrittore cannibale, come venivano chiamati una volta, e tuttavia il suo era un punto di vista letterario e valido nonostante l’etichetta, nonostante la moda. Era una cosa a cui non credeva neppure lo stesso Nove, gli sembrava talmente strano che si fece stampare un bigliettino da visita dove c’era scritto: Aldo Nove, scrittore che piace ai giovani e anche a Cesare Segre». Nessuno stupore allora al Collegio Nuovo, quando Nigro così si firmò sull’album degli ospiti al termine della serata: “Salvatore Nigro, critico che piace ai giovani e anche a Cesare Segre!”

ANDREA G. PINKETTS
“Entrò tutto tronfio con fare smargiasso”

25 gennaio 1999

«Io vorrei fare un musical, ho una bella voce. A proposito, ricordate quella canzone scritta da Guccini per Franco Franchi? *Son l'ultimo dei belli, cosa ci posso far? Ho morbidi capelli e il labbro sensual.*»

Per il ciclo “I colori del giallo italiano”, aperto da una lezione introduttiva di Renzo Cremante, docente dell’Università di Pavia, il Collegio Nuovo ha avuto l’onore (e il divertente onere!) di ospitare, oltre a Nicoletta Vallorani, Gianni Farinetti, Francesco Guccini e Lorian Machiavelli, anche Andrea G. Pinketts, dove G., come lui stesso dice modestamente, sta per Genio. Un personaggio che ha stupito il pubblico con le sue esibizioni canore, mentre tra il serio e l’ironico ci parlava di scrittura e dell’importanza che per lui hanno le parole: «Non è un caso se uno dei miei libri si chiama *Il senso della frase*: la parola che diventa indagine, forse il filo di Arianna con il quale puoi uscire da qualsiasi labirinto. La musicalità della parola, il significato della parola e nello stesso tempo l’eccezionalità, l’unicità della parola. Io ho una frase che amo moltissimo: entrò tutto tronfio con fare smargiasso. La adoro, appena posso la scrivo, in qualsiasi contesto, anche se non c’entra». E quando Saskia Avalle, cui era stato affidato il divertente onere di cui sopra di condurre la serata, gli fa notare un’altra frase che scrive spesso – «la passione si chiama così perché passa» – Andrea G. Pinketts trova subito il controcanto: «È vero, però c’è un seguito a cui riflettevo: a volte si chiama tornado perché torna».

Facendo anche riferimento a un verso di una canzone di Paolo Conte,

per entrare in sintonia musicale con Pinketts (che in effetti ha un moto di sorpresa), Saskia Avalle nota che nella sua scrittura c'è un uso ludico della lingua, con la combinazione di false etimologie, di giochi di assonanze: un modo di scrivere molto seducente ricco di trovate mai casuali né improvvisate. Spesso anche la metafora viene restituita al suo significato più concreto, e così un personaggio affettato lo è come un prosciutto. Un talento, quello di Pinketts, che, scrive Fernanda Pivano «si è imposto all'attenzione con la sua creatività irresistibile, le sue metafore imprevedibili, i giochi di parole sofisticati, i personaggi bizzarri, nani, giganti, orchi e principesse, sempre usati per insistere su quanto sia sottile la linea di confine tra metafora e realtà».

Lazzaro Santandrea è il protagonista di molti romanzi gialli firmati da Pinketts, a partire da *Lazzaro vieni fuori* fino al più recente *L'assenza dell'assenzio*: «Secondo me uno scrittore scrive un libro in tutta la sua vita. Lazzaro è un mio alter ego che invecchia, cresce, cambia. Per cui di libro in libro sto diventando io il mio alter ego di lui. Gli muoiono intorno delle amicizie, i suoi capelli diventano bianchi, fa delle cose che prima non avrebbe fatto, per le quali vede il se stesso del romanzo precedente come una sorta di fratello minore. Prova sicuramente affetto, partecipazione, e anche un certo senso di tenerezza per ciò che è stato. Nello stesso tempo il fratello minore guarda lui come presunto adulto con indulgenza. Questa è una caratteristica fondamentale per tutti i miei libri: non ci sono il bene e il male, né i buoni e i cattivi. C'è solo di fondo l'indulgenza, persino nei confronti del male, a meno che non sia organizzato. Il male organizzato diventa politica, diventa altre cose». L'occasione della serata al Nuovo è stata la pubblicazione del quarto capitolo della saga di Lazzaro Santandrea, *Il conto dell'ultima cena*, ma Pinketts ha avuto modo di parlare anche di altri suoi libri, come la raccolta di racconti *Io, non io, neanche lui*. Interessanti inoltre alcune sue riflessioni sulla storia del giallo, dal più vicino Scerbanenco fino a Conan Doyle e ancora prima a Edgar Allan Poe, anche se Pinketts ha precisato che «i critici fanno risalire il giallo a Poe, ma in realtà il primo delitto è nella Bibbia, quando Caino uccide Abele e viene scoperto da Dio».

Pinketts ha anche lavorato nel campo del giornalismo investigativo, entrando nel profondo di realtà diverse («mi vestivo da *vu cumprà*, ho vissuto un mese a Milano Centrale») in cui ci si rende conto, come lui ha rac-

contato, di quanto sia labile il confine di ciò che si è e ciò che si potrebbe essere o diventare: «Mi sento uno scrittore di confine, come tutti quegli scrittori, non necessariamente noir, che raccontano queste marginalità. Il delitto è la scrittura più estrema, più intima, più privata, più deprivata per cui incidi la tua richiesta d'aiuto, il tuo messaggio di impotenza o onnipotenza sulla carne della vittima. Il crimine è veramente un linguaggio estremo». Il giallo dunque come indagine su se stessi e sulla società. Non è un caso se in alcuni suoi libri ci sono riferimenti alla psicanalisi: «La raccolta di racconti *Io non io, anche lui* – spiega lo scrittore – è nata dagli incontri con la mia analista. Sono in analisi da anni, la terapia psicanalitica con me ha funzionato in questo modo: io ho gli stessi problemi che avevo quindici anni fa e la mia analista è molto peggiorata da quando mi conosce. In ogni caso è stato un momento di incontro, lei mi diceva due parole, ad esempio acqua-torre, e mi chiedeva di dirle qualcosa. I pazienti meno dotati improvvisavano, io scrivevo dei racconti sull'argomento che mi facevano vincere premi con cui pagavo l'analisi».

Per i suoi romanzi Pinketts racconta di aver brevettato una sua personale tecnica di scrittura: «Si chiama guido-nella-nebbia. Sono facilitato vivendo a Milano. Parti da una suggestione e poi inizi a guidare, tu sai dove vuoi arrivare ma non sai quando ci arriverai, perché c'è una tale nebbia che fa sì che tu possa prendere delle strade alternative, parallele; non imbocchi la strada dritta, però ci arrivi e quando ci arrivi dopo che hai guidato nella nebbia ti fai i complimenti da solo prima che te li facciano gli altri».

Nei suoi libri ci sono riferimenti alla religione e ai miti, ma anche alla musica e alla televisione: «La mia è una letteratura di contaminazione. Noi siamo inevitabilmente contaminati da tutto ciò che abbiamo visto, a volte anche subito. Siamo figli della televisione in bianco nero e del passaggio dal bianco e nero a colori, siamo figli dei cartoni animati, dei videoclip ma anche di Orietta Berti. Io credo sia quasi inevitabile che cinema, televisione e tutti quei linguaggi che in qualche misura ci hanno influenzato poi siano presenti in ciò che scriviamo». Quando gli viene chiesto cosa ne pensa della gioventù cannibale, Pinketts risponde: «Io, Aldo Nove, Isabella Santacroce e altri siamo completamente diversi. E poi il termine cannibale è stato proprio cannato, in realtà noi siamo onnivori. È stata un'invenzione di Severino Cesari, uomo intelligentissimo; però ha avuto ragione, era vera come operazione di marketing. Io comunque adesso tornerò al musi-

cal, ho voglia di cantare ancora, vi piace *Perdere l'amore?*».

Come sia stato lo spirito dell'esibizione canora, lo si potrà capire dalle rime che Pinketts ha voluto vergare sul libro degli ospiti, penna alla mano e sigarone acceso: «Lo sguardo pare liquido/come i colori del bronzo/e lentamente inespico, /palese: sono sbronzo!». Una tecnica di scrittura da “guido-nella-nebbia”: ritorno a Milano, accompagnato, a ora tarda naturalmente, perché «per molto tempo sono andato a letto tardi: che è la prima differenza tra me e Proust». Parola di G.

NICCOLÒ AMMANITI

Stregato dal Nuovo: fatta, finalmente fatta!

26 febbraio 2007

«Dieci anni fa è stato nostro ospite Gabriele Salvatores, che come sapete è il regista tra l'altro di *Io non ho paura*, il film tratto dal bestseller di Niccolò Ammaniti. Per amore di filologia non potevamo esimerci dall'invitare l'autore del libro. Nello stesso tempo, però, è giusto riconoscere che Ammaniti, per quanto legato alla notorietà internazionale grazie a *Io non ho paura*, è scrittore di ben più di un libro, a partire dal suo romanzo di esordio, *Branchie*, di tredici anni fa. Pensiamo quindi che sia venuto il momento di rivedere e mettere da parte le etichette di scrittore giovane e di scrittore cannibale, ma non per affibbiargliene delle altre. Questa sera Ammaniti ci parlerà soprattutto del suo ultimo libro, *Come Dio comanda*, che l'editore Mondadori ha pubblicato da pochi mesi, dopo cinque anni di silenzio. Ricordo che in anni passati quando lo si cercava per invitarlo al nostro Collegio ci veniva detto no, è impegnato a lavorare al nuovo libro. Per scriverlo si è addirittura "ritirato" a Fabrica, ospite della Fondazione Benetton, dove però lui dice di non aver fatto granché. Questa esperienza gli è forse servita per l'ambientazione del suo lavoro, nel paesaggio delle pianure e nelle periferie. Per inciso sappia che in questo Collegio, in mezzo a tanta gioventù non cannibale, una stanza tutta per sé gliela possiamo offrire volentieri, per il prossimo romanzo!». Queste le parole della Rettrice per introdurre la serata con Niccolò Ammaniti, che nonostante il successo, i premi ricevuti e le etichette affibbiategli non ha mai smesso di lavorare a modo suo, sfidando il luogo comune per cui uno scrittore per vendere deve

sforzare un libro all'anno andando incontro ai gusti del pubblico e della critica. Così è stato anche per *Come Dio comanda*, un romanzo che non è uscito sulla scia del successo di *Io non ho paura*, tradotto in moltissimi Paesi e che ha reso Ammaniti uno degli scrittori italiani più famosi, ma dopo molti anni di silenzio, nei quali, come ha scritto l'autore sul suo sito Internet, «sono successe un sacco di cose [...], ho scritto e riscritto almeno una decina di storie che mi intasavano la mente. Zombie, Vampiri, Storie post-apocalittiche, avventure di fox terrier fra i licaoni. *Come Dio Comanda* era quella che mi sembrava più difficile da realizzare. Un padre un figlio. Una banda di poveri mascalzoni. La nostra provincia sola e malinconica. Ho scritto e riscritto smanando, come un malato di enfisema, ho amputato, come un malato di cancrena, un sacco di arti di questa creatura che stava diventando un millepiedi».

A parlare con Ammaniti quella sera c'era Anna Modena: «Centro e cuore del romanzo è un adolescente, Cristiano Zena, e il rapporto complicato con un padre. Complicato da molti fattori: innanzi tutto l'essere in due, sicuramente diversi sia nei tratti somatici che nei caratteri, ma diversi anche rispetto a una normalità, a una società. Sono due figure di un nucleo familiare ristretto. La madre è fuggita, il padre è un naziskin che vive in una periferia; quasi tutti l'hanno identificata con il Nord Est italiano, io direi però che potrebbe essere anche la Brianza, potrebbe essere una qualsiasi periferia del Centro Italia. Oggi si usa il termine non luogo: il non luogo tipico dell'Italia contemporanea. Cristiano non è omologo a nessun gruppo, ha tredici anni, non ha il telefonino, non ha la moto, non ha nemmeno la bicicletta e il padre non ha un lavoro». Da queste premesse nasce una storia dagli inquietanti e tragici risvolti e nel contempo di grandissima umanità.

Ammaniti ha ricordato i suoi esordi, che coincidono con l'incubo, oggi raccontato con sfumature di comicità, di una laurea mai conseguita: «Facevo Biologia, mi occupavo di Neurofisiologia. Una volta ho fatto un esame che studiavo da sei mesi, mio padre sapeva che dovevo sostenerlo, mi hanno bocciato immediatamente. Sono tornato a casa, mio padre era convinto che mi avessero promosso, ho detto una bugia. La volta dopo pensavo di recuperare un esame più un altro: mi hanno bocciato a tutti e due! Improvvisamente ho detto di essere stato promosso in entrambi. Per il mondo avevo cominciato ad applicarmi nel mio lavoro, in realtà non era

niente vero; facevo sì qualche esame, intanto però per il mondo progredivo, e mi sono avvicinato rapidamente alla tesi. Gli esami in effetti erano finiti, mio padre a dirmi “tu ti devi concentrare, vieni in studio da me così la finisci presto, poi vai un anno in giro in India, intanto finisci”. Mio padre è uno psichiatra, io stavo nel suo studio, dormivo i quarantacinque minuti delle sue sedute, e mentre lui aspettava un altro paziente facevo finta di scrivere. Poi un giorno avevo scritto quattro pagine di tesi, dalla tesi ho iniziato a scrivere una storia tristissima, la storia di uno che aveva un cancro e che gli dicevano che aveva pochi mesi di vita e doveva prepararsi alla novità terribile. Era più o meno quello che mi sentivo io. Prima o poi avrei dovuto dire la verità, almeno due giorni prima della laurea – cosa che non ho fatto. Avevo questo cadavere sulle spalle che mi trascinavo, *Delitto e Castigo* a confronto non era nulla, scrivevo una storia cupissima, la facevo leggere a mia sorella, ai miei amici. Poi una sera ho incontrato un amico che stava in una piccola casa editrice...».

Da questo incontro inizia la storia di Ammaniti scrittore, con la pubblicazione nel 1994 di *Branchie* per la casa editrice Ediesse (ripubblicato nel 1997 per Einaudi) fino all'ultimo *Come Dio comanda*. Non ha nascosto le difficoltà che ha incontrato scrivendo questo libro: «Ho sempre la sensazione che ogni tanto quando pensi a una storia è come se vedessi una montagna enorme davanti a te, e come un alpinista da sotto riconosci la strada, perché una strada c'è. L'idea ce l'hai in testa, la difficoltà è quando cominci quella fatica, ogni volta che fai un passo lo devi raccontare, lo devi vivere. Uno scrittore deve sempre immaginarsi una strada più difficile da percorrere di quella che ha già percorso – qui in questo caso lo era. Non so come l'ho risolto, se bene o male, ma come costo di fatica umana è stata molto dura. Non riuscivo a finire il libro. Ero molto preoccupato come lo erano i miei editori, ho detto loro “mandatemi in un posto terribile perché io devo andare in un posto così brutto che l'unica cosa che ho e che mi tiene vivo è il libro e il resto non mi interessa”. Arrivi a un punto in cui certe cose come il divertimento, la voglia di vedere altre persone, di mangiare bene, di dormire bene diventano secondarie perché è proprio un'urgenza: non ti annoi, non stai male, nulla, sei tutto dentro il libro. Il libro era diventato di mille pagine, non l'avrebbe letto nessuno. Ho detto mandatemi a Milano Due, io lì sono sicuro che sto malissimo e scrivo. E quindi sono stato tre mesi chiuso dentro l'Hotel Jolly di Milano Due in una

stanzetta, ho mangiato cinese per tre mesi perché sotto c'era solo quello, e stando lì dentro l'ho scritto. Posso dire che quello che diceva Alfieri sulla necessità di essere legato è verissima. Più sono deprivato da un punto di vista fisico nell'affetto, nei rapporti di amicizia, nei divertimenti, e più il mondo che sto scrivendo si espande al punto di diventare l'unico posto dove sto realmente bene. Ero convinto che non doveva finire così il libro, che doveva proseguire, che dovevo spiegare di più. In realtà improvvisamente ho scritto una frase, ho scritto fine. Ho detto è finito. La Mondadori non ci credeva». E forse nemmeno l'autore credeva di avercela «fatta! Finalmente fatta!», per usare le sue parole all'uscita di questo libro (e più o meno le nostre, quando finalmente ci ha detto: sì, vengo!). Nello stesso anno con *Come dio comanda* Ammaniti riceve il Premio Strega. Speriamo, senza fargli fretta, di poter leggere presto un suo nuovo libro, e magari 'ripescarlo' in Collegio. Ce l'ha anche promesso, nel suo saluto sul registro: "Grande serata. Voglio tornare. Grazie". Dopotutto, anche l'aperitivo improvvisato in un 'non luogo' della bassa pavese, il dopocena nel lounge bar del semicentro, e la notte trascorsa in un luogo che non credeva esistesse ancora (un collegio tutto femminile, con l'invidia dei suoi amici!) possono averlo fatto sentire uno dei suoi amati pesci: un pesce nel suo acquario, anche tra zombie e laureati!

Non può mancare, per quella serata fortemente voluta da anni, un caloroso ringraziamento all'amico Vincenzo Arsillo (professore per un certo periodo anche a Pavia), che ha permesso al Collegio di entrare in contatto con Ammaniti. Grazie poi a Kylee Doust per avercelo anche materialmente portato e per l'allegria serata a cui ha contribuito: non è stata, nonostante le ore piccole, una notte da "Ultimo Capodanno dell'umanità"! [N.d.R.]

SIMONA VINCI
Ritratto della scrittrice da giovane

6 maggio 2003

Estremo riserbo nel parlare di sé, chiede al pubblico di fare tutte le domande al microfono senza aspettare il dopo conferenza; mentre parla le scatta delle foto, ma lei dice gentilmente di non farne altre: le creano disagio, anche se suo padre era fotografo. Simona Vinci non ama i bagni di folla e neppure le autocelebrazioni, va dritta dritta al punto proponendo al pubblico la lettura di un pezzo del suo nuovo libro, *Come prima delle madri*, per far capire a chi non aveva letto il romanzo qualcosa di più: «A volte si fanno presentazioni di libri in cui si parla di tutto e non si capisce l'oggetto del discorrere». Non crede nella letteratura che vuole insegnare qualcosa, crede piuttosto in quella che si pone domande, e le sue, nascoste tra le pieghe di una scrittura asciutta e nel contempo lirica, non sono da raccontare a voce, non durante una conferenza: il lettore le trovi nei libri.

«*Come prima delle madri* è cominciato dentro la mia testa tantissimi anni fa, avevo iniziato a pensare alla storia di una madre e di un figlio – racconta la Vinci – ci sono delle pagine che ho scritto quando avevo diciannove anni, ovviamente le ho riscritte. Credo che sia spesso così per gli scrittori, si comincia una cosa un giorno e poi quella cosa tornerà fuori in quello che farai dopo moltissimo tempo».

A parlare con la scrittrice c'era Stefano Giovanardi, docente di Letteratura italiana moderna allora a Pavia, che ha definito il romanzo «diverso dagli altri due che ha pubblicato prima. L'autrice ha avuto la capacità e il coraggio di cambiare notevolmente sia nella scrittura che nella

struttura». Effettivamente Simona Vinci con questo libro ha smentito coloro che definivano la sua scrittura vicina alla narrativa centrata sull'attualità. Il romanzo è ambientato nel 1943, siamo in mezzo alla guerra, nella campagna di Modena, ma questo è solo uno sfondo – storicamente ben delineato – di una storia che parla del rapporto difficile tra una madre e un figlio, e del percorso di formazione del bambino che si scontra per la prima volta con la realtà, complicata e cruda.

Vinci racconta di aver passato moltissimi anni a documentarsi sul periodo storico del romanzo: «Poi ho capito che dovevo dimenticare tutto se volevo scrivere un mio libro, perché o non l'avrei mai fatto o avrei fatto un romanzo storico di quelli classici, un po' a cartolina. Questo è un motivo di discussione con molti amici scrittori di romanzi storici, che trovo romanzi assolutamente inutili oggi. Se provi a scrivere un romanzo storico devi scrivere anche qualcos'altro».

La costante di questi primi libri della Vinci, che è anche scrittrice di storie per ragazzi, è il mondo dei bambini, e a tale proposito ci spiega: «Forse è perché io non mi sento ancora molto cresciuta, anche se quest'anno compio i trentatré e comincio a capire che è ora di cedere a questa inevitabilità, con grande fatica e con grande dolore, però ci provo. D'altra parte è utile per un narratore usare figure di bambini, così come di anziani. Hanno uno sguardo a-morale, si pongono di fronte agli eventi che accadono senza dare giudizi. Questo espediente mi permette di raccontare delle cose senza dare dei giudizi diretti, mettendo il personaggio semplicemente di fronte alle cose che accadono». Ma se il bambino è il punto di vista di *Come prima delle madri*, l'oggetto della storia è anche il mondo degli adulti: «Raccontarli è stata una difficoltà, perché io non amo affatto il mondo degli adulti. Non mi interessano le loro motivazioni, le cose che fanno, il mondo in cui vivono. Secondo me la parte di romanzo che racconta più gli adulti è quella meno riuscita».

Per la Vinci questo romanzo è stato una sfida con se stessa e con quella che lei dice essere la natura della sua scrittura, frammentaria e breve. Si tratta di una storia costruita con molti personaggi, una fitta documentazione storica alle spalle, un'architettura forte (sebbene lei dica che abbia qualche cedimento) e un lavoro complessivo di almeno quattro anni. Racconta di aver considerato questo periodo come una sorta di gavetta obbligatoria, dopo il successo, inaspettato, del suo primo libro *Dei bambini non si sa*

niente: «Non avevo mai scritto un romanzo prima. Una volta finita la stesura ho conosciuto Lucarelli a una presentazione di un suo libro, a cui tra l'altro mi avevano trascinato con la forza. Abbiamo fatto amicizia, gli feci leggere la prima versione del romanzo e lui ne fu entusiasta, mi disse “la faccio leggere subito all'Einaudi”, di cui era consulente editoriale, e dopo una settimana mi telefonarono dicendo che lo volevano comprare. Questo da un lato significa una grande fortuna, dall'altro però è anche un handicap perché io avevo ventisette anni, era la prima cosa che portavo fino in fondo e dovevo imparare ancora moltissimo».

Nella sua scrittura trova anche spazio il genere noir, rielaborato in un modo molto personale e fuori dalle regole: «Il noir c'è sempre nelle cose che scrivo, ho degli amici scrittori che sono più ligi di me, si attengono di più al genere, chiedo loro consigli, poi in genere non li seguo, però intanto c'è uno scambio che mi fa capire molte cose».

Infine la Vinci confessa di evitare il più possibile le conferenze di scrittori, che spesso deludono le sue aspettative. Soddisfatti invece i suoi fedeli lettori, che hanno apprezzato la scrittrice e le hanno rivolto moltissime domande. E a giudicare dalle richieste di autografi (“scarabocchi sulla prima pagina”, nel vocabolario Vinci) la serata è stata un successo. Non dimenticherà, ci scrive prima di tornare nella sua Budrio, “il profumo dei tigli” del giardino del Collegio Nuovo.

ERNESTO FERRERO

I migliori libri della nostra vita (contro la zona grigia)

13 giugno 2006

«Felicemente tornato al Collegio Nuovo, dopo tanti anni, medito di fermarmi in questo *locus amoenus*, perpetuamente in fiore». Così Ernesto Ferrero ha firmato il registro degli ospiti nel giugno del 2006, dopo averci parlato de *I migliori anni della nostra vita*, e non solo, assieme a Carla Riccardi, docente di Letteratura italiana dell'Università di Pavia, con cui quasi dieci anni prima era già stato ospite in Collegio per una serata in ricordo di Italo Calvino.

Stavolta è tornato per un incontro tutto dedicato a lui, una sorta di omaggio, fortemente voluto da Saskia Avalle che l'ha affettuosamente "assediato", al mondo dell'editoria, di cui Ferrero è un esperto indiscusso: torinese di nascita, inizia a lavorare per l'Einaudi nel 1963 come responsabile dell'ufficio stampa. Alla fine degli anni Settanta diventa direttore letterario e poi direttore editoriale, ruolo che ha ricoperto anche per Boringhieri e Mondadori. Molti i suoi libri di saggistica dedicati ai grandi personaggi della vita letteraria del Novecento, come Gadda e Lalla Romano. Molti anche i suoi romanzi, a partire da *Ce rvo Bianco*, una storia uscita nel 1980 e poi completamente riscritta e pubblicata diversi anni dopo con il titolo *L'anno dell'Indiano*. Il suo romanzo più famoso, *N.*, Premio Strega 2000, racconta i trecento giorni di Napoleone all'isola d'Elba.

L'incontro al Collegio Nuovo, seppure concomitante con l'uscita del suo *Papiro di Artemidoro*, ha voluto piuttosto prendere spunto dal precedente *I migliori anni della nostra vita*, un libro che rievoca la stagione cul-

turale italiana dal 1963 al 1975 nell'ambiente della casa editrice Einaudi. E proprio su questi anni Carla Riccardi ha voluto iniziare l'incontro, con la prima domanda diretta che molti del pubblico avranno avuto nel cuore: «La felicità di Via Biancamano si potrà mai riprodurre?», «No – ha risposto Ferrero – mi dispiace dirlo così brutalmente. Mi era stato detto, peraltro da alcuni autorevoli osservatori editoriali, che il libro avrebbe interessato sì e no dei vecchi alpini in pensione. Può essere, ho risposto, ma non me ne importa niente, lo faccio lo stesso. Ho ricevuto moltissime lettere di ragazzi che mi dicevano “ah, che meraviglie, adesso come si fa a lavorare in una casa editrice?” Mi si stringe il cuore, perché anzitutto bastano poche righe per capire che questi ragazzi che mi scrivono sono delle persone di primissima qualità, di sensibilità, passione e intelligenza, non ci vuole un romanzo per capirlo. Come fai a dire loro che le case editrici sono diventate altre cose? Sono delle agenzie che delegano all'esterno dei lavori a sventurati cottimisti, non c'è più un grande progetto, una passione che poi è riducibile a una sola idea elementare, quella di cambiare il mondo con grandi libri». Ma si può cambiare il mondo con i libri? Secondo il Ferrero degli anni trascorsi all'Einaudi sì, ma nel corso del tempo la nostra società è profondamente cambiata al punto che crederlo oggi sembra impossibile, e questa forse è la chiave per capire il senso del titolo di questo libro: «C'erano tantissime case editrici di cultura, editori che avevano un forte progetto; eravamo convinti che con dei buoni libri, con libri in anticipo sui tempi, si sarebbe potuto cambiare il mondo, renderlo un po' più giusto, un po' più civile, un po' più vivibile e un po' meno efferato. Anche se poi erano epoche drammatiche, perché c'è stato il Vietnam, l'assassinio di Kennedy nel '63, in casa nostra delle cose spaventose come il Vajont: ma malgrado ciò eravamo convinti che ce l'avremmo fatta, che con questi mattoncini di carta avremmo costruito un mondo migliore. E questo dava una gioia, un'allegria, una carica straordinaria. Non so, forse non abbiamo fatto dei libri abbastanza buoni, forse questi libri abbastanza buoni non sono bastati, forse il metabolismo dei libri ha dei tempi che noi non siamo in grado di calcolare. Forse ci siamo distratti, è successo qualcosa, forse i libri da soli non ce la fanno». Ferrero ha parlato anche di Giulio Einaudi: «Metteva insieme un parlamentino del mercoledì in cui convivevano cattolici, liberali, marxisti e altri senza targa, e tutti discutevano furiosamente tra loro sobillati dal direttore d'orchestra. Il quale proprio questo voleva, si

allarmava moltissimo quando c'era unanimità, fiutava subito quello che oggi si dice l'inciucio. Invece quando volavano coltelli e baionette era tutto contento». Ha raccontato come Giulio Einaudi avesse inventato le presentazioni librarie all'inizio degli anni Sessanta, e le colonnine della pubblicità con tutti i titoli delle novità mensili, un'idea semplice ma a cui nessuno aveva mai pensato. In notevole anticipo sui tempi l'idea di riunire in un albergo di montagna, tra fine giugno e inizio luglio, tutti i redattori, consulenti, e alcuni intellettuali autorevoli legati alla casa editrice: «Si esaminava criticamente il lavoro fatto fino a quel momento, si vedeva quel che era andato bene, non da un punto di vista commerciale, ma da quello del riscontro intellettuale, per poi progettare il piano dell'anno seguente. Era come quelli che oggi noi chiamiamo brainstorming ed era molto utile perché si era tagliati fuori dal mondo. C'era una sola cabina telefonica, la sera bisognava fare la coda per telefonare a casa, ricordo Calvino preoccupato perché a Parigi c'erano quaranta gradi e aveva paura che la moglie e la figlia andassero arrosto. Dopo cena si giocava a scopa oppure si faceva la passeggiata in paese, naturalmente si continuava a parlare di libri, anche lì ogni tanto scoccavano scintille violentissime. Era anche quella un'idea geniale, si tornava a valle con interi fascicoli di proposte».

Tanti gli scrittori ricordati durante la serata, anche attraverso letture di brani tratti dal suo libro. Fenoglio, Calvino, Pavese, Vittorini, Gadda, ma soprattutto Primo Levi: «Continuava a sentirsi, malgrado il successo, uno scrittore della domenica, un chimico. Lui è sempre stato ai margini: c'erano delle star, c'era Calvino, la Ginzburg, la Morante, Gadda... Levi era anche molto timido, non faceva battute, non era spiritoso, quindi l'editore, che amava molto i giochi di parole, gli ammicchi, le allusioni, non lo considerava molto. Levi era uno che aveva la vista più acuta di tutti e questo si vede in un suo libro che non è magari dei più letti, cioè *I sommersi e i salvati*, in cui Levi spiega che non è che il lager sia stato un episodio di criminalità assurda e fine se stessa che ha esaurito in sé i propri nefasti. Levi teorizza il concetto di zona grigia, del silenzio assenso: siamo noi, tutti quelli che non si schierano e che stanno a guardare, quelli che non prendono posizione perché non vogliono rischiare, perché stanno a vedere dove butta. E questa grande distesa, questi uomini grigi sono coloro che con il silenzio hanno reso possibili le grandi tirannie del Novecento. L'abbiamo lasciato solo, non ci siamo preoccupati, io stesso che credevo di essergli vicino non l'ho capito, anche perché

non ho capito i suoi drammi privati, le sue depressioni, la fatica che faceva nello svolgere questo compito collettivo. Calvino dice a un certo punto che Pavese arrivato al 1950 guarda in là negli anni a venire e non gli piacevano per niente, così ha deciso di andarsene; magari un'ipotesi un po' semplificata, ma allo stesso modo ho l'impressione che Levi abbia guardato in là e abbia visto quello che è successo in questi vent'anni e abbia disperato forse anche di questo, con tutti i suoi libri, con tutti i suoi interventi in centinaia di scuole, a centinaia di ragazzi».

Durante la serata Ferrero ha parlato anche dei suoi romanzi precedenti e in modo particolare di *N*, che proprio in quei mesi usciva nella trasposizione cinematografica di Paolo Virzì. «In realtà – ha raccontato Ferrero – l'autore è il peggiore giudice e spettatore del film tratto dalla propria opera, perché evidentemente le creature che ha portato in grembo per tanto tempo fatalmente non corrispondono alle trasposizioni che legittimamente ne dà un altro».

Non è mancata infine qualche considerazione sulla Fiera del libro di Torino, che dirige da otto anni e che nel 2005 ha avuto un enorme successo di pubblico. Ferrero ha fatto notare che i Festival, come quello della letteratura di Mantova, o quello della filosofia a Modena, così come la Fiera del libro torinese, in questi anni hanno avuto un pubblico sempre maggiore, e non ha mancato di incoraggiare Silvana Borutti, Assessore alla Cultura di Pavia (oltre che docente di Filosofia dell'Ateneo pavese) a proseguire nella progettazione del Festival dei Saperi cui anche il Collegio Nuovo ha contribuito.

Occasioni come queste sono segno importante della voglia che hanno le persone di partecipare a iniziative culturali, in controtendenza però con le vendite dei libri: «C'è qualcosa che non funziona, forse anche il modello della libreria: io interpreto questi dati in un senso abbastanza preciso, penso che i lettori e gli italiani in generale siano migliori dell'immagine comune che noi stessi contribuiamo a mettere in circolo. Il problema è servirli meglio e trovare canali di comunicazione e di contatto». Una speranza forse per i giovani che vogliono entrare nel mondo dell'editoria?

TULLIO AVOLEDO

Voci di un'enciclopedia: si allarga il Mare di Bering

11 marzo 2004

Cosa ci fa un bancario friulano quarantaseienne, laureato in Giurisprudenza, ai primi posti della classifica dei romanzi più venduti con *L'elenco telefonico di Atlantide*? Diventa il caso letterario, croce e delizia di critici, lettori che disprezzano e lettori che comprano, grandi editori che rifiutano e poi magari corteggiano per avere i suoi libri. A scoprire Tullio Avoledo è stato il noto talent-scout nostrano, Giulio Mozzi, scrittore e curatore delle collane di narrativa della casa editrice Sironi.

Ci sono molti lettori che hanno una certa allergia ai best seller e ai casi letterari, ma forse chi di loro ha seguito la conferenza al Collegio Nuovo ha potuto ricredersi, perché Avoledo si è dimostrato un personaggio poliedrico, dotato di una forte capacità di raccontare storie, e non meno di grande sincerità e franchezza nel rispondere alle domande di Anna Modena che ha introdotto l'incontro. I suoi interessi spaziano dai classici latini fino ai fumetti: «Se voglio capire grandi eventi come la guerra in Iraq o le reazioni americane al crollo delle Twin Towers leggo le vignette di Trudeau». Nonostante il successo Avoledo è sempre rimasto la persona che è, lavora ancora nell'ufficio legale di una banca friulana e racconta la sua esperienza di scrittore con molta ironia, senza compiacimenti. Ai critici che lo recensiscono suggerendogli di scrivere qualcosa di più impegnato risponde: «Avoledo scrive così. Non ho intenzione di fare romanzi seri. L'unico movente di questi libri è stato quello di divertirmi scrivendoli. Li ho scritti in un momento di particolare depressione: probabilmente avrei potuto

prendere tranquillanti, suicidarmi, buttarmi sul lavoro, ma ho deciso di scrivere perché era un'esperienza terapeutica, che mi appagava».

Ha raccontato che il suo primo romanzo è stato scritto durante mesi difficili in cui era costretto a vivere in un residence milanese perché la sua banca friulana era stata assorbita da un colosso con sede a Milano ed era stato trasferito: «Le uniche mie risorse erano la presa per Internet e il fatto che avevo una gran rabbia. Ero triste, desolato e rabbioso, avevo una famiglia a 500 km di distanza. Con Internet avevo una massa di informazioni enorme, vere o sognate o immaginarie».

Ma a far scattare la molla che lo ha portato a scrivere i suoi romanzi forse è stato qualcosa avvenuto prima del trasferimento a Milano. Avoledo racconta che aveva partecipato a un corso di scrittura tenuto da Mauro Covacich e Gian Mario Villalta, i primi ad accorgersi del suo talento: «Quel corso me lo ricorderò sempre, è come se mi avessero aperto una porta su altri mondi. Lì ho cominciato a macinare col cervello. Sono sempre stato un lettore, ma mi era mancato il dialogo con gli altri, con i tecnici della scrittura».

Dopo il primo successo arriva quasi subito un secondo romanzo, *Mare di Bering*, che è stato l'occasione di questo incontro al Nuovo, all'interno del ciclo "I volti del mistero", dedicato ai romanzi noir e ai gialli, ma anche alle indagini delle dimensioni "altre", psicologiche e fantastiche, che interferiscono con la realtà. Per lo stessa serie di incontri, con il suo nuovo libro *Il guardiano dei sogni*, tornerà il mese successivo in Collegio, dopo sei anni, un altro scrittore friulano, Paolo Maurensig.

Mare di Bering è un romanzo ambientato nel futuro prossimo, in una società dominata quasi esclusivamente da donne (il Presidente degli Stati Uniti è una donna e si chiama Rodham) in cui si intrecciano storie diverse a partire da quella di Mika, un giovane che di mestiere fa tesi di laurea a pagamento. Deve procacciare una laurea *ad honorem* per la donna di un amministratore delegato, che forse piuttosto di quel titolo avrebbe preferito uno yacht. Per raggiungere l'obiettivo Mika chiede a due malavitosi di minacciare un giovane professore, senza sapere però che a loro volta i due erano stati assoldati per ucciderlo da uno studente insoddisfatto della tesi di laurea acquistata.

Della scrittura di Avoledo la professoressa Modena ha detto di apprezzare molto la capacità di costruire dialoghi e fare citazioni: «Sono due momen-

ti pericolosi per uno scrittore e in qualche modo rappresentano una sfida. Quando ho letto le citazioni nel romanzo non ho mai provato fastidio, anzi». Un altro aspetto sottolineato come costante dei libri di Avoledo è la grande ironia e autoironia: «Non c'è mai il compiacimento, la stucchevolezza». Ma anche il ritmo, indiatolato e concitato in certi punti e in altri controllato, più lento, che Anna Modena ha chiamato «ritmo pacato-veloce».

Interessante inoltre il modo di lavorare di Avoledo, che parte da una suggestione, magari da un titolo possibile, e poi scrive la storia. *Mare di Bering* nasce da una notizia dell'«Espresso» del 1982, in cui si raccontava che nel 1953, quando era caduto in disgrazia il braccio destro di Stalin, Beria, gli abbonati dell'enciclopedia sovietica avevano ricevuto una lettera che diceva di strappare le pagine con la voce Beria e sostituirle con delle pagine nuove che allargavano la voce Bering: «L'idea di uno Stato del genere che perde energie per fare questa cosa da un lato era angosciante, dall'altro esilarante. Allora l'ho trovato perfetto per un mondo in cui tutto sparisce e in cui le persone non hanno più valore». La serata si è chiusa con uno sguardo ai progetti futuri: fedele alla sua abitudine, Avoledo ha dichiarato di aver già pronto il titolo del prossimo romanzo, *Lo stato dell'unione*, che effettivamente uscirà nel 2005 sempre per Sironi.

Prima di lasciarci, Avoledo ha firmato il registro degli ospiti lasciando presagire un'eventualità: «Al Collegio Nuovo di Pavia, che prima o poi, inevitabilmente, apparirà in uno dei miei libri, con un grazie di cuore per la splendida ospitalità». Rimaniamo quindi in attesa di vedere come sarà il collegio in versione letteraria, augurandoci che Tullio Avoledo un giorno torni a raccontarci del suo «nuovo» romanzo!

ERRI DE LUCA

Parole notturne di un manovale del Sud

19 marzo 2001

Erri De Luca spezza la consuetudine delle interviste agli scrittori del nostro tempo e con durezza, pur nella sobrietà di parola e levità di tono di voce, racconta i suoi anni in un percorso difficile e mai rinnegato, attraverso le «parole notturne di un manovale del sud diventato scrittore in italiano». Racconta tutto di un fiato, perché, come dice Anna Modena, che ha introdotto la serata al Collegio Nuovo, Erri De Luca è uno scrittore che «non ha bisogno di conduttori per comunicare con un pubblico con cui mi pare abbia un rapporto privilegiato».

Nato a Napoli da una famiglia borghese «povera, abbattuta al suolo dalla guerra», De Luca inizia a leggere fin da ragazzino, trovando ben presto i libri che tappezzavano le pareti della sua camera «un buonissimo materiale isolante, sia acustico che personale», in grado di tenerlo all'occorrenza lontano dalla città rumorosa. Nel 1968, a diciotto anni, lascia la sua città e va a Roma, dove si trova in mezzo «a una generazione che stava già lì, strillava forte; quella opposizione, quella ostilità e quella oltranza sarebbe durata a lungo». Un'esperienza che l'ha segnato al punto di raccontare: «ho visto cantare gli stonati, ridere gli sdentati, ed estrarre parole di bocca ai muti come me. Quella generazione mi ha imposto la voce, prima sotto la specie dei gridi, poi sotto la specie dell'articolazione fonetica, degli argomenti». Sulla sua adesione a Lotta Continua dice: «Non ho mai partecipato a un'organizzazione clandestina armata, ma non perché avessi dispregio delle armi, facevano parte della lotta necessaria di allora. Non ho potuto

partecipare per motivi di asfissia, non ero capace di stare chiuso dentro a un'organizzazione segreta a preparare agguati; non avrei resistito, per motivi di ossigeno, ma i suoi metodi li capivo e li ho anche condivisi».

Fa il muratore a Parigi, l'autista di convogli umanitari nell'ex-Jugoslavia, l'operaio a Torino, e nel 1980, davanti alla Fiat di Mirafiori, dopo quaranta giorni di lotta davanti alla fabbrica capisce che la sua battaglia politica si era conclusa in quel momento, rivendicando però le scelte compiute: «Sono rimasto incatenato a quella generazione, non mi posso dissociare perché molti di loro sono ancora in prigione».

Nei brandelli di tempo, prima di andare a lavorare in fabbrica, inizia a leggere le Sacre Scritture, impara l'ebraico e diventa anche traduttore della Bibbia in lingua italiana. Non è credente Erri de Luca, e nutre per quelle letture una gratitudine fisica, dicendo di non sentirsi una persona spirituale: «Quello che ho imparato l'ho imparato dal corpo. Non mi ritengo per niente titolato alla spiritualità e non sono neppure sicuro di possederla, forse mi sento una specie di cavità vuota, dentro la quale qualche soffio passa e suona. Tutta la mia spiritualità consiste nel vuoto di cui sono ospite: sono una canna vuota, porto storie che non sono le mie, leggo storie che non sono mie e le traduco».

Ha sempre scritto, da quando aveva vent'anni, ma è solo a quaranta che inizia a pubblicare romanzi e racconti, che vengono tradotti in molti Paesi, soprattutto in Francia. Dice che i suoi protagonisti non sono personaggi ma persone reali, ritrovate per caso nella memoria attraverso un particolare quotidiano che gli riporta alla mente un fatto del passato. Questo secondo incontro è necessariamente più breve, così come i suoi libri, perché le parole scambiate sono quelle essenziali e le parole superflue non hanno motivo di essere ripetute. Scrivere per De Luca è come tornare a scoprire dei pezzi di passato, «con quella febbre di profezia che ti capita intorno all'età dell'adolescenza in cui per un precipizio di accidenti ti trovi in un punto della tua vita in cui sai esattamente quello che ti succederà, di che specie sei fatto e dove andrai a sbattere. Lo sai in quel momento e poi per fortuna te lo dimentichi, perché non lo potresti sopportare, non puoi sopportare di sapere. Questo è il motivo per cui noi non sappiamo: non siamo in grado di reggere ciò che possiamo sapere di noi altri, lo dimentichiamo fortunosamente e provvidenzialmente. Però ci sono dei momenti della vita di un ragazzo in cui all'improvviso, in una circostanza speciale, in una altu-

ra della propria esistenza, magari in mezzo allo scirocco in cui non si vede niente intorno, hai una percezione di un tempo futuro e del tuo posto nel mondo che è definitiva, è quella a te assegnata».

E così, con tante esperienze alle spalle e tante persone che rivivono attraverso la scrittura, Erri De Luca, dopo quasi un anno dal suo romanzo *Tre cavalli*, viene ospite al Collegio Nuovo e lentamente, con timbro di voce da uomo mite e nel contempo di carattere forte, inizia il suo racconto da molto lontano: «Mi chiamo Erri de Luca. Erri è il nome storpiato di un nome americano. Mia nonna veniva dagli Stati Uniti, è arrivata in Italia agli inizi di secolo, ha sposato un napoletano e ha infestato di nomi americani la mia genealogia. Ho ereditato il nome di uno zio, Harry, poi quando ho avuto età di ragione mi sono dissociato dal nome per motivi di impossibilità di ricalcarlo: non si prendono nomi e vite di altri...».

SIMONETTA AGNELLO HORNBY

Volo diretto Palermo – Londra a/r

25 febbraio 2003

In fondo lei, di primo lavoro, fa l'avvocato, pareva sottintendere Simonetta Agnello Hornby, quasi a volersi ironicamente tirare fuori dall'improvvisa notorietà che le era arrivata grazie a *La Mennulara*. Pipa piccola a gambo lungo tra i denti, portata con eleganza, come un fiore o un filo d'erba, passeggia per il giardino del Collegio prima di entrare in sala conferenze. Non si sente scrittrice e neppure intellettuale. Preferisce parlare con le studentesse e chiedere loro cosa fanno, cosa vogliono diventare un giorno.

Siciliana di nascita ma londinese di adozione, Simonetta Agnello Hornby è da anni impegnata nelle questioni sociali, lavora perlopiù con la comunità nera e musulmana, occupandosi in particolare dei problemi delle donne nel mondo arabo. Sempre a Londra è stata anche Presidente del Tribunale di Special Educational Needs and Disability.

Ma poi, un giorno, tornando a Londra dopo una vacanza nella sua Palermo, Simonetta Agnello Hornby dimentica in valigia Camilleri («da dieci anni ogni volta che parto i miei amici mi regalano un suo libro») e così si ritrova nello scalo di Roma senza niente da fare per passare il tempo, e qui si spiega la dedica del romanzo niente meno che alla British Airways: «A un certo punto mi è spuntata una visione, chiamiamola illuminazione, si è dipanato davanti ai miei occhi un film, ed è un'esperienza che chi mi conosce sa che è rara per me, perché io sono una persona molto pratica. Quando sono arrivata a casa mi sono detta: devo scriverlo. Non ho scritto esattamente il film, c'erano delle bellissime immagini che si concatenavano

e non sapevo come farlo, ma la trama è quella e non ci piove, altrimenti non l'avrei scritto in un anno». Scetticismo per alcuni del pubblico, che chiedevano se non si trattasse magari di «un fenomeno religioso o paranormale... insomma, ammetterà che è una stranezza», altri più entusiasti hanno invece invocato una nuova visione: «Dobbiamo pregare la British Airways di rallentare i voli? Ci farebbe molto piacere leggere un suo nuovo libro». Ironica e simpatica la risposta della scrittrice: «Quando parto, da allora, tutta la mia famiglia mi dice: portati qualcosa da fare, per carità, non ne possiamo più!», ma altrettanto ferma: «Da quando ho scritto questo libro ho conosciuto tanti scrittori, alcuni di loro hanno avuto una o due volte nella loro carriera un'esperienza del genere, per cui si vede che capita. Io penso che il motivo di questo avvenimento sia anche perché ero rimasta in Sicilia tre settimane. Per me quello è stato il periodo più lungo dal 1963, l'anno in cui mi sono trasferita a Londra. È stata come un'immersione». Non ci si stupisca quindi che sia proprio il 1963 l'anno degli avvenimenti raccontati nel romanzo.

A parlare con lei del libro c'era Stefano Giovanardi, che ha sottolineato la capacità dell'autrice nella costruzione di quel “concerto di voci” che è *La Mennulara*: «Una bambina povera, intelligentissima ma analfabeta, a sei anni comincia a lavorare come raccoglitrice di mandorle, da cui il soprannome. Verrà stuprata dal figlio di un capomafia locale. A tredici anni va a servizio di una famiglia di ricchi borghesi fino a diventare una specie di serva-padrone amministratrice dei loro beni. La storia però ci viene presentata con la protagonista che muore nella prima riga del romanzo, e quindi tutto questo viene ricostruito per tasselli, con sbalzi temporali, versioni diverse dello stesso fatto, giudizi contrastanti, chiacchiere, pettegolezzi. Per quasi tutto il romanzo noi ci troviamo di fronte a un personaggio misterioso, insieme negativo e positivo. Persino l'aspetto fisico è ambiguo, a volte è bella e a volte brutta, onesta e disonesta, generosa ma anche avida, una specie di arpia». Anche il linguaggio è utilizzato in maniera particolare: la Mennulara parla solo in dialetto stretto, ma il discorso diretto riferito a lei è scritto in italiano; le lettere che la protagonista lascia dopo la sua morte, che sono un po' la chiave della storia, vengono invece scritte in un italiano regionale molto vicino al parlato. «Non so scrivere il siciliano – ha spiegato l'autrice – lo parlo, ma scriverlo è difficilissimo e stando a Londra non avevo modo di verificarlo. Il linguaggio della Mennulara è siciliano tradot-

to, tant'è vero che non c'è il futuro. Il siciliano è l'unica lingua che io conosco che non ha il futuro: forse questo spiega tanto su di noi».

La sua tecnica a tasselli deriva dal lavoro di avvocato per l'infanzia: «È un mestiere che non esiste in Italia. Tutelo i diritti dei bambini e degli adulti coinvolti in tutte le cause in cui ci sono bambini maltrattati. In genere quando tutelo i diritti dei genitori, questi hanno spesso commesso degli atti orribili: cerco di dare una visione veritiera e completa dell'individuo e cerco anche di avere l'interesse del giudice nel continuare a leggere le mie deposizioni. Io faccio anche il giudice, i giudici sono spesso pigri: se vedo documenti scritti male quando arrivo in tribunale chiedo all'avvocato cosa ritiene importante, perché non vado a leggere ottanta pagine di roba trita e ritrita e ripetuta. Nelle cause dei miei clienti comincio sempre dall'inizio spiegando il fatto avvenuto. Dopodiché riprendo più o meno a ricreare la figura dei miei clienti, tassello dopo tassello, nel bene e nel male. Se dico che il mio cliente è bravissimo e non ha mai fatto niente di male non mi crede nessuno e perdo la causa – in più non dormo io la notte. Per cui sono abituata a parlare male di una persona e a parlarne bene. Nel contesto della *Mennulara* avevo una libertà nuova, ovviamente: quella di inventare».

Per tirare le somme di questa sua prima avventura letteraria: «*La Mennulara* può piacere o meno – dice – ma non annoia facilmente, perché c'è questa tecnica a tasselli». Finalmente, forse, una frase che ci mostra la sua piena consapevolezza di essere una scrittrice. E invece no, la preoccupazione è un'altra: se fosse un libro noioso «significherebbe che sono anche un pessimo avvocato!»

ANTONIA ARSLAN
Una voce mite e fantasticante

30 novembre 2006

Era il 1915 quando viene dato inizio al genocidio degli Armeni in Turchia: il mondo intero, Europa occidentale in prima linea, ha preferito chiudere gli occhi di fronte a questo orrore. Il romanzo *La masseria delle Allodole*, attraverso lo sguardo di una bambina, ripercorre i tragici episodi che hanno segnato il popolo armeno, e lo fa raccontando una storia necessariamente di violenze e paura ma, a sorpresa, anche di amore e dolcezza. A parlare con l'autrice del libro, trasposto poi nel toccante film dei fratelli Taviani, c'era Carla Riccardi, in una serata organizzata assieme al Soroptimist Club di Pavia.

Antonia Arslan è esattamente la donna che ci si aspetta di incontrare dopo aver letto il suo romanzo. Sinceramente interessata alle domande del pubblico, dialoga con le molte studentesse e i molti studenti presenti in sala, dice loro di fermarsi dopo la conferenza, di rimanere in contatto per il futuro, fa domande a sua volta, ascolta testimonianze e riflessioni dei presenti con estrema attenzione.

Racconta i suoi ricordi di bambina, nata in Italia da famiglia armena, e quando parla dello sterminio del suo popolo non lo fa con odio e rancori, ma con il dolore e il rispetto per le vittime che hanno vissuto la tragedia in prima persona. Se ne fa portatrice attenta e discreta, puntuale nella riflessione storica e nel contempo dotata di una grande capacità di narrare.

La Storia entra in questo libro tramite le storie di tante persone, protagoniste dei racconti tramandati dalla sua famiglia allargata, quella «vasta

rete di conoscenze, amicizie, parentele che si estende nei paesi d'Oriente in modo così vasto, e non ti fa mai sentire sola». I ricordi sono riaffiorati dopo molti anni, come frammenti che «si depositavano in una vita del tutto italianizzata; queste persone arrivavano da lontano, parlavano in francese e ci raccontavano della loro sopravvivenza o della sopravvivenza dei loro parenti, storie orrende certe volte. Un bambino è in grado di digerire qualsiasi orrore se glielo racconti, perché tutto si inserisce in un mondo di fiaba, affatto tenero né privo di sangue. I bambini non si scandalizzano mai». Ma è stato soprattutto il nonno ad aver avuto un ruolo fondamentale nella vita della Arslan: medico dal carattere molto forte, autoritario e di poche parole, durante un mese passato in montagna con la nipote, che aveva bisogno di un periodo di convalescenza in seguito a una rara malattia, inizia ad affidarle i suoi ricordi: «Li ho lasciati da parte per molto tempo. Avevo bisogno che qualcuno mi sbloccasse». Ed è così che inizia a scrivere, grazie a due amici. Un professore di lingua e letteratura armena a Venezia le invia delle poesie di Daniel Varujan. Vittima del genocidio, Varujan appena trentunenne viene portato via davanti agli occhi della moglie incinta e poi preso a pugnolate, inchiodato a un tronco d'albero della campagna anatolica. «Era come una campana che aveva suonato – spiega l'Arslan – c'è che attraverso di lui sarei entrata in contatto con le radici che non sapevo più di avere, che avevo sepolto, e questo avrebbe reso anche la mia parte italiana più serena».

Antonia Arslan decide di raccogliere tutto, le memorie ma anche gli studi che aveva precedentemente fatto sull'argomento, e ne esce un romanzo: «Una mia carissima amica mi ha detto "tu il libro lo devi cominciare"». Ho iniziato a scrivere diligentemente tre pagine al giorno finché ho finito, senza organizzare, perché era tutto già dentro. Era qualche cosa di così entusiasmante sapere che finalmente era la cosa giusta da fare. Come hanno riconosciuto anche molti amici turchi non c'è odio in questo libro, c'è il racconto di una storia vera».

Carla Riccardi ha voluto sottolineare la capacità della scrittrice di raccontare dei fatti tragici senza un apparente coinvolgimento diretto: «La fine della prima parte del libro, quando si compie il primo atto della tragedia, è il momento più violento e sanguinoso. Sono rimasta colpita perché è un pezzo molto angosciante, e nel contempo scritto senza patetismo». Scrivere quella parte del libro, racconta l'Arslan, è stato «come vivere una specie di

ossessione, non volevo cadere nel truce, nel ridicolo, nell'eccessivamente emotivo, volevo ci fosse la storia, sono loro che hanno sofferto, e allora devi dargli pietà e rispetto». E ancora: «Quando sei bambino continuamente domandi “perché non sono scappati?”. Solo da grande ti accorgi che non vanno via perché quella è la loro terra, è il paese dove stanno da millenni. Anche gli ebrei prima della seconda guerra mondiale non potevano immaginare. Essere sradicato come un corpo estraneo da estirpare. Non puoi pensare che sia realmente vero».

Toccante la lettura dell'Arslan di alcune poesie di Varujan, con cui la serata si è conclusa dopo molte domande del pubblico. A quel punto è stato difficile aggiungere altro, se non un lungo applauso e molte strette di mano.

RACCONTI DALLA SCIENZA

In questa sezione (pp. 124-126) è presente un contributo di Elisabetta Arfini, già pubblicato in "Nuovità", n. 15 - 2004

Racconti dalla scienza

Il cristallo, con la sua esatta sfaccettatura e la sua capacità di rifrangere la luce, è il modello di perfezione che ho sempre tenuto come un emblema, e questa predilezione è diventata ancor più significativa da quando si sa che certe proprietà della nascita e della crescita dei cristalli somigliano a quelli degli esseri biologici più elementari, costituendo quasi un ponte tra il mondo minerale e la materia vivente.
(Italo Calvino, *Lezioni Americane* - Esattezza)

La scienza come grande lezione di Esattezza, e non solo. Calvino in tema di *Leggerezza* scriveva: «Oggi ogni ramo della scienza sembra ci voglia dimostrare che il mondo si regge su entità sottilissime: come i messaggi del DNA, gli impulsi dei neuroni, i *quarks*, i neutrini vaganti nello spazio dall'inizio dei tempi...».

In questi anni moltissime personalità illustri sono venute al Collegio Nuovo a parlarci degli argomenti più diversi, dalla Fisica alla Matematica, dalla Biologia alla Chimica, dalla Medicina alla Psicologia. Che fossero incontri divulgativi, lezioni, seminari o tavole rotonde i temi trattati hanno sempre acceso il pubblico riuscendo a favorire il dibattito anche tra i non addetti ai lavori, smentendo così il luogo comune che determinati argomenti siano solo per una nicchia di studiosi.

Tra i nostri professori dell'Università di Pavia ricordiamo i "soliti noti", che in Collegio hanno organizzato con entusiasmo diversi incontri, Luigi Fabbri, Adalberto Piazzoli, CarloAlberto Redi, ma vorremo almeno qui citare molti altri come Attilio Rigamonti che ha tenuto una lezione sulla superconduttività nell'ambito del ciclo *Nuove frontiere della fisica* a cui hanno partecipato, tra gli altri, anche Ugo Amaldi, presidente della Fondazione TERA e l'astronomo Cesare Barbieri, professore a Padova (contattato tramite la Nuovina "stellare" Magda Arnaboldi), nonché Chiara Macchiavello, anche lei Nuovina, docente dell'Ateneo pavese. Fa poi certamente piacere ritrovare il nome dell'oncologo di fama mondiale

Lucio Luzzatto in tema di Genetica: alla serie di lezioni tra Genetica e Biotecnologia, tenute tra il 2000 e il 2001, hanno contribuito anche i “biotecnologi” Luca Ferretti, di scuola pavese, e Francesco Sala, anche lui di scuola pavese, ora tra Milano e la Cina.

Ancora dell’Ateneo pavese, in tema medico-biologico, ricordiamo il genetista Marco Fraccaro e l’ematologo Carlo Bernasconi, cui sono state affidate le lezioni sulle “eredità” della Biologia e della Medicina nel ciclo organizzato nel 2000. Poi, ancora, Giuseppe Giuliani insieme a Claudio Minoia della Fondazione Maugeri con una lezione sui campi elettromagnetici e il rischio per la salute. Sempre a cavallo del millennio non possiamo non ricordare Carlo Gelmi con una lezione sulle illusioni visive dal titolo “Guardare e vedere”, preceduto da una serata dedicata all’intelligenza artificiale tenuta da Domenico Parisi, Dirigente di ricerca dell’Istituto di Psicologia del CNR di Roma.

Non si può poi non apprezzare la ricorrenza di nomi come il genetista Edoardo Boncinelli, ospite due volte in quest’ultimo decennio, così come fa piacere ricordare i *visiting professors* per esempio da Washington, Parigi, Sydney e Lione, come l’“inventore” di Internet Robert Kahn, lo psichiatra Salomon Resnik, la filosofa Rachel Ankeny e l’epidemiologo Rodolfo Saracci. Accanto a questo la lunga fedeltà di Antonio Braschi, infaticabile organizzatore di convegni per anestesisti e rianimatori, e di Carlomaurizio Montecucco con i seminari di aggiornamento in Reumatologia.

Alcuni cicli di conferenze sono state le premesse per la creazione di approfondimenti monografici nell’ambito medico-biologico, come si leggerà nel capitolo dedicato all’attività accademica del Collegio. Altre serie di interventi hanno suscitato un particolare dibattito da parte del pubblico: per esempio Gianna Moscato e Luca Perfetti (Fondazione Maugeri di Pavia) sono intervenuti sulle allergie; la tavola rotonda sui “Cervelli al Femminile”, organizzata da Giuseppe Nappi (Istituto Mondino), come vedremo nelle prossime pagine, ha fatto molto discutere.

Una certa attenzione, anche qui non scontata, per le medicine non convenzionali. Si pensi al ciclo di conferenze in tema di etnobiofarmacie, con gli interventi sulla medicina popolare ayurvedica e tibetana di Gianpaolo Buzzi e la medicina popolare cinese di Paolo Consigli, o alle lezioni sulle “Altre terapie” di cui parleremo in seguito.

A coniugare i problemi della società con quelli della ricerca sono stati

anche i seminari “La scienza contro il crimine” coordinati dal chimico pavese Alberto Brandone. Memorabile la lezione sugli esplosivi dell’Ammiraglio Vassale, affascinanti quelle sui “morti senza nome” di Cristina Cattaneo (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense di Milano), le indagini a microscopio di Carlo Torre del Laboratorio di Scienze criminalistiche di Torino, o ancora, quelle di Carlo Previderè, del Laboratorio di Emogenetica forense di Pavia.

Non si può non menzionare poi la lezione sui disastri aerei di cui ci ha parlato Donato Firrao del Politecnico di Torino, peraltro consulente, come Carlo Torre, della Procura di Pavia che nel febbraio del 2003 ha archiviato il caso sulla morte di Enrico Mattei: nessun colpevole, ma l’ingegner Firrao afferma con sicurezza che ci sono le prove di una bomba esplosa a bordo dell’aereo.

Di tutto questo non si può parlare più a fondo per ovvie ragioni di spazio, ma possiamo fare un augurio, che le prossime pagine diano uno stimolo in più agli studenti delle facoltà umanistiche a partecipare numerosi a questi incontri divulgativi.

«Ma se la letteratura non basta ad assicurarmi che sto inseguendo dei sogni, cerco nella scienza alimento per le mie visioni in cui ogni pesantezza viene dissolta», leggiamo ancora nelle *Lezioni americane* in tema di Leggerezza: un grande insegnamento e monito per chi divide il mondo in compartimenti stagni.

GIUSEPPE NAPPI, FABIO FACCHINETTI
ROSSELLA NAPPI, GRAZIA SANCES
Il cervello femminile è una Ferrari

7 aprile 2003

La donna è mobile, ha esclamato a fine conferenza il professor Nappi, che assieme agli altri relatori ha lasciato sul registro degli ospiti un caro saluto per la «serata straordinaria di stimoli e di dottrina sulle differenze tra il cervello maschile e femminile, in cui si è scoperto che quello delle donne è più elastico, sofisticato, creativo e, tutto sommato, più simpatico».

A un anno dalla conferenza con Franco Mongini e Rossella Nappi, *Cefalea è donna*, nella primavera del 2003 una nuova occasione in Collegio per discutere e approfondire argomenti di salute al femminile: tema che sarà affrontato anche nel 2006 con Rodolfo Saracci, Maria Teresa Tenconi e Salvatore Panico, concordi tutti nell'affermare come, al di fuori delle patologie specifiche della donna, cioè essenzialmente quelle legate alla sfera riproduttiva, la salute femminile sia stata relativamente poco indagata fino ai decenni più recenti.

Organizzatore entusiasta dell'incontro è stato Giuseppe Nappi, direttore scientifico dell'Istituto Mondino, che ha moderato la tavola rotonda con un gruppo di ricerca formato da specialisti di settori diversi, a dimostrazione della necessità di un lavoro pluridisciplinare per un tema così complesso. Rossella Nappi, ricercatrice (sessuologa e endocrinologa) dell'Università di Pavia e presso la Fondazione Maugeri, ha parlato del cervello come bersaglio degli ormoni femminili; Grazia Sances, responsabile del Centro Regionale Diagnosi e Cura delle Cefalee dell'Istituto Mondino, ha fatto il punto delle ricerche in tema di emicrania mestruale. A Fabio Facchinetti,

docente dell'Università di Modena e Reggio Emilia presso il Dipartimento di Scienze ginecologiche, ostetriche e pediatriche, è stato affidato il compito di parlare dell'adattamento biologico e psicosociale al ciclo ovarico.

«Sul cervello femminile si fa sempre dell'ironia, anche in questa occasione delle persone insospettabili hanno pregato di fare i complimenti agli oratori della serata per il loro coraggio nell'affrontare un tema inesistente». Così Paola Bernardi ha inaugurato la conferenza e, come Rettrice di un collegio femminile, giusto per ribadire scherzosamente qual è davvero il sesso forte, ha voluto rispondere alla provocazione e sciogliere ogni dubbio: «Le donne hanno maggiori capacità intuitive, sono più fantasiose degli uomini, più influenzabili dalle emozioni nei processi decisionali, meno rigide nei ragionamenti, e il loro cervello è più raffinato e sofisticato di quello maschile: quasi come una Ferrari di fronte a un trattore!». A sua volta ha lanciato una provocazione che non ammette repliche: «Purtroppo non si è ancora giunti, ma penso ci arriveremo presto, a stabilire che le donne sono più intelligenti. Lascio la parola ai nostri relatori con la speranza di ottenere conforto da loro anche su quest'ultimo aspetto».

Giuseppe Nappi, divertito dall'inizio gioviale della serata, è partito riportando lo stato della contesa ad un'equa parità: «Indubbiamente i due cervelli sono diversi, almeno a livello epifenomenico e comportamentale. È meglio questo o quello? Sono due incredibili opportunità, così per la specie umana come per qualsiasi specie vivente: dove c'è la vita, questa differenziazione è stata una ricchezza».

Appassionante l'intervento di Rossella Nappi sul cervello femminile nel ciclo della vita, che ha cercato di spiegare anche le motivazioni che spingono un ginecologo a occuparsi di questi temi. «Con il cambiamento del tasso degli ormoni che abbiamo in circolo e nei grandi periodi critici biologici della vita femminile – la pubertà, la gravidanza, che è un bagno enorme di sostanze ormonali, e la menopausa, che ne è la perdita – abbiamo dei mutamenti molto netti che realizzano veramente il fatto di essere donna: noi siamo donne sia il quinto giorno del ciclo che il venticinquesimo, però lo siamo in modo diverso. Siamo donne ugualmente a vent'anni e a cinquanta, ma in modo diverso. Gli ormoni lavorano giorno per giorno sul nostro organismo e sul nostro cervello e ci danno dei talenti, e questo è il motivo per cui un ginecologo si interessa anche a queste cose, perché si confronta ogni giorno con delle patologie che in qualche modo modifica-

no la concentrazione degli ormoni, e da qui la voglia di capire».

Grazia Sances ha poi parlato dell'emicrania, una patologia che dipende da molti fattori, alcuni genetici, ma anche psicosociali e ambientali, e che riguarda soprattutto le donne. «L'emicrania si associa spesso ad altre malattie, come i disturbi d'ansia e la depressione, l'ipertensione, i disturbi vascolari... in età infantile sembra prevalere nei maschi, poi nell'età della pubertà c'è uno shift a sfavore delle donne con un rapporto tre a uno», ha spiegato la Sances, ricordando poi che tra i tanti tipi di cefalee quella mestruale è poco conosciuta e studiata, al punto che non è stata ancora menzionata nella classificazione dell'International Medical Society. Non c'è nulla di definitivo in questo tipo di ricerche, è un campo ancora aperto di cui si discute molto (spesso a sproposito – precisa la Sances) ma che presenta ancora punti in sospeso e definizioni imprecise. Lo studio di questo tipo di emicrania risulta essere complesso soprattutto per la sua variabilità: «La diagnosi deve essere fatta con diari prospettici, che consentono una maggiore precisione rispetto all'autovalutazione e al ricordo».

Fabio Facchinetti ha invece parlato di stress acuto e cronico, spiegando lo stato delle ricerche in tema di risposta agli stress da parte delle donne e degli uomini. In queste situazioni il nostro corpo cerca di attuare un adattamento biologico e nel contempo cognitivo: «La sfida del futuro è quella di riuscire a capire sempre di più i meccanismi che portano all'attivazione della risposta allo stress». In questo modo si potrà utilizzare a scopo terapeutico la conoscenza delle grandi capacità che ha il nostro cervello per adattarsi.

Difficile dire se le donne sono più sensibili allo stress rispetto agli uomini: «Conclusioni definitive sulla differente risposta ai tipi di stress non sono ancora state individuate. Certamente vi è una specificità di genere per certe malattie, soprattutto di tipo neurologico e psichiatrico, e non solo per il sistema riproduttivo, ma anche per malattie come anoressia, bulimia e molte altre».

L'esempio più significativo di stress acuto per una donna è il parto: «Il travaglio è un dolore forte, uno stimolo doloroso, che ha una ricompensa. Già gli studi di venti o trent'anni fa avevano dimostrato come il cervello possieda questa chiave, la capacità autonoma di produrre ormoni che servono a superare il dolore».

Lo stress cronico invece, ha spiegato Facchinetti, è più complesso da affrontare: «Riguarda una serie di modificazioni che avvengono all'interno

del cervello, e ha ripercussioni nella vita quotidiana, come disturbi ginecologici: la perdita del ciclo, l'infertilità di coppia, la sindrome premestruale». E proprio su quest'ultimo problema il professore ha voluto soffermarsi. La sindrome premestruale è stata in passato oggetto di polemiche ideologiche: «Negli anni Settanta il movimento femminista negava che esistesse, perché non accettava l'idea che le donne potessero essere penalizzate in certe loro attività». Sorprendente però che questa sindrome influenzi, più che l'attività lavorativa, l'ambiente familiare: «Abbiamo fatto un piccolo studio e abbiamo trovato come effettivamente anche a livello di comunicazione fra partner esistesse una diminuzione di capacità, di numero di parole, di numero di argomenti utilizzati dalle femmine. È molto interessante che questo giudizio venga dato dalle donne stesse e che i maschi invece sembrano non avvertire il problema».

Insomma, le donne sono mobili davvero: se con questa serata non si è potuta dimostrare la superiorità di intelligenza, ci si accontenti di sapere che i cervelli femminili hanno peculiarità essenziali per adattarsi ai terremoti della vita biologica e non solo. La natura ha dato loro il dono di renderle in grado di sopportare proprio tutto. Anche l'altro sesso.

EDOARDO BONCINELLI

Progetto Genoma

1 aprile 1998, 5 marzo 2002

«Perché la Genetica è importante? Qualcuno potrebbe rispondere: sta facendo molti progressi; entra nella nostra vita, nella nostra salute, nella produzione industriale. Non dico che questa affermazione sia sbagliata, però non è la mia. Il mio punto di vista è che la genetica entri nella vita perché ha la radice dell'essenza della vita e dell'essere umano».

Pronto alle reazioni del pubblico, consapevole di poter suscitare polemiche e pareri contrastanti, Edoardo Boncinelli è stato ospite al Collegio Nuovo per due serate dedicate alla genetica. L'occasione degli incontri è stata la pubblicazione di *I nostri geni* e *Genoma, il grande libro dell'uomo*, usciti rispettivamente nel 1998 e nel 2002, due libri che hanno lo scopo di arrivare anche al grande pubblico. Boncinelli difende questa scelta criticando lo snobismo tutto italiano nei confronti della divulgazione: «Secondo me uno se non comunica le scoperte scientifiche, almeno potenzialmente, con l'uomo della strada sta soltanto perdendo tempo». E forse il professore aveva ragione a mettere in guardia gli scienziati e a esortarli in qualche modo ad arrivare al grande pubblico: in questi ultimi anni è pressante il dibattito in tema di genetica, ha sempre più a che vedere con questioni ideologiche, politiche, morali e religiose. Il rischio è che gli argomenti vengano trattati dai mass-media con superficialità e scarsa onestà intellettuale e che siano accolti dal pubblico senza un'adeguata coscienza critica.

C'è da dire però che Boncinelli, più che la parte applicativa e le conseguenti prese di posizione, della genetica ama la ricerca pura, al punto che chi

lo sente parlare potrebbe crederlo alla ricerca del senso della vita: è possibile capire noi stessi attraverso la genetica? Secondo il professore sì, a costo di risultare a qualcuno «scienista, determinista, biologista e tutti gli 'ista' che vi vengono in mente», precisando poi: «Mi prendo ogni responsabilità. Credo che dobbiamo abituarci all'idea che qualsiasi caratteristica umana abbia una componente genetica e una ambientale. Niente è puramente ambientale, nemmeno il raffreddore e l'incidente stradale, così come nulla è completamente genetico, nemmeno le malattie genetiche più gravi». Già nella conferenza del 1998 aveva spiegato al pubblico l'importanza del Progetto Genoma, nato alla fine degli anni Ottanta con l'intento di elaborare una mappatura del patrimonio genetico dell'uomo e di altre specie viventi. Un progetto così ambizioso ha unito laboratori di ricerca sparsi in tutto il mondo, ognuno di questi impegnato a decifrare una parte del codice genetico, una sorta di puzzle in cui i tasselli sono stati divisi tra più gruppi di scienziati: «Quando si riuscirà a fare un catalogo di tutti i geni che abbiamo, delle funzioni principali dei geni, capiremo molte cose. Magari non accadrà. Ma date agli scienziati dieci o quindici anni e si vedrà».

Erano passati poco più di quattro anni quando il professore, tornato a parlare al Collegio Nuovo, ha approfondito l'argomento illustrando lo stato dei lavori. La mappatura dei geni dell'uomo era ormai quasi completa: «A che cosa ci servirà il Progetto Genoma? Possiamo immaginare di raccogliere informazioni su tre grandi categorie di geni, tre compartimenti che sono presenti nel nostro genoma come tutti gli altri organismi». La prima categoria è dei geni che conosciamo da più tempo, «i geni prepotenti, che quando mutano portano direttamente degli effetti, spesso purtroppo funesti, sulla salute: determinano malformazioni o malattie, che chiamiamo monofattoriali, perché dipendono dalle alterazioni di un solo gene. Per estensione di linguaggio chiamerei geni monofattoriali quelli del primo tipo». I geni del secondo compartimento sono quelli multifattoriali, di cui non si conosce ancora molto: «Sappiamo che ci sono moltissimi caratteri biologici, alcuni patologici, che non dipendono da un solo gene: l'altezza, il peso, la lunghezza del naso, la distanza degli occhi, l'intelligenza, la volontà, la capacità di resistere allo stress... Sono tutti caratteri importantissimi che dipendono da decine o centinaia di geni. Il problema è che la genetica non poteva competere con i geni di questo tipo, con le malattie multifattoriali, perché ciò avrebbe richiesto enormi famiglie, grandi com-

puter, grandi programmi di calcolo. Ma sono già dieci anni che l'uomo si occupa di questo secondo capitolo, che è socialmente più rilevante». Ma la vera sorpresa arriva dalla terza tipologia di geni: «Non so dirvi nemmeno in base a cosa credo che esistano se non per analogia storica. Sarebbe come se uno nel 1920 avesse detto che della Fisica si conosceva tutto. Così mi sembrerebbe singolare che nel 2002 uno dicesse che sappiamo già tutto dei geni e del loro modo di agire. Ma allora se i geni non sono del primo e del secondo tipo, di che tipo sono? Non lo so. Assumo che ci sono dei geni di un qualche tipo diverso, magari scritti in maniera diversa».

Sulle applicazioni pratiche Boncinelli parla di medicina individuale, grazie a una carta di predisposizioni che permetterebbe la scelta di farmaci e terapie più adatti a ciascuno.

Fondamentale la lotta ai tumori, con diagnosi sempre più precoci della malattia: «Io immagino che fra dieci o vent'anni ciascuno di noi possa passare attraverso una macchina e vedere in quali parti del corpo un tumore sta partendo. Lo strumento biologico secondo me già esiste, almeno per certi tumori. Il problema è ingegneristico».

Possibilità enormi che però devono essere attuate nelle misure stabilite dalla società: «Siamo arrivati a un punto in cui la scienza ha prodotto una grande mole di conoscenze, ha messo a disposizione un grande ventaglio di risorse. Ma naturalmente la scienza non deve decidere cosa si deve fare, la scienza decide quello che si può fare, e toccherà a ciascuno di noi, soprattutto a chi è giovane, decidere in che direzione vogliamo andare, fermo restando che più si sa, più si può fare e più non si può fare tutto. Quindi bisogna compiere delle scelte».

Affascina l'intervento di Boncinelli. Anche chi filosoficamente è discorde con le sue posizioni sull'essenza dell'uomo non può non ammirare in lui la passione per la ricerca e questo suo amore incondizionato per la genetica. Che sembra quasi suggerirci: la vita è tutta qui; e non vi pare abbastanza?

CARLOALBERTO REDI, PAOLO VEZZONI, ADRIANA BAZZI

Happy Birthday, DNA

14 maggio 2003

L'abbiamo conosciuto quando era ancora piccolo e l'abbiamo visto crescere al punto che per leggerlo attentamente dall'inizio alla fine ci vorrebbero degli anni. Al Collegio Nuovo si è parlato di lui prestissimo, già nel 1989, quando era stato ospite Paolo Vezzoni per illustrare un progetto internazionale ai suoi esordi, ma già molto discusso. Dopo quella serata si è continuato a parlare di lui assieme a studiosi come Luca L. Cavalli Sforza, Lucio Luzzatto, Edoardo Boncinelli, Luigi De Carli, CarloAlberto Redi, Giovanna Camerino, Orsetta Zuffardi, Luca Ferretti, Francesco Sala e altri ancora: il punto delle ricerche, le possibili applicazioni, i problemi etici e morali, le aspettative prossime e future. In due parole: DNA e dintorni. Nel 2003, a cinquant'anni dalla scoperta della doppia elica, il Collegio festeggia l'anniversario assieme al professor Redi, alla giornalista scientifica del "Corriere della Sera" (e anche medico) Adriana Bazzi e a Paolo Vezzoni, direttore dell'Istituto di Tecnologie Biomediche Avanzate del CNR.

«Mi fa molto piacere essere qui tanti anni dopo la presentazione del Progetto Genoma», ha spiegato Vezzoni che ha avuto un ruolo strategico come vicecoordinatore dello stesso Progetto Genoma, coordinato da Renato Dulbecco. Cosa è cambiato in questi quindici anni e cosa ci si può aspettare per il futuro? Il professor Vezzoni non nasconde che, se i progressi nel campo della diagnosi delle malattie sono stati notevoli, si aprono però problematiche di tutt'altra natura: «Quando un bambino nasce malato è ovvio che una diagnosi sicuramente la farete. Ma cosa succede, ad

esempio, se una malattia si manifesta a cinquant'anni? Affrontare una diagnosi così precisa, sapere a venti o trent'anni che si potrà potenzialmente essere malati, questo può essere problematico. Cosa ce ne facciamo di una diagnosi se poi comunque non possiamo modificare il corso della malattia?». Per rispondere a questa domanda bisogna fare un passo in avanti e cercare di capire lo stato delle ricerche nel campo della terapia genica, che è molto più problematico e deve ancora dare i suoi frutti migliori: «Una malattia genetica è l'alterazione di un'istruzione. Quando si è capito che il genoma era praticamente un manuale di funzionamento si è detto che non c'era problema, con le tecniche dall'ingegneria genetica andremo a correggere le istruzioni alterate. Per cui in senso stretto la terapia genica è questa: in tutte le malattie ereditarie se conosciamo il gene potremo rimettercelo dentro e correggere l'istruzione mancante». Fin qui, almeno all'apparenza, tutto pare chiaro, ma il problema diventa più esteso se pensiamo che a volte l'alterazione di queste istruzioni non avviene nell'embrione, nella prima cellula, ma che a un certo punto della vita, ad esempio a causa dell'esposizione a radiazioni, la cellula può acquistare istruzioni sbagliate. Ancora più difficile se le ricerche vanno a toccare altre malattie, come quelle cardiache o neurodegenerative, in cui si cerca di riparare le istruzioni alterate sfruttando il DNA. Insomma sono tantissimi i possibili campi dell'applicazione medica, e altrettanti i problemi etici sollevati: «La terapia genica può essere somatica o germinale. Somatica è quella che si fa adesso. Tutti sono d'accordo su questa terapia, non tutti su quella germinale perché si va ad agire su quelle cellule che potrebbero poi essere utilizzate quando si hanno dei figli. Allora la gente dice no: finché è somatica sappiamo che rimane all'individuo, la cosa finisce lì; se fate terapia germinale queste manipolazioni si trasmettono ai figli, e se per caso le cose non vanno bene può essere che poi questo errato funzionamento si trasmetterà alle successive generazioni. Bisogna essere cauti. Ci sono poi molte persone contrarie alla terapia germinale perché rischierebbe di aprire la porta a una serie di successive manipolazioni che non sono eticamente o socialmente accettabili». Spesso purtroppo la divulgazione dei mass-media risulta scorretta e rischia di creare nell'immaginario collettivo scenari fantascientifici come clonazioni di uomini o dare più semplicemente informazioni sbagliate che non facilitano il dibattito etico. «La terapia cellulare – ha spiegato Vezzoni – cura le malattie con le cellule. È quello che per alcune decine di anni è

stato fatto sotto il nome di trapianti. Il più comune è quello del midollo osseo, ma ce ne sono anche altri. Avrete letto che queste cellule usate per i trapianti sono chiamate staminali. Una cellula staminale è una cellula che può dare origine a molti tipi di cellule diverse. Perché ora c'è questo grande pasticcio? Nel 1998 sono state fatte le cellule staminali embrionali umane. Quelle del topo erano note da tantissimi anni. Le cellule staminali embrionali umane non erano mai state fatte, ma non perché la gente non ci avesse pensato: coloro che lavoravano nel settore non volevano mettersi in questo problema. Perché è vero che queste cellule sono veramente in grado di fare tutto, ma per ottenerle dovete sacrificare o distruggere un embrione».

Infine Adriana Bazzi si è soffermata sul problema dell'informazione a partire da esempi concreti, argomento cruciale perché «da una corretta informazione possono non solo dipendere delle scelte di tipo etico, ma anche di tipo politico ed economico». Dal dibattito sugli organismi geneticamente modificati al bioterrorismo, scopriamo che a volte l'informazione scientifica è di cattiva qualità e parziale. La necessità di profitto da parte di grandi aziende va a influenzare anche tematiche insospettabili come lo stesso Progetto Genoma: «Si è cominciato a parlare di mappatura completata già nel febbraio o marzo del 2001, quando i due gruppi in competizione, pubblico e privato, hanno annunciato quasi contemporaneamente a Lione il sequenziamento di tutto il genere umano. In realtà veniva pubblicata, sia su "Science" che su "Nature", una mappa ancora incompleta, tant'è vero che un altro annuncio è avvenuto il mese scorso. Parallelamente le aziende biotecnologiche che avevano interessi nel settore vedevano aumentare o diminuire le loro quotazioni a seconda degli annunci, che io credo abbastanza orchestrati».

Chi ci potrà assicurare una corretta informazione per partecipare con senso critico al dibattito su questi temi? E soprattutto chi deciderà cosa si può fare e cosa no nelle terapie geniche? Paolo Vezzoni lascia aperta la questione: «Alcuni scienziati dicono che tocca a loro. Un seguace di Platone direbbe ai filosofi, agli eletti, a chi ha studiato l'etica. Un marxista direbbe no, deve decidere il popolo. Quelli della democrazia indiretta come la nostra dicono che è una decisione come un'altra e quindi spetta ai politici. Poi ci sono quelli che direbbero: voi credete che sia così, ma in realtà le decisioni le prendono quelli che hanno i soldi».

Interessante il dibattito in sala, qualcuno dal pubblico pone l'accento sull'incompletezza della mappatura genetica umana allo stato delle ricerche: «Noi avremmo trentamila geni. Mi pare di capire che il granoturco ne abbia più di noi, il moscerino metà di noi. Presumo di essere molto più complesso. Non è tutta la storia questa, è solo una piccola parte della nostra eredità, il resto sta in questo DNA chiamato spazzatura ma che non lo è affatto. La sequenza e l'informazione contenuta nel genoma umano è lontana dall'essere identificata, mi dispiace per le *companies* ma stanno vendendo un prodotto un pochettino difettoso».

Le ragioni dell'etica e le ragioni della scienza vengono discusse insieme, i punti di vista sono tanti e diversi, a sorpresa si trovano anche convergenze. Ma se in fin dei conti qualcuno pensa che i giochi siano stabiliti solo da chi ha il denaro, la conclusione di Redi ci lascia una speranza e dà forza a chi crede che valga la pena lottare per un progresso democratico: «Spesso ci si lascia prendere dalla grande comunicazione che influenza moltissimo i cittadini e chi deve decidere, chi deve fare le norme. A mio giudizio deve essere sempre lasciato libero l'avanzamento della conoscenza e così pure l'applicazione deve essere sempre non obbligata in una norma restrittiva. Dobbiamo lavorare perché si faccia chiarezza, affinché non si verifichino certe situazioni limite, perché sono quelle che poi paradossalmente portano a un risultato non voluto. Se una maggioranza esprime, perché sotto influenza di un'informazione distorta, una posizione di restrizione o della ricerca o delle applicazioni, per dei timori assolutamente non concreti, a mio giudizio va a finire che una piccola minoranza che per motivi di censo o altra natura vuol compiere certe scelte le impone in maniera errata alla società. Le grandi opportunità che derivano dall'avanzamento delle conoscenze devono essere a disposizione di tutti, non di fatto solo di chi ha il censo per permetterselo». E questo, forse, è l'augurio migliore per festeggiare i cinquant'anni del DNA.

ADALBERTO PIAZZOLI

Giocare a un gioco con un numero infinito di regole

28 marzo 2000

Forse Adalberto Piazzoli, ordinario di Fisica Generale e direttore del Dipartimento di Fisica Nucleare e Teorica, quando a inizio serata ha confessato al pubblico di aver preparato 120 lucidi per raccontare la storia della Fisica del XX secolo, ha fatto preoccupare qualche studente: «Stamattina ho pensato che erano decisamente troppi e ne ho scelti 40, alcuni da vedere per pochi secondi, altri un po' di più, ma penso di farcela in un tempo accettabile!». Chi ha tirato un sospiro di sollievo deve essersi poi ricreduto, perché in realtà il professore, con la verve che lo caratterizza, ha sfoderato le armi migliori per rendere piacevole un argomento considerato dai più oscuro e difficile, cosicché anche i non addetti ai lavori hanno seguito l'appassionante lezione, al punto che nemmeno la minaccia dei 120 lucidi avrebbe potuto ridurre l'interesse del pubblico in sala.

Piazzoli ha tracciato una storia della Fisica dall'inizio del XX secolo ai giorni nostri, o meglio al 2000, anno della conferenza, perché naturalmente, in discipline come la Fisica, i passi avanti si fanno a una tale velocità che in questi ultimi anni si sono risolti molti problemi e se ne sono aggiunti di nuovi. Strano quindi, almeno per chi di questa materia ne sa poco, che a inizio Novecento si ritenesse la Fisica una disciplina praticamente esaurita. Così non è stato, e moltissimi fisici hanno fatto scoperte incredibili. Tra i tanti esempi troviamo i coniugi Marie e Pierre Curie, che hanno scoperto la radioattività del polonio, radio e attinio: «Marie Curie era un personaggio severissimo, una specie di monaca polacca, premio Nobel e che ha edu-

cato la figlia Irène per farne una fisica, anzi... un premio Nobel, che infatti ha avuto nel 1934».

Arriva anche l'attesissimo Einstein in questa carrellata di personaggi, rincuorando forse i meno ferrati in materia quando hanno letto sulla lavagna luminosa la famosa formula $E=mc^2$: «È una storia piuttosto complicata perché la paternità di questa formula non è esclusiva di Einstein. Poincaré l'aveva già scritta nel 1900 e con un argomento, detto appunto della *Scatola di Poincaré*, ma solo a Einstein si deve quel significato profondissimo che oggi ha». Piazzoli ha spiegato come la grande popolarità di Einstein, ineguagliata tra gli scienziati, sia arrivata solo nel 1919, dopo la conferma sperimentale della deviazione dei raggi luminosi delle stelle da parte del sole: «La popolarità di Einstein è a volte incomprensibile: il suo valore sarà, diciamo, tre volte quella di Maxwell, ma la sua popolarità è mille volte di più!»

Poi si passa a Millikan e ai suoi esperimenti sulla quantizzazione della carica elettrica, al barone ungherese Eötvös, che dimostra con straordinaria precisione che la massa inerziale è uguale a quella gravitazionale: «Una conferma che la piuma e il martello, se non fosse per l'aria, cadrebbero con la stessa velocità». La superconduttività di Omnes che aprirà nuove frontiere per ricerche ancor oggi d'attualità: «Si dice spesso che la relatività impera nel veloce e la meccanica quantistica nel piccolo, ma così non è, perché la superconduttività è un clamoroso fenomeno quantistico e macroscopico: coi magneti superconduttori oggi si realizzano campi magnetici enormi e i giapponesi stanno cercando di fare treni superelevati sostenuti da questi campi magnetici».

Tra i tanti personaggi citati durante la serata ci sono anche i "ragazzi di via Panisperna", ovvero Fermi, Segré, Amaldi, Rasetti, Pontecorvo e D'Agostino, che dal 1930 al 1938 dominarono il campo della fisica con il loro lavoro: «Quei ragazzi capirono che si poteva realizzare una pila e anche una bomba atomica. Una curiosità: il regime fascista voleva che denominassero *littorio* uno dei radionuclidi appena scoperti, ma i ragazzi obiettarono che non era il caso, data la loro... breve vita media!».

Giunge quindi qualche considerazione sulla tragedia delle bombe atomiche sganciate a Hiroshima e Nagasaki, ma viene pure sottolineato che l'umanità ha saputo utilizzare la risorsa del nucleare anche per scopi pacifici.

Importante il campo dell'informatica, con l'introduzione nel 1948 del

concetto di *entropia d'informazione*: siamo all'inizio della cibernetica.

Tra ipotesi del big bang, quark, buchi neri, la serata passa veloce e piacevole, concludendosi con una domanda cruciale: cosa lascia la Fisica in eredità per il XX secolo?

Apparentemente illimitata la risposta: «Idee, cose, problemi. Un po' di idee le abbiamo viste. Per quanto riguarda le cose, lascia computer, laser, acceleratori, telescopi ottici, giganteschi radiotelescopi a schiera, lascia laboratori nazionali e internazionali. Lascia una produzione industriale annua di un milione di circuiti integrati per ogni abitante della Terra, internet, macchine di utilità terapeutica e diagnostica, la Tac e la PET, lascia 450 centrali nucleari (che non tutti... amano). Purtroppo lascia anche 87 mila testate nucleari, con tutte le complicazioni per la loro eventuale eliminazione».

Lascia molti problemi teorici ancora da risolvere, segno che la Fisica è una disciplina viva e che nel corso del XXI secolo darà certamente moltissimo.

«Esiste il bosone di Higgs? Sarebbe la particella che potrebbe spiegare l'origine della massa di tutte le particelle: finalmente potremmo rispondere a un ipotetico filosofo che pretendesse una definizione esaustiva di *massa*. Esiste la materia oscura? E le onde gravitazionali? E i buchi neri? E ancora: il protone decade? Si sospetta che decada, ma con una vita media da far tremar le vene e i polsi: superiore a 10 alla 31 anni. Altri problemi per il prossimo millennio saranno quelli di conciliare la Relatività Generale con la Meccanica Quantistica, capire se l'universo è aperto o chiuso...»

Nell'attesa che i fisici trovino una risposta a tutte queste domande, noi ci chiediamo fino a che punto si potrà arrivare a fare nuove scoperte. E Piazzoli risponde anche a questo, dicendoci che, nonostante il lavoro da fare sia ancora moltissimo, non crede all'idea che i problemi di Fisica fondamentale siano infiniti: «Come si fa a giocare a un gioco con un numero infinito di regole? Dentro i quark qualcuno inizia a ventilare l'idea che ci siano i *preoni* (qualcuno li chiama *riscioni*, perché il nome non si è ancora affermato), che sarebbero i componenti sia dei leptoni sia dei quark. Però se anche fosse non c'è motivo di pensare che il gioco continui all'infinito e sarebbe pure molto sgradevole. Anche Richard Feynman la pensa così!»

LUIGI FABBRIZZI
Della Chimica non si butta via nulla

16 marzo 2000

«Uno dei modi di dire dei contadini toscani, e io sono abbastanza vecchio da averne avuto contatto, è *del maiale non si butta via nulla*. C'è una verità profonda in questo, che riflette la vita tutto sommato grama dei mezzadri toscani, che ammazzavano un maiale all'anno. Anche della Chimica non si butta via nulla. Nei due passati secoli ci sono stati dei lavori significativi, entusiasmanti, e altri meno, ma anche questi hanno dato un contributo, sono stati utili e magari daranno un contributo che ancora non conosciamo alla Chimica di questo secolo. Quindi la risposta alla domanda sull'eredità che porteremo nel XXI secolo è che noi chimici ci portiamo via tutto, non buttiamo via niente». Luigi Fabbrizzi, professore di Chimica Generale e Inorganica all'Università di Pavia – e sostanzialmente Fellow per noi, vista la lunga vicinanza al Collegio – è stato coinvolto nel ciclo di conferenze *Le eredità del XX secolo*. Un intervento che ha suscitato interesse non solo tra gli specialisti e gli studenti della Facoltà di Chimica presenti in sala («li ho obbligati io a venire, imponendo loro di non farmi domande però»), ha confessato scherzosamente a fine serata Fabbrizzi), ma che ha dato molto anche a chi di Chimica ne sapeva poco, grazie alla chiarezza e all'ingegno di un professore in grado di passare con una facilità sorprendente da Botticelli alle molecole. Una serata che prima di essere approfondimento di storia della Chimica e delle sue prospettive future è stata una lezione di passione per la conoscenza più in generale, passione che è filo conduttore di tutte le discipline del sapere, di quelle scientifiche così come

di quelle umanistiche, se proprio vogliamo usare una partizione di questo genere. Il professore ha ricordato le vicende riguardanti il celebre dipinto di Botticelli, che dal tempo del Vasari veniva chiamato *Allegoria della Primavera*, ma che in fondo era sempre rimasto un mistero e aveva avuto diverse e contrastanti interpretazioni, fino a quando, nel 1998, un articolo della filologa medievista Claudia Villa ha dimostrato il suo vero significato. «La storia di questo quadro può essere considerata come l'allegoria della ricerca scientifica, anche nella ricerca infatti accade che uno studioso ottenga splendidi risultati, quindi li espone alla comunità internazionale nella forma di pubblicazione, propone una teoria... ma a volte la teoria, l'interpretazione non ci convince, allora capita che magari dopo un po' di tempo un altro ricercatore riprenda il problema, ottenga magari nuovi risultati o semplicemente riprenda le cose da un altro punto di vista... e così la scienza va avanti».

Luigi Fabbrizzi ha proposto una serie di immagini inerenti il mondo della Chimica, una sorta di pinacoteca dove lui ha fatto da guida. La "visita" è iniziata con il ritratto di un chimico tedesco dell'Ottocento, Friedrich Wöhler, che a trent'anni fece una scoperta fondamentale, cioè che il cianato di ammonio, riscaldato a 70-80°, si trasformava in una sostanza organica, l'urea. All'epoca si pensava che le sostanze organiche potessero essere sintetizzate solo dagli organismi viventi, non in laboratorio. L'esperimento segnò quindi un punto di svolta per la storia della Chimica. Da quel momento si è iniziato a produrre milioni di molecole sempre più sofisticate, che a volte hanno migliorato la qualità della nostra vita, o almeno l'hanno allungata. Fabbrizzi ha ricordato la vitamina B12, sintetizzata negli anni '70 grazie al contributo di centinaia di ricercatori, attraverso decine e decine di passaggi. Da qui è partito il lungo e appassionante racconto di alcune di queste molecole, dalla loro formazione ai chimici che contribuirono per la riuscita di questi progetti. Si è partiti con le *molecole a sandwich* e in particolare con la prima di queste, il ferrocene, attraverso la storia dei chimici Peter L. Pauson, Robert B. Woodward, Geoffrey Wilkinson, Ernst Otto Fischer. Un altro argomento toccato durante la serata è stato quello del ruolo dei recettori per il riconoscimento molecolare, soprattutto grazie al lavoro di Jean-Marie Lehn (che fu anche ospite al Collegio Nuovo nel 1992), Charles J. Pedersen e Donald J. Cram, per arrivare a prospettive contemporanee nelle quali Chimica e Biologia lavorano di pari passo. Il

professore ha citato l'esempio del biochimico Roger Y. Tsien, «una persona tra le più geniali della scienza di oggi», che ha sviluppato dei sensori fluorescenti per la determinazione del calcio intracellulare.

Fabbrizzi ha poi parlato di nanotecnologie, ricordando J. Fraser Stoddart e Vincenzo Balzani e il progetto di realizzare dei computer molecolari su base chimica. Una tecnologia diversa da quella normalmente utilizzata che invece parte da materiali macroscopici e li miniaturizza per costituire componenti elettronici sempre più piccoli. «Costruire molecola su molecola componenti di cui abbiamo il controllo passo a passo nel disegno apre delle prospettive sicuramente molto promettenti». E promettenti sono state davvero, se pensiamo che oggi, nel 2008, a distanza di appena otto anni, i passi fatti in questa direzione sono stati importantissimi.

Un vero peccato, riflette infine il professore, che siano pochi gli iscritti alle lauree in Chimica. Forse spaventano la quantità di ore da passare in laboratorio, o forse a spaventare sono tutte quelle formule. Eppure la Chimica avrebbe tanto da offrire: considerata l'eredità lasciata dal Novecento, il nuovo secolo si è aperto con la promessa di nuove possibilità e di ricerche che potrebbero essere ancora più affascinanti.

Del maiale, come della Chimica, non si butta via nulla. Roberto Benigni, già attore comico e oggi professore di letteratura, qualche anno fa, invitato a svolgere la prolusione a un congresso di femministe, esordì in maniera analoga: «La donna è come il maiale: non si butta via nulla». La frase non ebbe il successo atteso dall'oratore, che fu costretto a una fuga precipitosa. Il professor Fabbrizzi è stato più fortunato e ha potuto concludere la sua conferenza senza conseguenze.

PAOLO CREPET

Psicoanalisi per una sera: l'indifferenza si vince con le differenze

24 marzo 2004

Paolo Crepet: giacca di velluto, occhiali al collo, sguardo accattivante, allenato dagli oltre centoquaranta incontri annui e dalle numerose presenze televisive nei salotti buoni, dove risuonano campanelli per dare il benvenuto a chi come lui è passato dal successo accademico a quello mediatico, che l'ha incoronato "l'esperto d'eccellenza" del mondo giovanile e delle dinamiche familiari.

Alla prima stretta di mano ero contesa fra l'ammirazione per la sua persona e per il mondo che rappresenta e il timore che la notorietà avesse preso in ostaggio la passione per il lavoro e per la vera clinica, ma poi, dopo le prime battute a cena, sono, siamo rimasti incantati, ammaliati da quest'uomo alunno di Basaglia, figlio del Nord e amante del Sud America tanto da vivere in Brasile per anni, quest'uomo che riesce a focalizzare l'attenzione degli altri commensali non parlando di psicologia, ma di cibo – la ricetta del baccalà alla vicentina, il profumo del Sangiovese – o di cinema raccontando a noi giovani l'emozione dopo la proiezione del *Riformista* o quella più recente per *Big Fish*, la riscoperta di profumi antichi ormai perduti come l'odore della carta, scomparso negli infiniti scaffali di allucinanti e alienanti supermercati che inghiottono genitori stanchi e bambini stressati da ritmi frenetici.

Ci parla di morte, della morte di Basaglia, suo maestro, circondato da chi lo aveva amato tutta la vita, ce ne parla come fosse l'unico modo possibile di morire, ce ne parla ricordando le scene conclusive del film *Le*

Invasioni Barbariche, ce ne parla con un velo di invidia. Racconta ancora di emozioni, anzi di amore, di un amore che colpisce e fa ammalare una volta sola nella vita, un amore che sorpassa dolore e morte, un amore che può cambiare, ma che non può finire.

La cena passa veloce, abbiamo giusto il tempo per prendere posto a sedere e la conferenza inizia. La platea oltre che gremita è eterogenea: adolescenti, genitori, docenti universitari – riesco a scorgerne alcuni della Facoltà di Psicologia – professori con parte delle loro classi e ancora alunne del Collegio, che, come me, hanno partecipato spinte da una vena di scetticismo con la quasi assoluta certezza di trovare davanti a loro un esponente del qualunquismo che regna nel mondo mediatico.

I microfoni si accendono e, immediatamente dopo le presentazioni della Rettrice del Collegio e del professor Pietro Modini, Provveditore agli Studi di Pavia, Crepet inizia il suo discorso. Subito ci si accorge quanto sia diverso ascoltarlo non dal televisore o leggerlo nelle rubriche dei settimanali: scherza, gioca con le parole e con l'accento forzandolo nei momenti comici, al dialetto romagnolo.

La conferenza verte sui temi consueti: i giovani e il mondo adulto, anch'essi trattati nell'ultimo saggio che sta presentando: *Voi, Noi* il cui sottotitolo è simbolo esplicativo: *Sull'indifferenza di giovani e adulti*, indifferenza intesa come assenza di sentimenti fra due realtà che dovrebbero essere legate inscindibilmente, imparare l'una dall'altra, per poter crescere l'una, e invecchiare l'altra nella più totale naturalezza, e invece i tempi sono stravolti, lacerati da priorità inutili, insignificanti che diventano il fulcro, l'obiettivo di una vita: bellezza e successo a tutti i costi, anche quello della vita fisica ed emotiva dei nostri figli, bellezza conquistata con colpi inferti con regolarità nell'ego di adolescenti che dovrebbero essere protagonisti e invece sono inghiottiti dall'immagine di genitori che non vogliono mollare, che non vogliono crescere.

Crepet racconta, racconta ricordi infantili, il nonno e il circo, mi ritrovo a immaginare la nebbia delle pianure e il tendone del circo in lontananza, mentre nonno e bambino si avvicinano estasiati a osservare il lama che sputa e i funamboli russi che camminano sospesi sulle loro teste, dopo poco mi accorgo che le immagini e i ricordi non erano casuali, paragona i funamboli agli adolescenti e agli adulti, che camminano sospesi, lontani dall'emozione, abbandonati alla propria responsabilità di riuscire da soli, perché al di sotto

non ci sono reti, e i lama a quegli adulti che partecipano, ascoltano, colgono e a volte a ragione si indignano, puniscono, sputano.

L'ascolto e il saper accogliere dentro di sé sembrerebbero principi banali e scontati per un educatore e un genitore, ma i fatti ci ricordano che non è così, la cronaca non fa altro che raccontare di ragazzi che diventano branco e colpiscono per attirare su di loro un poco di quell'attenzione sempre negata e invece ricevono in cambio assoluzioni e perdoni collettivi che devono lavare le coscienze a quel mondo di adulti che non si era neppure preso il tempo di conoscere, ma che non riesce ad aiutare davvero, perché a volte la punizione e la condanna diventano gesti di amore.

I riferimenti alle tragedie di Leno e Novi Ligure sono inevitabili, ma sono anche lo spunto per promuovere la necessità di investire e scommettere sui giovani, far vivere in loro l'autostima, l'autonomia, e la creatività, tutte caratteristiche che dovrebbero essere instillate da genitori "sufficientemente buoni" come diceva Winnicott da essere in grado di vivere nei loro figli, di trasferire le energie in loro, educandoli, punendoli, facendoli ridere e piangere, insomma suscitando in loro emozioni per renderli adulti maturi e saggi e non automi efficienti, ma vuoti.

La mancanza nella famiglia e nella scuola di adulti di riferimento diventa una necessità pressante e una realtà conclamata, ma Crepet ha ancora un po' di ottimismo, lo trovo speranzoso nella possibilità di incontrare uomini e donne capaci di emozionare, di far innamorare della vita i ragazzi.

La conferenza dura quasi due ore, le domande sono molte, il risentimento di alcuni è acceso e lo sguardo dei miei docenti piacevolmente divertito; Crepet deve dire basta anche se invece lo attendono dediche e firme sulle copie del suo nuovo libro; anche noi, che abbiamo avuto il privilegio di godere di questo incontro ravvicinato, ci accomiatiamo con una seconda stretta di mano, ma non sono ancora soddisfatta, salgo in camera, prendo il mio libro "guida" di psicologia di Melanie Klein, corro a farlo firmare e con mia grande sorpresa trovo una piacevole dedica: "A leggere non si invecchia, si cresce".

Elisabetta Arfini
(*"Nuovità" n. 15 - 2004*)

Voi, noi - Sull'indifferenza di giovani e adulti. C'erano gli uni e gli altri nella sala conferenze ad ascoltare Paolo Crepet: studenti dell'Università e delle scuole superiori, professori, educatori, genitori. I protagonisti di fatti dolorosi, fuori dalla normalità eppure nella cronaca pressoché quotidiana, sono proprio persone normali, e l'urgenza di ricordare la necessità di una giusta educazione, tanto per i figli quanto per i genitori, si fa sempre più forte: «I genitori si rivolgono a me perché i ragazzi non fanno nulla, o hanno piccoli problemi di droga o di alimentazione – racconta Crepet – ma solo intervenendo sui genitori le situazioni cambiano». Il segreto per diventare adulti? Autostima, autonomia e creatività. Una ricetta apparentemente semplice che però diventa quasi impossibile in un mondo come il nostro. Le prime difficoltà da risolvere sono proprio nel nucleo familiare, perché la famiglia di oggi è in crisi e accade sempre più spesso che gli adulti siano i primi a comportarsi come bambini: «I genitori devono essere punto di riferimento, coerente e immutabile, nei momenti di tempesta, perché il conflitto fa bene, aiuta a conoscere. Bisogna parlare ai ragazzi, non lasciarli soli in camere che sembrano alberghi a cinque stelle, bisogna far sì che esprimano tutte le loro differenze. È spaventoso essere liberi, ricchi e uguali, allora siamo tonti. L'indifferenza si vince con le differenze». Per crescere i figli è quindi importante saper mettere dei paletti, all'occorrenza essere duri, senza però dimenticare mai il dialogo: «Solo sbagliando e soffrendo, sbattendo il naso, i nostri figli potranno essere di un millimetro migliori di noi. Dobbiamo porre delle regole a figli devastati dalla libertà e dobbiamo aiutarli a costruire i loro meriti; il sublime educatore è quello che capisce che arriva la disperazione e sa intervenire proprio un minuto prima della disperazione». Accanto alla necessità di durezza da parte degli adulti c'è anche un altro elemento fondamentale, il sentimento. Saper trasmettere amore, suscitare nei ragazzi delle emozioni per renderli più maturi.

Ma non è solo la famiglia a preoccupare Crepet. La scuola, secondo Crepet, è «tesa a istruire più che a educare. C'è bisogno di sublimi maestri che sappiano liberare e far volare i ragazzi, ma dobbiamo allontanare l'idea che i ragazzi vadano aiutati in tutto. Aiutare significa creare dipendenza: delegare le responsabilità non aiuta a crescere».

ISABELLA FERLINI
Altre terapie: ridere fa bene

16 febbraio 2000

Curare in modo diverso, curare pensando che il cuore faccia qualcosa in più per il nostro corpo oltre a battere. È forse questa la chiave per capire le *Altre terapie*, tema discusso al Collegio Nuovo in occasione di un ciclo di conferenze dedicato a cure non convenzionali: un tema suggerito dall'alunna Valentina Gelmi. Come possiamo spiegarci che ridere faccia stare meglio, che la musica possa trasformarci e che siamo fatti di un'interiorità complessa e sfaccettata? Si badi bene, nessuna tesi contro le normali terapie è stata formulata in questi incontri, non si tratta di andare contro la medicina tradizionale, ma di accostarsi ai problemi di salute anche con *altre* terapie, che concorrono a migliorare il processo di guarigione. Da questo presupposto si sono succeduti quattro esperti in campi diversi: Claudio Bonanomi, direttore della Scuola di Musicoterapia di Lecco, Luisa Merati, dell'Ospedale San Carlo di Milano, che ha parlato di Ipnositerapia, Luce Ramorino che si è occupata di Psicosintesi e infine Isabella Ferlini, che ci ha portato davvero una buona notizia: ridere non solo fa bene, ma aiuta anche a guarire.

Laureata in Psicologia all'Università di Padova, indirizzo clinico, la dottoressa Ferlini ha poi studiato Comicoterapia alla Libera Università di Alcatraz, fondata a Gubbio da Dario Fo e Franca Rame, dove lei stessa ha insegnato: «Ridere ci porta all'allegria dell'infanzia, ci fa tornare alla libertà di pensiero di quando eravamo bambini, riesce a spegnere il lavoro mentale. Avete presente quando noi ci incaponiamo, ci intestardiamo su

qualcosa per volerlo risolvere? Se ci fermiamo un attimo il nostro pensiero riesce a vedere la soluzione da un altro punto di vista. La battuta di spirito ha spesso questa funzione, distrarre la mente e far cambiare il modo di pensare che abbiamo avuto fino a quel momento».

Ma com'è nata la comicoterapia? Negli anni Sessanta Norman Cousins, giornalista americano cui era stata diagnosticata una grave malattia, «ha voluto passare i suoi ultimi mesi di vita ridendo. Dopo sei mesi è completamente guarito, i medici non hanno saputo spiegare il motivo».

Ridere migliora la nostra vita ed è un ottimo anestetico naturale contro il dolore: «Aumenta le difese immunitarie; c'è un rapporto diretto tra cali d'umore (senza arrivare per forza alla depressione) e risposte in termini di sistema immunitario». E se è vero che ridendo «rovesciamo la struttura del mondo» e rimarginiamo «le ferite psicologiche che la vita ci lascia» allora forse diventa fondamentale per ognuno «cercare dentro di sé quali sono le cose che ci fanno ridere, trovare quelle energie per reagire a un momento difficile».

In molti ospedali è stata adottata la tecnica della comicoterapia grazie a personale specializzato, e questo giova perché, come abbiamo detto, la risata fa bene al corpo e alla mente: «che l'atteggiamento del malato influisca moltissimo sull'esito della malattia si sa da molto, ma non era così chiaro che l'umorismo facilitasse la guarigione».

Non meno importante è saper accorciare le distanze tra medico e paziente: «Quando si mette a confronto l'uso di farmaci somministrati da medici "freddi" e farmaci dati da medici partecipi alla vita del paziente funzionavano più questi». Insomma anche il lato umano di chi cura può diventare un elemento importante per il buon esito del processo di guarigione, un sorriso non costa nulla ed è in grado di alleggerire le sofferenze.

«Ogni individuo è unico – spiegava Luce Ramorino in tema di psicosintesi – noi siamo irripetibili, ciascuno ha un suo valore, ciò che vale nella relazione con un individuo non necessariamente vale nella relazione con un altro. Non esistono ricette precostituite».

Forse è questo l'insegnamento più bello che ci danno le *altre* terapie: l'unicità di ognuno di noi, il combattere quotidianamente a modo nostro, con i nostri mezzi e le nostre possibilità ma soprattutto, se possibile, donando a se stessi e agli altri un sorriso.

CINEMA, TEATRO, ARTE

In questa sezione (p. 144) è presente un contributo di Nuccio Lodato, già pubblicato in "Socrate al caffè", n. 29 - 2007

Cinema, teatro, arte

Possiamo distinguere due tipi di processi immaginativi: quello che parte dalla parola e arriva all'immagine visiva e quello che parte dall'immagine visiva e arriva all'espressione verbale.

(Italo Calvino, *Lezioni americane* - Visibilità)

«Nella nuova sala conferenze in legno e vetro, che è un piccolo e accogliente teatro, Laura Curino ha portato i suoi esercizi di Geografia, concentrati su alcuni luoghi della memoria. Süskind, Tomasi di Lampedusa, Rigoberta Menchú, Chatwin, Calvino, Gozzano, Pavese, Emily Dickinson e Proust sono gli autori che hanno aiutato l'attrice nella costruzione dello spettacolo, nel passaggio (velocissimo, ironico, triste, straniante) da un suono a un odore, da un continente a un altro, da un'epoca all'altra...». Così Grazia Bruttocao ha raccontato sulla "Provincia Pavese" lo spettacolo "Geografie" di Laura Curino al Collegio Nuovo, che ha inaugurato la nuovissima sala conferenze l'11 dicembre 2002. Una serata organizzata assieme all'associazione culturale *Il Circolo* in favore della Casa Benedetta Cambiagio di Pavia e che si è rivelata un vero successo, a giudicare dagli applausi del pubblico in sala.

Laura Curino, che era stata al Collegio Nuovo anche nel 2001 con il suo spettacolo "Passione", è stata uno dei tanti personaggi del teatro italiano che si sono succeduti in questi anni, tra cui ricordiamo innanzi tutto Brizio Montinaro: nel 1998 con una serata dedicata a Leopardi e nel 2003 con un sentito omaggio a Maria Corti, di cui Montinaro era stato allievo. Abbiamo avuto anche Alessandro Quasimodo e Mario Cei, che nel 1998 avevano presentato "Amor, ch'al cor gentil... Omaggio alla femminilità in poesia". Nello stesso anno un altro ospite attesissimo è stato Moni Ovadia, che ci ha affascinato con le sue storie yiddish prima del suo spettacolo al Teatro Fraschini.

Per il mondo dell'arte, che è stato esplorato anche attraverso seminari interdisciplinari di cui daremo conto nella seconda parte del libro, citiamo almeno due nomi: nel 2000 Rossana Bossaglia, con le sue previsioni per il nuovo millennio nell'ambito della rassegna *L'eredità del XX secolo*; sei anni dopo è la volta di Philippe Daverio, con la sua conferenza intitolata "Comunicare l'arte": un titolo che il nostro ospite potrebbe definire "ginnasiale", di fatto smentito nella sua premessa: «Intanto non sappiamo mica se l'arte debba essere comunicata»!

Anche per il cinema il Collegio ha avuto ospiti d'eccezione, a partire dai memorabili incontri condotti da Francesco Casetti prima con Gabriele Salvatores (la cronaca è in *Incontri al Collegio Nuovo 1987-1997*, a cura di Grazia Bruttocao) e poi con Roberta Torre nel 1998: chi non ricorda il successo del suo *Tano da morire*? Il professor Casetti aveva anche tracciato, all'interno del già citato ciclo delle *Eredità del XX secolo*, un'interessante storia del grande schermo dai film muti fino alle produzioni più recenti.

Ospite graditissima del 2006 è stata Cristina Comencini, in qualità di scrittrice e regista intervistata da due fedeli amici del Collegio, Anna Modena e Nuccio Lodato. Sempre nel 2006 abbiamo assistito all'incontro con due personaggi universalmente noti attraverso la perentoria sostantivazione dei rispettivi cognomi: Mereghetti e Morandini che ne designano i dizionari di riferimento; Paolo e Morando sul palco del Collegio Nuovo sono stati amichevolmente "arbitrati" ancora una volta da Nuccio Lodato.

Un altro appuntamento organizzato nel 2006 avrebbe visto lo scrittore Sebastiano Mondadori, con il suo libro *La commedia umana. Conversazioni con Mario Monicelli*, assieme al grande regista de *L'armata Brancaleone*. Purtroppo per un infortunio Monicelli ha dovuto ritirarsi con la sua armata all'ultimo, ma gli "amici suoi" Nuccio Lodato, il critico cinematografico Silvio Danese oltre allo stesso Sebastiano Mondadori, lo hanno saputo raccontare anche attraverso quelle testimonianze e quei racconti inediti che sono stati menzionati nella motivazione del premio "Efebo d'oro" (come Migliore libro di cinema 2005) vinto da Mondadori. Si deve ancora a Sebastiano Mondadori la presenza in Collegio, nel 2003, di Ottavia Piccolo che ha letto alcune pagine di *Come Lara e Talita*, il secondo romanzo dello scrittore milanese.

Nel marzo del 2006 il Collegio ha poi organizzato, grazie anche alle alunne Shirley Viggars, Laura Peters e Michela Summa, un interessante cinefo-

rum intitolato “Conflitti e confronti”, che attraverso una scelta di film quali *No man's land*, *Train de vie* e *La sposa siriana* ha posto le premesse anche per fare un altro regalo agli appassionati di cinema d'autore e internazionale: nel 2007 sarà un'ex alunna del Collegio, Barbara Falabretti a suggerire e organizzare l'incontro con un regista davvero “europeo” come Krzysztof Zanussi.

CRISTINA COMENCINI

Partita a tre

26 ottobre 2006

Il 2006 è stato un anno d'oro per Cristina Comencini: l'«anno mio», dice lei senza retorica, e con semplicità, ricordando anche la nomination all'Oscar come migliore film straniero del (doppiamente “suo”) *La bestia nel cuore*, uscito in Italia l'anno precedente, applaudito al Festival del Cinema di Venezia, oltre che tratto dal suo omonimo romanzo. È stato anche l'anno di *Due partite*, titolo di una commedia teatrale e dell'omonimo libro edito dalla casa editrice Feltrinelli, che proprio in quell'anno della stessa autrice riproponeva nuove edizioni di *Passione di famiglia* e *Le pagine strappate*.

A parlare, in una “partita a tre”, due professori della Facoltà di Lettere di Pavia: per la Comencini scrittrice, anche di teatro, Anna Modena; per il cinema invece Nuccio Lodato. Se parliamo di cinema è impossibile non legare il cognome Comencini al padre di Cristina, Luigi. Il famoso regista ha trasmesso la sua grande passione alle figlie: Francesca è regista e sceneggiatrice, Paola scenografa, Eleonora direttore di produzione, e infine Cristina, che però ha iniziato la sua carriera artistica con la scrittura e ancora prima aveva immaginato per sé una strada completamente diversa: «Ho sempre scritto, anche al liceo, però non ho mai pensato veramente di farne una carriera, anche perché nella mia generazione la cosa importante è stata la politica, esageratamente forse – però è stato il motivo per cui ho scelto di studiare Economia. In *Le pagine strappate* un personaggio è economista nella Banca d'Italia. A lui ho dato una crisi che poi è quella che ho avuto

io a tre quarti dei miei studi. Alla fine ho pensato che era giusto laurearmi, era anche una sfida a mio padre che aveva sempre pensato che quella Facoltà era sbagliata per me, io gli ho voluto dimostrare che mi laureavo ugualmente, anche se poi aveva ragione».

Un cognome pesante, ha ammesso la Comencini, che ha ricordato di aver inviato in forma anonima a Natalia Ginzburg il suo primo romanzo. Della Ginzburg ha parlato con molto affetto, raccontando che l'anziana scrittrice la chiamò subito dopo aver letto il romanzo e lavorò con lei all'editing del libro: «È stata il mio maestro per la letteratura. Da un lato era autoritaria: la prima cosa che mi ha detto è stata che il mio libro conteneva due libri e bisognava toglierne uno, e così ha fatto. Allo stesso tempo però aveva un atteggiamento di grande rispetto, ricordo che una volta mi disse: lei riesce a scrivere in terza persona. Io non sapevo cosa rispondere, ho detto di sì, che scrivevo così. Molto bene, mi ha risposto, perché io non ci riesco più, riesco solo a scrivere in prima persona. Per me è stata una grande fortuna incontrarla, da lì in poi ho cominciato a scrivere regolarmente. Natalia Ginzburg è un grande riferimento femminile perché ha cercato di portare avanti la sua famiglia e i suoi figli e ha fatto tutto questo lavorando, scrivendo e cercando sempre di ragionare sulle cose, anche sbagliando. In tutto ha sempre avuto uno spirito critico, che è una delle cose che mi piacciono molto delle donne».

Donne e famiglia, sentimenti e rapporti di coppia, crisi esistenziali e difficoltà di comunicazione sono del resto i temi ricorrenti nei suoi romanzi e nei lavori teatrali, sottolinea Anna Modena nell'analizzare il percorso artistico della Comencini. «Il nocciolo non è tanto la famiglia – spiega l'autrice – è prima ancora il modo in cui si sta insieme. Mi interessa questo più di tutto, perché è stata la più grande rivoluzione. Negli ultimi sessant'anni non c'è niente che sia cambiato come il ruolo della donna nella società, e questo cambiamento ha anche trasformato il rapporto che gli uomini hanno con le donne. Ci sono alcuni temi, come ad esempio l'importanza data alla scelta d'amore e non alla scelta diciamo di opportunità, che rende le famiglie molto precarie e però molto più interessanti, piene di contraddizioni, di domande. Anche il rapporto con i figli è diventato più fragile. Dopo l'esperienza della scrittura si è inserito il cinema, le due cose hanno dialogato tra loro. Però, fino alla *Bestia nel cuore*, io volevo tenere separati i due ambiti: penso per un'istanza un po' infantile di purezza, non volevo

che la scrittura fosse contaminata dal cinema e viceversa, poi ho capito che non era una cosa così determinante».

Nuccio Lodato, nel ricordare al pubblico la carriera da regista della Comencini, ha voluto osservare l'eccezionalità di questo percorso, non tanto perché si tratta di una donna – «grazie al cielo non è più una rarità» – quanto piuttosto perché scrive e nel contempo dirige film su un piano paritario, con due parabole professionali continuative e, inoltre, «possiede una tavolozza cinematografica di registri stilistici estremamente varia, manifestata via via in tutta una serie di film molto diversi tra loro al primo impatto e che poi invece dimostrano un'unitarietà». Della Comencini Lodato apprezza poi la capacità di fare operazioni anche coraggiose, talvolta ritenute impossibili: «confesso di essere entrato con un certo scetticismo e con una certa prevenzione nella sala dove si proiettava *Va' dove ti porta il cuore* e alla fine sono stato contento di poter dire che almeno a mio modesto giudizio il film è più bello del libro. Sarebbe molto interessante capire questo incrocio tra due scrittrici». È molto schietta la risposta della Comencini: «Ero a casa, scrivevo libri ma la letteratura, soprattutto all'inizio, non dà tanti soldi: io ho tre figli e dunque non guadagnavo abbastanza. In quell'anno è uscito il libro di Susanna Tamaro e ha fatto questo successo "proletario"... è stata odiatissima, che poi aveva solo scritto un libro, è diventata ricca essendo povera, ma non con i soldi della mafia, con i soldi di un libro, è una cosa bella. Il produttore è venuto da me dicendo che Susanna Tamaro voleva che facessi io il film. Le sarò grata per sempre di questo, perché mi ha salvato la vita. Quando ho letto quel libro avevo delle riserve, ma ho capito che c'era una genealogia femminile italiana e che io avrei potuto fare una grossa storia con grandi attrici. Inoltre il libro aveva già scosso, era conosciuto, finalmente potevamo andare in sala con qualcosa che si sapeva cosa fosse, cioè: anche senza spendere soldi in pubblicità per farsi conoscere, io potevo imporre una storia. Mio padre mi ha detto: se lo fai, ti tolgo il saluto. Io dentro di me ho pensato che dovevo farlo, e in realtà è stato un grandissimo successo. E mi ha rimesso in pista. Dopo quello ho fatto le commedie che volevo fare da molto tempo, ho fatto *Matrimoni*, ho fatto *Liberate i pesci*, e poi mi sono avviata a qualcosa che diventava meno commedia e più costume italiano. È molto importante quando si parla di letteratura e di arte capire che sono le condizioni della vita che ti fanno anche fare delle scelte. Da allora io, non per la letteratu-

ra, ma per il cinema, ho sempre cercato di fare una cosa che fosse mia, personale, ispirata, ma che fosse forte per arrivare al pubblico. La mia generazione – Davide Ferrario, Paolo Virzì, Francesca Archibugi, Marco Tullio Giordana, e Gianni Amelio, che è il più grande ed è sempre il maestro – ha cercato di ricostruire un rapporto col pubblico che era finito, era stato spezzato per tante ragioni. Incuria, mancanza del senso della cultura nostra, lasciare tutto lo spazio alla televisione selvaggia, tutte cose che abbiamo vissuto in questi anni».

Qualche considerazione infine sulla sua esperienza al Festival di Venezia: «Una fossa dei leoni, uno psicodramma pazzesco, anche se poi si è risolto in una cosa bellissima», ha detto la Comencini sorridendo, forse ripensando agli applausi dopo la proiezione del suo film. Infine sui compromessi che deve accettare un regista ha voluto aggiungere: «Fare cinema è sempre una lotta, bisogna capire questo. Noi lottiamo perché il nostro lavoro sia ispirato, di qualità, di autore, ma che possa avere la forza di dialogare con il pubblico. Perché se no è finito, non c'è possibilità. Il cinema è un lavoro artistico davvero difficile, perché mette in ballo molti soldi, dunque deve essere sempre come una specie di commistione tra la tua ispirazione, quello che vuoi scrivere, quello che vuoi rappresentare, e la possibilità di essere una comunicazione al pubblico. Questo è un ibrido che allo stesso tempo è angosciante, ma è anche secondo me la bellezza del cinema». Tra gli applausi del pubblico si riaccendono le luci e cala il sipario: la regista e scrittrice, per dirla un po' alla Mereghetti, ha fatto una serata da quattro pallini.

KRZYSZTOF ZANUSSI
Un ex-fisico caduto nel cinema

26 marzo 2007

«Nell'arte non esiste la giustizia, niente è sistematico, ci sono cose misteriose, per questo forse siamo così insicuri, così incerti. Non c'è mai la garanzia che un lavoro andrà bene o andrà male. Dipende da molte cose, anche dal tempo. Quando esce il film, noi tutti guardiamo sempre le previsioni del tempo: se c'è tanto sole la sala è sempre vuota, ugualmente se c'è pioggia profonda, se invece il tempo è bruttino allora la gente va al cinema!».

Un richiamo affettuosamente spiritoso per il pubblico attento del Collegio Nuovo quello di Krzysztof Zanussi, “il regista di Polonia/Europa occidentale (cristiana)”, come si firma nel registro degli ospiti, ma con un cognome che riporta a lontane ascendenze friulane. Si definisce «un ex-fisico caduto nel cinema» e racconta che dopo avere studiato Fisica nella sua città è stato anche allievo, fra gli altri, del professore di Filosofia Karol Wojtyła a Cracovia. Un curriculum particolare che, nell'anno della visita di Papa Benedetto XVI a Pavia, ha attirato al Collegio anche i curiosi del “regista di Papa Wojtyła”: Zanussi, rilasciando un'intervista alla “Provincia Pavese” nel salottino del Collegio, ha osservato il fatto curioso che solo in Italia la sua popolarità sia così legata a quel film.

Il tempo era bello eppure il pubblico non è mancato: Zanussi non si è fatto attendere, anzi è arrivato in anticipo, alto, diritto, sguardo chiaro e accennando un mezzo inchino elegantissimo di saluto. Erano presenti anche docenti di materie scientifiche, fisici soprattutto che non hanno voluto perdere l'occasione di conoscere un “quasi” collega, che per di più

dei suoi studi giovanili ha lasciato traccia in almeno due film, il primo, *La struttura del cristallo* (1969), e il terzo, *Illuminazione* (1973), che ha per protagonista uno studente di Fisica dell'Università di Varsavia.

Ammesso a soli vent'anni alla prestigiosa Scuola Nazionale di Cinema, Teatro e Televisione di Łódź, Zanussi realizza molti film e documentari, tra cui appunto *Da un paese lontano - Giovanni Paolo II*, che gli valgono importanti riconoscimenti: uno per tutti, nel 1984, il Leone d'oro per *L'anno del sole quieto*. Alla mostra cinematografica di Venezia del 2005 viene presentato il suo *Persona non grata*.

Per la città di Pavia l'incontro con il regista è stato davvero un evento importante, e di questa serata, realizzata grazie all'"intraprendenza novina" di Barbara Falabretti, ora fresca di PhD, manco a dirlo, in Fisica a Cambridge, è stato dato grande spazio sui giornali della città, a partire dalle belle pagine curate da Nuccio Lodato in "Socrate al caffè", il mensile diretto da Salvatore Veca e Sisto Capra, di cui riportiamo uno stralcio qui sotto.

A parlare con Zanussi non poteva mancare allora il professor Lodato, emozionato: «qui siamo nell'Empireo!», le sue parole alla notizia dell'arrivo in Collegio di Zanussi. Il professore ha ricordato il lavoro del Maestro, che ha attraversato e attraversa in maniera estremamente significativa almeno gli ultimi quattro decenni del cinema non soltanto europeo ma anche mondiale, segnando ripetutamente, ininterrottamente, un'opera dopo l'altra, le vette del cinema. All'elogio segue il tasto dolente, perché purtroppo in Italia molti lavori del regista sono difficilmente reperibili. A proposito del cinema contemporaneo, Zanussi commenta apparentemente sottraendosi: «Io non voglio dare un mio giudizio sul cinema di oggi, perché ne faccio parte. Non si può giudicarsi in una posizione. Credo ci siano grandi processi in tutto il mondo sviluppato, e questi processi sono per noi ancora molto misteriosi, non siamo in grado di capire veramente cosa si svolge, e se queste cose sono buone o cattive, se c'è una decadenza o una trasformazione in bene della società. Qui abbiamo i dubbi, ci sono certi elementi sicuramente pericolosi, ce ne sono altri forse positivi, e noi non siamo pronti ad accettarli». Zanussi ha lamentato l'assenza di mecenati disposti a puntare sui registi e permettere loro di produrre lavori che non necessariamente rispondano al gusto di una società di massa: «Questo è un fenomeno tutto nuovo in Europa dal punto di vista sociologico, e io come ex-fisico caduto nel cinema ho sempre in mente la curva di Gauss, che indica che

la maggioranza si sbaglia in tutto, che la cosa che piace a tutti non può essere buona. E questo è un fatto statistico, non ha niente a che fare col mio parere». Dalla curva di Gauss alla regressione freudiana, quando si parla di società: «Oggi si è molto infantilizzata. E l'infantilismo è un fenomeno naturale del benessere. Oggi non c'è più qui da noi il problema della fame, e se c'è, è marginale, non è per la maggioranza. Non c'è la sfida, allora ci si può permettere di non maturare mai. E cosa fa un bambino? Vuole essere come tutti gli altri, mentre un uomo maturo è un essere che scopre la sua identità e il fatto che è unico. Credo che nella cultura di oggi non ci sia grande voglia di scoprire qualcosa: c'è piuttosto il desiderio di essere come gli altri». Quando gli si chiede se forse questo processo di conformismo non sia indotto anche dai mass media, il regista va oltre la semplice teoria della televisione "cattiva maestra" e ci parla di anoressia spirituale: «Se siamo veramente minacciati nella nostra esistenza, se abbiamo paura che la nostra esistenza non abbia senso, se viviamo nelle perplessità, l'arte diventa una salvezza. E siamo pronti per fare lo sforzo per capire cosa ha detto Dostoevskij sulla natura del male, sulla natura della felicità. Se invece abbiamo la vita rilassata, senza grandi problemi, senza grandi aspirazioni, se possiamo permetterci di essere pigri, perché fare lo sforzo? E questo vale per la musica, vale per il teatro, vale per la letteratura e vale egualmente per il cinema. Il pubblico oggi non ha grande voglia di incontro, non cerca nell'arte un messaggio profondo, che commuova; cerca solamente una distrazione e questa la si trova facilmente, in modo rilassato, dimenticandola il giorno dopo. È come il chewing gum. Uno spettatore di oggi può darsi corra il rischio di un'anoressia spirituale, perché mangia chewing gum e forse dimagrisce spiritualmente».

Insomma, se le previsioni meteorologiche sono in qualche modo correlate alla salute culturale di una società, la vituperata nebbia di Pavia, città quella sera davvero internazionale dei saperi, acquista tutta una luce diversa.

Non per niente, la mattina dopo Krzysztof Zanussi, prima di lasciare la città, ha voluto rendere omaggio alla tomba di Sant'Agostino in San Pietro in Ciel d'Oro, proprio come aveva fatto il suo "professore" Wojtyła più di vent'anni prima e come avrebbe fatto Papa Ratzinger un mese dopo. Un omaggio al filosofo a cui non volle sottrarsi neppure il poeta Mario Luzi, il pomeriggio dell'incontro al Collegio Nuovo nel maggio 1993.

Non è cosa di tutti i giorni, neppure in una tradizione alta e selettiva di ospiti illustri, come quella che l'Ateneo e i Collegi pavesi si sono costruiti stratificando decenni e decenni di duro lavoro, la circostanza di poter dialogare con uno dei maestri del cinema mondiale, come è accaduto a quanti si sono ritrovati nell'auditorium del Collegio Nuovo ad ascoltare Krzysztof Zanussi e a interloquire con lui, nella serata del 26 marzo. I contatti col pubblico, anche e soprattutto per gli uomini di spettacolo, sono in genere ormai totalmente irretiti in un assediante quanto infrangibile rituale. Luoghi privilegiati della comunicazione, o di qualcosa che via via sempre più remotamente le somiglia, le conferenze stampa. Quelle riservate agli addetti ai lavori, preliminari al "lanciamiento", come si dice nel gergo degli addetti al commerciale, di un nuovo film, pochi giorni prima della sua (ormai più spesso effimera...) uscita; quelle ancor più imbalsamante e rigonfie di assoluta inutilità che si officiano con quotidiana rassegnazione di protagonisti e partecipanti fuori dalle quinte dei festival grandi, medi e piccoli. Il valore aggiunto – informativo e conoscitivo – di consimili occasioni è ormai stabilmente, in linea di massima, pari allo zero. [...] Il colloquio pavese con Zanussi, conformemente al lungo lavoro preparatorio e alle aspettative ripostevi, è stato esattamente il contrario di tutto questo. Innanzi tutto grazie alla sua assoluta gratuità: il Maestro non aveva un ultimo film da propiziare agli spettatori italiani o una (pur benvenuta e apprezzabile, ove si fosse rivelata possibile) retrospettiva da introdurre agli appassionati pavesi. Metteva a disposizione assolutamente se stesso e la propria presenza; la sua disponibilità e sapienza. [...] L'aspettativa degli organizzatori proponenti era quella di porre a confronto le studentesse "nuovine", gli studenti esterni e tutto l'uditorio convenuto con la parola e il pensiero di un grande artista, di uno straordinario uomo di cultura, e cosa non ultima, di un grande cittadino d'Europa. Nulla di tali attese è andato deluso.

Nuccio Lodato (da: "Socrate al caffè", n. 29, maggio 2007)

PHILIPPE DAVERIO

Passepartout per l'arte

9 maggio 2006

«Calda l'atmosfera della sala/possibile forse anche l'intendersi/Il cuoco poi è fenomenale.../e il pensiero è sicuramente in fase di elaborazione». Così il nostro ospite, venuto in Collegio grazie all'amicizia con l'artista Filippo Avalle, ha voluto firmare l'album del Collegio Nuovo dopo una serata in cui ha "bucato lo schermo", non solo televisivo. Già sono ormai uno 'stile', non una maniera, i dettagli in primo piano delle labbra e degli occhi, primi veicoli di una comunicazione partecipe, ma sul palco della sala conferenze l'abbiamo visto tutto intero, in carne e ossa con il papillon di militanza – messa al bando la cravatta d'ordinanza.

Nessuna retorica quando si dice calda atmosfera: la sala conferenze era più che al completo, con tantissime persone di ogni età venute ad ascoltare un critico d'arte, organizzatore di mostre, personaggio televisivo, professore, già gallerista a Milano e a New York, già Assessore: in due parole, Philippe Daverio. Genesis: madre alsaziana, padre italiano; formazione: maturità scientifica in Francia, quindi Economia alla Bocconi, per poi diventare lo storico dell'arte che noi tutti conosciamo come un'originale chiave di lettura, passepartout, dell'arte.

È persino sorprendente rendersi conto a fine serata che qualcuno ti ha dato una lezione senza che tu te ne accorgessi e, per di più, attraverso un procedimento di *mise en abyme* tanto caro anche alla pittura, comunicando sul tema "comunicare l'arte". Philippe Daverio in questo è un professionista, anche quando racconta la sua esperienza di assessore, vera arena in

cui ha scoperto l'uso della retorica, dopo avere superato una «naturale timidezza», difficile a credere a prima vista. «La prima volta in cui scoprii questo strumento fenomenale, la retorica, avvenne quasi per caso. La retorica mi venne come bisogno di sopravvivenza: trovarmi l'aula completamente contraria fu all'inizio motivo di autentico panico, dopo un attimo, però – siccome l'uomo non vuole morire quasi mai – generò una posizione reattiva. Questa aveva bisogno di una potentissima motivazione etica: l'etica è la pulsione che ti spinge a prendere delle scelte, sapendo anche che possono essere sbagliate. Cioè l'etica è il *challenge* della tua visceralità e della tua voglia di immaginare il mondo con tutte le cose di cui disponi in quel momento». Così per inchiodare i consiglieri agli scranni ed evitare la fuga alla *buvette* racconta che se ne uscì con un'allocuzione consapevolmente provocatoria: «Siete legittimati per via del voto a esprimere pensieri su tutto, sul futuro della città, sui diritti, sugli equilibri, sulla vostra visione politica. Vi è un settore sul quale non avete diritto a intervenire, il settore dell'arte». Questa dichiarazione, che era totalmente sbagliata – in realtà dovevano intervenire sull'arte – era talmente punitiva, riprendeva il meglio della tradizione oratoria dei preti da confessione della Quaresima... lì capii che la retorica è uno strumento fantastico», che può disporre di tutto, dice Daverio, in primo luogo della «passionalità».

«Io faccio un mestiere che non è affatto di divulgazione, perché non sapendo niente non saprei esattamente cosa dovrei divulgare» – qui quasi si «schermisce», rientrando nello schermo dell'«understatement» – «faccio un mestiere banalissimo, che è la storia delle mie scoperte: è la passionalità con la quale io vado a vedere l'angolo sinistro della colonna del Quattrocento... mi viene una sorta di trasporto, io trasmetto quello e basta. La trasmissione della visceralità, nell'ottica dell'*high and low*, è la trasmissione prima e più potente del sistema della comunicazione». L'espressione usata non è una semplice spia di un vezzo linguistico esterofilo, ma un preciso riferimento a un concetto degli anglosassoni: «Una comunicazione di successo deve sempre avere la possibilità di colpire l'*high* e il *low* del pensiero: essere suscettibile di stimolare dei piccoli mutamenti cerebrali in chi è molto informato e al contempo essere capace di coinvolgere chi non è affatto provvisto di strumenti cognitivi. Non è un'invenzione americana. Se uno avesse chiesto qual è il meccanismo per comunicare ai primi grandi comunicatori della nostra civiltà, i conventua-

li del Duecento, che sono i veri inventori della televisione, avrebbero risposto nello stesso modo. San Tommaso d' Aquino, come televisore, è di questo genere: un uomo capace di stimolare potentissimi dibattiti nell'ambito della filosofia scolastica e nel contempo di trascinare intorno a sé duemila persone in una piazza medievale».

A proposito di numeri e di piazze, la sua "passionalità" non gli risparmia qualche battuta tagliente sull'organizzazione di alcune mostre di richiamo: «Sono molto felice di poter criticare la Biennale di Venezia facendo sei volte più pubblico della Biennale di Venezia». Fatto il punto sulla questione comunicazione, quando si parla di arte, inizia con tono basso (un *low* in realtà molto *high*) di misurata ironia: «Parliamo della questione difficile: comunicare l'arte. Intanto non sappiamo mica se l'arte debba essere comunicata – prima cosa. Non sappiamo neanche se ciò che ha bisogno per essere esistente di essere comunicato, sia arte.» Premessa non da poco. Da qui Daverio arriva a interrogarsi sulle scelte di committenza del passato: «Mi chiedo sempre che cosa spinse il cardinal Borromeo, quando incontrò un ventenne Caravaggio, che lui negli appunti definisce sostanzialmente impresentabile, cosa lo portò a comperare subito *La canestra di frutta*, senza lunghe disquisizioni e senza aver letto sul "Corriere della Sera" che era un bravo artista». Avvicinandoci ai nostri tempi, la comunicazione e le scelte che ne conseguono sembrano fondarsi più su un meccanismo partecipativo, per non dire presenzialista. Ecco arrivare il colpo "basso", e il tono si innalza: «Tutto ciò avveniva senza comunicazione, è una cosa che mi ha sempre colpito. Allora spesso mi chiedo se la questione non sia legata principalmente all'estinzione di quella tipologia cardinalizia lì e alla sua sostituzione con dei cardinali diversi – cioè che la causa sia solo della Chiesa che ha sbagliato a fabbricare cardinali! – e mi chiedo dove sono i cardinali di oggi: voglio un cardinale!». L'opportunità di nuovi cardinali aveva preso forma in un congresso di reumatologi a Berlino cui Daverio era stato invitato a parlare. Una nuova arena, un nuovo *challenge*, eppure: «Lì capii per la prima volta che il mondo dell'arte era spiegabile solo a quelli dell'arte. La perversione incredibile che è avvenuta di recente, da una quarantina di anni in qua, è quella per cui esiste un mondo iniziato, in realtà non molto iniziato, una sottomassoneria dove se uno ha letto due o tre librini ed è abbonato ad alcune riviste, fa parte di un mondo significativo che gli dà sicurezza e lo riscalda. Questo si ritrova nel mondo dell'arte con-

temporanea con un'assoluta regolarità nell'inaugurazione di mostre dove il mattino dopo non arriva più nessuno, e quindi i reumatologi capirono che quella roba lì non gli diceva nulla».

Sull'organizzazione delle mostre in Italia, spesso curate da stranieri e ancora più spesso dedicate ad artisti stranieri, Daverio ha spiegato le sue perplessità per «un Paese che ha accettato di essere solo palcoscenico per le esibizioni degli altri, un turistodromo internazionale»: un ragionamento non campanilistico, il suo, ma un richiamo a un'arte di "identificazione", non di propaganda. È necessario iniziare a guardare anche ai nostri artisti, dando loro la possibilità di essere visibili al pubblico, e attenzione, qui la passionalità del critico diventa quasi identificazione con l'artista anche nel linguaggio: «Non vogliamo essere protetti, vogliamo poter discutere, metteteci in un ring con un altro. Dobbiamo avere il diritto al confronto».

In hoc signo vinces, ha ricordato poi, parlando del celebre sogno di Costantino: «C'è un momento molto preciso in cui viene inventata non solo la comunicazione dell'arte, ma la comunicazione in generale, cioè il momento fondativo di una cultura che evolve fino alla bottiglia di Coca-Cola, ed è il sogno di Costantino. Quando sogna la croce e lancia la parola d'ordine *in hoc signo vinces*, lui inventa la comunicazione del segno puro. Per la prima volta si immagina che un segno possa rappresentare un'idea. È il modo col quale noi abbiamo portato avanti l'idea della comunicazione dell'arte fino a ieri. Quand'è che si è rotto questo curioso meccanismo che faceva sì che l'arte fosse comprensibile?».

In conclusione di serata, non è mancato per i tanti giovani in sala un suo personalissimo consiglio: «Noi viviamo oggi una magica epoca del trash. Questo dovrebbe deprimerci? No. Dovrebbe deprimerne gli altri, ma non un consesso universitario di ventenni. Perché questo vi dà un compito, vi offre una strada possibile. Che è quella indicata dalla grande scuola di metodologia e di morale che è il totocalcio. Il totocalcio insegna che fare 13 se tutti sono d'accordo è totalmente inutile. L'unico 13 buono è quello paradossale. Fa fare i milioni quando tutti gli altri non ci hanno pensato. L'unico intervento intellettuale buono è l'intervento paradossale. Questo va preso come spunto, ma non è l'unico. La situazione attuale del trash offre una potenzialità infinita, di pensare di nuovo che l'arte sia *in hoc signo vinces*. Cioè lo strumento col quale si riesce a comunicare senza aver bisogno di interpretazione. Si fanno delle opere che non necessitano di un car-

tellino illustrativo, delle cose che possono essere comprese in dieci modi diversi con ciò che è specifico dell'arte, cioè l'ambiguità. L'arte è ambigua per definizione perché può essere letta *high and low*. Ebbene, se questa è la direzione, voi un avvenire ce l'avete».

MONI OVADIA
Cainici e quaquaraquà

20 aprile 1998

«La ringrazio di vivo cuore per aver accolto questo invito prima del concerto che terrà stasera al Teatro Fraschini» ha detto Paola Bernardi in apertura di una conferenza pomeridiana al Collegio Nuovo suggerita, e procurata, dall'alunna Gaia Lembi, laureanda in Ebraistica. L'ospite d'onore era Moni Ovadia, che dopo l'incontro scriverà sul registro degli ospiti: «Parlare, ascoltare le ragioni del nostro futuro. Anche qui a Pavia, un luogo illuminato dalle fronti attente di giovani e non più giovani». Sono passati già dieci anni e Ovadia non ha mai smentito il suo proposito di instaurare un dialogo con gli altri, di ascoltare le ragioni del diverso, di abbattere le barriere dell'intolleranza, intervenendo con il suo messaggio di pace su problematiche difficili che hanno coinvolto la nostra società, anche quella pavese. Sarà per il suo coraggio di non tirarsi mai indietro, di dire la sua anche su questioni scottanti che Moni Ovadia, con i suoi spettacoli teatrali e musicali, con i suoi libri e gli interventi pubblici, riesce sempre a colpire le persone, non certo per convincerle a essere d'accordo con le sue idee, ma per ribadire l'importanza essenziale di un dialogo costruttivo. Forse anche per questo, oltre che per le sue ricerche storiche e una produzione artistica di indubbia qualità, l'Università di Pavia il 22 ottobre 2007 gli ha conferito la laurea honoris causa in Lettere.

Nato nel 1946 a Plovdiv, in Bulgaria, da una famiglia ebraica, ancora bambino si trasferisce a Milano, dove nel 1972 si laurea in Scienze Politiche. Il professor Paolo Gastaldi, docente di Storia del pensiero politi-

co e sociale nell'Università di Pavia e profondo conoscitore della cultura ebraica, ha condotto l'incontro al Collegio Nuovo, introducendo l'ospite con parole di sincera stima: «Una personalità non solo artistica di grandissimo rilievo, ma anche con una profondità di pensiero filosofico. Un intellettuale a tutto tondo, poliedrico: cantante, musicista e musicologo. Come tale ricordo che ha fondato il gruppo *Almanacco Popolare* e il *Gruppo Folk Internazionale* diventato poi *Ensemble Havadià*. Ha seguito un percorso di ricerche musicologiche per il recupero della musica tradizionale ebraica. Fa parte del centro *Yuval-Italia*, fondato nel 1997 dall'Università di Gerusalemme con l'Università di Milano, che ha come scopo lo studio e la classificazione dell'immenso patrimonio musicale italiano ed ebraico. Ma è anche un grande uomo di teatro, ha promosso *Artificio*, un centro di ricerche teatrali. Ci ha regalato splendide stagioni al Teatro Franco Parenti, ad esempio con lo spettacolo *Golem* del 1990. Ha anche reinventato la forma del teatro musicale cabaret con lo spettacolo *Diario ironico dall'esilio*. In questo senso ha riproposto tutto un patrimonio culturale del teatro yidish, per poi arrivare al più recente spettacolo *Ballata di fine millennio*». Il professor Gastaldi ha inoltre ricordato la produzione letteraria di Ovdia, in particolare «un aureo libretto che si intitola *Perché no?*, sottotitolo *L'ebreo corrosivo*. È un libro di piacevolissima lettura, solo in apparenza leggero: in concreto è estremamente dotto e colto. Ricco di riflessioni filosofiche, è diviso in capitoli velocissimi, a volte si condensano in una battuta micidiale tipica dello spirito ebraico».

Da qui Ovdia ha tratto lo spunto per raccontare, con quell'ironia «che discende da Isacco, il cui nome significa "colui che ride"», qualcosa di sé: «Volevo ringraziare per questa presentazione che molto mi onora, ma che mi costringe anche a una corsa contro il tempo, perché oramai sono un giovanotto di cinquantadue anni e non so se avrò il tempo di fare tutte le cose che mi sono state attribuite. Io ringrazio, come sempre fa piacere che la mia faccia di tolla sia riuscita a fare breccia nel cuore, nella stima di tante persone che hanno tanta competenza. Io sono sostanzialmente un teatrannte. Però se c'è qualcosa in cui mi posso riconoscere è che sono una persona a cui è stato insegnato a pensare con la propria testa. Mi è stato insegnato che il pensiero è prezioso, che la ricerca del pensiero non si deve fermare mai, che criticare se stessi per ciò che si pensa non è una cosa disdicevole».

Da questo momento in poi l'incontro è corso via veloce con un Moni

Ovadia quasi irrefrenabile, che da grande affabulatore ha accumulato storie su storie e aneddoti su aneddoti, soprattutto a sfondo biblico, sempre con intelligente ironia, soprattutto nell'evidenziare che la cultura ebraica ora è diventata di gran moda: molti ne parlano senza saperne granché, ed esiste anche un «ebraismo gastronomico che può essere per tutte le forchette e per tutte le tasche»!

Il primo grande umorista del pensiero ebraico secondo lui è addirittura Caino, e così ce lo spiega: «Quando Dio gli chiede cosa aveva fatto di suo fratello Abele, Caino scappa, ma quando la voce è troppo incumbente perché lui possa ancora scappare allora si gira (ha appena fatto fuori il fratello Abele) e per nulla intimidito di essere al cospetto del viso del Padre Eterno dice: “sono forse io il custode di mio fratello Abele”? Ma in questo rilanciare la domanda Caino dichiara qualcosa che mette l'Eterno in scacco – o meglio, l'Eterno accetta di essere messo in scacco – cioè dice “tutto su di me doveva gravare, la relazione umana, l'alterità? Io dovevo farmi carico di quello psicanalista fallito di Abele? Stava a me tutto il compito? Io dovevo essere il feroce?” E l'Eterno dirà quella frase bellissima che è usata da coloro che si battono contro la pena di morte ed è “non alzerai la mano su Caino”. Caino protesta, si lamenta: mi mandi in giro e non avrò questo e quell'altro, come farò a campare? Stai tranquillo, risponde l'Eterno, nessuno ti toccherà. Diciamo allora che se Abele è morto, noi in qualche misura discendiamo tutti da Caino. Siamo tutti cainici secondo me».

Davvero incredibile il numero di storie raccontate da Moni Ovadia in quel pomeriggio di aprile. Tutte hanno appassionato, divertito e anche fatto riflettere il foltissimo pubblico in sala, come questa: «Noi siamo come l'uomo ricco di una storiella ebraica: un nonno risponde così a un bambino che chiede perché l'uomo ricco è egoista; lo porta alla finestra e dice: “cosa vedi”? Il bambino risponde: “vedo tanta gente, vedo uomini, donne, bambini”. Il nonno lo prende e lo porta davanti a uno specchio e gli chiede ancora cosa vede. “Vedo me stesso”, dice il bambino. “Così è l'uomo ricco”, risponde il nonno, “basta che ci sia un po' d'argento dietro il vetro e non vede nient'altro che se stesso”. Allora la lezione di questo mondo è una lezione di mitezza, di umorismo, di grazia e di tolleranza. Queste storie non pretendono di togliere i pregiudizi, vogliono solo togliere al pregiudizio il suo aspetto violento. È per questo che le storielle ebraiche riconoscono il vizio dell'ebreo, non dicono al nazista o antisemita “non è vero”.

Dicono “sì, e con questo? Pensaci bene, vale la pena di ammazzare o picchiare?”».

Interessante infine lo spunto che Ovadia ha dato al pubblico citando il film di Damiani tratto dal famoso libro di Sciascia *Il giorno della civetta*, in cui Lee J. Cobb vestiva i panni del capo mafioso. A un certo punto questo personaggio crea alcune categorie, dagli uomini ai mezzi-uomini fino ad arrivare ai quaquaraquà: «Questa distinzione secondo il criterio del mafioso verte sulla capacità di mantenere lo status di omertà. Per me la distinzione si può applicare a un altro apparato di pensiero che non sia quello della teoria antropologica mafiosa. Credo cioè che in fondo Uomo sia colui che sa assumere su di sé la responsabilità dei propri atti e pensieri. L'assunzione della responsabilità, l'essere corrispondente alle proprie scelte. Quindi la ricerca del pensiero ci porta anche a dover riconoscere che hai pensato delle fesserie nella tua vita: capita a tutti, capita ai migliori di noi di sbagliare. Riconoscere i propri errori. In questo mi ha soccorso molto la cultura ebraica».

NOTE (QUASI) LEGGERE

Note (quasi) leggere

«Se volessi scegliere un simbolo augurale per l'affacciarsi al nuovo millennio, sceglierei questo: l'agile salto improvviso del poeta-filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza».
(Italo Calvino, *Lezioni americane* - Leggerezza)

Abbiamo accostato quattro coppie: Flavio Oreglio e Salvatore Veca, Gino e Michele, Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli, Andrea De Carlo e Arup Kanti Das. Poi abbiamo notato che questi personaggi avevano un legame con la musica: Oreglio con i suoi cd, un mito come Guccini, De Carlo che suona la chitarra acustica assieme al percussionista Arup Kanti Das. Gino e Michele ci hanno raccontato di aver esordito come gruppo musicale e, guarda caso, a chiamarli in un locale bolognese per esibirsi era stato proprio Guccini. Parlando di musica non si potevano non ricordare Max Pezzali e Roberto Vecchioni. Siamo andati alla ricerca di un ulteriore filo conduttore, e abbiamo pensato che tutti questi incontri in qualche modo ci hanno divertito molto: Gino e Michele sanno far ridere di mestiere, lo stesso vale per Flavio Oreglio, tra l'altro affiancato da un filosofo serio (e nel contempo ironico) come Salvatore Veca. I racconti di "santi e delinquenti" fatti da Guccini e Macchiavelli non sono stati da meno, così come Andrea De Carlo e Arup Kanti Das che non mancano di senso dell'umorismo. E poi Max Pezzali con i suoi aneddoti pavesi, e Roberto Vecchioni, cantautore, ma anche scrittore, con un'ironia dal sapore amaro.

Allora abbiamo cercato una definizione, o almeno due parole per riunirli in questo capitolo. Ne sono uscite delle note leggere, con l'avvertimento che leggerezza, in questo caso, non ha niente a che vedere con frivolezza e superficialità.

Se la musica è in qualche modo uno dei leganti più forti delle serate,

dobbiamo almeno citare tutto ciò che in questo ambito non abbiamo potuto raccontarvi. Innanzi tutto l'incontro con il baritono Ambrogio Maestri, condotto da Carla Riccardi e Maurizio Schiavo, nel 2004; ma anche i corsi tenuti in Collegio: il Maestro Edoardo Farina, concertista e docente al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, ha organizzato tanti cicli di lezioni dedicati all'ascolto della musica in cui sono intervenuti, oltre a lui, Paolo Rossini, Gian Paolo Minardi e Fernando De Carli. Abbiamo potuto ascoltare anche alcuni concerti, dopo il primo splendido nel 1996 con Ludovico Einaudi, come nel 1998 quello del Trio "Jeanne Louise Farrenc", e anche quello del coro di New Hall, il college di Cambridge che da tempo è gemellato con il nostro.

Infine, nell'ambito della musica d'autore italiana, il semiologo Paolo Jachia da diversi anni tiene in Collegio corsi di semiotica delle arti, dedicando molto spazio a cantautori come Franco Battiato, Lucio Dalla, Fabrizio De André, Francesco Guccini, Paolo Conte, Roberto Vecchioni. Tutte iniziative che verranno ricordate anche nella seconda parte del libro, ma abbiamo voluto citarle anche in questa introduzione, a maggior conferma che "tout se tient": conferenze e corsi sono strutturalmente connessi anche nella loro diversità. Insomma note sì leggere, ma mai stonate.

MAX PEZZALI

Il pavese dice sempre "sì, fanno i fenomeni, ma poi..."

22 marzo 2005

È facile cadere nel luogo comune che un cantautore di successo, adorato dalle ragazzine, sia solo un personaggio "spendibile" dalle case discografiche e nient'altro. Un cantautore come Max Pezzali ad esempio, che di certo in questi anni di successo ne ha avuto parecchio. Chi crede a questo, se è riuscito a farsi spazio tra la folla di fan, incluso qualche autorevole professore, e a entrare nella sala conferenze del Collegio Nuovo, un qualche ripensamento potrebbe averlo avuto.

«Non stiamo facendo niente di divistico, non ci interessa costruire monumenti, piuttosto cerchiamo di capire alcune cose» ha subito puntualizzato il professor Paolo Jachia, che da alcuni anni tiene al Collegio Nuovo dei corsi, accreditati dall'Università di Pavia, dedicati alla semiotica delle arti e alla canzone italiana d'autore: «Ci sono ancora molti pregiudizi su cosa sia una canzone, su come debba essere studiata. Per questo credo sia importante incontrare chi fa canzoni, chi ha fatto una precisa scelta di comunicazione».

Prima di Max Pezzali il Collegio Nuovo ha avuto molti altri protagonisti della canzone italiana. Ricordiamo almeno Roberto Vecchioni, nel 2003, e Francesco Guccini, ospite nel 1999 nei panni di scrittore assieme all'amico Lorian Macchiavelli. Personaggi diversi, con esperienze alle spalle che non sono paragonabili tra loro. Eppure parlare di cantautori assieme a un professore universitario significa prima di tutto scommettere sul fatto che la canzone italiana, in tutte le sue sfumature, sia un fenomeno da analizzare molto

seriamente. E per farlo, accanto ai corsi accreditati dall'Università in questi ultimi anni, è bene dare la parola anche ai protagonisti.

Max Pezzali ha raccontato gli inizi della sua carriera: «ero appassionato di musica, divoravo le ultime novità e i grandi album del passato, quasi come un collezionista. Poi è arrivato un momento, alla fine degli anni Ottanta, in cui mi sono reso conto che stava accadendo qualcosa, prima in America, poi di rimando in Europa. Stava nascendo una musica fatta da non musicisti, sostanzialmente l'hip hop, quindi la tradizione del rap con cui si creavano nuove forme di composizione musicale grazie alla tecnologia. Nascevano i campionatori, delle macchine che permettevano di prendere un pezzo di una canzone già esistente, una base ritmica, o un giro armonico, e assemblarli con altri elementi suonati o cantati per farne qualcosa di nuovo. Secondo me quello è stato un momento fondamentale, perché come un'esplosione ha portato la musica fuori dal tempio, in qualche modo l'ha messa a disposizione di tutti, della creatività di persone che magari culturalmente e socialmente non potevano avere accesso al linguaggio musicale tradizionale, la gente dei ghetti. Persone che si erano allontanate dalla musica, perché la musica non era stata in grado di coinvolgerle adeguatamente. Io e Mauro Repetto, con il quale ho cominciato questa avventura, abbiamo impegnato i nostri pochi risparmi in macchine, in un campionatore, un sintetizzatore, e abbiamo cominciato a fare ciò che facevano i neri al di là dell'Oceano, a prendere pezzi delle cose che ci piacevano, mischiarli, cercare un filo comune e vedere di fare qualcosa di nuovo».

Dopo i primissimi esordi l'incontro con Claudio Cecchetto, che aveva già lanciato Lorenzo Cherubini (in arte Jovanotti), e che certo anche per Pezzali e per il suo gruppo, gli 883, ha rappresentato un momento decisivo: «In quegli anni la musica italiana non era molto aperta alle cose nuove. C'era una sorta di manierismo imperante, la canzone italiana doveva essere necessariamente melodica, con delle regole precise. Era il periodo del Festival di Sanremo con la rima cuore-amore: dopo la grande stagione dei cantautori degli anni Settanta e dopo l'esplosione della musica straniera negli anni Ottanta, gli autori italiani avevano grosse difficoltà a far conoscere la propria musica, soprattutto ai giovani. Claudio Cecchetto ci è sembrato l'unico che potesse ascoltarci, l'unico che in quel momento era disposto a investire su qualcosa di molto incerto e molto a rischio. Abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto raccontare in italiano le nostre esperienze di

vita pescando dal quotidiano, era una caratteristica già presente nei nostri cantautori italiani, però negli anni Ottanta era sparita. Volevamo provare a fare qualcosa che in qualche modo tenesse buona l'esperienza che stavano avendo gli americani. Abbiamo cercato di fare questo mediandolo con la nostra realtà, che non era il ghetto, era la vita di persone figlie della piccola borghesia pavese. Scrivevamo sotto forma di racconto, con un'introduzione-svolgimento-fine, uno schema quasi meccanico, cercando di parlare di ciò che ci accadeva, magari anche i tic, i luoghi comuni che vedevamo nella vita di tutti i giorni. Raccontavamo le nostre storie di quartiere, di periferia, l'andare in centro a fare le vasche il sabato e la domenica pomeriggio, il guardare il mondo attraverso le vetrine di Corso Cavour e Strada Nuova». Ed è effettivamente così, visto che alcune canzoni hanno dei riferimenti a luoghi della sua città di nascita, Pavia, ma più in generale raccontano storie che hanno come sfondo i luoghi di riunione e socializzazione per i giovani: «Per la mia generazione il ritrovo era la sala giochi, poi crescendo è diventato il bar, il luogo chiuso che per me è stato una sorta di grande teatro, un palcoscenico nel quale essere contemporaneamente attore, ma anche spettatore. La dinamica della comunicazione nel bar ha delle regole: non puoi annoiare, devi essere sintetico, devi raccontare in modo tale che a un certo punto scoppi la risata di tutta la platea, devi avere ritmi e tempi ben precisi. Il bar è un palcoscenico di varia umanità, una fonte inesauribile di ispirazione. Adesso vivo a Roma, mi rendo conto che non è simile ovunque, a Roma ci si trova più nei luoghi all'aperto, qui il clima non lo permette».

All'osservazione che nelle sue canzoni questo cambio di città non si sente, Max Pezzali ha risposto: «Il problema è che poi si è pavese a vita. Non si sa se sia vantaggio o svantaggio. Da sempre a Pavia ci sono macchiette pavese, alcuni dicono che c'è qualcosa nell'acqua, che fa nascere una percentuale altissima di personaggi stravaganti. Ogni generazione ha i suoi personaggi che rendono in qualche modo più divertente la vita. Di fatto l'essere pavese è più di una caratteristica di nascita, non è essere cresciuti in un posto, è una cosa di DNA. Il pavese ha un'ironia tutta propria, ha un modo di essere disincantato nei confronti dei grandi cambiamenti epocali della storia. Il pavese è difficile che si entusiasmi e dica "ecco, questo è un momento importante". Il pavese dice sempre "sì, fanno i fenomeni, ma poi...". È una cosa che ti porti dentro, è quello che ti permette di non vive-

re l'entusiasmo con intensità, ma è quello che ti permette nel contempo di rimanere concreto e non abbatterti troppo nelle difficoltà e sapere che c'è una via d'uscita». Dalle canzoni e dalle sue radici pavesi si è passato poi a parlare delle case discografiche: «Il periodo non è dei più floridi per la discografia. I motivi sono legati ai grandi cambiamenti che la tecnologia ha portato nella vita di tutti noi. Il problema è che la musica può essere clonata, masterizzata. Però io sono convinto che da questi cambiamenti non si possa che trarre un beneficio. Ora è il momento della distruzione di un establishment che esiste da decenni e non ci sono ancora le basi per quello che sarà il futuro. Sono cambiate le abitudini, è cambiato il modo di fruire la musica: oggi si preferisce spendere soldi in una suoneria del cellulare piuttosto che in un singolo».

Non scontata infine la riflessione di Max Pezzali sul modo di concepire il suo lavoro di cantautore: «Ho sempre creduto, per una mia scelta, un mio pudore forse, che fosse troppo facile per il cantante pop contemporaneo ammiccare a determinati temi, cercando di apparire buono, impegnato, perfetto e solidale. Credo che sia uno dei più grossi luoghi comuni della musica italiana contemporanea e che rischi di fuorviare le persone. I grandi valori che un musicista può portare quando comunica non devono essere un modo per sembrare buoni a tutti i costi. Dove re principale di chi fa musica è fare delle canzoni, raccontare storie. Poi come sottocodice, come concetto che si evince tra le righe, magari arriva un valore, un messaggio, ma non devi fare una canzone sul messaggio stesso. L'artista deve rispettare la poetica delle canzoni, credo che molti se ne siano dimenticati. C'è un'enorme differenza tra chi vuole sfruttare la buona fede dell'audience per arrogarsi il diritto di diventare predicatore e chi vuole fare invece le canzoni».

A conclusione di una serata piacevolissima, fatta anche di gustosi aneddoti e battute, che strappa applausi e risate ai presenti, Max Pezzali non si sottrae alle numerose domande del pubblico, togliendo, tra l'altro, una curiosità che ha lasciato insonni intere generazioni cresciute a suon di *Sei un mito* e *Hanno ucciso l'uomo ragno*: il distacco da Mauro Repetto, l'altro storico fondatore degli 883. E allora perché, ha chiesto qualcun altro, Max Pezzali ha continuato per molto tempo a chiamarsi 883? «All'inizio la mia idea era quella di proseguire come gruppo, e infatti sono arrivate altre persone; in realtà mi piaceva parlare più alla prima persona plurale che non singolare, ma poi mi sono reso conto che quello che faccio è singolare, mio.»

Un vero “fenomeno” che ha entusiasmato il pubblico e al Collegio e alla sua città lascerà parole affettuose di saluto: «Uno dei motivi che mi rende orgoglioso di essere pavese è la grandezza di istituzioni universitarie come il Collegio Nuovo. Grazie dell’ospitalità.»

FLAVIO OREGGIO E SALVATORE VECA
Siamo una massa di ignoranti. (Pensiamoci su) e parliamone

15 giugno 2006

Il tutto esaurito al Collegio Nuovo per uno “spettacolo” molto particolare, e forse anche con una punta di divertimento nel veder proposto in un contesto universitario un titolo così forte: siamo una massa di ignoranti, in un luogo dove si coltivano talenti!

Flavio Oreggio, che è ben consapevole che se «possedere un cervello è un diritto naturale, usarlo è un dovere sociale» è a colloquio con un filosofo, molto caro al Collegio, visto anche che la sua prima conferenza da professore a Pavia, *Sette tesi di filosofia politica*, la tenne proprio al Nuovo. «Due cuori e una capanna. Io e Salvatore Veca ci siamo incontrati un mese fa in occasione della presentazione del libro *Coscienza Globale* di Mario Capanna. Abbiamo avuto modo di chiacchierare, gli ho lasciato il mio libro, mi interessava sapere la sua opinione. Poi c'è stata l'opportunità di venire qui, e il collegio ha sostituito la capanna».

Forse non tutti sanno che Flavio Oreggio ha studiato Biologia all'Università, e forse neppure che i suoi primi scritti giovanili erano dedicati alla scuola. La sua biografia autorizzata dice che “nasce artisticamente” alla metà degli anni Ottanta, nei pub dei navigli milanesi, dove si fa conoscere con *Melodie e parodie*, da cui l'album omonimo, con sottotitolo *Pensieri di un rivoluzionario moderato*. Approda al cabaret, con i suoi spettacoli allo storico locale di Viale Monza, Zelig (da cui anche l'omonima fortunata trasmissione televisiva), e la collaborazione con i comici Ale & Franz – poi il successo del suo spettacolo (e libro) *Il momento è catartico*.

Una commistione di generi dunque, continui passaggi dal teatro alla carta stampata, alla musica e alla televisione: «Tutto parte dal teatro per me, i temi che uso per la recitazione li riadatto su libro, le canzoni che porto sulla scena le tratto per farne un cd».

Oreglio, nel 2006, era impegnato nella sua tournée teatrale *Siamo una massa di ignoranti, parliamone*. Da questa esperienza è nato un libro, che ha lo stesso titolo ed è corredato da un cd con lo spettacolo: tutto edito da Bompiani. Un libro particolare, diviso in due parti, con l'aggiunta finale di alcune "pagine gialle". Nella prima parte una raccolta di aforismi e di battute presenta il meglio della sua scrittura breve, la sua amata «cortigrafia» a cui affida la sua «reazione istintiva, che tende a sdrammatizzare, a puntare l'indice. Parlo di quello che non mi va bene, che mi urta, e per questo reagisco, p rendo in giro». Una seconda parte è costituita da «tre piccoli saggi, ma ancora in tono umoristico, leggero. Non sono tecnici, non arrivano da un pulpito di conoscenza. Non sono un docente di Filosofia o Teologia, e poi ho più conoscenze scientifiche... ma mi sono fatto una cultura parallela per conto mio, e scrivo quello che penso. Arrabbiarsi non basta. Di fronte al dubbio tento di vederci chiaro, documentarmi, pensarci su».

Ed è soprattutto su questa parte che è intervenuto Veca: «Sono centinaia e centinaia di anni che c'è una tradizione di lavoro intellettuale che usiamo chiamare Filosofia. Ci sono domande sulla vita che ci poniamo nei secoli e nonostante questo non abbiamo ancora dato una risposta univoca. In realtà Oreglio è molto illuminista, ha una profonda fiducia nel fatto che noi siamo tenuti a impiegare la scarsa risorsa della nostra ragione nel tentativo di accettare o meno le soluzioni che ci vengono proposte. Quello che caratterizza l'interminabile ricerca filosofica di ragioni per risolvere i problemi è il fatto che non arriviamo a soluzione». Qui Veca fa riferimento ad alcune pagine del libro, in cui Oreglio paragona il percorso filosofico al tema dei porcini e dei fagiani: «Immaginate di voler fare un qualche itinerario perché avete lo scopo di raggiungere una certa meta, per i porcini. Mettete che fate un sacco di esplorazioni, non becchiate un porcino, ma abbiate catturato un sacco di altre prede non previste rispetto alla meta: il percorso è frustrato se il percorso vale in quanto raggiunge quella meta, il percorso è straordinariamente arricchente se porti a casa un sacco di prede e non le svaluti perché non era la preda che volevi beccare. Cito: "I filosofi sono andati a porcini e sono tornati coi fagiani. La Filosofia non ha rag-

giunto il suo obiettivo, ma ha trovato mille cose estremamente interessanti e utili”». E proprio Veca accosta questo racconto alle sue ricerche, ad esempio al suo libro *Dell'incertezza* richiamato anche da Saskia Avalle che ha introdotto la serata: «Cosa ci suggerisce la storia dei porcini e fagiani? Che la non convergenza dell'indagine filosofica risponde forse a una sorta di esigenza di non accettare il riduzionismo. La riduzione è straordinariamente efficace nella scienza. Se noi accettassimo riduzioni in Filosofia non avremmo niente da fare».

Una seconda osservazione riguarda le cosiddette “pagine gialle” del libro, in cui a celebri formulazioni come *cogito ergo sum* Flavio Oreglio ribatte con un suo personalissimo *comunico ergo sumus*: «C'è questa idea – ha osservato Veca – del linguaggio che è l'arte sociale per eccellenza. Noi nasciamo nel linguaggio, il linguaggio presuppone una forma di vita, quindi non che *io sono*, ma che *noi siamo*. Questo è un punto secondo me molto importante, il *noi* di *sumus* è uno dei conflitti che oggi è in corso, ma non è nuovo. Noi siamo, chi siamo noi? Potrebbe essere uno dei fagiani rispetto ai porcini». Da qui Veca è passato a commentare il capitolo sulla scienza: «È vero che la filosofia e la scienza hanno in comune il fatto di ricorrere all'impiego della ragione, ma c'è una differenza: mentre nella filosofia cerchi porcini e trovi fagiani, nella scienza se cerchi porcini e trovi porcini, passi ad altro. Sono però d'accordo quando Oreglio dice che in realtà solo filosofi piuttosto mediocri o in genere porta voce di scienziati piuttosto imperialisti, cioè scienziati antiscientisti, generano il discredito tra scienza e filosofia. Oreglio dice che con la scienza abbiamo ottenuto un sacco di cose ma non la felicità. È chiara la logica dell'argomento, per come io la leggo. Da una parte la natura della filosofia, il tipo di domande che ci pone, la conclusione intorno all'essere animali linguistici, quindi immersi in forme di vita collettiva; dall'altra parte l'impiego delle ragioni per dire come stanno le cose, lo sviluppo della conoscenza scientifica, l'aumento enorme di capacità di soluzione di problemi. E poi la domanda bizzarra: perché sarebbe dovuta arrivare alla felicità? L'insieme degli enunciati scientifici ci dice in modo veridico come stanno le cose, ma sapere come stanno le cose non ci dice che senso ha per noi vivere. Viene fuori questa domanda che non riguarda la verità intorno al mondo, ma riguarda il senso che per noi ha abitare un mondo. Rispetto al quale siamo una massa di ignoranti, che è un principio di limitazione importante, il *parliamone* diventa allora una costruzione di socialità».

Parlando dell'ultimo capitolo dedicato alla religione, a Oreglio dice: «Una cosa che mi ha molto colpito è una delle tue parti conclusive, in cui dichiarare convinzione sulla necessità di difendere la laicità, dichiarare che sei a favore del dialogo interreligioso, ma non credi che possa portare a granché. È una parte interessante e non buonista. È un tema che mi ha colpito perché in generale è molto più semplice sostenere solo di essere favorevoli al dialogo, ma prendere sul serio questo è prendere sul serio anche le difficoltà dell'impresa».

Accanto al dialogo, il monologo. Durante la serata Oreglio ha letto alcune pagine del libro, pezzi che hanno scatenato applausi e risa: soprattutto nella recitazione non *ex cathedra* del brano dedicato a Saulo di Tarso folgorato sulla via di Damasco. Alla domanda “vuoi insegnare qualcosa con questo libro?” Oreglio minimizza: «No, per carità... voglio trasmettere curiosità. Silvio Ceccato diceva che l'insegnante bravo ha davanti a sé l'alunno curioso che lo cerca. È come in uno spettacolo comico, non ci sono persone spiritose che parlano, ma ci sono spettatori che hanno voglia di ridere. Fare il teatrante e fare l'insegnante è più o meno la stessa cosa. Il linguaggio umoristico è utile, quando la gente si diverte è più attenta».

La serata al Nuovo tra due personalità diverse, e capaci di capirsi e ritrovarsi nel bosco della ragione, avrebbe potuto già farci presagire qualcosa. Un libro, per esempio: *Non è stato facile cadere così in basso* è una sorta di secondo capitolo della trilogia iniziata con *Siamo una massa di ignoranti, parliamone*. La prefazione al nuovo libro di Oreglio ha una firma che a questo punto non ci sorprende, né tanto meno sorprende il riferimento al collegio universitario che per primo, insieme all'editore, ha fornito l'occasione pubblica di incontro. Quando un filosofo e un comico vanno a funghi insieme, il bottino, qualunque esso sia, è sicuro.

FRANCESCO GUCCINI e LORIANO MACCHIAVELLI

La regina Selvaggia e la misteriosa Giacomina

8 febbraio 1999

Prendete un famoso cantautore «di amore, di morte e di altre sciocchezze», che afferma di essere il miglior giocatore di briscola e tressette. Aggiungete uno scrittore di professione, l'inventore di Sarti Antonio, il poliziotto protagonista di tanti libri e fiction televisive. Metteteci la passione per i gialli, la comune origine emiliana, il gusto per l'aneddoto e l'amore per le storie, la storia, le radici. Il risultato è un libro scritto a quattro mani e pubblicato nel 1997, *Macaroni*. Due anni dopo il primo successo esce un nuovo romanzo, *Un disco dei Platters*, 40 mila copie vendute in pochi mesi.

A conversare con i protagonisti di questo caso letterario il professor Renzo Cremante, che qualche mese prima aveva aperto la serie di incontri dedicati a "I colori del giallo italiano" con una lezione introduttiva sulla storia del genere.

Un giallo che si rispetti svela gli autori del delitto solo alla fine della storia, ma nel nostro caso il tentativo fallirebbe: già dai primi indizi è davvero "elementare" dedurre che gli ospiti della serata, colpevoli di aver ucciso in soli due libri più di venti personaggi, sono Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli. La sala straripa di pubblico come non mai, soprattutto fan di Guccini, giovani e meno giovani, molti dei quali, probabilmente, venuti in Collegio attratti dalla fama del cantautore più che dall'interesse per il libro. Non rimarranno delusi. Scopriranno un Guccini autentico e avvincente e un Macchiavelli garbato e ironico e protettivo nei confronti dell'amico.

Nel presentarli Cremante ha sottolineato la svolta segnata da Macchiavelli

nel panorama del giallo italiano con il personaggio assolutamente demitizzato di Sarti Antonio e con l'attenzione costante alla prospettiva storica. Quanto a Guccini ha fatto invece notare come ci sia sempre stata in lui un'attività sotterranea di scrittura a fianco di quella di autore di canzoni, che solo alla fine degli anni Ottanta è arrivata a compimento, con un'attitudine marcata all'espressionismo linguistico, fatto di plurilinguismo e di lingua intrisa di elementi dialettali. Ecco quindi la prima domanda: come scrivere in due un romanzo giallo, tenendo conto delle diverse peculiarità di scrittura ed esperienze?

«Decidiamo una trama parlandone insieme» ha raccontato Guccini. «Montalbàn, il grande giallista catalano, ha detto che il vero assassino è sempre l'autore perché è lui che decide. Lo facciamo morire quello lì? Massì. Ci si sente un po' demiurghi. Abbiamo stabilito dei morti che in *Macaroni* erano moltissimi: nel primo libro uno non bada a spese! Quando scriviamo ognuno sceglie un capitolo che gli sembra congeniale, poi lo passa all'altro che lo rivede, ritorna indietro, lo rivede, ritorna indietro ancora... e finalmente cerchiamo di ottenere un prodotto che non sia né suo né mio, ma che sia di un terzo autore misterioso che sta sempre sopra i due che scrivono assieme». Dal canto suo Macchiavelli ha precisato che fare un romanzo in due non è un lavoro semplice: «È come scrivere tre-quattro volte lo stesso libro, è una fatica improba perché quando tu credi di aver già scritto, passi il pezzo all'altro e ti torna con delle correzioni. Ti dici: ma come, era così bello. È un discorso reciproco naturalmente. Poi però rileggi e pensi che in effetti così va meglio, perché chi legge le cose che ha scritto difficilmente riesce a capire dove ci sono difetti o cali di tensione, cose che in un romanzo giallo sono importantissime. In questo modo sia io che lui ci accorgiamo di quello che non funziona».

Svelata la tecnica di scrittura, la conversazione si è spostata sull'analisi dei due romanzi. Identico il protagonista, il maresciallo Benedetto Santovito, e identica l'ambientazione in un paesino tra Toscana e Emilia. Diversa invece l'epoca in cui si snoda la storia: siamo alla fine degli anni Trenta per il primo, fine anni Cinquanta per il secondo. «Io e Francesco – ha detto Macchiavelli – abbiamo provato a descrivere i cambiamenti che ci sono stati in questo paese e in Italia dagli anni Quaranta ai Sessanta. Nel primo romanzo c'era un paese con la miseria e l'emigrazione, ora invece lo ritroviamo nel mezzo del boom economico, con i bar, i juke box, le automobili». Anche il protagonista è diverso: se in *Macaroni* sappiamo poco di

lui, in *Un Disco dei Platters* (titolo che ad alcuni può ricordare il nome del famoso gruppo americano, ma che in realtà, assicura Guccini, si riferisce a un brano del Quartetto Cetra) il maresciallo viene promosso a maggiore aiutante di battaglia e di lui sapremo molti più particolari, come la presenza di una fidanzata. Il che, ha spiegato Cremante, contraddice le regole del “giallo” tradizionale di Van Dyne ed è sicuramente la novità del secondo libro. Su questo punto Guccini ha confessato: «In effetti non scriviamo a quattro mani ma a otto, ognuno di noi ha una compagna alle spalle che dà suggerimenti, così abbiamo dovuto aggiungere anche una storia d’amore». E Macchiavelli ha aggiunto: «La prima lettrice dei miei romanzi è mia moglie, che legge vari capitoli via via. Stavo completando l’ultimo capitolo di un romanzo quando si presenta nel mio studio e dice: io so chi è l’assassino. Questo è lo smacco più grosso per uno scrittore. Mi sono riletto il romanzo e ho cambiato il finale, interpretando in modo diverso gli indizi che io stesso avevo disseminato».

A questo punto il dialogo si è concentrato soprattutto sulla “storia”. Il primo libro aveva come sottotitolo *Romanzo di santi e delinquenti*, e, come ha detto Macchiavelli, «rispecchia esattamente quello che c’è dentro: *Macaroni* è una fotografia di luoghi a cavallo della seconda guerra mondiale, dove la miseria era dietro a ogni sasso e dove la gente diventava davvero santa o delinquente». Sottotitolo del secondo libro, invece, è *Romanzo di un maresciallo e di una regina*: più misterioso, richiede una lunga spiegazione che è toccata invece a Guccini. «Ci siamo divertiti a saccheggiare le storie che abbiamo sentito da ragazzi, una delle quali era questa regina Selvaggia che regina non è mai stata. Era figlia di un feudatario di Pistoia ed è morta probabilmente nella peste del Trecento. Era la morosa, fidanzata o amante di Cino da Pistoia, il quale l’ha anche cantata dopo la sua morte in un sonetto. Si diceva che questa regina Selvaggia Vergiolesi combattesse con un’altra regina, questa inesistente in assoluto, e che alla sua morte fosse stata sepolta sotto un pero con un tesoro consistente in una chiocciola d’oro coi pulcini d’oro. Da ragazzino spesso andavo a cercare questo pero, non pensando che il pero ha breve vita, quindi un pero del Trecento era difficilmente reperibile negli anni Cinquanta. Cresciutello, adulto, ho imparato che un tesoro con la chiocciola e i pulcini d’argento esiste veramente ed è il tesoro della regina Teodolinda a Monza. Ho scoperto che questa leggenda esisteva anche in altre zone della Toscana, ma non solo,

in Calabria ad esempio, e in altri territori di influenza longobarda». Un'altra storia è quella della "buca della Giacoma": «Dalle nostre parti per guardare il tempo che farà, si guarda la buca della Giacoma, detto in vari modi a seconda del dialetto. La buca della Giacoma, mi sono spesso chiesto... beh, anzitutto, ho pensato male! Poi, invece, interessandomi del problema ho scoperto che la Giacoma come donna fatale non esisteva e che in effetti è da intendersi in maniera più complicata. Nel Medioevo la gente quando si muoveva guardava il cielo, e guardava soprattutto la Via Lattea: la via Giacoma che portava a San Giacomo di Compostela era la Via Lattea e indicava l'Ovest, quindi era da intendersi come la direzione per San Giacomo. La buca dunque è la volta del cielo. Anche queste storie fanno parte del divertimento, il nostro non è un giallo d'azione, ma un giallo veloce quanto basta e lento quanto basta per raccontare delle storie parallele».

E difatti, tra delitti da risolvere e digressioni, nel libro trova spazio anche un gioco letterario: alcuni brani, scritti in corsivo, sono tratti da famosi romanzi che il protagonista sta leggendo. Al lettore viene lanciata quindi una doppia sfida, trovare l'assassino ma anche scoprire quali autori si nascondono tra le pagine. Un'altra curiosità riguarda i nomi di molti personaggi: Guccini scherzosamente ha raccontato che richiamano persone in carne e ossa, soprattutto amici suoi. Insomma è chiaro che la coppia di scrittori si è divertita a fare questo libro e, a sentire le parole di Guccini, sembra proprio il divertimento la chiave del loro successo: «Deve nascere in chi lavora a un giallo la stessa soddisfazione di chi lo legge. Al di là dei nomi e delle curiosità, quando si legge un giallo il punto fondamentale è arrivare alla fine per capire chi è l'assassino. Ci siamo riusciti perché il nome si sa soltanto nell'ultima riga dell'ultima pagina: fino a quel momento chi ha letto il libro ci ha detto di non averlo scoperto».

Chissà che qualcuno tra il pubblico in sala non abbia avuto la tentazione di dare un'occhiata all'ultima pagina. Coloro che in un modo o nell'altro avevano già scoperto il colpevole non sono rimasti a lungo senza nuove storie. Sansovito sarà infatti il protagonista di *Questo sangue che impasta la terra*, *Lo spirito e altri briganti* e dell'ultimissimo *Tango e gli altri. Romanzo di una raffica, anzi tre*: i due autori continueranno a lungo ad appassionarci con nuovi e avvincenti misteri e anche a divertirsi, perché, ribadisce in chiusura Guccini, «il lavoro deve essere sempre qualcosa che ti appassiona,

ci si deve mettere a sedere e dire “adesso mi diverto e scrivo”».

Prima di lasciare la sala, a notte ormai fonda, gli autografi e anche il ricordo sul registro degli ospiti del Collegio: «Al Collegio Nuovo di Pavia, ai suoi docenti, ai suoi studenti... e a tutti gli altri che ci hanno accolto con cordialità» le parole di Macchiavelli, «Nostalgia di gioventù o felicità di esserne fuori? A tutti quanti, comunque, grazie» quelle di Guccini.

GINO & MICHELE

Più d'un rigo di cronaca da appuntarsi sulla Smemoranda

14 dicembre 2000

«Noi funzioniamo come quelle vecchie coppie che hanno avuto il momento del grande innamoramento, poi il momento centrale, che è quello dell'odio; però, se resisti, subentra la vecchiaia dove uno dice: ma cosa mi separo adesso? Vado da un altro che mi mangia tutti i soldi? Poi incominci non solo a stare insieme per convenienza ma ad apprezzare anche una serie di cose che prima odiavi dell'altro. Io per esempio non lo ascolto più, esattamente come accade ai pensionati!». Gino Vignali e Michele Mozzati, conosciuti più semplicemente come Gino & Michele, sono una coppia così collaudata che quando si parla di loro è come se ci si riferisse ad un'unica persona. Hanno iniziato la carriera negli anni Settanta con la radio, ideando e conducendo diverse trasmissioni satiriche. Autori di programmi televisivi di successo, come le serie di *Drive in* e *Zelig*, e di spettacoli teatrali, hanno collaborato a varie sceneggiature cinematografiche, con Gabriele Salvatores e Aldo, Giovanni e Giacomo, e firmato moltissimi libri di successo (ricordiamo almeno la trilogia delle *Formiche*). L'occasione dell'incontro al Collegio Nuovo è stata l'uscita di *Neppure un rigo di cronaca*, un romanzo in cui Gino e Michele hanno toccato il genere noir ovviamente in un modo tutto loro. In sala, tra il pubblico, anche il professor Marco Mozzati, docente alla Facoltà di Scienze Politiche e cugino "serio" di Michele. A dialogare con gli autori c'era invece Carla Riccardi, professoressa di Letteratura italiana dell'Università di Pavia, che subito ha sottolineato il carattere originale del libro «Questo particolare noir è stato definito soft, io lo definirei piccolo-

borghese. C'è una negazione, il genere è stato un po' svuotato dall'interno».

La storia è ambientata a Milano verso la fine degli anni Cinquanta: un gruppo di personaggi fuori dal comune decide di sventare un caso di corruzione rubando dall'appartamento di un politico, nella Torre Velasca, il denaro che sarebbe servito per una tangente. Tra i protagonisti troviamo un tabaccaio playboy, un gelataio comunista, uno scassinatore, un maestro, un giornalista fallito e persino un attore. Ma a rendere la narrazione ancora più avvincente è il punto di vista della storia, raccontata da due bambini di sette anni. «I bambini – ha spiegato Carla Riccardi – vedono il mondo degli adulti e dopo tanti anni ripercorrono la vicenda scoprendo che cosa ha significato ciò che loro hanno osservato dall'interno. All'ottica dei bambini si sovrappone quella di loro ormai adulti che narrano a distanza di quarant'anni, dopo che questo lungo percorso memoriale è stato compiuto e le cose si sono chiarite. Spesso poi il punto di vista è anche quello dei vari personaggi, e ognuno di loro sembra raccontare la storia a volte direttamente, a volte usando il discorso indiretto libero. Quindi c'è la ricerca di una certa complessità per le scelte dei punti di vista».

Gino e Michele hanno raccontato che il libro è inizialmente nato come un soggetto cinematografico dopo una chiacchierata con il loro amico Gabriele Salvatore: «Ci siamo chiesti: perché non scriviamo una storia ambientata negli anni Cinquanta, noi che in quel periodo eravamo bambini? Abbiamo pensato come avremmo potuto occuparci degli anni Cinquanta al cinema, e quando pensi al cinema devi pensare a qualche cosa che agevoli l'azione, che tenga vivo l'interesse dello spettatore, e quindi il plot avventuroso, il noir, era la soluzione più semplice. Quando la storia è passata da ipotesi cinematografica a romanzo non abbiamo minimamente pensato di cambiare argomento. Questo è innanzi tutto un romanzo corale, non ha uno o due protagonisti, ma un gruppo, una compagnia da bar come quelle che c'erano in quegli anni. Il genere noir consentiva di portare avanti l'approfondimento delle singole personalità senza incentrarsi su una storia d'amore». È proprio in funzione dell'originario progetto cinematografico che Gino e Michele hanno modellato i loro personaggi su alcuni famosi attori italiani: Silvio Orlando per il maestro, Claudio Bisio per il giornalista, Diego Abatantuono per il gelataio, Paolo Rossi nel ruolo dell'attore e infine Antonio Catania per lo scassinatore.

Carla Riccardi ha sottolineato anche il lavoro che è stato fatto sul ver-

sante linguistico: «Si capisce che il gergo milanese è qualcosa di vissuto e sentito; il dialetto è una lingua mobile, quello di dieci anni fa non è il dialetto che si parla oggi. L'operazione che voi avete fatto è quella di cristallizzare un particolare gergo, il dialetto di quegli anni, che si riconosce bene. Gli altri dialetti usati (pugliese, napoletano e siciliano) sono comprensibilmente un po' forzati, direi più sfruttati per effetti naturalistici, di realismo, di colore, piuttosto che per effetti di *pastiche*». Un'osservazione, questa, che lascia meravigliati, e anche visibilmente compiaciuti, Gino & Michele, a maggior ragione quando la docente ricorda alcuni esempi illustri del passato. Simpaticamente confessano di non aver mai fatto caso a problemi di lingua o stile, increduli che un loro libro possa essere analizzato anche secondo canoni accademici. E non è finita, perché la domanda successiva è ancora di quelle serie e riguarda la tecnica usata per scrivere a quattro mani: una delle curiosità maggiori quando ci si trova di fronte a una coppia di scrittori.

«A parte il primissimo periodo – ha spiegato Gino – non ci siamo mai messi uno di fronte all'altro. Lavoriamo indipendentemente: a uno viene l'idea e scrive la prima stesura del lavoro, poi si comincia un lavoro di scambio, di interventi. Uno scrive e l'altro fa l'editing, ma è un editing pesante, a volte con interventi anche importanti nella struttura. Può sembrare strano, d'altra parte qualsiasi romanzo consegnato in casa editrice, anche per autori importanti, ha interventi di editing pesantissimi».

Su come Gino e Michele abbiano cominciato il loro fortunato sodalizio i pareri, come in ogni coppia che si rispetti, sono discordanti. «Ci sono due versioni – ha raccontato Michele – la prima è che ci siamo visti a una festa liceale e poi lì abbiamo trovato una serie di affinità. L'altra è che io recitavo in un gruppo di cattolici donmilaniani, per intenderci. Era la metà degli anni Sessanta, avevamo fatto uno spettacolo contro la guerra, Gino con altri amici voleva mettere in piedi un gruppo di cabaret. Lui dice che venne a visionarmi perché gli avevano detto che c'era uno molto bravo. (E qui Gino interrompe: «proprio quella sera lì il molto bravo non era venuto!»). Abbiamo messo in piedi questo gruppo di cabaret, che Gino argutamente chiamò i *Bachi da sera*. Mi vergogno ancora, eravamo quattro deficienti, anzi cinque, sulla moda dei *Gufi*, il gruppo che allora impazzava con Jannacci; abbiamo cominciato a fare spettacoli. Il nostro punto più alto è stato quando Francesco Guccini, che era l'emergente, ci chiamò; lui aveva

un posto all'Osteria delle Dame, a Bologna, un locale dove faceva musica, era il mito di tutti quelli che amavano quel genere musicale. Ci chiamò Guccini e ci chiese se volevamo fare due serate. Poi ci siamo sciolti, uno è partito militare, uno si è sposato, abbiamo continuato a frequentarci come amici per un po' di anni. Infine sono nate le radio libere e abbiamo detto: perché non ci mettiamo a lavorare in qualche radio? Continuando a fare altre cose abbiamo cominciato, andando avanti abbiamo deciso di mollare i nostri lavori "seri". Da allora lavoriamo io e lui... con grande invidia degli altri del gruppo».

Una serata da "Smemoranda", con Gino & Michele che concludono dichiarando di "essersi divertiti molto" e con l'auspicio che il romanzo renda merito al Collegio almeno sui personaggi femminili!

ANDREA DE CARLO E ARUP KANTI DAS

Tra parole e musica, con qualche bigliettino

2 marzo 2005

«E ancor più bello è stato ritornare, nove anni dopo, e trovare le stesse belle, stimolanti atmosfere. A presto, allora (prima di altri nove anni...)». Così Andrea De Carlo ha voluto lasciare la sua firma sul registro degli ospiti del Collegio Nuovo, dopo una serata “tutto esaurito” con un pubblico venuto ad ascoltare lo scrittore assieme al suo amico percussionista bengalese Arup Kanti Das. Con lui ha realizzato il cd di musiche allegato al romanzo *Giro di vento*, stampato, come lo scrittore tiene a sottolineare, «con carta amica delle foreste (carta riciclata senza cloro) che non ha comportato il taglio di nessun albero».

«Nove anni dopo», come ha scritto De Carlo: nel 1996 era stato infatti ospite in occasione della pubblicazione del suo ottavo romanzo, *Uto* (la cronaca è in *Incontri al Collegio Nuovo 1987-1997*. Già in quella prima serata, in cui era a colloquio con Clelia Martignoni, docente di Letteratura italiana moderna all'Università di Pavia, si era parlato della sua carriera di scrittore iniziata nel 1981 con *Treno di panna*, la cui quarta di copertina porta la firma illustre di Italo Calvino. Dopo quel primo libro ha scritto molti romanzi famosi in Italia e all'estero, come *Macno*, *Due di due*, *Tecniche di seduzione* e *Di noi tre*.

Milanese di nascita, De Carlo si è laureato in Storia moderna, ha viaggiato moltissimo e ha vissuto per diverso tempo negli Stati Uniti. Ha fatto molti lavori, dal fotografo all'insegnante di lingue. È stato anche assistente alla regia di Federico Fellini per il film *E la nave va*; co-sceneggiatore di un film, non realiz-

zato, assieme a Michelangelo Antonioni, per poi diventare regista del suo *Treno di panna*. Ha scritto e messo in scena insieme a Ludovico Einaudi (anche lui ospite al Collegio Nuovo nel 1996) i balletti *Time Out* con il gruppo americano ISO e *Salgari* con Daniel Ezralow e il corpo di ballo dell'Arena di Verona. Nei romanzi De Carlo ha sempre messo in rilievo la sua grande passione per la musica, che con *I veri nomi* diventa una presenza nel vero senso della parola grazie al cd di musiche da lui composte e allegato al libro. Così è stato anche per *Giro di vento*, occasione del secondo incontro al Nuovo: durante la serata lo scrittore ha suonato la chitarra acustica, accompagnato alle *tabla* dal percussionista Arup Kanti Das, facendoci ascoltare alcuni brani di questo suo nuovo lavoro. Ha scritto Grazia Bruttocao: «*Giro di vento* [...] parla in modo estremamente diretto, a tratti spietato e a tratti commosso, di come siamo noi oggi: delle nostre aspirazioni e contraddizioni, dei nostri rapporti d'amicizia e d'amore, delle nostre manie, delle nostre paure, dei nostri sogni. "Volevo mettere in crisi le certezze in modo traumatico", dice l'autore; infatti i protagonisti della narrazione, quattro amici di vecchia data, professionisti di successo, e un agente immobiliare, in viaggio per l'Italia per comprare case, si trovano a vivere imprevisti e piccoli incidenti che ne scombinano i piani. Il viaggio conduce casualmente i cinque in un luogo dove non avrebbero mai messo piede: una comunità autosufficiente che ha tagliato ogni legame con il mondo. La breve convivenza forzata con persone tanto diverse ha l'effetto di incrinare legami, demolire sicurezze, mettere in discussione ogni scelta e convinzione personale, in un crescendo di tensione a cui nessuno riesce più a sottrarsi» ("La Provincia Pavese").

Parole e musica, e non solo: l'incontro si è svolto in maniera molto particolare, perché tra un brano e l'altro Arup Kanti Das ha letto dei bigliettini scritti dal pubblico. Un modo originale proposto da De Carlo per sciogliere il ghiaccio: invece di formulare canonicamente le domande, lo scrittore ha chiesto ai presenti di scriverle. Pare che il metodo sia piaciuto molto viste le decine e decine di biglietti che andavano crescendo nel corso della serata. Piaciuto a tal punto che la pratica è continuata anche la mattina dopo. Come testimoniato da *Nuovità* di quell'anno, pare infatti che lo scrittore abbia ricevuto dei biglietti sotto la porta della camera in cui ha dormito. Alcune alunne del Collegio, coperte dall'anonimato, non hanno potuto resistere. Forse un suggerimento per Andrea De Carlo, per la sua lunga lista delle *tecniche di seduzione!*

ROBERTO VECCHIONI

Il cantastorie: un'emozione anche in tre minuti di canzone

11 marzo 2003

«Il mio esistere è minimale, e cosa c'è di più minimale del gesto inconsulto o consulto del saltimbanco, del buffone, di quello che gioca e scherza con la vita, di quello che abbatte le cose serie e innalza quelle meno serie?». Roberto Vecchioni nel 2003 è stato ospite al Collegio Nuovo, grazie all'amicizia con il professor Gabriele Caccialanza, per presentare il suo nuovo lavoro, *Parole e canzoni*, libro corredato da un video che comprende il canzoniere completo dell'artista, che ama definirsi cantastorie.

Come sappiamo il professore non è nuovo alla parola scritta, dai *Viaggi del tempo immobile* a *Le parole non le portano le cicogne*; se poi guardiamo il “futuro remoto”, ovvero dopo quella bella serata di marzo, ricordiamo libri più recenti come *Il libraio di Selinunte*, *Diario di un gatto con gli stivali*, e la raccolta di poesie *Di sogni e d'amore*. Ma Vecchioni è conosciuto soprattutto come cantautore, tra i più grandi assieme a personaggi come De Gregori, De André, Guccini, Gaber, Jannacci, solo per citarne alcuni. Inoltre ha il merito di aver compreso per primo il valore artistico della canzone d'autore italiana e di essersi battuto per il suo riconoscimento come forma d'arte. In tutto il suo percorso artistico c'è una grande capacità di mischiare parola cantata e parola scritta, di saper unire citazioni colte e quotidianità, toni alti e bassi, pregi che fanno di lui un cantautore in grado di esprimere emozioni e sentimenti in maniera non scontata.

Sul tema della musica d'autore il Collegio Nuovo ha dalla sua uno specialista che pure tiene un “Laboratorio della canzone d'arte italiana”, pro-

mosso dal Collegio e accreditato dall'Università e che su Roberto Vecchioni ha pubblicato un libro, *Le donne, i cavalieri, l'armi e gli amori*. Stiamo parlando di Paolo Jachia, che ha introdotto questo incontro dando l'occasione al foltissimo pubblico di conoscere meglio Vecchioni e il suo lavoro: «Roberto dice spesso una cosa bellissima: la canzone è quella cosa che meraviglia e che in tre minuti deve dire tutto. Le canzoni non rimandano a qualcos'altro, le canzoni semplicemente passano o non passano. Quelle di Roberto passano, e però dopo che sono arrivate al cuore ecco che allora su questa emozione nasce uno spazio di riflessione».

Vecchioni ha voluto tracciare una storia della canzone partendo dai lirici greci fino ad arrivare ai nostri giorni. Un viaggio in cui è emerso tutto l'amore per la cultura classica, e non solo, di Roberto Vecchioni, laureato in Lettere antiche e docente di Latino e Greco nei Licei. Molte le domande sulla *canzone d'autore*, e Vecchioni, che peraltro ha compilato anche questa voce per l'Enciclopedia Treccani e sul tema tiene corsi in varie università italiane, ha raccontato quanto sia stato difficile per lui e per molti altri imporsi con un genere che molta critica non voleva considerare. Di questo lungo periodo di ostracismo Vecchioni spiega: «Fino a vent'anni fa i poeti e i critici ci spernacchiavano, guardavano dall'alto in basso la canzone. Pensavano che esistesse un solo modo di trasmettere questo filtro delle memorie che è l'emozione, ovvero scrivere versi. Non era venuto in mente a nessuno che esisteva un'altra maniera, fatta di altri elementi». Con queste premesse l'artista ha messo in guardia dal considerare la canzone sia poesia che musica, perché «una canzone nasce insieme», grazie alla commistione di passione, di conoscenze linguistiche e musicali, e di una visione non scontata della realtà: «Io ho amato la canzone da sempre, so che esistono canzonette per vendere, e ci sono bluff, tanti bluff. Però so una cosa più di tutte, che la canzone è una forma d'arte, non è solo una forma di cultura, una visione della società, un divertimento. La canzone non nasce oggi, non nasce ieri, nemmeno l'altro ieri: è sempre stata la testimonianza di tutti i minuti dell'umanità, dalla sua nascita ad adesso».

Durante la serata è stata proiettata una parte del video di *Parole e canzoni*, e il pubblico si è scatenato con applausi quando ha visto sullo schermo una sequenza in bianco e nero con Vecchioni, Guccini e Dalla che cantano insieme («eravamo ubriachi», ha raccontato Vecchioni sorridendo). Molte le domande del pubblico, dal rapporto tra testo e musica ad altre più

generali sulla vita. A una in particolare, sulla felicità, Roberto Vecchioni ha risposto citando una scena del film *Capitan Fracassa* di Scola, dicendo «di essere felice così, nel dolore, nella rabbia, nei piccoli successi. La contentezza, l'essere pieni di cose, è altra faccenda, estranea alla mia vita». Ha promesso di tornare al Collegio Nuovo, e «magari anche cantare qualcosa», e noi, in attesa di vederlo ancora, rispolveriamo il registro degli ospiti e rileggiamo la sua dedica: «Non sono bastate queste 2/3 ore per dire tutto l'amore che ho dentro per l'uomo e il suo grido, il suo sussurro, il suo lamento in canzone. Ma sono bastate per guardarvi tutti ed essere certo che voi sapevate tutto già prima, come fossimo nati su una stessa nuvola o prateria o città di uomini veri».

PARTE SECONDA

I CORSI

*I corsi promossi dal Collegio Nuovo
e accreditati dall'Università degli Studi di Pavia*

La svolta del millennio lascia un segno importante anche al Collegio Nuovo. È infatti a cavallo del 2000 che prende forma l'identità del Collegio come istituzione a carattere non solo culturale e formativo ma anche accademico, in stretta connessione con l'Università di Pavia. A sancirla per la prima volta è l'attivazione, nell'anno 2000-01, del corso *Comunicazione digitale e multimediale*, il primo degli attuali dieci corsi attivati dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia.

A rendere possibile tale svolta il nuovo Regolamento didattico dell'Ateneo, da pochi anni approvato, che all'art. 30 (Corsi integrativi) prevede:

-
1. L'Università può promuovere e attivare, anche in collaborazione con Enti esterni ed in particolare con i Collegi universitari, corsi integrativi di carattere interdisciplinare diretti a studenti iscritti ai corsi di studio; può altresì attivare cicli seminari di cultura generale e di tipo interdisciplinare finalizzati ad integrare i percorsi formativi post laurea.
 2. L'Università può promuovere e realizzare, anche in collaborazione con Enti esterni ed in particolare con i Collegi universitari, percorsi formativi avanzati di alta specializzazione anche in un quadro di collaborazioni internazionali.
-

Una novità dunque importante perché attivare un corso riconosciuto a tutti gli effetti dall'Ateneo pavese come corso universitario aperto anche ai non collegiali ha significato inoltre, per il Collegio Nuovo, avvicinarsi sempre di più al modello Oxbridge, storicamente riconosciuto come ideale.

Una fisionomia già delineatasi quando il Collegio diventa uno dei membri fondatori, e quindi anche parte istituzionale, dello IUSS, l'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, che nel 1997 inizia la sua attività accademica, aprendo per le alunne la nuova possibilità di integrare il curriculum universitario con corsi aggiuntivi di alta formazione, a carattere interdisciplinare, tenuti da docenti di chiara fama. Il Collegio, fra l'altro, da quell'anno ospiterà anche il Master IUSS in *Scienza e Tecnologia dei Media*: dei venticinque allievi della prima edizione del Master quattro sono anche ex alunne del Nuovo, due delle quali oggi manager di Microsoft e Mediaset.

Sono queste conquiste importanti sul campo, confermate poi anche dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e dal Ministero dell'Università e della Ricerca. È infatti del 2002 la firma di un protocollo d'intesa – in cui parte importante ebbe pure l'attuale Rettore dell'Università di Pavia, Angiolino Stella, allora Presidente del Collegio Borromeo – tra la CRUI e la Conferenza dei Collegi universitari riconosciuti dal Miur (CCU): un'intesa grazie alla quale venne estesa la possibilità a tutti i Collegi italiani della CCU di promuovere e attivare dei corsi in accordo con le Università di riferimento. Risale poi al 2005, dopo otto anni di sperimentazione, il riconoscimento ufficiale dello IUSS come Scuola Superiore a ordinamento speciale, al pari di Normale e Sant'Anna di Pisa e SISSA di Trieste. Conquiste in cui anche l'operato lungimirante dell'allora Rettore dell'Università Roberto Schmid è stato un apporto fondamentale. Un vero *coup de théâtre* il suo annuncio durante la Giornata del Laureato 2005: «Posso annunciare a tutti voi, laureati con lode, un evento che nemmeno i Presidi delle Facoltà seduti qui al mio fianco sul palco in questo splendido Cortile teresiano conoscono. Il decreto istitutivo è stato firmato ieri. Non sarà solo una Scuola Superiore sul modello della Normale di Pisa, ma avrà un'importante aggiunta: i Collegi diventano istituzioni che organizzeranno corsi e rilasceranno titoli».

Lo sguardo retrospettivo è sempre importante, perché, a ben vedere, i presupposti per quello che il Collegio Nuovo è diventato e continua a essere, si rintracciano anche ben prima del tanto celebrato quanto convenzionale passaggio al Duemila.

Il Collegio ha sempre ospitato convegni e riunioni (in particolare, in accordo con la sua vocazione prevalentemente scientifica, nei rami della

Medicina, della Biologia e dell'Ingegneria) e ha assunto inoltre un ruolo attivo nel promuovere, come si è visto anche in questo ultimo decennio, una ricca attività culturale, organizzando conferenze aperte al pubblico.

L'incontro con personalità di spicco, figure di riferimento per il mondo delle arti, della scienza e delle istituzioni, nonché la sensibilità verso alcuni temi e le sollecitazioni espresse dalla comunità accademica (studenti compresi) e dagli amici del Collegio si sono tradotti in occasioni di confronto che vanno oltre il singolo appuntamento. Per questo motivo, i corsi che il Collegio Nuovo ha promosso, attivato e ospitato affondano le loro radici in una storia che andremo a scoprire di volta in volta.

Corsi di area umanistica e sociale

1. Comunicazione digitale e multimediale

Correva l'anno 1997. In Collegio si stava progettando la prima edizione del Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media diretto da Virginio Cantoni, docente di "Visione artificiale" nella Facoltà di Ingegneria e motore entusiasta dell'iniziativa. Obiettivo del Master post-laurea: coniugare lo studio delle tecnologie e delle nuove applicazioni della comunicazione multimediale a un approccio teorico interdisciplinare. Tutto questo in collaborazione con le aziende partner più attente all'evoluzione tecnologica e culturale e in un quadro di accordi anche internazionali (di cui l'edizione a Tunisi, avviata nel 2003, è evidente manifestazione).

L'attenzione per questi temi in Collegio si manifesta però anche nel desiderio di progettare qualcosa per gli studenti pre-laurea. La prima occasione, nella primavera del 1997, è un ciclo di sei lezioni dallo stesso titolo del Master, curato oltre che dal prof. Cantoni, anche dai prof. Ivo De Lotto, Piero Mella, Paolo Ramat e Franco Rositi, tutti componenti il Comitato scientifico del Master, cui partecipa anche la Rettrice del Collegio Paola Bernardi. Il ciclo affronta i vari temi della comunicazione multimediale dalla sociologia alle nuove tecnologie, dai nuovi linguaggi al marketing. Partecipano docenti universitari come gli stessi prof. Cantoni e Rositi, insieme a Marina D'Amato (Roma Tre) e Stefano Bagnara (Siena)

come pure dirigenti RAI (Guido Vannucchi) ed esperti di marketing e comunicazione (Giorgio Preda). In chiusura una lezione del critico televisivo Aldo Grasso su *La televisione: cattiva maestra o maestra di vita?*. Il ciclo registra un buon successo di pubblico.

Anno 1998. Il Master STM parte all'inizio di febbraio e già in settembre c'è la consegna dei diplomi ai primi allievi. A farla, un ospite d'eccezione quale Robert E. Kahn, vincitore della IEEE Alexander Graham Bell Medal per «aver concepito l'architettura e i protocolli di Internet». Nell'occasione Robert E. Kahn terrà anche una lezione dal titolo *Intellectual Property and the Internet*.

La presenza del Master in Collegio agisce da stimolo a continuare anche nella promozione di lezioni per gli studenti pre-laurea. Ecco quindi ritrovarsi attorno a un tavolo in Collegio, su invito della Rettrice, oltre a Virginio Cantoni e Marco Ferretti (Facoltà di Ingegneria), Roberto Bordogna, ingegnere e docente del Master, Carla Riccardi, docente di Letteratura italiana e Saskia Avalle, già alunna del Collegio e allora editor di FrancoAngeli.

È così che parte il ciclo di incontri *Nuove frontiere dell'editoria: la multimedialità* tenutosi nell'anno accademico 1998-1999. Il tema dell'editoria multimediale è affrontato individuandone non solo i processi e gli operatori (dall'autore al produttore), ma anche il settore di mercato, le opportunità previste ad esempio per le biblioteche e per l'editoria dei testi enciclopedici, nonché per il mondo dell'informazione periodica. Tra i relatori, oltre a Roberto Liscia, Amministratore delegato dell'Associazione Italiana Editoria Elettronica, molti rappresentanti di importanti aziende come Microsoft, IBM, DeAgostini Multimedia, giornali come "Il Sole-24 Ore", enti culturali e di formazione come l'Università di Pisa e la Biblioteca Vaticana.

A questa serie segue, nell'anno accademico 1999-2000, il ciclo *Mediart 2000*, curato oltre che da Roberto Bordogna e Virginio Cantoni, anche da Maria Grazia Albertini Ottolenghi, allora docente di Storia delle tecniche artistiche nell'Università di Pavia. Cinema ed effetti speciali, musica, danza, teatro, creazioni artistiche multimediali: questi i temi al centro delle lezioni che vedono tra i relatori esperti di Digital Effect, quali Carlo Alfano (Supervisor, ad esempio, degli effetti speciali nei film *Marianna Ucrìa* di Roberto Faenza e *La leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe

Tornatore), docenti dell'Università di Pavia, Genova e Milano-Bicocca, ricercatori dell'Istituto CNUCE - CNR (ora ISTI, Institute of Information Science and Technologies) e l'allora Vice Presidente di Palazzo Grassi, Giuseppe Donegà.

La prima edizione del corso *Comunicazione digitale e multimediale* si tiene dunque nel 2000-2001, proprio nello stesso anno in cui nasce a Pavia il Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interulturale e Multimediale (CIM) che lo inserisce poi tra gli esami obbligatori per gli studenti del terzo anno. Il primo Consiglio scientifico del Corso, presieduto dal prof. Cantoni, conta la rappresentanza del Collegio Nuovo (oltre alla Rettrice, anche l'ex alunna, ingegnere, Maria Elena Dagna e Carla Riccardi) e di quasi tutte le Facoltà: Michele Ansani (Lettere e Filosofia), Luigi Carlo Ubertazzi (Giurisprudenza), Giorgio Fedel (Scienze Politiche), Carla Cattaneo (Economia), Marco Ferretti (Ingegneria), Giorgio Mazza (Farmacia).

Il corso si articola in due moduli di 30 ore ciascuno, un primo a carattere introduttivo alla multimedialità e un secondo invece di carattere monografico che di anno in anno analizzerà vari aspetti della elaborazione e della comunicazione multimediale nei diversi settori in cui più forte è la tendenza innovatrice.

Il primo modulo viene affidato al visiting professor dall'Università La Sapienza di Roma, Stefano Levialedi Ghiron, uno dei pionieri a livello internazionale dei linguaggi visuali e, per le esercitazioni, all'ing. Marco Porta (Università di Pavia). Uomo e macchina: introduzione agli strumenti multimediali e valutazione degli stessi è il tema portante; tra gli argomenti toccati, la teledidattica e l'usabilità dei prodotti multimediali. A far da "regista maieutico" non *ex cathedra* del secondo modulo è Roberto Bordogna che inizia con un Laboratorio di arte multimediale, il primo dei successivi approfondimenti del corso, tutti basati su un modello didattico cooperativo *ad personam* e improntato al "learning by doing". Partecipano il pittore Agostino Ferrari, il compositore Carlo Pessina e la scultrice Oki Izumi: non manca in conclusione anche un contributo del Piccolo Teatro di Milano con un intervento su *Museo reale e museo virtuale e arte nel cyberspazio*.

A chiusura dell'anno accademico, la lezione di informatica *Control. The Hidden Technology* di Karl Johan Åström, professore emerito dell'Università di Lund (in collaborazione con lo IUSS) e la celebrazione,

il 1° dicembre, del Linux Day 2001 promosso dall'Italian Linux Society e dal Ticinum Linux User Group.

La seconda edizione mantiene invariato il primo modulo, mentre il tema dello specialistico si sposta sulle *Nuove tecnologie per l'apprendimento. Multimedialità e E-learning*.

Cambio di docenza per l'anno accademico 2002-2003: il modulo introduttivo viene affidato a Anna Della Ventura, allora Direttore dell'Istituto per le Tecnologie Informatiche e Multimediali – CNR ITC - Unità Staccata di Milano, mentre Roberto Bordogna passa ad analizzare il mondo dell'informazione sia sul fronte dell'offerta che dell'utenza dei diversi servizi, anche mediante casi di studio.

La quarta edizione segna l'entrata a regime del corso con una buona e stabile affluenza di studenti, soprattutto del Corso di laurea CIM (la cui Presidente, prof. Maria Grazia Saibene, è nel Consiglio scientifico) e di Ingegneria, con l'incremento dell'offerta formativa grazie all'ulteriore spazio dedicato alle esercitazioni. Vista la provenienza multidisciplinare degli studenti (Ingegneria, CIM, ma anche Economia e Scienze) si ritiene opportuno fornire col primo modulo gli elementi di base per la comprensione dei processi di design, prototipazione e valutazione di applicazioni web multimediali. Una base, insomma, per fornire gli strumenti utili alla realizzazione di un prototipo di sito web di sostegno alla governance della comunità locale o del territorio prevista nel secondo modulo, che diventa da questo momento, anche per le successive edizioni, un vero e proprio Laboratorio di pragmatica multimediale.

Nel 2004-2005, in sintonia anche con l'accrescersi della pubblicitaria on line, il corso si concentra su *L'informazione in rete: ricerca, visualizzazione, comunicazione interattiva*, con un importante focus sulla gestione dei dati, sui sistemi di classificazione e sulle tecniche di visualizzazione e l'uso del colore che riveste un ruolo importante in diversi settori applicativi. Il Laboratorio di pragmatica multimediale si dedica allo sviluppo del tema *La cultura del fare: la cultura come agenzia*. Obiettivo: dimostrare la funzione culturale dei media per la promozione di identità e valori condivisi socialmente fondanti (nei settori dell'apprendimento, dell'ambiente, della salute e della sicurezza).

La sesta edizione vede ancora un cambio di docenza e un rafforzamento del modello di lavoro di gruppo. Il primo modulo viene affidato al Laboratorio di Roberto Bordogna, il secondo è curato da Fabio Bevilacqua,

docente di Storia delle Scienze, e Lidia Falomo, docente di Tecnologia della Comunicazione Scientifica, entrambi dell'Università di Pavia. Interessante il tema, che pare riprendere il ciclo *Mediart 2000: Integrazione dei media e sistemi museali*.

Venendo ai giorni nostri, il corso si conferma in continua evoluzione. Se da una parte si rafforza l'interesse per il fenomeno dei "media partecipativi" (blog, community on line, forum, podcasting), dall'altra l'attenzione va anche agli aspetti del marketing, rispettando l'aspetto interdisciplinare del corso. E così, in via di sperimentazione, anche la docenza si allarga al contributo di Paolo Costa, che si è occupato di tecnologie per il social networking, servizi a valore aggiunto per la telefonia mobile ed è attualmente impegnato in "The Maison", atelier in cui architetti, sociologi, psicologi, creativi visuali ed esperti di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione affrontano, insieme, progetti di interaction e media design.

COMUNICAZIONE DIGITALE MULTIMEDIALE

Consiglio scientifico del Corso

Virginio Cantoni, Facoltà di Ingegneria - Presidente

Giampaolo Azzoni, Corso di laurea interfacoltà CIM

Fabio Bevilacqua, Facoltà di Scienze Mm. Ff. Nn.

Carla Cattaneo, Facoltà di Economia

Marco Ferretti, Facoltà di Ingegneria

Carla Riccardi, Facoltà di Lettere e Filosofia

Paola Bernardi e Saskia Avasse, Collegio Nuovo

Corso di 2 moduli di 30 ore ciascuno e 20 di esercitazioni, accreditato dall'Università di Pavia - CIM (5/10 CFU), Ingegneria (5 CFU), Lettere e Filosofia (5/10 CFU), Scienze Mm. Ff. Nn. (3/6 CFU), Economia (4/8 CFU)

Gli studenti accreditano

Realizzare un progetto pratico, come un sito Internet, riguardante una realtà come la Protezione civile di Voghera, un'intervista per valutarne l'efficacia e la presentazione dei risultati mi ha posto di fronte a un metodo di lavoro completamente diverso rispetto a quello a cui sono abituata, frequentando un corso di laurea più improntato alla trattazione teorica degli argomenti e meno agli aspetti pratici che ne derivano.

Gabriella Pocalana, Matematica
(da "Nuovità" n. 17 - 2006)

Comunicare attraverso i nuovi media. Scoprire la blogosfera, il web 2, un universo di avatar e proiezioni. Un corso, comunicazione multimediale, per imparare a rapportarsi con una dimensione informatica in continuo divenire. Per essere parte della rete e scoprire le ultime applicazioni innovative; ma anche per accorgersi del volto umano della tecnologia, della cooperazione e dell'attività di gruppo, continuamente stimolate: lezioni fondamentali per un corso dove gli strumenti teorici appresi dal triennio in comunicazione sono stati messi in pratica. Un'occasione di collaborazione e di lavoro di gruppo umanamente validissimi; un'esperienza non solo digitale, anche se del digitale si è avvalsa, per permettere di scoprire come ogni progresso della tecnologia è un tentativo di avvicinare tra loro coloro che di questa tecnologia si servono. Un palcoscenico dove gli attori, avatar e blogger, possono riappropriarsi anche della loro dimensione fisica, lavorando insieme a progetti svolti nelle accoglienti aule del Collegio Nuovo.

Elisa Zanola, CIM

2. *Semiotica delle Arti*

Il secondo corso promosso dal Collegio Nuovo si propone come integrazione del corso già esistente di *Semiotica generale* (Facoltà di Lettere e Filosofia), tenuto da Paolo Jachia, critico letterario e semiologo. Approvato dal Senato Accademico dell'Università di Pavia nel dicembre del 2003, il corso di *Semiotica delle Arti* viene attivato, nella sua prima edizione, nel secondo semestre dell'anno accademico 2003-2004.

Dopo una presentazione in forma essenziale dei fondamenti storico-

filosofici della semiotica generale, l'approfondimento viene riservato alla semiotica delle arti e della pubblicità, analizzando gli esiti più significativi di alcune delle fondamentali forme semiotiche della civiltà contemporanea, a buon titolo definibile come civiltà dell'immagine e del suono, oltre che della parola. Letteratura, teatro, fumetto, cinema, canzone, pittura: ecco le arti indagate attraverso i loro "testi" in un vero e proprio laboratorio testuale che vede l'intervento anche di esperti e critici, come Cesare Segre (letteratura), Gianluigi Falabrino (pubblicità) e Gabriella Pozzetto (cinema).

Gli argomenti sono indicati dal primo Consiglio scientifico del corso stesso, presieduto da Maria Grazia Saibene e composto da Silvana Borutti (Filosofia teoretica), Fabrizio Fiaschini (Storia del cinema), Carla Riccardi (Letteratura italiana) e, per il Collegio, dalla Rettrice Paola Bernardi. Il Senato Accademico motiva la mutuaione come corso ufficiale sottolineando «la durata del corso, l'organicità del programma e la novità degli argomenti trattati».

La seconda edizione è contrassegnata da un successo: *Semiotica delle Arti* non solo è mutuato da CIM, ma anche dalla Facoltà di Lettere, il cui allora Preside (ora Prorettore alla didattica dell'Ateneo), Gianni Francioni, è sempre stato, tra l'altro, un convinto sostenitore del ruolo qualificante dei Collegi nel sistema universitario pavese. A chiusura del corso, in occasione della riunione del Consiglio scientifico, di cui nel frattempo Giampaolo Azzoni, nuovo Presidente di CIM, ha assunto la presidenza, prende forma l'idea, con Grazia Bruttocao, allora responsabile delle relazioni esterne del Collegio, di proporre un'ulteriore partnership Collegio Nuovo – Università e CIM in particolare. CIM infatti si sta avviando a proporre una serie di "laboratori", in sintonia con l'esigenza degli studenti di esercitazioni su casi concreti. Così anche il corso *Semiotica delle Arti* e, in particolare, il modulo dedicato alla canzone come testo sincretico, genera un nuovo corso, per il quale si veda il paragrafo successivo.

Al termine delle prime due edizioni del corso Paolo Jachia può già fare un bilancio positivo, sottolineando anche la presenza di un buon numero di tesi da lui seguite in ambito semiotico e di analisi dei linguaggi dell'industria culturale contemporanea (dal cinema alla canzone, alla pubblicità).

Nell'ambito della quarta edizione (2006-2007), il corso si è arricchito anche della testimonianza, proposta dal Collegio, su *L'immaginario post-moderno tra pubblicità e consenso politico*, di Pasquale Diaferia, pubblica-

rio (sue, per esempio, le pubblicità della Barilla o quella per Breil: “Toglietemi tutto, ma non il mio Breil”) e di Paolo Bellini, docente di Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa all’Università dell’Insubria. Un’altra lezione, *Il regista teatrale: problemi d’autore*, è stata curata da Vera Cantoni, esperta di conduzione di laboratori teatrali, oltre che assistente alla regia per spettacoli del Teatro degli Incamminati. In queste occasioni le lezioni sono aperte al pubblico anche di non studenti, per valorizzare alcune occasioni eccezionali e mantenere un fecondo legame tra “conferenze” e “lezioni”, dando unitarietà all’attività culturale del Collegio.

3. Laboratorio d’analisi della canzone d’arte contemporanea italiana

Avviato nell’anno accademico 2005-2006, il Laboratorio affonda in realtà le sue radici nella storia del Collegio Nuovo ancor prima che iniziasse il corso di *Semiotica delle Arti*, da cui pure origina e con cui si integra.

Dal 2000, infatti, per due anni accademici, Paolo Jachia, presentato al Collegio dal prof. Angelo Stella, cura due cicli sulla canzone d’autore italiana dell’ultimo cinquantennio: De André e la scuola di Genova, Battiato, Dalla, Guccini, Vasco Rossi e Ligabue, Roberto Vecchioni, Paolo Conte, Gino Paoli e Ornella Vanoni sono gli autori trattati nelle sue lezioni aperte al pubblico, oltre che in parecchie sue pubblicazioni monografiche. Alcuni di questi autori, come si è anche visto nella sezione precedente – *Note (quasi) leggere* – si sono sentiti in Collegio dal vivo: non in concerto, ma in dialogo.

Obiettivo del corso: rendere gli studenti in grado di analizzare, attraverso l’ascolto di brani e la visione di audiofilmati, la tecnica di composizione di un autore nei suoi elementi letterali, musicali e interpretativi. Alla parte analitica si aggiunge l’incoraggiamento ad articolare un complesso giudizio critico (semiotico, estetico, storico) sugli autori più significativi.

L’ultima edizione del corso è stata chiusa da un incontro serale, aperto al pubblico, con Giorgio Conte, in occasione della pubblicazione di *Sfogliar verze* (Excelsior 1881): a Paolo Jachia la conduzione della serata in cui al pubblico è stato riservato anche uno spazio musicale improvvisato dal cantautore.

SEMIOTICA DELLE ARTI
LABORATORIO D'ANALISI DELLA CANZONE D'ARTE
CONTEMPORANEA ITALIANA

Consiglio scientifico del Corso e del Laboratorio

Giampaolo Azzoni, Corso di laurea interfacoltà CIM - Presidente

Silvana Borutti, Facoltà di Lettere e Filosofia

Fabrizio Fiaschini, Facoltà di Lettere e Filosofia

Paolo Jachia, Docente del Corso

Carla Riccardi, Facoltà di Lettere e Filosofia

Paola Bernardi e Saskia Avalle, Collegio Nuovo

Corso di 30 ore, accreditato dall'Università di Pavia – CIM (5 CFU), Lettere e Filosofia (5 CFU)

Laboratorio di 16 ore, accreditato dall'Università di Pavia – CIM (2,5 CFU)

Gli studenti accreditano

Nel corso di *Semiotica delle Arti* sono stati ripresi i fondamenti della semiotica generale, indagati nel corso base di *Semiotica* tenuto sempre da Paolo Jachia e che fa riferimento in particolare al *Manuale di semiotica* di Ugo Volli. I due corsi sono strettamente connessi, tant'è vero che è necessario seguire prima il corso base. I fondamenti della semiotica vengono infatti rivisitati in rapporto alle arti con attenzione ad autori che ne hanno segnato l'evoluzione come i formalisti russi, Bachtin e Jakobson. Ci si è poi soffermati sul rapporto tra la semiotica ed alcune forme d'arte come il fumetto, il cinema e la musica. Agli studenti è stata lasciata la possibilità di approfondire una di queste espressioni artistiche, attraverso una rosa di testi proposti dal docente: la mia scelta è caduta su *Mistero Buffo* di Dario Fo, con uno studio incentrato sullo spettacolo e sull'analisi semiotica dello stesso.

Giulia Francioni, CIM/ECM

Esiste un'arte che ci "parla" così come esiste una canzone di qualità che non mira a essere un semplice riempitivo mentre siamo fermi in colonna al semaforo. Paolo Jachia ci ha svelato gli ingranaggi della canzone italiana che è evoluta di pari passo con la storia e la memoria nazionale dell'Italia e delle altre nazioni del mondo.

Sabrina Caneva, studentessa Erasmus ospite in Collegio, Lettere
(da "Nuovità" n. 18 – 2007)

4. *Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa*

Quattro edizioni, sinora, per il *Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa*, avviato nell'anno accademico 2004-2005, lo stesso in cui il Collegio Nuovo ha ospitato anche il corso di *Comunicazione tecnico-scientifica* organizzato dallo IUSS con il contributo, tra gli altri, di Pietro Greco, direttore del Master in Comunicazione Scientifica della SISSA di Trieste.

Il *Laboratorio* nasce su suggerimento di Mauro Carfora e Annalisa Marzuoli, docenti nel Dipartimento di Fisica Nucleare e Teorica a Pavia, sulla spinta anche di un ambizioso progetto di un corso di laurea dell'Università del Piemonte Orientale (sezione di Alessandria) proposto dal prof. Roberto Catenacci.

La formula del corso accreditato e la struttura del laboratorio ben si inquadrano nell'ambito dell'offerta formativa del Collegio Nuovo: il laboratorio viene affidato a un giornalista scientifico, rigorosamente di formazione scientifica – addirittura un fisico – Marco Cagnotti, che aveva già tenuto una serie di lezioni nell'ambito del corso di laurea alessandrino.

Responsabile della pagina scientifica del “Corriere del Ticino”, già collaboratore di numerose testate, tra cui “La Stampa”, Cagnotti diventa anche promotore del portale “TicinoScienza”, vera e propria palestra di scrittura per i suoi studenti che hanno a disposizione persino un sito dedicato al corso con tutti i materiali didattici.

Dal dossier all'articolo sino alla notizia breve da mettere on line: gli allievi più bravi diventano collaboratori del portale, non senza passare “sotto il mouse” del docente e della giornalista Grazia Bruttocao, uno dei membri del Consiglio scientifico del *Laboratorio* che annovera professori della Facoltà di Scienze, la prima ad aver accreditato il corso, e della Facoltà di Farmacia.

Forte di esperienze in trasmissioni radiofoniche e televisive, Marco Cagnotti affronta nelle sue lezioni anche tematiche di divulgazione orale che nelle ultime due edizioni del corso si avvalgono pure del contributo di Vera Cantoni, assistente di regia teatrale ed esperta di “voce”. Accanto al *Laboratorio*, il Collegio promuove degli incontri aperti al pubblico; nelle ultime edizioni diventa tradizione aprire il corso con un ospite: nel 2006 è il giornalista scientifico de “La Stampa” Piero Bianucci a tenere una conferenza dal titolo suggestivo *La tabacchiera di Lalande e altri effetti speciali*; nel 2007 è invece la volta del matematico Claudio Bartocci, direttore, con

Piergiorgio Odifreddi, della Grande Opera Einaudi *La Matematica*, e curatore di una fortunata antologia di *Racconti matematici*. I progetti vanno avanti sino alla ideazione anche di un vero e proprio ciclo, ma per questo, al prossimo decennio.

LABORATORIO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA DIVULGATIVA

Consiglio scientifico del Corso

Alberto Rimini, Facoltà di Scienze Mm. Ff. Nn. - Presidente

Grazia Bruttocao, Giornalista, Cultore della materia

Marco Cagnotti, Giornalista e Docente del corso

Mauro Carfora, Facoltà di Scienze Mm. Ff. Nn. / Fisica

Alessandro Coda, Facoltà di Scienze Mm. Ff. Nn. / Genetica e Microbiologia

Pierluigi Colli, Facoltà di Scienze Mm. Ff. Nn. / Matematica

Luigi Fabbrizzi, Facoltà di Scienze Mm. Ff. Nn. / Chimica

Adele Lucchelli, Facoltà di Farmacia

Carlo Alberto Redi, Facoltà di Scienze Mm. Ff. Nn. / Biologia

Paola Bernardi e Saskia Avalue, Collegio Nuovo

Corso di 32 ore, accreditato dall' Università di Pavia - Facoltà di Scienze Mm.Ff.Nn., dalla Facoltà di Farmacia e dal Corso di laurea interfacoltà Informazione scientifica del farmaco (3 CFU).

Gli studenti accreditano

Il Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa ha proprio lo scopo indicato nel titolo: formare divulgatori. Una merce che, in Italia, scarseggia assai. Almeno così sembra leggendo i giornali, in cui a volte capita di trovare dei veri *non-sense* scientifici. Chi volesse cimentarsi con un lavoro piacevole, faticoso ma non troppo, stimolante e di alta utilità sociale si accomodi: troverà tutte le informazioni necessarie. Il corso ha avuto inizio in una fredda e nebbiosa serata dell'autunno 2004 presso il Collegio Nuovo e ha visto l'iscrizione di una quarantina di persone, tra studenti, dottorandi e curiosi. (Colgo l'occasione per spezzare una lancia a favore del Collegio. La *location* è stata molto contestata perché scomoda da raggiungere. In realtà è come andare in Nave... e poi è un posto interessante e pieno di bella gente).

Lia Paola Zambetti, Biologia
(da "Inchiostro", ottobre 2005)

La proposta del docente è quella di attingere a una serie di articoli da lui indicati sulle notizie giornalmente pubblicate sulle riviste scientifiche di maggior rilievo ed elaborare una propria versione riassuntiva, corretta e possibilmente piacevole, dell'articolo scelto. La soddisfazione sta poi nel vedere pubblicato il "pezzullo" – come viene affettuosamente chiamato dal docente – tra le News in prima pagina sul sito di Ticino Scienza, quotidiano della Svizzera italiana per cui Marco Cagnotti lavora. [...] L'esperienza è stimolante su più fronti. Spinge a mettersi in gioco continuamente, a interessarsi, a essere eclettici, semplici e, perché no, rilassati ma al contempo meticolosi e focalizzati... sul target ovviamente! D'altronde anche gli antichi dicevano "Ora télos": guarda il fine (scopo)... è una massima ubiquitaria, pare.

Giulia Ambrosi, *Neurobiologia*
(da "Nuovità" n. 18 - 2007)

5. Metodologie e tecniche del giornalismo

Arrivati al 2005-2006, anno della prima edizione del corso di *Metodologie e tecniche del giornalismo*, il Collegio Nuovo ha già all'attivo tre corsi nell'ambito della comunicazione. E non solo: tra il 1999 e il 2005 parecchie sono state le conferenze con esponenti del mondo giornalistico. Oltre a Miriam Mafai – di cui si è dato conto qui nella sezione *Istituzioni, Storia, Informazione* – ricordiamo ad esempio Paolo Mieli e Massimo Caprara: a introdurre gli incontri Arturo Colombo (cui si deve anche una serata, con Mario Cervi, dedicata alla figura di Indro Montanelli), docente della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia che anche negli anni Novanta aveva regalato al Collegio memorabili serate con giornalisti ed editorialisti come Enzo Biagi, Giuliano Ferrara, Sergio Romano, Piero Ottone e Alberto Cavallari.

Per ricordare ancora la Facoltà di Scienze Politiche, non possiamo non citare l'apporto del filosofo della politica Salvatore Veca che presentò Furio Colombo e, con Anna Modena, Isabella Bossi Fedrigotti. Il richiamo alla Facoltà e ai tanti ospiti che sono passati nella sala conferenze del Collegio Nuovo (ormai diventata due anni prima vera e propria aula magna multimediale) ha senso in questa sede anche per il fatto che il corso di *Metodologie e tecniche del giornalismo* viene accreditato fin da subito proprio dalla Facoltà di Scienze Politiche, dai suoi due successivi Presidi Salvatore Veca e Fabio Ruggè e dai suoi docenti. Visto che a presentare

serate come quella con Candido Cannavò, storico direttore della “Gazzetta dello Sport” e con il giornalista vaticanista Giuseppe De Carli, sono stati rispettivamente Luigi Fabbrizzi, professore di Chimica e Silvio Beretta, professore di Economia, chissà che non sia di auspicio per l’accreditamento del corso anche da parte di altre Facoltà: certo, per i chimici c’è già il laboratorio di divulgazione scientifica, ma per gli economisti... soprattutto considerato il denunciato analfabetismo italiano in materie economiche! A questo proposito, interessante l’intervento di Ferruccio de Bortoli, invitato al Collegio Nuovo per una lezione sull’etica del giornalismo, in cui affrontò anche questioni relative al giornalismo economico.

A tenere il nuovo corso un giornalista di lunghissima esperienza, con oltre trent’anni di lavoro, anche come caporedattore, al “Corriere della Sera”: Sandro Rizzi, giornalista a tutto tondo, cronista e fotografo sin dai tempi della sua collaborazione a giornali studenteschi e locali. Giurista di formazione (si è laureato con Pietro Nuvolone con una tesi su “La riproduzione di immagini attraverso la stampa nella teoria del diritto penale della stampa”), alunno del Collegio Borromeo, si è anche diplomato presso l’Institut Français de Presse dell’Università di Parigi. Oltre a essere giornalista professionista, al suo attivo ha anche docenze presso la Scuola di giornalismo “Gino Palumbo” della Rizzoli-Corriere della Sera, l’Istituto per la formazione al giornalismo di Milano, e ora anche un tutorato presso il Master in giornalismo dell’Università degli Studi di Milano.

Il corso si presenta come un approfondimento sui metodi e sulle tecniche utilizzabili nel giornalismo, illustrando come nasce e si organizza un quotidiano, il ruolo delle immagini e le tecniche di diffusione della notizia, le fonti e gli archivi (di immagini e informazioni), il rapporto della carta stampata con radio e televisione. La parte metodologica, affrontata grazie all’esperienza sul campo di cinquanta anni di lavoro in Italia e all’estero, viene integrata da molteplici esempi tratti dalla pratica reale, da una visita guidata alla sede del “Corriere della Sera” e dalla lezione, ormai una tradizione, di Gian Luigi Astroni, segretario di redazione del medesimo quotidiano.

Già nel secondo anno ad Astroni si sono aggiunti altri professionisti: Luisa Colicchio, ora editor di Sonzogno, ma con esperienza come ufficio stampa e relazioni esterne in editoria e presso enti universitari, è intervenuta su *Il lavoro dell’ufficio stampa*, mentre a Bruno Ambrosi, già giornalista televisivo per la Rai, ora Consigliere nazionale dell’Ordine dei Giornalisti,

è stato affidato il tema: *Il giornalismo televisivo*. Nella terza edizione addirittura due Direttori: Maria Latella, di “A”, e Giampiero Gramaglia, dell’ANSA.

Il corso, nella sua graduale crescita, conferma l’importanza di quel quarto potere che fu anche illustrato nel ciclo *I poteri in Italia, fra storia e cronaca*, una serie di conversazioni organizzate dal Collegio ormai poco più di dieci anni fa, inaugurata dal Presidente emerito della Repubblica italiana Francesco Cossiga e che vide, oltre alla stampa e alla politica, protagonisti dell’economia e della giustizia.

METODOLOGIE E TECNICHE DEL GIORNALISMO

Consiglio scientifico del Corso

Fabio Rugge, Facoltà di Scienze Politiche - Presidente

Arturo Colombo, Facoltà di Scienze Politiche

Carla Ge Rondi, Facoltà di Scienze Politiche

Sandro Rizzi, Giornalista e Docente del corso

Paola Bernardi e Saskia Avalle, Collegio Nuovo

Corso di 30 ore, accreditato dall’Università di Pavia - Facoltà di Scienze Politiche (3 CFU).

Gli studenti accreditano

Sandro Rizzi [...] ha saputo proiettarci con semplicità nel mondo del giornalismo, stimolando la nostra attenzione e avvalendosi anche del racconto di alcuni aneddoti personali legati alla professione. [...] Al giornalista curioso e “podista” (di chilometri a piedi, fino a poco tempo fa, se ne facevano e parecchi) munito di penna e taccuino, si è sostituito il “techno-giornalista” al cui occhio è stata aggiunta, come un prolungamento, la macchina fotografica digitale, e alla cui mano è collegato in ogni momento e luogo il filo del mouse.

*Sabrina Caneva, studentessa Erasmus ospite in Collegio, Lettere
(da “Nuovità” n. 17 - 2006)*

Come può un corso di poche settimane spiegare come si diventa giornalisti? Ero curioso. Così, senza prenderla inizialmente troppo sul serio mi sono trovato in un’aula del Collegio Nuovo con una decina di compagni-aspiranti giornalisti ad ascoltare le parole sagge e ponderate di Sandro Rizzi, storico caporedattore del

“Corriere della Sera”. Molto più di semplici lezioni universitarie, per me è stato un vero e proprio corso di sopravvivenza giornalistica, un’occasione preziosa per poter “annusare” la vita di redazione di un grande quotidiano raccontata dall’interno. Nelle parole del docente e degli altri relatori del corso ho intravisto, tratteggiato, un mondo che, un domani, vorrei conoscere meglio. Chissà...

Andrea De Georgio, Scienze Politiche

6. Introduzione all’ascolto della musica classica

Un progetto ambizioso e un esperimento, quello di promuovere un corso accreditato a tutti gli effetti dall’Università, per introdurre all’ascolto della musica classica anche studenti non iscritti alla Facoltà di Musicologia di Cremona (sede distaccata dell’Università di Pavia).

Il Collegio Nuovo, forte già di una tradizione di incontri dedicati alla musica classica, con i fortunati cicli di conferenze aperte al pubblico, tenuti e coordinati tra il 1997 e il 2002 dal Maestro Edoardo Farina, concertista e docente al Conservatorio di Milano, aveva tutte le carte in regola per avviare un corso universitario. Non solo: aveva anche proposto concerti musicali (compreso il coro vocale di New Hall di Cambridge), un incontro con il baritono Ambrogio Maestri (2004) e persino analisi della musica di Friedrich Nietzsche da parte del filosofo-musicologo Simone Zacchini (2001)...

L’eccezione che conferma la regola, asimmetria tra domanda e offerta: il pubblico che ha partecipato al corso promosso dal medesimo Consiglio scientifico di *Semiotica delle Arti* tenutosi nell’anno accademico 2006-2007 e affidato poi al Maestro Paolo Rossini – che pure aveva già tenuto in precedenza alcune lezioni in Collegio su Bellini, Donizetti e Puccini – era un pubblico per così dire “generico” e non legato al corso di laurea specialistico di Editoria e Comunicazione multimediale che l’aveva accreditato (5 CFU).

Quindici incontri, per trenta ore di lezione, concepiti come piccole monografie per generi (dall’opera seria al melodramma, dall’opera comica alla sinfonia, alla fuga, al pezzo di carattere per pianoforte) hanno comunque fornito ai partecipanti una conoscenza di base della grammatica e del lessico musicale e costituito un’opportunità apprezzabile che, quando gli studenti saranno pronti, sarà riproposta.

Si avvicinava allo stereo intimidito, incapace di darsi ragione del fatto che da quell'oggetto freddo e complicato potesse scaturire tanta soavità di suoni. [...] A tutti dispiaceva che i brani selezionati dovessero poi finire con quel fastidioso "tac" che ci riportava alla realtà tecnologica, che a nostra volta, per il tramite del maestro, avevamo ormai sublimato. Meglio se Farina in persona si sedeva al pianoforte: allora sì che spiccavamo il volo, presi per mano, come in certi quadri di Chagall.

*Antonella Francabandera, Lettere
(da "Nuovità" n. 10 - 1999)*

Lo confesso. Di fronte alla musica classica sono per metà analfabeta e per metà autodidatta. Condizione che, purtroppo, credo di condividere con milioni di italiani pur di discreta cultura.

Da sempre invidio coloro che della musica sanno leggere e tradurre il linguaggio, perché capisco che accedono a significati che a me sfuggono.

La pubblicità del Corso organizzato dal Collegio Nuovo è stata dunque una tentazione alla quale era impossibile resistere. Così, superando la paura di essere ridicola a iscrivermi a un corso per studenti universitari, posto che io l'Università l'ho finita più di venti anni fa, mi sono affidata alla sapienza del professor Paolo Rossini.

E devo dire che mi sono fatta proprio un bel regalo. Sono state trenta ore di bellezza, intelligenza e vero piacere, nelle quali sono riuscita davvero ad ascoltare e ad ascoltarmi. Non so che cosa si proponesse il bravissimo professor Rossini, ma a me il corso ha insegnato a organizzare meglio le emozioni di fronte alla potenza sconvolgente del messaggio musicale. E una cosa ho deciso: nella prossima vita farò la musicologa. Il professor Rossini dovrebbe essere soddisfatto.

Manuela Vago, giornalista

7. Introduzione al Diritto cinese

Siamo arrivati ai giorni nostri.

A quasi dieci anni dal primo corso attivato, il decimo promosso dal Collegio Nuovo acquista il suo primo Fellow internazionale: si tratta di Lihong Zhang, professore dell'East China University of Politics and Law di Shanghai, la più importante e antica (fondata nel 1887) scuola cinese di Legge, Scienze Politiche ed Economia, con circa 12.000 studenti. Presso la medesima Università Lihong Zhang è fondatore e direttore del Centro di studi sul Diritto romano e il Diritto europeo. Parzialmente formatosi in Italia, dove si è addottorato, si occupa dello studio del Diritto romano come modello per la codificazione del Diritto cinese: a lui si deve la traduzione in cinese del Codice di Diritto romano. Il primo contatto col Collegio risale alla primavera del 2005, nel corso della visita della Rettrice, allora Presidente della Conferenza dei Collegi Universitari Italiani, ai campus di Shanghai.

Promuovere un corso di Diritto cinese avvalendosi anche della collaborazione con un docente con un curriculum così particolare sembrava al Collegio Nuovo una proposta interessante per Pavia. Ha qui sede infatti anche il CEDANT, il Centro studi dello IUSS sui diritti antichi diretto dal prof. Dario Mantovani e con un Consiglio scientifico internazionale cui partecipano anche i prof. Emilio Gabba e Mario Pampanin. Dal canto suo la Facoltà di Giurisprudenza, primi tra tutti il Preside Sergio Seminara, il prof. Gabriele Crespi Reghizzi, ordinario di Diritto privato comparato, e il prof. Dario Mantovani, ordinario di Diritto romano, ha subito dimostrato di gradire la proposta del Collegio Nuovo.

La prima edizione del corso, in lingua italiana, è stata attivata nell'autunno del 2007 e ha avuto per oggetto l'introduzione allo studio del Diritto cinese, nella sua dimensione storica e contemporanea, con particolare attenzione alla rinascita e codificazione del Diritto privato (civile e commerciale) e alle tecniche di risoluzione delle controversie.

Il corso si è potuto svolgere grazie anche alla disponibilità del prof. Gabriele Crespi Reghizzi, tra l'altro arbitro della CIETAC (China International Economic and Trade Arbitration Commission) che ha tenuto le prime lezioni a carattere storico-introdotivo. Il prof. Zhang invece ha affrontato alcune questioni relative al diritto di famiglia, alla proprietà intellettuale e al diritto commerciale. Un successo, soprattutto per gli stu-

denti di Giurisprudenza: per la prima volta la Facoltà è entrata di fatto tra quelle che accreditano i corsi promossi dal Collegio Nuovo.

INTRODUZIONE AL DIRITTO CINESE

Consiglio scientifico del Corso

Sergio Seminara, Facoltà di Giurisprudenza - Preside

Gabriele Crespi Reghizzi, Facoltà di Giurisprudenza

Dario Mantovani, Facoltà di Giurisprudenza

Fabio Marelli, Facoltà di Giurisprudenza

Alba Negri, Facoltà di Giurisprudenza

Giulia Rossolillo, Facoltà di Giurisprudenza

Lihong Zhang, East China University of Politics and Law, Shanghai

Paola Bernardi e Saskia Avalle, Collegio Nuovo

Corso di 30 ore, accreditato dall'Università di Pavia - Facoltà di Giurisprudenza (3 CFU).

Gli studenti accreditano

Un'occasione unica per scoprire un sistema giuridico esotico e ancora poco studiato in Italia. Le trenta ore di lezione hanno certamente raggiunto non solo l'obiettivo di fornire a noi studenti di Giurisprudenza e ai pochi coraggiosi di Scienze Politiche gli strumenti per orientarci nel Diritto costituzionale e civile cinese, ma anche quello di averci fatto acquisire nozioni piuttosto approfondite. Il maggior pregio di questo corso sta nel fatto di aver potuto imparare da "fonti di prima mano". Il prof. Crespi Reghizzi, che ha trattato la storia della codificazione e della Costituzione cinese, è infatti un grande conoscitore della cultura cinese, avendo anche trascorso lunghi periodi in Cina. Questo gli ha permesso di arricchire le sue spiegazioni di ampio respiro con aneddoti e esperienze personali. Per quanto riguarda il prof. Lihong Zhang, l'esperienza delle sue lezioni è stata impagabile. Quanti sono i giuristi che, in Italia, possono dire di aver seguito un corso accelerato di Diritto privato cinese, tenuto da un cinese in italiano? Sorridente, entusiasta, preparato, il professor Zhang ci ha tenuto per tutta la durata del corso, fino quasi alle otto di sera, a prendere appunti come forsennati. Così facendo, è riuscito a spiegarci una straordinaria quantità di argomenti in modo esauriente e abbastanza chiaro (in un italiano forbito, seppur con qualche *qui pro quo* linguistico). L'immagine che ci ha dato del diritto cinese è quella di

un diritto “a più velocità”: avanzato, incredibilmente occidentale nel ramo dei contratti e in quello commerciale e allo stesso tempo fortemente connotato dall’ideologia comunista e dalla filosofia confuciana nel ramo del diritto di famiglia, dei diritti reali, e di quello penale.

Darei un bilancio positivo di questo corso, che, seppur con qualche iniziale problema organizzativo (dovuto al fatto che si trattava della prima edizione), ci ha spinti molto in là nelle frontiere del diritto... per poi scoprire che l’influenza romanistica, in molti settori, è riuscita a propagarsi fino in Cina!

Laura Massocchi, Giurisprudenza

Fra i punti di forza di Scienze Politiche certo figura la multidisciplinarietà ma il rovescio della medaglia risiede nella difficoltà a esplorare in profondità le varie materie. Seguire questo corso, pensato e strutturato a uso degli studenti di Giurisprudenza, mi ha permesso invece di apprendere tutti quei concetti che vanno a formare lo strumentario di base di un’istruzione giuridica.

La panoramica generale dell’assetto costituzionale cinese è stata un’occasione interessante per scoprire come le vicende costituzionali abbiano riflesso, seguito e causato i cambiamenti politici nei sessanta anni di vita della Repubblica Popolare. Grazie ai commenti del professore e ai suoi riferimenti alla realtà delle cose, è stato naturale scoprire che anche in Costituzione, come nella pratica quotidiana, è abitudine del Partito adottare la tecnica del dire tutto e niente: affermare un concetto e implicitamente negarlo subito dopo, per lasciare ampi margini di manovra ai governanti di un Paese in fermento, permettendo loro di cambiar rotta agilmente.

La seconda parte del corso è stata invece molto più ostica – per me ma non per i giurisperiti. È stato comunque utile vedere come i singoli ambiti settoriali, dai diritti reali ai contratti alla proprietà intellettuale, abbiano seguito naturalmente l’ondata di modernizzazione avviata negli anni Ottanta, a dimostrazione dell’importanza di una solida e chiara base giuridica per incoraggiare l’iniziativa economica e quindi la crescita e lo sviluppo di un Paese.

Michela Pagano, Scienze Politiche

Corsi di area medica

Anche i corsi accreditati, ormai da cinque anni, dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia tra le “Attività altre” di didattica elettiva affondano appieno le proprie radici nella tradizione del Collegio Nuovo, che sin dagli esordi ha sempre proposto conferenze e cicli di lezioni in ambito biomedico. Piace qui ricordare che a tenere le primissime, agli inizi degli anni Ottanta, furono i professori Francesco Candura, Francesca Severi, Renzo Dionigi e Carlo Bernasconi.

Ed è stata proprio una riflessione del prof. Bernasconi in occasione del suo intervento al Collegio Nuovo nel febbraio del 2000 per il ciclo delle *Eredità del XX secolo* ad avere indicato due linee che il Collegio ha seguito nel proporre i propri corsi.

Da una parte la medicina si configura come arte e scienza che attraverso scoperte, approfondimenti e rigorose ricerche (legate anche alle acquisizioni della biologia e delle tecnologie) giunge a risultati che fino a qualche decennio prima paiono inaspettati. Per questo l’approfondimento monografico e la necessità di continuo aggiornamento, tenuto conto anche degli apporti pluridisciplinari, costituisce uno dei punti chiave della formazione anche pre-laurea. Dall’altra parte, l’avvertimento del prof. Bernasconi è stato quello di non perdere la dimensione umana del rapporto medico-paziente, anche in un contesto fortemente tecnologizzato: «La medicina ha per oggetto l’uomo che va curato con le sue angosce, i suoi turbamenti, il suo dolore: non ci sono tecnologie o aggressioni economico-amministrative che possano far dimenticare i valori fondamentali del medico. Per non correre il rischio di diventare ipertecnologici, dobbiamo insegnare ai medici a comunicare ai malati».

Così, accanto ai corsi monografici di approfondimento, il Collegio dall’anno accademico 2004-2005 promuove anche il corso di *Etica della comunicazione medica*, un successo al punto che persino lo IUSS ha deciso quest’anno di includere il tema di bioetica generale (anche nell’ottica della bioetica allargata) all’interno dei corsi riservati ai suoi studenti del quinto anno.

La prima attivazione dei corsi di ambito biomedico risale all’anno accademico 2003-2004: si tratta, all’inizio, di una fase ancora sperimentale, per saggiare soprattutto la capacità di promozione del Collegio. Immediata la disponibilità della Facoltà medica pavese e dei suoi docenti. Ad aprire la serie dei corsi, alcune lezioni che guardano al “post laurea”, attraverso la

presentazione, da parte di quasi tutti i rispettivi Direttori, delle Scuole di Specialità in Medicina e Chirurgia dell'Università di Pavia: a organizzarle il prof. Edoardo Ascari, allora coordinatore delle Scuole. Nello stesso anno il Collegio promuove altri due corsi: uno in ambito allergologico (*Approfondimenti in Allergologia* – coordinatori: prof. Francesco Candura e Gianna Moscato, accreditato anche dalla Facoltà di Farmacia), l'altro di tema neurologico (*Le cefalee* – coordinatore: prof. Giorgio Sandrini). A questi si aggiungono due seminari in partnership con il Dipartimento di Pediatria, l'Unicef e il SISM (*Maltrattamento e abuso nell'infanzia. Aspetti medici e legali*) con la partecipazione, fra gli altri, dei prof. Giovanni Lanzi e Giorgio Rondini dell'Università di Pavia, oltre che del Provveditore agli Studi di Pavia, Pietro Modini. L'anno accademico successivo, 2004-05, ancora tre nuovi corsi (*I disturbi del comportamento alimentare in età evolutiva* – coordinatore: prof. Giovanni Lanzi, *Patologie e rischi alimentari* – coordinatori: prof. Ermanno Lanzola e prof. Anna Tagliabue e *Nuovi virus, nuovi rischi* – coordinatore: prof. Lorenzo Minoli) e due seminari (*Etica della comunicazione medica* coordinato dal prof. Aris Zonta e *Minori stranieri immigrati tra integrazione e rifiuto* promosso ancora con l'Unicef, il SISM e il Dipartimento di Pediatria).

La sperimentazione dà buoni frutti: tutti i corsi e i seminari incontrano il gradimento della Facoltà di Medicina (e del suo Preside, prof. Alberto Calligaro), che li accredita per i propri studenti, e riscuotono un notevole successo anche in termini di presenze. Da qui la decisione del Collegio di confermare il proprio impegno nella promozione dei corsi di area medica, focalizzandoli inoltre, sulla base anche dei desiderata delle alunne, sui temi dell'Etica della comunicazione medica, della Neuropsichiatria dell'età infantile ed evolutiva e della Pediatria.

Per il Collegio Nuovo tutto questo non è che la conferma della sua vocazione prevalentemente medico-scientifica, non dovuta solo a una sua strategica ubicazione nel polo tecnologico e biomedico dell'Ateneo pavese, ma pure a una precisa volontà di formazione anche in ambiti che nei recenti anni annoverano una sempre più massiccia e qualificata presenza femminile. Presenza, questa – ci sia permesso ricordarlo in questo contesto – testimoniata anche dalla docenza in uno di questi corsi di un'ex alunna del Collegio, Raffaella Butera, tossicologa presso la Fondazione Maugeri e tra l'altro allora Presidente dell'Associazione Alunne.

8. *Etica della comunicazione medica*

Quattro edizioni a oggi per il corso di *Etica della comunicazione medica*, nato, come si è visto, da un doppio seminario “pilota” del prof. Aris Zonta, clinico chirurgo e tra l’altro membro del Consiglio di Amministrazione del Collegio. Con il succedersi delle diverse edizioni, il corso, coordinato anche dal prof. Paolo Danesino, medico legale, si è arricchito dei contributi della dott. Annapia Verri (IRRCS Mondino, Pavia) e dei giudici Cesare Beretta e Maria Grazia Bernini. Voci che si sono confrontate sul rapporto medico-paziente, che implica il dovere di consenso informato e di informazione precisa sullo stato morboso, sulle terapie necessarie e sulle complicanze prevedibili, ma anche, talvolta, la contrastata scelta del medico di non comunicare alcune informazioni che possono causare turbamenti psichici in personalità fragili e provate dalla malattia.

Gli studenti accreditano

Anche la comunicazione è terapia – Un corso frequentato da studenti, come me, e giovani medici, ma con al centro dell’attenzione non la figura del “dottore” bensì quella del malato. Un corso per far riflettere su quanto sia necessario, per il medico, vivere i problemi del malato dall’interno, come propri; riconoscere, percepire e intuire i pensieri, le motivazioni, le tensioni e gli abbattimenti di chi ha di fronte. Un corso, però, volto anche a ribadire che questa condivisione profonda e illimitata non deve comunque sottrarre obiettività, serenità di giudizio e determinazione al medico.

Agnese Scatigno, Medicina
(da “Nuovità” n. 17 - 2006)

Saper coltivare una fiducia non più cieca - Le numerose nozioni cliniche che affollano le lezioni accademiche vengono quindi viste anche alla luce degli aspetti comunicativi che chi sceglie la professione del medico non può permettersi di trascurare. È un utile approccio, soprattutto se supportato dal confronto con docenti e professionisti: da non dimenticare infatti due novità che hanno contraddistinto l’edizione di quest’anno, sempre coordinata dal prof. Paolo Danesino e dal prof. Aris Zonta.

A partire dalle linee guida del codice deontologico, il contributo del giudice Cesare Beretta ha approfondito gli aspetti legislativi: sempre più sentiamo parla-

re di 'consenso informato' o 'testamento biologico' – parole che sono sintomo di come il rapporto medico-paziente sia molto cambiato negli ultimi tempi. [...] Due mondi, quello del paziente e del medico, che devono trovare un punto di incontro, come ha più volte sottolineato il prof. Zonta – un punto di incontro tanto più difficile allorché si ha a che fare con persone non in grado di intendere e volere o con minori. Su questo aspetto specifico si è soffermato l'intervento della prof. Annapia Verri che ha focalizzato l'attenzione sulle questioni etiche che emergono allorché si ha a che fare con il paziente-bambino.

*Anna Cattaneo e Arianna Zaroli, Medicina
(da "Nuovità" n. 18 - 2007)*

9. Approfondimenti in Neuropsichiatria infantile

Il grande successo del primo corso sui problemi di anoressia e bulimia nervosa e l'assoluta disponibilità del prof. Giovanni Lanzi e della sua scuola (in particolare i prof. Umberto Balottin ed Elisa Fazzi e il dott. Giorgio Rossi) fanno sì che l'appuntamento autunnale al Collegio Nuovo con la Neuropsichiatria dell'età infantile ed evolutiva sia diventato ormai da quattro anni un appuntamento fisso. Ecco quindi nell'anno 2005-2006 un secondo corso su una patologia non meno importante come quella dell'autismo. Le lezioni vedono la partecipazione, oltre che dei prof. Lanzi e Balottin e del dott. Rossi, anche di medici dell'Istituto Dosso Verde di Pavia (dott. Mirella Chiappedi e Antonella Gerardo) e del prof. Francesco Barale, titolare della cattedra di Psichiatria dell'Ateneo pavese. Dall'autismo ai disturbi dell'apprendimento: la formula della docenza allargata si conferma, e il successo del pubblico di studenti è una risposta positiva all'iniziativa. Intervengono anche la prof. Elisa Fazzi, la logopedista Enrica Rosso, il dott. Paolo Manfredi e ritorna, dopo la prima edizione del corso, il dott. Cristiano Termine (Università degli Studi dell'Insubria).

Affrontare disturbi come dislessia, disortografia, disgrafia e discalculia, presenti anche contemporaneamente nello stesso soggetto, porta a non trascurare lo studio dei disturbi associati: deficit di attenzione e memoria, scarsa autostima, disturbo della condotta. Infatti la più recente edizione del corso è stata proprio dedicata ai disturbi del comportamento. Al problema della condotta e delle regole, in età adolescenziale, è stato dato rilievo anche

attraverso la conferenza, aperta pure a un pubblico non specialistico, di Gustavo Pietropolli Charmet, Presidente dell'Istituto Minotauro di Milano e direttore della collana "Adolescenza, educazione, affetti" presso FrancoAngeli. Per questo, appuntamento al 2018, con il volume dei prossimi dieci anni!

Gli studenti accreditano

Autismo e incomunicabilità - Organizzato in quattro lezioni, il corso ha fatto di tutto esaurito nella sala conferenze, forse perché l'autismo è una malattia conosciuta da tutti (chi non ha visto il film *Rain man*, o non ha letto *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte?*), che incuriosisce perché complessa ed eterogenea nelle manifestazioni cliniche e che, per questo, continua a essere oggetto di una ricerca multidisciplinare. [...] attraverso l'uso delle videoregistrazioni delle osservazioni di gioco e di comportamento dei piccoli pazienti con gli altri membri della famiglia, <i>docenti</i> hanno preso in esame eziopatogenesi, aspetti clinici con presentazione di casi e la presa in carico del bambino con autismo.

Ilaria Ambaglio e Ilaria Bonoldi, Medicina
(da "Nuovità" n. 17 - 2006)

Non sono gli asini della classe - I "grandi", come direbbe il Piccolo Principe, leggono, scrivono, fanno i conti: tanto o poco, bene o male, con attenzione o distrattamente; di certo, però, non si ricordano più quanto possa essere stato difficile imparare a fare tutte queste cose... forse è per questo che a volte, a scuola, i bambini in difficoltà, quelli che leggono parola per parola, anzi, sillaba per sillaba, contano con le dita, non riescono a imparare le tabelline e stentano nella lettura ad alta voce sono bollati come svogliati, con poca voglia di impegnarsi, insomma, gli asini della classe. Sarebbe, invece, importante che ci fosse più attenzione nel valutare questi problemi, perché, con una frequenza maggiore di quanto saremmo portati a pensare, dietro a questi comportamenti potrebbe nascondersi un bimbo con una disabilità specifica dell'apprendimento. [...] L'obiettivo da perseguire è quello di impedire che la disabilità diventi handicap, ovvero una condizione di svantaggio, di difficoltà, per consentire a questi bambini una buona integrazione scolastica e sociale.

Valeria Fiaccadori, Medicina
(da "Nuovità" n. 18 - 2007)

10. *Approfondimenti in Pediatria*

La partnership con il Dipartimento di Pediatria in occasione dei seminari promossi negli anni 2003-2005 e, anche in questo caso, la disponibilità mostrata dai docenti e dai medici del Dipartimento, allora diretto dal prof. Giorgio Rondini (disponibilità che, come si è visto, risale a ben più lontano nel tempo) hanno dato avvio nell'anno 2005-06 alla tradizione dei corsi di approfondimento in Pediatria del Collegio Nuovo. A coordinarli, oltre al prof. Rondini, anche il prof. Gianluigi Marseglia e la prof. Antonietta Marchi e, in tempi più recenti, la dott. Savina Mannarino, in un fruttuoso legame tra Università di Pavia e Policlinico San Matteo. E poiché tali corsi sono stati resi possibili grazie anche al contributo organizzativo di Ida Sirgiovanni, già alunna del Collegio e specializzanda in Pediatria, si può ben dire che si tratta di una triangolazione perfetta, vero fare sistema.

Attualità in tema di patologie neonatali è il titolo del corso del 2005-2006 che, grazie all'apporto anche di medici degli Ospedali di Lodi e Vigevano, tutti di scuola pavese, ha affrontato tematiche come la comunicazione della diagnosi in epoca perinatale e l'approccio ai nuovi vaccini, senza trascurare l'utilità e l'efficacia dell'allattamento al seno, tema ricorrente nei congressi e nei seminari. L'attenzione è stata posta anche alle cure intensive e al ruolo del patologo neonatale.

L'anno successivo si è sottolineato il tema delle emergenze e urgenze in pediatria: oltre alla presentazione delle nuove linee guida del Pediatric Basic Life Support (dott. Alberto Podestà), si è parlato di diabete (prof. Daniela Larizza e dott. Valeria Calcaterra) e della disidratazione acuta (prof. Serenella Scotta), della patologia dell'addome acuto (prof. Gian Battista Parigi), delle convulsioni (dott. Salvatore Savasta) e dello shock anafilattico (prof. Gianluigi Marseglia), dei problemi che possono insorgere nelle trasfusioni (prof. Antonietta Marchi) e delle emergenze aritmiche. L'individuazione di parametri di normalità che variano dal bambino all'adulto, aspetto che è emerso nell'ultimo incontro con la dott. Mannarino, ha portato poi all'individuazione del tema dell'ultima edizione del corso, che ha confermato il grande successo dell'iniziativa. Ma per questo, e quanto seguirà nei prossimi dieci anni, rimandiamo alla prossima pubblicazione.

Nasce l'uomo a fatica... - L'idea di organizzare questo corso è nata nel luglio scorso quando in uno dei miei ultimi colloqui, da *alunna nuovina*, con la Rettrice, mi venne appunto proposto di organizzare un corso incentrato solo sulla figura del neonato. Ho accolto immediatamente e con entusiasmo la proposta, data la passione che da due anni, ormai tre, ho per questa branca della Pediatria, non sempre conosciuta, e a volte dimenticata.

Il corso, coordinato dal prof. Giorgio Rondini, è stato articolato in quattro incontri, ognuno diviso in due sessioni, e la docenza è stata affidata a professori e medici esperti nel campo della patologia neonatale, che svolgono la propria attività presso il Policlinico San Matteo di Pavia e altri ospedali vicini.

Il corso ha riscontrato molto successo perché è riuscito a fare una breve, ma intensa, panoramica su quelle che sono le problematiche del neonato sano e patologico, partendo proprio dal momento più intenso e faticoso per il neonato, la nascita: "nasce l'uomo a fatica ed è rischio di morte il nascimento", per citare il nostro Leopardi.

Ida Sirgiovanni, Medicina
(da "Nuovità" n. 17 - 2006)

Appropriarsi in emergenza del bambino malato - Anche quest'anno una grande affluenza al corso monografico di Pediatria organizzato dal nostro Collegio Nuovo: la grande partecipazione è forse dovuta anche al fatto che la Pediatria, tra tutte le specialità, risulta essere tra le più interessanti per gli studenti di Medicina. Obiettivo principale: fornire conoscenze e competenze di base per le diagnosi delle più comuni urgenze pediatriche e gli strumenti concreti per mettere in atto i primi interventi diagnostici e terapeutici. [...] Per il momento possiamo considerare questo corso un'esperienza significativa che ci ha arricchito di conoscenze utili per la nostra futura pratica medica, grazie a docenti che, al di là delle informazioni sanitarie, sono stati capaci di trasmetterci cosa significhi effettivamente 'appropriarsi' del bambino malato.

Giorgia Bestagno e Stefania Bianzina, Medicina
(da "Nuovità" n. 18 - 2007)

Formazione femminile e orientamento al lavoro

Un po' di storia...

Sin dal Trecento, in Italia, la tradizione ci ha consegnato collegi universitari maschili: è soltanto tra il XIX e il XX secolo che sono nati nel mondo i college femminili, alcuni inseriti in strutture miste, i cosiddetti *co-educational colleges*, altri in strutture separate. A Pavia, la città per tradizione più “collegiale” del nostro Paese, è stato solo a metà degli anni Cinquanta che è sorto un vero collegio femminile nel senso in cui lo intendiamo ora: laico, aperto a ogni censo e indirizzato alla formazione, non solo all'accoglienza. Si tratta del Collegio Castiglioni-Brugnatelli, ora dell'EDISU, fortemente voluto dal Rettore dell'Università Plinio Fraccaro.

Fu sempre Pavia per prima, il Collegio Ghislieri e l'allora suo Rettore Aurelio Bernardi, a dare risposta favorevole a Sandra Bruni Mattei che offrì di creare un collegio femminile moderno, basato sul merito. Fu quindi costituita non solo la sezione femminile del Collegio Ghislieri – Fondazione Sandra Bruni (1965), ma addirittura venne fondato *ex novo*, per l'appunto, il Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei, che festeggia oggi i suoi primi trent'anni. Anni spesi nella convinzione che vivere, studiare, confrontarsi con una comunità di sole donne faccia crescere l'autostima, potenzi la produttività, aiuti a mettere le donne in condizione di essere competitive sul mercato del lavoro, dando il meglio di sé nel confronto con gli altri.

È così che Pavia può ora offrire, tra collegi solo femminili (risale al 1973 anche la fondazione del Collegio Santa Caterina da Siena) e collegi misti,

un ampio ventaglio di possibilità a studentesse universitarie che vogliono affrontare l'avventura di una vita e di una formazione davvero speciale qual è quella proposta dai collegi pavesi. La nuova sezione femminile del Collegio Borromeo, che entrerà presto in funzione, sarà un ulteriore importante acquisto di questo "sistema Pavia" anche al femminile.

I nostri ultimi dieci anni

Tornando al Collegio Nuovo, possiamo senz'altro affermare che, in quest'ultimo decennio, anche per onorare il primo obiettivo della Fondatrice, gli oltre 300 ospiti che sono passati nella sala conferenze hanno registrato un significativo incremento della partecipazione femminile. Non ci si è fermati qui: tramite l'Associazione Alunne del Collegio, e nell'ultimo anno anche con gli Alumni IUSS, sono stati organizzati molti incontri di orientamento al lavoro che hanno visto numerose professioniste, almeno una cinquantina, spesso ex-alunne, portare la loro testimonianza alle attuali studentesse, offrendo anche ottime occasioni per l'ingresso nel mondo del lavoro. Considerata poi la popolazione collegiale, tendenzialmente rappresentata da circa il 70% di studentesse in area scientifica – di cui un buon 50% di area sanitaria – è stato naturale anche coinvolgere, come si è detto, le scuole di specialità per illustrare i loro programmi alle laureande.

Al di là dell'attività di orientamento a una professione specifica in base al proprio curriculum di studi, ci si è resi conto della necessità di favorire, in particolare nelle donne, lo sviluppo di "competenze di ruolo" trasversali rispetto al settore professionale prescelto. Questo è stato uno dei punti programmatici che la Rettrice Paola Bernardi ha voluto realizzare anche nell'anno della sua presidenza della Conferenza dei Collegi Universitari, in linea con l'esigenza internazionale di favorire l'istruzione delle donne, sottolineando il loro ruolo di mediatrici non solo nelle professioni, ma anche in politica, nelle questioni sociali ed economiche. Un obiettivo, questo, di cui si è resa peraltro propugnatrice anche *Women's Education Worldwide*, rete globale di college femminili cui il Collegio Nuovo è stato invitato, unico rappresentante italiano, a far parte sin dall'inizio della sua costituzione (2004) e che nel 2007 è entrato nel primo Consiglio direttivo istituzionalizzato.

Nel 2005 è stato promosso in Collegio il seminario “Sviluppare le competenze di ruolo” riservato alle Alunne dei Collegi pavesi riconosciuti dal MiUR, coordinato dalle psicologhe Alessandra Bruno e Irene Riva (peraltro Vice-Rettrice del Collegio Santa Caterina), con la partecipazione anche di un'ex alunna del Collegio Nuovo, Roberta Milani (Risorse umane, Banca Intesa).

Sempre nello stesso anno, uno dei momenti culminanti di questa strategia programmatica per la promozione della formazione femminile è stato il convegno organizzato dal Collegio: “Formare donne leader: la risorsa dei Collegi”, un primo passo concreto verso una sensibilizzazione sui temi dello sviluppo delle *social e leadership skills* femminili, non attraverso l'inseguimento del paradigma dominante, ma attraverso la proposta di nuovi modelli.

E infatti, tra gli intervenuti, è stata Daniela Dodero, allora Associate partner di Accenture, a sottolineare la possibilità di avviare un trend diverso, attraverso la valorizzazione di quelle che vengono considerate competenze tipicamente femminili, tra cui capacità di ascolto (e quindi anche negoziazione e confronto), flessibilità, gestione di complessità e diversità. Al seminario hanno partecipato anche Franca Audisio Rangoni, Vice Presidente di AIDDA (Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti di Azienda) e Maria Cristina Bombelli, docente SDA Bocconi e fondatrice del Laboratorio Armonia, che in questa occasione ha puntato il dito contro quella che viene definita “segregazione verticale” - un concetto che si spiega anche solo con questi numeri: 21 donne su 100 dirigenti; 11,6 donne su 100 professori ordinari.

Si sono aggiunti i contributi della giornalista Cinzia Sasso, autrice di centinaia di interviste a donne imprenditrici, e di professioniste che rappresentano il cuore concreto testimoniale dei Collegi: Giovanna Bertazzoni (dal Ghislieri a Christie's), Paola Lanati (dal Nuovo ad AstraZeneca), Concetta Lico (dalla Rui a Unicredit) e Francesca Ravelli (dalla CEUR al Gruppo HERA).

Ai convegni e seminari si affianca la collaborazione con Accenture, azienda globale di consulenza direzionale e servizi alle imprese, che poi ha formalizzato con la Conferenza dei Collegi (CCU) una convenzione che

prevede, per gli Alunni dei Collegi, periodi di stage e seminari, testimonianze aziendali e posti gratuiti in Collegio. Un'operazione, questa, in cui contributi decisivi sono stati dati da Laura Carli, allora Recruiting Director di Accenture e Alessandra Contino, Responsabile delle Relazioni Universitarie per Accenture. Un risultato concreto che ha suggellato la chiusura dell'anno di Presidenza della CCU da parte del Collegio Nuovo. E che non è rimasto senza seguito, considerato che la formazione femminile mirata è entrata ormai nell'agenda di tutti i Collegi della Conferenza, anche i più tradizionalisti!

Accenture: lifelong learning

Rinnovato anche quest'anno l'incontro dei quattro Collegi di merito pavese con Accenture, azienda globale di consulenza, Information Technology e servizi alle imprese, che ha organizzato, in collaborazione con Borromeo, Ghislieri, Nuovo e Santa Caterina, il "2° Corso di Orientamento al Lavoro: opportunità e strumenti".

Fresca fresca di laurea [*in Ingegneria, N.d.R.*] e sprovvista del *curriculum vitae* (voglia di lavorare saltami addosso!) decido che questa potrebbe essere un'occasione importante per cogliere spunti e soluzioni da sfruttare per presentarmi al meglio nel mondo del lavoro.

Il corso è stato organizzato in tre incontri, svoltisi nei giorni 3-17-25 maggio, ciascuno in un collegio diverso. Tre le principali novità introdotte rispetto all'anno scorso, novità che hanno arricchito il programma dell'iniziativa e stimolato l'interesse dei partecipanti. Innanzitutto, va sottolineata la presenza di due consulenti di Accenture a fianco delle dott. Oriana Cecchini e Valeria Gastaldi che si occupano di selezione del personale in Accenture. Inoltre, il corso ha comportato un colloquio individuale per la correzione del proprio CV.

Il primo incontro ha avuto sede al Collegio Ghislieri ed è stato dedicato alla presentazione dell'azienda Accenture da parte dei consulenti Massimo Neè e Daniele Sangion. [...] La presenza dei consulenti ha consentito però di andare al di là della realtà dell'azienda in questione, ampliando il discorso all'esperienza lavorativa dei due professionisti, i quali hanno sottolineato l'importanza di una formazione ad alto livello che continui anche durante la fase professionale, la realtà faticosa ma ricca di soddisfazioni di esperienze lavorative all'estero e l'importanza della condivisione di risorse e mezzi in ambito lavorativo, individuando in questo un'analogia con la realtà collegiale.

Nel secondo incontro, svoltosi presso il Collegio Nuovo, l'attenzione è stata rivolta alla descrizione dei mezzi di presentazione del candidato alle aziende: *curriculum vitae* e lettera di presentazione. Le dott. Oriana Cecchini e Valeria Gastaldi, che svolgono i tanto temuti colloqui, hanno fornito informazioni preziose.

Innanzitutto hanno individuato i principali canali cui far riferimento per la selezione delle aziende e la candidatura, in cui Internet la fa ovviamente da padrone. Quindi si sono soffermate sulle caratteristiche che un buon CV deve possedere: immediatezza, chiarezza, completezza e, soprattutto, adesione alla realtà. La lettera di presentazione è invece il mezzo con cui un candidato apre la comunicazione con l'azienda e il suo fine principale è la motivazione della propria candidatura. Al termine di questo incontro il compito per casa era la compilazione del proprio CV, corretto individualmente nell'ultimo appuntamento, tenutosi al Santa Caterina: questo è stato senza dubbio il principale salto di qualità rispetto allo scorso anno. La possibilità di sottoporre a professioniste del settore quello che sarà il nostro "biglietto da visita" è senz'altro un privilegio. Personalmente ho presentato due CV, uno più conciso, l'altro con alcune precisazioni relative al lavoro di tesi e ad alcune esperienze lavorative e formative che intendevo sottolineare.

Il primo livello di correzione ha riguardato l'impatto grafico e la leggibilità del CV: l'individuazione di uno schema chiaro ed equilibrato del primo CV, che permettesse diversi livelli di lettura, è stato preferito. Avendo seguito l'impostazione suggerita durante il corso, l'organizzazione del CV non ha presentato problemi. A livello di contenuti, invece, oltre ad alcune imprecisioni e sviste, la soluzione proposta è stata un'integrazione tra i due CV, specificando solo quelle informazioni che altrimenti risulterebbero poco incisive.

Quindi, dal 25 maggio 2007, anch'io posso dire di possedere il mio *curriculum vitae*: il corso è stato senza dubbio interessante, sul prossimo numero di *Nuovità* spero di potervi dire che è stato anche efficace!

Maria Chiara Ravezzani
(da "Nuovità" n. 18 – 2007)

Il confronto "a tutto mappamondo"

Passi successivi nella formazione femminile sono rappresentati dalla partecipazione del Collegio Nuovo in un contesto sempre più globalizzato: la concreta adesione alla rete di *Women's Education Worldwide* (WEW) rende possibile il confronto delle migliori pratiche attuate nelle diverse istituzioni e

l'avvio di nuove strategie. Di verse studentesse del Collegio sono coinvolte in seminari internazionali, come l'Insight Dubai Program rivolto più a studenti di ambito socio-giuridico, e, a breve, nella prima Student Leadership Conference legata a WEW che si terrà a Mount Holyoke e a Smith College, negli Stati Uniti, promotori della rete, oltre che a Wellesley (il college di Hillary Clinton). Contemporaneamente si terrà il terzo meeting biennale di *Women's Education Worldwide* in cui staff dirigenziale e accademico dei college della rete si riunirà al Collegio Nuovo confrontandosi sul tema "Donne e politica" e sui diversi modelli di Student Government.

Il mondo si incontra a Dubai

Ogni momento è stato unico, non solo per l'evento in sé, ma anche – e soprattutto – per le indescrivibili emozioni suscitate. È incredibile come in soli cinque giorni possano crearsi legami così forti e genuini fra un centinaio di ragazze che provengono da tutto il mondo, ciascuna portando con sé una parte della propria cultura e la sua personalità unica. Si sono dibattuti temi importanti e attuali, condividendo i nostri interessi e le nostre conoscenze sulla situazione politica, economica e sociale dei rispettivi paesi d'origine e del mondo.

In queste giornate dense di eventi mi sono trovata ora a discutere di quote elettorali per le donne in una *UN simulation*, ora a contrattare nelle botteghe dell'*Heritage Village*; ora a parlare di *Shari'a* e simulare un processo su un caso d'eredità... [...] L'*Insight Dubai* è stato organizzato dal Dubai Women's College, un prestigioso college femminile aperto nel 1998 nel cuore della città. Nel campus si trovano classi super attrezzate, laboratori, un mini-studio televisivo e fotografico, una sala di registrazione, impianti sportivi (non solo palestra e piscina, ma anche campo da squash, sala danza...), biblioteche, sale studio, punti ristoro, negozi... beh, ogni cosa che si potrebbe desiderare nel proprio college lì c'è! L'obiettivo del college è creare un ambiente ottimo per l'educazione delle donne degli Emirati, permettendo loro di '*Practice the future*' (questo è il loro motto), attraverso eccellenza professionale e impegno etico per poter poi rivestire ruoli di leadership.

Francesca Falco
(da "Nuovità" n. 18 – 2007)

Pavia, Boston, Dubai, Roma

Cosa hanno in comune queste quattro città? Il fatto di essere, pur in modi diversi, teatro di un'interessante esperienza formativa all'insegna della leadership femminile. È a Dubai che lo scorso gennaio, durante un convegno sull'educazione femminile, la Rettrice e Saskia Avalle incontrano Beth Gibney Boulden, l'Associate Director of Student Programs del Mount Holyoke College, dove è responsabile di un progetto volto allo sviluppo e all'affermazione della leadership femminile. Ed è sempre qui che, tramite Emanuela Genovese, Direttrice del Collegio Porta Nevia (Fondazione Rui), si pongono le basi che permettono il secondo collegamento: Pavia – Roma. Ecco quindi la possibilità per tre ragazze del Nuovo di partecipare alla *Leadership Training Conference*, organizzata da Beth con la collaborazione di quattro studentesse del Mount Holyoke College. [...] Senza dubbio la migliore concretizzazione dei “comandamenti” del leader è stato l'esempio datoci dalle giovani relatrici statunitensi; ragazze a noi coetanee che hanno saputo organizzare l'intero meeting con chiarezza e passione. Pur avendo alle spalle un diverso background – per età e percorso di studi – Ari, Judith, Priti e Carolyn hanno saputo perfettamente coordinarsi tra loro e mostrarci praticamente quanto sia necessaria la valorizzazione delle qualità e delle potenzialità dei singoli componenti del team per l'ottimale raggiungimento degli obiettivi. Quello che ci rimane alla fine di questi due intensissimi giorni non sono solamente nozioni, ma anche il ricordo di una arricchente esperienza di confronto di realtà sia universitarie che collegiali.

Chiara Gagliardone, Lidia Motta, Clelia Zattoni
(da “Nuovità” n. 18 – 2007)

Prossimo appuntamento: Pavia, Boston, Sydney...

Le foto dell'insero fotografico sono dello Studio Garbi, Pavia, ad eccezione della prima (L'Aula Magna multimediale) che è di Francesco Astori e di quella di Jean-Marie Lehn, gentilmente concessa da Luigi Fabbrizzi.

ATTIVITÀ CULTURALI E ACCADEMICHE
DEL COLLEGIO NUOVO
1997-2007

L'elenco delle attività degli anni accademici dal 1997-1998 al 2006-2007 prevede una successione, in ordine cronologico, con queste partizioni: *Conferenze e incontri* (ambito umanistico; ambito scientifico) promossi dal Collegio e aperti al pubblico; *Riunioni, convegni corsi* ospitati dal Collegio in collaborazione con Università o Enti di ricerca e, dal 2000, *Corsi e Seminari promossi dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia*. Si segnalano le eccezioni nel 1998, con la sezione *Concerti*, e nel 2005, con il focus sulla *Fornazione femminile*. Sono qui escluse, seppur parzialmente citate nella Parte seconda del volume, le attività dell'anno accademico 2007-2008.

ANNO ACCADEMICO 1997-1998

Conferenze e incontri:

- Ricordo di Eugenio Montale
Incontro con Maria Luisa Spaziani, condotto da Maria Antonietta Grignani, in occasione della cessione dell'epistolario Montale - Spaziani al Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia (11 novembre 1997)
- Incontro con Gabriele Salvatores, condotto da Francesco Casetti (21 novembre 1997)
- Incontro con Claudio Piersanti, in occasione della pubblicazione di *Luisa e il silenzio* (Feltrinelli), condotto da Anna Modena (3 dicembre 1997)
- Incontro con Arnaldo Colasanti, Laura Pariani, Pia Pera, Aurelio Picca, in occasione della pubblicazione di *Decalogo* (Rizzoli), condotto da Maria Corti (10 dicembre 1997)
- Guida all'ascolto della musica. L'età di Vivaldi e Bach (1700 – 1750 c.)
Corso in cinque lezioni a cura di Edoardo Farina, Concertista e Docente al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano:

Il lessico fondamentale: Melodia - Ritmo - Timbro (15 gennaio 1998)

Il lessico fondamentale: Tonalità e modulazione - Armonia e contrappunto (22 gennaio 1998)

Vivaldi e il Concerto barocco (29 gennaio 1998)

Händel, Scarlatti e la Sonata barocca (5 febbraio 1998)

J. S. Bach: l'universo in musica (12 febbraio 1998)
- Incontro con Aldo Nove, in occasione della pubblicazione di *Puerto Plata Market* (Einaudi), condotto da Lucrezia Semenza (10 febbraio 1998)
- Incontro con Gianni Celati, in occasione della pubblicazione di *Avventure in Africa* (Feltrinelli), condotto da Anna Modena (16 febbraio 1998)
- "Amor, ch'al cor gentil..."

Frammenti di discorsi amorosi sulle tracce del testo di Roland Barthes scelti e recitati da Alessandro Quasimodo e Mario Cei (9 marzo 1998)

- Bipolarismo antico
Lezione XVI, in *Collegio*, di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei (16 marzo 1998)
- Incontro con Moni Ovadia, condotto da Virginio Paolo Gastaldi (20 aprile 1998)
- Incontro con Roberta Torre, in occasione dell'uscita del film *Tano da morire*, condotto da Francesco Casetti (27 aprile 1998)
- Giustizia e politica: democrazia e controllo delle virtù
Lezione di Alessandro Pizzorno, Istituto Universitario Europeo, Firenze, in collaborazione con lo IUSS di Pavia (21 maggio 1998)

ooo

- Nuove frontiere della Fisica:

Superconduttività e applicazioni

Lezione di Attilio Rigamonti, Università di Pavia (17 febbraio 1998)

Ottica quantistica: teletrasporto e crittografia

Lezione di Francesco De Martini, Università di Roma "La Sapienza", Giacomo D'Ariano e Chiara Macchiavello, Università di Pavia (5 marzo 1998)

Astronomia: prospettive nel prossimo secolo

Lezione di Cesare Barbieri, Università di Padova (12 marzo 1998)

La Fisica che cura: dai raggi X all'adroterapia

Lezione di Ugo Amaldi, Presidente della Fondazione TERA (25 marzo 1998)

Particelle e interazioni

Lezione di Adalberto Piazzoli, Università di Pavia (31 marzo 1998)

- Incontro con Edoardo Boncinelli in occasione della pubblicazione di *I nostri geni* (Einaudi), condotto da Luigi De Carli (1 aprile 1998)

Concerti:

- Concerto del Trio "Jeanne Louise Farrenc"
Simona Ampolo Rella, pianoforte, Giovanna Barbati, violoncello, Antonella De Angelis, flauto

Musiche di Anna Bon, M. Theresia Von Paradis, Barbara Giuranna, Lili Boulanger, Jeanne Louise Farrenc (10 maggio 1998)

- Concerto vocale del coro del New Hall di Cambridge, diretto da Charlotte Chambers
Musiche di Gibbons, Bennet, Bateson, Cornysh, Frank, Carpenters (25 giugno 1998)

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- Tecnologie prevalenti nel rilascio controllato orale
Corso di Biofarmaceutica e Farmacocinetica, coordinato da Carla Caramella, Università di Pavia (29-30 settembre 1997)
- L'aggiustamento della finanza pubblica degli anni Novanta e le prospettive nel 2000
IX Riunione scientifica della Società Italiana di Economia Pubblica (9-10 ottobre 1997)
- Tutela della salute e protezione dell'ambiente nei laboratori di analisi ospedalieri
Convegno coordinato da Gian Lodovico Melzi d'Eril, Università dell'Insubria (29 ottobre 1997)
- La sincope
Convegno promosso dal Dipartimento di Cardiologia del Policlinico San Matteo di Pavia (21 febbraio 1998)
- Malattie metaboliche delle articolazioni e dell'osso
X Seminario di aggiornamento in Reumatologia clinica, coordinato da Carlomaurizio Montecucco, Università di Pavia (3-4 aprile 1998)
- Riunione scientifica annuale della Sezione Interregionale Piemonte, Lombardia e Liguria della Società Italiana di Biochimica (15 maggio 1998)
- L'opera di A. H. Heeren sul commercio degli antichi
Giornata di studio promossa dal CNR, coordinata da Paolo Desideri, Università di Firenze e Emilio Gabba, Accademia dei Lincei (13 giugno 1998)
- Distrofia muscolare facio-scapolo-omerale: nuovi sviluppi nello studio della malattia
Convegno coordinato da Rosella Tupler, Università di Pavia (10-11 luglio 1998)
- Human and Machine Perception: Emergence, Attention and Creativity
Third International Workshop presieduto da Virginio Cantoni, Università di Pavia, e Vito Di Gesù, Università di Palermo (14-17 settembre 1998)

Conferenze e incontri:

- Intellectual Property and the Internet
Lezione di Robert E. Kahn, coautore dell'Internet Network Protocol, in collaborazione col Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media (10 ottobre 1998)
- "In riveder la luna io me ne stava". La luce e la luna in Giacomo Leopardi
Lecture di Brizio Montinaro (27 ottobre 1998)
- I colori del "giallo" italiano:

Introduzione
Lezione di Renzo Cremante, Università di Bologna, con presentazione di Franco Gavazzeni (23 novembre 1998)

Incontro con Nicoletta Vallorani, in occasione della pubblicazione di *Cuore meticcio* (Marcos y Marcos), condotto da Tomaso Kemeny (30 novembre 1998)

Incontro con Gianni Farinetti, in occasione della pubblicazione di *L'isola che brucia* (Marsilio), condotto da Maria Linardi (18 gennaio 1999)

Incontro con Andrea Pinketts, in occasione della pubblicazione di *Il conto dell'ultima cena* (Mondadori), condotto da Saskia Avalle (25 gennaio 1999)

Incontro con Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli, in occasione della pubblicazione di *Un disco dei Platters* (Mondadori), condotto da Renzo Cremante (8 febbraio 1999)
- L'avventura di Ignazio Silone
Tavola rotonda con la partecipazione di Maria Corti, Arturo Colombo, Bruno Falchetto, Elisa Signori (25 novembre 1998)
- Ricordo di Guido Morselli
Tavola rotonda con la partecipazione di Valentina Fortichiari, Giuseppe Pontiggia, Elena Borsa, Sara D'Arienzo (10 dicembre 1998)
- "L'idea. Storie di attori tra questioni di sopravvivenza e illusioni di teatro" di Pierre Défou con Paolo Avantageggiato e Fabio de Matteis. Sax: Mario Agio (16 dicembre 1998)
- Nuove frontiere dell'editoria: la multimedialità
(a cura di Saskia Avalle, Roberto Bordogna, Virginio Cantoni, Marco Ferretti, Carla Riccardi)

Editoria multimediale:

Il mercato e il settore

Lezione di Roberto Liscia, Amministratore delegato dell'Associazione Italiana Editoria Elettronica (12 gennaio 1999)

I processi, gli operatori e i ruoli

Lezione di Ugo Rietman, Athena 2000 (19 gennaio 1999)

La creatività e il processo produttivo:

L'autore

Incontro con Bruno Tognolini, scrittore e autore di programmi televisivi (26 gennaio 1999)

Il produttore

Incontro con Gualtiero Carraro, Studio Carraro (2 febbraio 1999)

Il prodotto multimediale:

Tradizione e innovazione

Lezione di Luigi Cervi, Redmond Microsoft Encarta (9 febbraio 1999)

L'opera derivata e di nascita multimodale

Lezione di Eduardo Alfano, Infobyte (23 febbraio 1999)

Antiche biblioteche e nuovi strumenti

Lezione di Paolo Weston, Biblioteca Vaticana, e Fabio Schiattarella, IBM (2 marzo 1999)

Il progetto CIBIT

Lezione di Mirko Tavosanis, Università di Pisa (9 marzo 1999)

Il recupero dei giacimenti culturali

Lezione di Mario Soldi, De Agostini Multimedia (16 marzo 1999)

- Guida all'ascolto della musica. L'Opera (dalle origini a Mozart)
Corso in quattro lezioni a cura di Edoardo Farina, Concertista e Docente al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano:

Dalle origini a Monteverdi (14 gennaio 1999)

L'opera barocca e il bel canto (21 gennaio 1999)

L'intermezzo e l'opera buffa. La riforma di Gluck (28 gennaio 1999)

Il teatro di Mozart (4 febbraio 1999)

- I Romani nella Valle del Po
Lezione XVII, in Collegio, di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei (3 marzo 1999)
- Prima la musica e poi le parole o viceversa? Il libretto nell'Opera italiana del Seicento e del Settecento
Lezione di Fernando De Carli, Direttore della "Primavera concertistica di Lugano"
(25 marzo 1999)
- Incontro con Fernanda Contri, Giudice della Corte Costituzionale, condotto da Ernesto Bettinelli (29 marzo 1999)
- Grandi siti archeologici (I):

L'Asia minore

Lezione di Giorgio Bejor, Università di Venezia (14 aprile 1999)

L'area medio-orientale

Lezione di Sergio Rinaldi Tufi, Università di Urbino (28 aprile 1999)

- Il ruolo dell'informazione per l'ammodernamento del paese
Lezione di Ferruccio De Bortoli, Direttore del "Corriere della Sera", in collaborazione con il Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media (20 aprile 1999)
- Le riforme delle istituzioni in Italia
Lezione di Sabino Cassese, Università di Roma "La Sapienza", in collaborazione con lo IUSS di Pavia (11 maggio 1999)

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- La famiglia e la rappresentanza sociale per lo sviluppo della comunità locale
Convegno promosso dalla CISL di Pavia, con la partecipazione del Segretario generale Sergio D'Antoni (2 ottobre 1998)
- Conferenze della Scuola di Specializzazione in Psichiatria dell'Università di Pavia:

La valutazione narcisistica nella psicosi
Lezione di Salomon Resnik, International Psychoanalytic Association, Parigi
(10 ottobre 1998)

Trattamento farmacologico della depressione
Lezione di Cesario Bellantuomo, Università di Verona (28 ottobre 1998)

La relazione terapeutica nel paziente depresso in trattamento con i nuovi antidepressivi
Lezione di Simone Vender, Università dell'Insubria (11 novembre 1998)

Comportamenti a rischio nei pazienti psichiatrici. Correlati clinici e terapeutici
Lezione di Massimo Clerici, Università di Milano (19 marzo 1999)

- Protocolli di valutazione delle Medicine non convenzionali
Convegno promosso dalla Consulta Nazionale per la Ricerca sulle Medicine non Convenzionali (16 ottobre 1998)
- Le istituzioni delle democrazie: analisi comparativa dei governi europei
Corso in dieci lezioni della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di Pavia
Docente: Jean Blondel, Istituto Universitario Europeo, Firenze (19-30 ottobre 1998)
- Dieta e obesità: realtà e prospettive
Convegno promosso dalla Società Italiana di Nutrizione Umana, Sezione Lombardia (21 ottobre 1998)
- Sclerosi multipla: le nuove terapie
Convegno promosso dal Centro per lo studio, la diagnosi e la terapia della sclerosi multipla, Istituto Neurologico C. Mondino, Pavia (21 novembre 1998)
- Malattia coronarica: dalla anatomia alla clinica. Presupposti anatomico-clinici per nuove strategie terapeutiche
Convegno promosso dall'Accademia Nazionale di Medicina, Sezione di Cardiologia (16 aprile 1999)
- Structure and Management of International Scientific Organization
Corso in nove lezioni della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di Pavia coordinato da Giorgio Goggi, Università di Pavia. Docenti: Antonio Rodotà, Direttore Generale dell'Agenzia Spaziale Europea; Enzo Barocci, Presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare; Jorma Routti, Direttore della Commissione Europea, DG XII Scienza, Ricerca e Sviluppo; Lorenzo Foà, già Direttore di Ricerca, CERN, Ginevra; Fotis C. Kafatos, Direttore dell'European Molecular Biology Laboratory, Heidelberg (12-20 aprile 1999)
- Incontri promossi dall'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Pavia:

Il medico del Servizio Sanitario Nazionale tra rinnovo contrattuale e legge delega (29 aprile 1999)

Il percorso diagnostico-terapeutico: implicazioni e contraddizioni (4 maggio 1999)

- Riunione scientifica annuale della Sezione interregionale Piemonte – Lombardia – Liguria della Società Italiana di Biochimica (14 maggio 1999)
- Energia, Ambiente e Sviluppo socio-economico sostenibile
Corso in tredici lezioni della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di Pavia coordinato da Franco Bassani, Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa e Alberto Majocchi, Università di Pavia. Docenti: Franco Bassani; Sergio Carrà, Università di Milano; Franz Durst, Università di Erlangen, Ambrogio Milani, Università di Genova, Renato A. Ricci, Università di Padova, Ignazio Musu, Università di Venezia, CarloAlberto Redi, Vincenzo Riganti, Alberto Majocchi, Emilio Gerelli, Università di Pavia (17 maggio-2 giugno 1999)
- Terapia ragionata dell'osteoporosi. Il processo decisionale per la corretta scelta terapeutica
Seminario di aggiornamento scientifico promosso dalla Procter & Gamble (3 giugno 1999)

ANNO ACCADEMICO 1999-2000

Conferenze e incontri:

- Incontro con Cesare Segre, in occasione della pubblicazione di *Per curiosità* (Einaudi), condotto da Daniele Del Giudice (19 ottobre 1999)
- Incontro con Aurelio Picca, in occasione della pubblicazione di *Tutte stelle* (Rizzoli), condotto da Maria Linardi (15 novembre 1999)
- Incontro con Paolo Mieli, in occasione della pubblicazione di *Le Storie. La Storia* (Rizzoli), condotto da Arturo Colombo (23 novembre 1999)
- Incontro con Furio Colombo, in occasione della pubblicazione di *La vita imperfetta. Cronache di un cambiamento* (Rai-Eri Rizzoli), condotto da Salvatore Veca (30 novembre 1999)
- Le eredità del XX secolo:

Filosofia

Lezione di Salvatore Veca, Università di Pavia (25 gennaio 2000)

Letteratura

Lezione di Stefano Giovanardi, Università di Pavia (1 febbraio 2000)

Biologia

Lezione di Marco Fraccaro e CarloAlberto Redi, Università di Pavia (8 febbraio 2000)

Medicina

Lezione di Carlo Bernasconi, Università di Pavia (22 febbraio 2000)

Storia

Lezione di Arturo Colombo, Università di Pavia (29 febbraio 2000)

Arte

Lezione di Rossana Bossaglia, Università di Pavia (14 marzo 2000)

Chimica

Lezione di Luigi Fabbrizzi, Università di Pavia (16 marzo 2000)

Economia

Lezione di Giorgio Lunghini, Università di Pavia (21 marzo 2000)

Fisica

Lezione di Adalberto Piazzoli, Università di Pavia (28 marzo 2000)

Istituzioni

Lezione di Ernesto Bettinelli, Università di Pavia (4 aprile 2000)

Musica

Lezione di Guido Salvetti, Direttore del Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano (11 aprile 2000)

Il secolo filmato

Lezione di Francesco Casetti, Università Cattolica, Milano (9 maggio 2000)

- Guida all’ascolto della musica. L’Opera (II). L’Ottocento italiano
Corso in quattro lezioni a cura di Edoardo Farina, Concertista e Docente al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano

Rossini

Lezione di Edoardo Farina (27 gennaio 2000)

Bellini e Donizetti

Lezione di Paolo Rossini, Direttore d’orchestra e Docente nell’Istituto Musicale “Claudio Monteverdi” di Cremona (3 febbraio 2000)

Il giovane Verdi
Lezione di Gian Paolo Minardi, Università di Parma (7 febbraio 2000)

Il Verdi della maturità
Lezione di Edoardo Farina (17 febbraio 2000)

- Mediart 2000
(a cura di Maria Grazia Albertini Ottolenghi, Roberto Bordogna, Virginio Cantoni)

Effetti speciali e nuovo cinema
Lezione di Carlo Alfano, Phoenix (23 marzo 2000)

I media nella musica, nella danza e nel teatro
Lezione di Antonio Camurri, Università di Genova (30 marzo 2000)

Virtualità e fisicità nella città del bambino
Lezione di Mara Tognetti, Università di Milano-Bicocca (5 aprile 2000)

La rappresentazione digitale di opere d'arte 3D
Lezione di Roberto Scopigno, Centro Nazionale di Calcolo Elettronico, CNR, Pisa
(12 aprile 2000)

La multimedialità nell'impresa d'arte
Lezione di Giuseppe Donegà, Vice Presidente di Palazzo Grassi, Venezia (2 maggio 2000)

Creazioni artistiche multimediali
Lezione di Massimo Cellario, Università di Pavia (11 maggio 2000)

- La storia del mondo antico nel secolo XX. Bilancio e prospettive
Lezione XVIII, in Collegio, di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei (27 marzo 2000)
- Grandi siti archeologici (II):

L'Egitto
Lezione di Edda Bresciani, Università di Pisa (10 aprile 2000)

ooo

- Altre terapie:

Musicoterapia
Lezione di Claudio Bonanomi, Direttore della Scuola di Musicoterapia di Lecco
(24 gennaio 2000)

Ipnositerapia

Lezione di Luisa Merati, Ospedale San Carlo, Milano (31 gennaio 2000)

Psicosintesi

Lezione di Luce Ramorino, Psicoterapeuta (9 febbraio 2000)

Comicoterapia

Lezione di Isabella Ferlini, Libera Università di Alcatraz (16 febbraio 2000)

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- Chemistry at the Beginning of the Third Millennium
Convegno promosso dalle Università di Pavia e Heidelberg (7-10 ottobre 1999)
- Il movimento: percezione e programmazione
Convegno promosso dal Centro Interdipartimentale di Ricerca di Scienze Cognitive, Università di Pavia (14-15 ottobre 1999)
- Finanziaria 2000 e flessibilità del mercato del lavoro
Convegno promosso dall'Unione Sindacale Territoriale di Pavia (20 ottobre 1999)
- Il progetto Shenzen
Corso breve della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di Pavia coordinato da Fabio Casciati, Università di Pavia. Docenti: Wei Lian e Xu Pei Fu, China Academy of Building Research (29 novembre-1 dicembre 1999)
- Tecnologie multimediali per la formazione: Learning Space
Convegno promosso dall'Università di Pavia e dall'IBM (21 dicembre 1999)
- Riunione dei coordinatori del network europeo in Fotochimica (18-19 febbraio 2000)
- Tematiche di Odontostomatologia forense: responsabilità professionale e identificazione
Giornata di studio in ricordo della prof. Maria Fiore Fiori promossa dal Dipartimento di Medicina legale e Sanità pubblica, Università di Pavia (13 aprile 2000)
- Il percorso del farmaco: dall'ideazione alla commercializzazione
Corso in dieci lezioni della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di Pavia coordinato da Giovanni Desimoni, Università di Pavia. Docenti: Alessandro Cavalleri, Giovanni Desimoni, Lucio Toma, Università di Pavia, Silvio Garattini, Direttore dell'Istituto Mario Negri, Milano; Francesco Cottini, EMEA; Giovanni Gaviraghi, Gianluigi Cussotto, Giuseppe Recchia, Anna Pezzoli, Glaxo Wellcome (2-18 maggio 2000)

- Riunione scientifica annuale della Sezione interregionale Piemonte – Lombardia – Liguria della Società Italiana di Biochimica (19 maggio 2000)
- Progetto Occupazione libera/mente
Incontro promosso da Sportello Donna di Pavia (28 giugno - 1 luglio 2000)
- Il settore risicolo e la sua crisi anche in relazione alle proposte di riforma normativa dell'Unione Europea: le ricadute sull'economia e sulla società del territorio
Riunione aperta del Consiglio Provinciale di Pavia (10 luglio 2000)
- 2000 – 2010: The Bone and Joint Decade
IV Congresso Nazionale del Collegio dei Reumatologi Ospedalieri, coordinato da Carlomaurizio Montecucco, Università di Pavia (14-16 settembre 2000)

ANNO ACCADEMICO 2000-2001

Conferenze e incontri:

- La canzone d'autore italiana 1958-2000. Avventure della parola cantata
Corso in cinque lezioni a cura di Paolo Jachia, Università di Pavia

Excursus storico e teorico sulla canzone d'autore 1958-2000 (5 dicembre 2000)

La "Scuola di Genova" e dintorni (12 dicembre 2000)

Il tema del sacro in Franco Battiato, Juri Camisasca e Lucio Dalla (16 gennaio 2001)

La canzone esistenzial-politica: da Cantacronache a Guccini (23 gennaio 2001)

I linguaggi di Fabrizio De André (30 gennaio 2001)
- Incontro con Gino & Michele, in occasione della pubblicazione di *Neppure un rigo in cronaca* (Rizzoli), condotto da Carla Riccardi (14 dicembre 2000)
- Grandi siti archeologici (III):

L'Etruria
Lezione di Stephan Steingraber, Università di Mainz e Tokyo (29 gennaio 2001)

La Libia
Lezione di Enrica Fiandra, Anna Maria Dolciotti, Marina Cappellino, Centro

Internazionale Ricerche Archeologiche, Antropologiche e Storiche, Ministero degli Affari Esteri, Roma (6 marzo 2001)

- Incontro con Simone Zacchini, in occasione della pubblicazione di *Friedrich Nietzsche. La musica di uno spirito inquieto* (FrancoAngeli), condotto da Giulio M. Chiodi, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. Esecuzioni musicali di Alessandra Griffini e Ilario Nicotra (7 febbraio 2001)
- Incontro con Elena Gianini Belotti, in occasione della pubblicazione di *Voli* (Feltrinelli), condotto da Giuseppe Bogliani e Carla Riccardi (5 marzo 2001)
- Incontro con Erri De Luca, condotto da Anna Modena (19 marzo 2001)
- Riflessioni sulla storia dei Longobardi in Italia
Lezione XIX, in Collegio, di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei (26 marzo 2001)
- Incontro con Massimo Caprara, in occasione della pubblicazione di *Paesaggi con figure* (Ares), condotto da Arturo Colombo (3 aprile 2001)
- Incontro con Sebastiano Mondadori, in occasione della presentazione di *Gli anni incompiuti* (Marsilio), condotto da Carla Riccardi e Carlo Rossella (9 aprile 2001)

ooo

- Temi di Biotecnologie:

Piante geneticamente modificabili. Benefici e rischi
Lezione di Francesco Sala, Università di Milano (13 novembre 2000)

Animali transgenici. Applicazioni e prospettive
Lezione di Luca Ferretti, Università di Pavia (22 novembre 2000)

- Etnobiofarmacie:
(in collaborazione con la Facoltà di Farmacia dell'Università di Pavia)

Cooperazione allo sviluppo e cooperazione scientifica: nuove sfide a vecchi problemi
Lezione di Adriano Gasperi, Direzione Scientifica, Policlinico San Matteo di Pavia
(21 novembre 2000)

Medicina popolare ayurvedica e tibetana
Lezione di Giampaolo Buzzi, Centro OMS per le Medicine tradizionali
(28 novembre 2000)

Medicina popolare cinese

Lezione di Paolo Consigli, Medical Association for Chinese Medicine (29 novembre 2000)

- Control. The Hidden Technology
Lezione di Karl Johan Åström, Emerito dell'Università di Lund, in collaborazione con lo IUSS di Pavia (2 maggio 2001)
- La nuova Genetica: conoscere se stessi
Lezione di Lucio Luzzatto, Direttore dell'Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro, Genova (7 maggio 2001)
- Commissione Dulbecco: le cellule staminali
Lezione di CarloAlberto Redi, Commissione Dulbecco, Università di Pavia (16 maggio 2001)

Corsi promossi dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia:

- *Comunicazione digitale e multimediale* (5 marzo - 17 maggio 2001)
Corso accreditato dalle Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia, Scienze, Ingegneria e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Modulo A: Uomo & Macchina. L'uso degli strumenti multimediali
Docente: Stefano Levialdi Ghiron, Università di Roma "La Sapienza".
Esercitazioni: Marco Porta, Università di Pavia
Modulo B: Laboratorio di arte multimediale
Docente: Roberto Bordogna, Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media, con la partecipazione di Oki Izumi, scultrice; Agostino Ferrari, pittore; Carlo Pessina, compositore

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- Controversie e aspettative in Neuro-Oncologia
Convegno promosso dall'Accademia Nazionale di Medicina (3 novembre 2000)
- Espropriazioni per pubblica utilità. Funzioni amministrative. Nuove deleghe
Convegno promosso dalla Provincia di Pavia in collaborazione con la Regione Lombardia (6 e 10 aprile 2001)
- La valutazione dei rischi nelle applicazioni biotecnologiche
Corso in dieci lezioni della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di Pavia coordinato da Gabriele Milanese, Istituto di Genetica Biochimica ed Evoluzionistica, CNR, Pavia. Docenti: Marco Nuti, Università di Pisa, Chiara Tonelli e Giorgio Poli, Università di Milano; Mauro Giacca, Università di Udine; Silvia Merli, Studio Notarbartolo & Gervasi, Milano (26 aprile - 15 maggio 2001)

- Automazione industriale e robotica 2001
Seminari promossi dal Dipartimento di Ingegneria Elettrica, Università di Pavia (2, 9, 16 maggio 2001)
- Il trattamento farmacologico dei disturbi di personalità
Convegno promosso dal Dipartimento di Scienze Sanitarie Applicate e Psicocomportamentali, Università di Pavia e dal Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura, Policlinico San Matteo di Pavia (12 maggio 2001)
- Riunione scientifica annuale della Società Italiana di Biochimica e Biologia Molecolare, Sezione Liguria – Lombardia – Piemonte (18 maggio 2001)
- Esperienze di volontariato nei paesi del Terzo mondo
Seminario promosso dal Soroptimist Club di Pavia (24 maggio 2001)
- Aggiornamenti nel settore della Procedura civile
Convegno promosso dall'Ordine degli Avvocati del Tribunale di Pavia (6 luglio 2001)

ANNO ACCADEMICO 2001-2002

Conferenze e incontri:

- Laura Curino in “Passione” di Laura Curino, Roberto Tarasco, Gabriele Vacis
Regia di Roberto Tarasco. Produzione Laboratorio Teatro Settimo
In collaborazione col Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media
(15 novembre 2001)
- Intelligenza artificiale: mente o cervello?
Lezione di Domenico Parisi, Istituto di Psicologia, CNR, Roma, in collaborazione
con lo IUSS di Pavia (3 dicembre 2001)
- Anche i nomadi hanno una patria. Ovvero: ragazzi scappate per tornare!
Incontro con Beppe Severgnini, condotto da Paola Bernardi (10 dicembre 2001)
- Il mondo capovolto. Racconti, storie, visioni dal Sud del mondo
Incontro con Silvia Albertazzi, Matteo Baraldi, Carla Fratta, Maria Chiara Gnocchi
in occasione della pubblicazione di *Scrivere=Incontrare e Abbecedario Postcoloniale*,
Quodlibet Editore (16 gennaio 2002)
- Guida all'ascolto della musica. L'Opera italiana tra Ottocento e Novecento

Corso in quattro lezioni a cura di Edoardo Farina, Concertista e Docente al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano:

Il 'Falstaff' di Verdi (1893) e la nascita della commedia lirica
Lezione di Edoardo Farina (17 gennaio 2002)

Tra Verismo e Decadentismo
Lezione di Edoardo Farina (24 gennaio 2002)

Puccini (I)
Lezione di Paolo Rossini, Direttore d'Orchestra e Docente all'Istituto Musicale "Claudio Monteverdi" di Cremona (31 gennaio 2002)

Puccini (II)
Lezione di Paolo Rossini (7 febbraio 2002)

- Indro Montanelli: quasi un ritratto
Incontro con Mario Cervi e Arturo Colombo (21 gennaio 2002)
- Incontro con Miriam Mafai, condotto da Marina Tesoro (4 marzo 2002)
- Le catastrofi come scansione della storia antica
Lezione XX, in Collegio, di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei (18 marzo 2002)
- La canzone d'autore italiana: altri percorsi 1950-2000. Avventure della parola cantata
Corso in sei lezioni a cura di Paolo Jachia, Università di Pavia
- L'ultimo Fabrizio De Andrè: da Pagani a Fossati (15 aprile 2002)
- Lucio Dalla: 1950-2000 (22 aprile 2002)
- Vasco Rossi e Luciano Ligabue: il rock in Italia (29 aprile 2002)
- Paolo Conte e Roberto Vecchioni: musica e parole (6 maggio 2002)
- Gino Paoli e Ornella Vanoni (13 maggio 2002)
- Francesco Guccini e Franco Battiato (27 maggio 2002)
- Incontro con Isabella Bossi Fedrigotti, in occasione della pubblicazione di *Cari saluti* (Rizzoli), condotto da Anna Modena e Salvatore Veca (7 maggio 2002)
- Incontro con Franco Brevini, in occasione della pubblicazione di *Ghiacci* (Mondadori),

condotto da Carla Riccardi (15 maggio 2002)

ooo

- Campi elettromagnetici: rischio per la salute?
Lezione di Giuseppe Giuliani, Università di Pavia, e Claudio Minoia, Fondazione Salvatore Maugeri, Pavia (20 novembre 2001)
- Guardare e vedere. Le illusioni visive
Lezione di Carlo Gelmi, Università di Pavia (27 febbraio 2002)
- Le prospettive aperte dal Progetto Genoma
Lezione di Edoardo Boncinelli, Direttore della SISSA di Trieste, in collaborazione con lo IUSS di Pavia (5 marzo 2002)
- Cefalea è donna
Lezione di Franco Mongini, Università di Torino, e Rossella Nappi, Università di Pavia (13 marzo 2002)
- Gli orizzonti della prevenzione
Lezione di Rodolfo Saracci, Centro Internazionale Ricerche sul Cancro, Lione (19 marzo 2002)

Corsi promossi dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia:

- *Comunicazione digitale e multimediale* (4 marzo - 6 giugno 2002)
Corso accreditato dalle Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia, Scienze, Ingegneria e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Modulo A: Uomo & Macchina. L'uso degli strumenti multimediali
Docente: Stefano Levialdi Ghiron, Università di Roma "La Sapienza".
Esercitazioni: Marco Porta, Università di Pavia
Modulo B: Nuove tecnologie per l'apprendimento. Multimedialità e E-learning
Docente: Roberto Bordogna, Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- Seminari di aggiornamento per Praticanti Avvocati
Promossi dall'Ordine degli Avvocati del Tribunale di Pavia (5, 12, 19, 26 ottobre 2001)
- Raduno Annuale del Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media (13 ottobre 2001)
- Linux Day 2001
Promosso dall'Italian Linux Society e dal Ticinum Linux User Group (1 dicembre 2001)

- Incontro musicale natalizio promosso dalla Missione dei Mormoni di Pavia (14 dicembre 2001)
- Implicazioni cliniche dello studio LIFE: nuovi dati su Losartan
Convegno promosso da Merck Sharp & Dohme (16 aprile 2002)
- La post-entry performance delle imprese italiane: tecnologia, crescita e sopravvivenza
Convegno promosso dalle Università di Pavia e Bologna e dal Politecnico di Milano (17 aprile 2002)
- Il mondo collegato
Corso in dieci lezioni della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di Pavia coordinato da Alessandro Cavalli, Università di Pavia. Docente: Beppe Severgnini, “Corriere della Sera”, con la partecipazione di Ernesto Bettinelli, Università di Pavia e Francesco Caio, Netscalibur Italia (2-16 maggio 2002)
- Riunione scientifica annuale della Società Italiana di Biochimica e Biologia Molecolare, Sezione Liguria – Lombardia – Piemonte (17 maggio 2002)
- Molecular Level Devices and Machines
Seminario biennale del Training and Mobility for Researchers European Network, coordinato da Luigi Fabbri, Università di Pavia (27-29 settembre 2002)
- Radiation Chemistry and Physics of Solid: Fundamental Research and Industrial Applications
Seminario promosso dalle Università di Pavia, Łódź e Strathclyde e dallo IUSS di Pavia (12-18 ottobre 2002)

ANNO ACCADEMICO 2002-2003

Conferenze e incontri:

- Laura Curino in “Geografie”
Lettura scenica con drammaturgia di Laura Curino e musiche di Roberto Tarasco, in collaborazione con l’Associazione culturale “Il Circolo” di Pavia (11 dicembre 2002)
- Incontro con Candido Cannavò, Direttore della “Gazzetta dello Sport”, in occasione della pubblicazione di *Una vita in rosa* (Rizzoli), condotto da Luigi Fabbri (18 febbraio 2003)

- Incontro con Simonetta Agnello Hornby, in occasione della pubblicazione di *La Mennulara*, (Feltrinelli), condotto da Stefano Giovanardi (25 febbraio 2003)
- Incontro con Roberto Vecchioni, in occasione della pubblicazione di *Parole e Canzoni* (Einaudi), condotto da Paolo Jachia (11 marzo 2003)
- Incontro con Valerio Massimo Manfredi, in occasione della pubblicazione di *L'ultima legione* (Mondadori), condotto da Emilio Gabba (17 marzo 2003)
- Incontro con Simona Vinci, in occasione della pubblicazione di *Come prima delle madri* (Einaudi), condotto da Stefano Giovanardi (6 maggio 2003)
- No logo e grandi aziende: etica o marketing?
Lezione di Armando Marchi, Corporate External Relations, Barilla (13 maggio 2003)
- *Come Lara e Talita* (Marsilio)
Reading e presentazione di Ottavia Piccolo e Carla Riccardi, in dialogo con l'autore Sebastiano Mondadori (27 maggio 2003)
- Omaggio a Maria Corti. Percorsi di invenzione narrativa
Lettura e itinerario poetico a cura di Brizio Montinaro tra i luoghi, i personaggi e le pagine dei romanzi della fondatrice del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia (5 giugno 2003)
- Learco Ferrari: dalle avanguardie russe ai semicolti italiani
Reading e incontro con Paolo Nori, in occasione della pubblicazione di *Scarti*, Feltrinelli (11 giugno 2003)

ooo

- Allergie: come e perché

Le allergie respiratorie

Lezione di Gianna Moscato, Primario del Servizio Autonomo di Allergologia e Immunologia, Fondazione Salvatore Maugeri, Pavia (19 marzo 2003)

Le allergie cutanee

Lezione di Luca Perfetti, Fondazione Salvatore Maugeri, Pavia (26 marzo 2003)

- Disastri aerei, come si scoprono le cause
Lezione di Donato Firrao, Politecnico di Torino, con presentazione di Ferdinando Auricchio (27 marzo 2003)
- Cervelli al femminile
Tavola rotonda moderata da Giuseppe Nappi, Università di Roma "La Sapienza"

con interventi di Rossella Nappi, Università di Pavia; Grazia Sances, Istituto Neurologico C. Mondino, Pavia; Fabio Facchinetti, Università di Modena (7 aprile 2003)

- Cristalli liquidi, il quarto stato della materia
Lezione di Claudio Zannoni, Università di Bologna, in collaborazione con lo IUSS di Pavia (29 aprile 2003)
- Happy Birthday DNA!
Interventi di CarloAlberto Redi, Università di Pavia; Adriana Bazzi, “Corriere della Sera”; Paolo Vezzoni, Istituto di Tecnologie Biomediche Avanzate, CNR, Milano (14 maggio 2003)
- Feminist Approach to Bioethics: Prospects and Problems
Lezione di Rachel Ankeny, Università di Sidney, con presentazione di Giovanna Ruberto (9 giugno 2003)

Corsi promossi dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia:

- *Comunicazione digitale e multimediale* (5 marzo - 29 maggio 2003)
Corso accreditato dalle Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia, Scienze, Ingegneria e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Modulo A: Uomo & Macchina. L'uso degli strumenti multimediali
Docente: Anna Della Ventura, Direttore dell'Istituto per le Tecnologie Informatiche e Multimediali, CNR ITC - Unità Staccata di Milano
Modulo B: Multimedialità per i servizi di informazione
Docente: Roberto Bordogna, Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- Le Neuroscienze: dai neuroni alle funzioni cognitive
Corso in dieci lezioni della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di Pavia coordinato da Vanni Taglietti, Università di Pavia. Docente: Egidio D'Angelo, Università di Pavia, con la partecipazione di Matthew Diamond, SISSA, Trieste ed Eliano Pessa, Università di Pavia (10-25 marzo 2003)
- Corso BLSA
A cura di Andrea Liguori e Guido Stivali. Organizzato dal SISM, sezione di Pavia, in collaborazione con il Collegio Nuovo e l'Agenzia di Ricerca ed Educazione Sanitaria (5-6 aprile 2003)
- Statistical Learning: teoria e applicazioni
Corso in dieci lezioni della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di

Pavia coordinato da Giuseppe De Nicolao, Università di Pavia. Docente: Federico Girosi, Harvard University, con la partecipazione di Tomaso Poggio, Massachusetts Institute of Technology e Alessandro Verri, Università di Genova (27 maggio-13 giugno 2003)

- Nuove acquisizioni in tema di regolazione del comportamento alimentare
Convegno promosso dal Centro Interdipartimentale di Studi e Ricerche sulla Nutrizione Umana e i Disturbi del Comportamento Alimentare, Università di Pavia, in collaborazione con la Società Italiana di Nutrizione Umana e la Società Italiana di Nutrizione Pediatrica (24 giugno 2003)
- “The Wilhelm Bernhard Workshop”, 18th International Workshop on the Cell Nucleus
Seminario coordinato da Marco Biggioggera, Università di Pavia (4-8 settembre 2003)

ANNO ACCADEMICO 2003-2004

Conferenze e incontri:

- I volti del mistero:

Incontro con Tullio Avoledo, in occasione della pubblicazione di *Mare di Bering* (Sironi), condotto da Anna Modena (11 marzo 2004)

Incontro con Paolo Maurensig, in occasione della pubblicazione di *Il guardiano dei sogni* (Mondadori), condotto da Carla Riccardi (20 aprile 2004)
- Geografia e Storia nel mondo antico
Lezione XXI, in Collegio, di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei (2 marzo 2004)
- Incontro con Paolo Crepet, in occasione della pubblicazione di *Voi, Noi* (Einaudi), condotto da Pietro Modini, Provveditore agli Studi di Pavia (24 marzo 2004)
- Incontro con il baritono Ambrogio Maestri, condotto da Carla Riccardi e Maurizio Schiavo (20 aprile 2004)
- Incontro con Agnese Moro, in occasione della pubblicazione di *Un uomo così* (Rizzoli), condotto da Franco Rositi (28 aprile 2004)
- Incontro con David Grossman, condotto da Cesare Segre, con la partecipazione di Alessandra Shomroni (31 maggio 2004)

Corsi e Seminari promossi dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia:

- *Le Scuole di Specializzazione in Discipline medico-chirurgiche*
(21 ottobre-25 novembre 2003)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Coordinatore: Edoardo Ascari. Docenti: Francesco Benazzo, Luigi Bonandrini, Giovanni Borroni, Antonio Braschi, Fabio Buzzi, Fabrizio Calliada, Alessandro Cavalleri, Gino Pietro Corazza, Antonio Dal Canton, Elena Dalla Toffola, Paolo Dionigi, Ettore Ferrari, Eugenio Forni, Giovanni Lanzi, Mario Lazzarino, Umberto Magrini, Luigi Manzo, Lorenzo Minoli, Eugenio Mira, Carlomaurizio Montecucco, Remigio Moratti, Fausto Petrella, Franco Polatti, Ernesto Pozzi, Alberto Riccardi, Giorgio Rondini, Peter Schwartz, Maria Teresa Tenconi, Università di Pavia
- *Semiotica delle Arti* (19 febbraio-26 marzo 2004)
Corso accreditato dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Docente: Paolo Jachia, Università di Pavia, con contributi di Gianluigi Falabrino, Gabriella Pozzetto, Cesare Segre
- *Approfondimenti in Allergologia* (2-31 marzo 2004)
Corso accreditato dalle Facoltà di Medicina e Chirurgia, Scienze, Farmacia
Docenti: Gianna Moscato (coordinatrice), Eugenio Pozzi, Giovanni Borroni, Gian Luigi Marseglia, Adele Lucchelli, Università di Pavia; Luca Perfetti, Patrizia Pignatti, Fondazione Salvatore Maugeri, Pavia
- *Comunicazione digitale e multimediale* (1 marzo-27 maggio 2004)
Corso accreditato dalle Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia, Scienze, Ingegneria e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Modulo A: Uomo & Macchina. L'uso degli strumenti multimediali
Docente: Anna Della Ventura, Direttore dell'Istituto per le Tecnologie Informatiche e Multimediali, CNR ITC - Unità Staccata di Milano
Modulo B: Laboratorio di Pragmatica dei media. Multimedialità e E-Government per la comunità e il territorio
Docente: Roberto Bordogna, Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media
- *Le Cefalee* (26 aprile-17 maggio 2004)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Giorgio Sandrini (coordinatore), Giuseppe Nappi, Università di Roma "La Sapienza"; Rossella Nappi, Università di Pavia; Grazia Sances, Cristina Tassorelli, Cristiano Termine, Istituto Neurologico C. Mondino, Pavia
- *Maltrattamento e abuso nell'infanzia. Conoscere per dialogare*
Seminari interdisciplinari accreditati dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia e organizzati in collaborazione con SISMI, UNICEF, Università di Pavia

Aspetti medici e legali della violenza sui minori

Tavola rotonda condotta da Giorgio Rondini e Giovanni Lanzi, Università di Pavia con interventi di Vittorio Carnelli, Università di Milano; Fabio Buzzi e Giorgio Rossi, Università di Pavia (6 maggio 2004)

Aspetti educativi, sociali e giudiziari della violenza sui minori

Tavola rotonda condotta da Pietro Modini, Provveditore agli Studi di Pavia e Mauro Bozzola, Università di Pavia con interventi di Romualdo Moggio, Pediatra; Giancarlo Iannello, Caritas Pavia; Eugenio Vignati, Istituto Neurologico C. Mondino, Pavia; Elena Zazzeri, Avvocato; don Franco Tassone, Casa del Giovane, Pavia (12 maggio 2004)

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- Raduno Annuale del Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media (4 ottobre 2003)
- Sincope da causa cardiaca
Convegno coordinato da Gian Pietro Marinoni, Direttore del Dipartimento di Specialità Mediche – Azienda Ospedaliera Provincia di Pavia (18 ottobre 2003)
- Attualità in Implantologia avanzata
Convegno promosso dalla Sezione provinciale di Pavia dell'ANDI, Associazione Nazionale Dentisti Italiani (29 novembre 2003)
- Introduzione alle Nanotecnologie per la ricerca di base e applicata
Corso ordinario dello IUSS di Pavia. Docenti: Angiolino Stella, Università di Pavia e Enzo Di Fabrizio, Università della Magna Græcia di Catanzaro (5 dicembre 2003-14 gennaio 2004)
- Seminario di aggiornamento della SCIVAC, Società Culturale Italiana per Animali da Compagnia, promosso dalla Delegazione regionale della Lombardia (15 febbraio 2004)
- Carcinoma della mammella: recenti acquisizioni dal San Antonio Breast Cancer Symposium promosso da Università e Policlinico San Matteo di Pavia, coordinato da Marco Danova, Policlinico San Matteo di Pavia (25 marzo 2004)
- Il paziente con bronco-ostruzione in Anestesia e Rianimazione
Convegno promosso da Università e Policlinico San Matteo di Pavia, coordinato da Antonio Braschi, Università di Pavia (24 aprile 2004)
- La terapia “once-a-day” come nuovo paradigma del trattamento antiretrovirale

Convegno promosso da Università e Policlinico San Matteo di Pavia, coordinato da Lorenzo Minoli, Università di Pavia (8 maggio 2004)

- Le novità della riforma societaria. Aspetti sostanziali e processuali
Giornata di studio e aggiornamento promossa dall'Ordine degli Avvocati del Tribunale di Pavia e dall'Università di Pavia, coordinata da Corrado Ferri, Università di Pavia (21 maggio 2004)
- Corso BLSD
A cura di Andrea Liguori e Guido Stivali, organizzato dal SISM, sezione di Pavia, in collaborazione con il Collegio Nuovo e l'Agenzia di Ricerca ed Educazione Sanitaria (22-23 maggio 2004)
- Gestione della volemia nel paziente critico
Convegno promosso da Università e Policlinico San Matteo di Pavia, coordinato da Antonio Braschi, Università di Pavia (29 maggio 2004)
- Le epilessie morfeiche: inquadramento clinico e nosografico
Convegno promosso dall'Istituto Neurologico C. Mondino, Pavia, coordinato da Raffaele Manni e Carlo Andrea Galimberti (19 giugno 2004)
- Antidotes in Depth 2004 and NBCR Emergencies. Clinical and Public Health Issues
Convegno promosso da Università di Pavia e Società Italiana di Tossicologia, coordinato da Luigi Manzo, Università di Pavia (26-28 settembre 2004)

ANNO ACCADEMICO 2004-2005

Conferenze e incontri:

- Tra parole e musica
Incontro con Andrea De Carlo, in occasione della pubblicazione di *Giro di vento* (Bompiani) con la partecipazione del percussionista Arup Kanti Das (2 marzo 2005)
- Incontro con Giuseppe De Carli, responsabile della Struttura Rai-Vaticano, in occasione della pubblicazione del libro *Eminenza, mi permette? La Chiesa e il mondo raccontati dai cardinali di Papa Wojtyla* (Piemme), condotto da Mons. Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia e Silvio Beretta, Presidente della Provincia di Pavia (16 marzo 2005)
- Incontro con Max Pezzali, condotto da Paolo Jachia (22 marzo 2005)

- *Salotti e ruolo femminile in Italia fra fine Seicento e primo Novecento* (Marsilio)
Tavola rotonda di presentazione dell'opera con la partecipazione di Marina Tesoro, Alessandra Ferraresi, Maria Luisa Betri, in collaborazione con il Soroptimist Club di Pavia (14 aprile 2005)
- Incontro con Cesare Segre, in occasione della pubblicazione di *Tempo di bilanci* (Einaudi), condotto da Salvatore Nigro, Scuola Normale Superiore di Pisa (3 maggio 2005)
- Donna lombarda
Lezione XXII, in Collegio, di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei, in occasione della presentazione, a cura di Dario Mantovani e Lucia Pick, di *Lezioni al Collegio Nuovo* di Emilio Gabba (11 maggio 2005)

ooo

- Ma cos'è la Relatività
Lezione di Adalberto Piazzoli, Università di Pavia, in occasione dei 100 anni della Teoria della Relatività di Albert Einstein (19 aprile 2005)
- Gli Esplosivi
Lezione dell'Ammiraglio Roberto Vassale, già Comandante del Comsubin della Marina Militare, in collaborazione con i Dipartimenti di Chimica Organica e Generale, Università di Pavia e Ateneo Studenti (7 giugno 2005)

ooo

Formazione femminile:

- Sviluppare competenze di ruolo
Incontri di formazione per le Alunne dei Collegi di merito di Pavia condotti da Alessandra Bruno e Irene Riva, psicologhe (16-17 aprile 2005)
- Esperienze professionali al femminile
Accenture (Laura Carli, Oriana Cecchini, Alessandra Contino) incontra le Alunne dei Collegi di merito di Pavia (23 giugno 2005)
- Formare donne leader: la risorsa dei Collegi
Seminario promosso dal Collegio Nuovo per la Conferenza dei Collegi Universitari italiani (CCU), coordinato dalla Rettrice Paola Bernardi (Presidente della CCU). Interventi di Franca Audisio Rangoni, AIDDA; Cristina Bombelli, SDA Bocconi School of Management; Daniela D'odero, Accenture; Cinzia Sasso, "La Repubblica"; Giovanna Bertazzoni, Christie's; Paola Lanati, AstraZeneca; Concetta Lico, Unicredit; Francesca Ravelli, Gruppo HERA (8 luglio 2005)

Corsi e Seminari promossi dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia:

- *Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa* (18 ottobre 2004–24 gennaio 2005)
Corso accreditato dalla Facoltà di Scienze
Docente: Marco Cagnotti, giornalista scientifico
- *I disturbi del comportamento alimentare in età evolutiva* (17 novembre-6 dicembre 2004)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Giovanni Lanzi (coordinatore), Giorgio Rossi, Università di Pavia, Umberto Balottin, Università dell'Insubria
- *Minori stranieri immigrati tra integrazione e rifiuto*
Seminari accreditati dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia e organizzati in collaborazione con SISM, UNICEF, Università, Comune e Questura di Pavia e Cooperativa ConTatto
- *Problematiche e servizi medici e sociali legati alla tutela dei minori immigrati*
Tavola rotonda condotta da Giorgio Rondini, Università di Pavia e Stefano Del Missier, ASL di Pavia. Interventi di Emilio Brunati, A. O. Niguarda Ca' Granda, Milano, Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia, Claudio Cravidi, Pediatra, Pier Francesco Damiani, Comune di Pavia, Vanna Jahier, Cooperativa ConTatto (23 novembre 2004)
- *Aspetti educativi, legali e giudiziari per la tutela dei minori immigrati*
Tavola rotonda condotta da Giovanni Calesini, Questore di Pavia, Maria Antonietta Marchi, Università di Pavia, Walter Minella, Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Pavia. Interventi di Mariangela Cisternino e Angela Faga, Università di Pavia, Maria Rondinone, Università di Padova, Elena Zazzari, Avvocato, don Franco Tassone, Casa del Giovane, Pavia (25 novembre 2004)
- *Etica della comunicazione medica* (29 novembre-1 dicembre 2004)
Seminari accreditati dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Aris Zonta e Paolo Danesino, Università di Pavia
- *Semiotica delle Arti* (28 febbraio-15 aprile 2005)
Corso accreditato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Docente: Paolo Jachia, Università di Pavia
- *Comunicazione digitale e multimediale* (28 febbraio-9 giugno 2005)
Corso accreditato dalle Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia, Scienze, Ingegneria e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Modulo A: L'informazione in rete: ricerca, visualizzazione, comunicazione interattiva
Docente: Anna Della Ventura, Direttore dell'Istituto per le Tecnologie Informatiche e Multimediali, CNR ITC - Unità Staccata di Milano

Modulo B: Laboratorio di Pragmatica dei media. La cultura del fare: la cultura come agenzia

Docente: Roberto Bordogna, Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media

- *Patologie e rischi alimentari* (9 marzo-12 aprile 2005)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Ermanno Lanzola (coordinatore), Anna Tagliabue, Carla Roggi, Gino Roberto Corazza, Raffaella Butera, Luigia Favalli, Università di Pavia
- *Nuovi virus, nuovi rischi* (27 aprile-18 maggio 2005)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Lorenzo Minoli (coordinatore), Mario Mondelli, Fausto Baldanti, Elena Percivalle, Università di Pavia

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- Biomatematica: interazioni tra le scienze della vita e la matematica
Corso ordinario dello IUSS di Pavia
Docente: Valeriano Comincioli, Università di Pavia
(12 novembre-4 dicembre 2004)
- Corso di Farmacoeconomia
Promosso da Università, Policlinico San Matteo e ASL di Pavia, coordinato da Pietro Fratino, ASL di Pavia (20 novembre, 4, 11 dicembre 2004)
- Raduno Annuale del Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media
(3 dicembre 2004)
- Comunicazione tecnico-scientifica
Corso in dieci lezioni della Scuola Avanzata di Formazione Integrata dello IUSS di Pavia coordinato da Virginio Cantoni, Università di Pavia.
Docenti: Emilio Matriciani, Politecnico di Milano, Mario Valle, Swiss National Supercomputing Center, Maria Inglisa, Università di Pavia e Pietro Greco, SISSA, Trieste (24 gennaio-10 febbraio 2005)
- Lo stato dell'arte in Odontoiatria
Corso annuale di aggiornamento in otto giornate promosso dall'ANDI, Associazione Nazionale Dentisti Italiani, Sezione di Pavia (5 marzo-3 dicembre 2005)
- Fisiopatologia dell'infiammazione e terapia farmacologica delle affezioni acute e croniche
Convegno promosso da Università e Policlinico San Matteo di Pavia, coordinato da Carlomaurizio Montecucco, Università di Pavia (14 maggio 2005)

- Le modificazioni al Codice di Procedura Penale
Giornata di studio e aggiornamento promossa dall'Ordine degli Avvocati del Tribunale di Pavia e dall'Università di Pavia, coordinata da Corrado Ferri, Università di Pavia (17 giugno 2005)
- Artrosi iniziali: diagnosi precoce e approccio terapeutico
Convegno promosso da Università e Policlinico San Matteo di Pavia, coordinato da Carlomaurizio Montecucco, Università di Pavia (25 giugno 2005)

ANNO ACCADEMICO 2005-2006

Conferenze e incontri:

- Incontro con Sebastiano Mondadori, in occasione della pubblicazione del volume *La commedia umana. Conversazioni con Mario Monicelli* (Il Saggiatore), condotto da Nuccio Lodato, Università di Pavia e Silvio Danese, "Il Giorno" (3 novembre 2005)
- Cineforum: "Conflitti e confronti"
Comitato promotore: Shirley Viggars, Laura Peters, Michela Summa
Programma: *No man's land; L'appartamento spagnolo; La sposa siriana; Train de vie; Furyo – Merry Christmas, Mr. Lawrence; Il mio grosso grasso matrimonio greco* (14-16 marzo 2006)
- Radici cristiane e civiltà europea
Lezione di Lucio Troiani, con la partecipazione di Emilio Gabba (28 marzo 2006)
- Cinema faccia a faccia. Dizionari e trame a confronto
Incontro con Paolo Mereghetti e Morando Morandini. "Arbitro": Nuccio Lodato (4 aprile 2006)
- Comunicare l'arte. Dalle Esposizioni a PassepARTout
Incontro con Philippe Daverio, condotto da Saskia Avalle (9 maggio 2006)
- I migliori libri della nostra vita: dalla Casa editrice Einaudi alla Fiera del libro di Torino
Incontro con Ernesto Ferrero, condotto da Carla Riccardi (13 giugno 2006)
- Incontro con Flavio Oreglio, in occasione della pubblicazione di *Siamo una massa di ignoranti. Vogliamo parlarne?* (Bompiani), condotto da Salvatore Veca (15 giugno 2006)

- La salute femminile: nuove indicazioni per la sanità pubblica
Interventi di Salvatore Panico, Università di Napoli, Rodolfo Saracci, Centro Internazionale Ricerche sul Cancro, Lione e Maria Teresa Tenconi, Università di Pavia (13 marzo 2006)
- Incontri di orientamento al lavoro promossi in collaborazione con Accenture (Laura Carli, Oriana Cecchini e Silvia Gastaldi) per i laureandi dei Collegi di merito di Pavia (3 e 17 maggio 2006)

Corsi promossi dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia:

- *Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa* (17 ottobre 2005-23 gennaio 2006)
Corso accreditato dalla Facoltà di Scienze
Docente: Marco Cagnotti, giornalista scientifico
- *Sindrome autistica: clinica e modelli terapeutici* (9-30 novembre 2005)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Giovanni Lanzi (coordinatore), Francesco Barale, Giorgio Rossi, Università di Pavia; Umberto Balottin, Università dell'Insubria
- *Etica della comunicazione medica* (10 novembre-15 dicembre 2005)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Aris Zonta e Paolo Danesino, Università di Pavia
- *Comunicazione digitale e multimediale* (20 febbraio-3 giugno 2006)
Corso accreditato dalle Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia, Scienze, Ingegneria e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Modulo A: Laboratorio di Pragmatica multimediale: dalla cultura alle cose
Docente: Roberto Bordogna, Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media
Modulo B: Integrazione dei media e sistemi museali
Docenti: Fabio Bevilacqua e Lidia Falomo, Università di Pavia
- *Metodologie e tecniche del giornalismo* (6 marzo-6 aprile 2006)
Corso accreditato dalla Facoltà di Scienze Politiche
Docente: Sandro Rizzi, giornalista, con una lezione di Gianluigi Astroni, "Corriere della Sera"
- *Attualità in tema di cure neonatali* (15 marzo-5 aprile 2006)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Giorgio Rondini (coordinatore), Lina Bollani, Alberto Chiara, Rosa M. Cerbo, Elisa Fazzi, Orietta Gerola, Gianfranco Perotti, Enrico Polito, Maurizio Tucci, Università e Policlinico San Matteo di Pavia

- *Semiotica delle Arti* (26 aprile-31 maggio 2006)
Corso accreditato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Docente: Paolo Jachia, Università di Pavia
- *Laboratorio d'analisi della canzone d'arte contemporanea italiana* (9 maggio-1 giugno 2006)
Corso accreditato dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Docente: Paolo Jachia, Università di Pavia

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- Artrosi: I percorsi diagnostico-terapeutici (lo stato dell'arte)
Corso promosso dalla Cattedra e Unità Operativa di Reumatologia dell' Università e del Policlinico San Matteo di Pavia, coordinato da Carlomaurizio Montecucco, Università di Pavia (8 ottobre 2005)
- Raduno Annuale del Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media (10 dicembre 2005)
- The European Civil Protection: Present Conditions and Future Perspectives
Convegno promosso dalla Provincia di Pavia, Assessorato Protezione Civile, in collaborazione con il Dipartimento della Protezione Civile e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con la partecipazione di Guido Bertolaso, responsabile della Protezione Civile in Italia (4 marzo 2006)
- Lo stato dell'arte in Odontoiatria
Corso annuale di aggiornamento in otto giornate, promosso dall'ANDI, Associazione Nazionale Dentisti Italiani (18 marzo-2 dicembre 2006)
- Mutilazioni genitali femminili: origini e conseguenze
Convegno promosso da Collegio Nuovo, Università di Pavia, Comune di Pavia, Provincia di Pavia, UNICEF, Sportello Donna, Federazione Italiana Medici di Famiglia, Federazione Italiana Medici Pediatri, Collegio delle Ostetriche di Pavia. Interventi di Pinuccia Balzamo, Comune di Pavia, Pietro Claudio Rovescala, Federazione Italiana Medici di Famiglia, Mariangela Cisternino e Patrizia Sanpaolo, Università di Pavia, Isa Maggi, Sportello Donna, Pia Grassivaro e Franco Viviani, Università di Padova, Lucrezia Catania, Università di Firenze, Catia Tomai, Collegio delle Ostetriche (30 marzo 2006)
- Una serata tra i bimbi della Moldavia
Racconti di un'esperienza di volontariato a Orhei, a cura di Barbara Pirali (6 aprile 2006)

- Corsi ordinari dello IUSS:

La Scienza Cognitiva: dalla fisica della mente alla vita artificiale

Docente: Eliano Pessa, Università di Pavia (9 novembre-21 dicembre 2005)

Mente, cervello e funzioni motorie

Docente: Paolo Crenna, Università di Milano (11 novembre-22 dicembre 2005)

Biomatematica: interazioni tra le scienze della vita e la matematica

Docente: Valeriano Comincioli, Università di Pavia (14 novembre-7 dicembre 2005)

Tecniche di analisi molecolare. Applicazioni biomediche

Docente: Gerolamo Lanfranchi, Università di Padova (6-15 marzo 2006)

Nuove prospettive in diagnostica molecolare

Docente: Maurizio Ferrari, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano (17-24 marzo 2006)

ANNO ACCADEMICO 2006-2007

Conferenze e incontri:

- Incontro con Cristina Comencini, scrittrice e regista, in occasione della pubblicazione di *Due partite* (Feltrinelli), condotto da Nuccio Lodato e Anna Modena (26 ottobre 2006)
- *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana* (Plus)
Tavola rotonda di presentazione dell'opera di Simonetta Menchelli e Marinella Pasquinucci, Università di Pisa, dedicata al magistero di Emilio Gabba, con la partecipazione di Daniele Foraboschi, Università di Milano e Maurizio Harari, Università di Pavia (7 novembre 2006)
- *Sia detto*
Videointervista a Mario Luzi con presentazione di Roberto Pasquali, curatore dell'intervista, e Maria Antonietta Grignani, Università per Stranieri di Siena (14 novembre 2006)
- Gli Armeni "popolo mite e fantasticante"
Incontro con Antonia Arslan, autrice de *La masseria delle allodole* (Rizzoli), condotto da Carla Riccardi. In collaborazione con il So roptimist Club di Pavia (30 novembre 2006)

- Real Games
Spettacolo di “improvvisatori”, presentato dalla Scuola di Improvvisazione teatrale di Pavia (18 gennaio 2007)
- Incontro con Niccolò Ammaniti, in occasione della pubblicazione di *Come Dio comanda* (Mondadori), condotto da Anna Modena (26 febbraio 2007)
- Storia e cultura nel Vicino Oriente greco – romano
Lezione di Lucio Troiani, Università di Pavia, con la partecipazione di Emilio Gabba (12 marzo 2007)
- *Da un paese lontano – Giovanni Paolo II* (Krzysztof Zanussi, 1981)
Presentazione di Nuccio Lodato, Università di Pavia (21 marzo 2007)
- Incontro con Krzysztof Zanussi, condotto da Nuccio Lodato (26 marzo 2007)
- I “Diari” di Luciano Anceschi pubblicati sul “verri” in occasione dei 50 anni della Rivista
Presentazione di Nanni Balestrini, scrittore - pittore, Milli Graffi, responsabile del “verri”, Maria Antonietta Grignani, Università per Stranieri di Siena e Niva Lorenzini, Università di Bologna. Moderatrice: Silvana Borutti, Università di Pavia (3 aprile 2007)
- *La parola scritta e pronunciata. Nuovi saggi sulla narrativa di Vincenzo Consolo* (Manni)
Tavola rotonda di presentazione del volume con la partecipazione di Vincenzo Consolo, Cesare Segre e Giuliana Adamo, curatrice (22 maggio 2007)
- Incontro con Giorgio Conte, in occasione della pubblicazione di *Sfogliar verze* (Excelsior 1881), condotto da Paolo Jachia (4 giugno 2007)
- La mafia ‘non’ è materia per conferenze
Incontro con Nando dalla Chiesa, in occasione della pubblicazione di *Le ribelli, storie di donne che hanno sfidato la mafia per amore* (Melampo), condotto da Franco Rositi (11 giugno 2007)

ooo

- La tabacchiera di Lalande e altri effetti speciali
Incontro con Piero Bianucci, condotto da Marco Cagnotti (17 ottobre 2006)
 - La scienza contro il crimine
Seminari a cura di Alberto Brandone, Università di Pavia
- La microscopia elettronica a scansione nella pratica forense

La prova del DNA per la ricerca della verità: procedure di analisi
Lezioni di Carlo Torre, Università di Torino e Carlo Previderè, Università di Pavia
(9 maggio 2007)

Le nuove conquiste dell'antropologia forense e delle discipline correlate: soluzione
di casi di particolare interesse giudiziario
Lezione di Cristina Cattaneo, Università di Milano (14 maggio 2007)

Espedienti e trucchi di mascheramento nel traffico illecito di sostanze stupefacenti.
Metodi di contrasto e tecniche di analisi
La chimica nella soluzione di casi giudiziari particolari
Lezioni di Veniero Gambaro, Università di Milano, Commissione Antidoping
Federalcalcio e Alberto Brandone, Università di Pavia (21 maggio 2007)

ooo

- La presentazione del CV
Incontro di orientamento al lavoro promosso con Accenture (Oriana Cecchini e
Silvia Gastaldi) per i laureandi dei Collegi di merito di Pavia (17 maggio 2007)

Corsi promossi dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università di Pavia:

- *Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa* (16 ottobre 2006-9 gennaio 2007)
Corso accreditato dalla Facoltà di Scienze
Docente: Marco Cagnotti, giornalista scientifico, con una lezione di Vera Cantoni,
assistente di regia teatrale
- *Disturbi dell'apprendimento e dello sviluppo neuropsichico in età evolutiva* (18 ottobre-29 novembre 2006)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Giovanni Lanzi (coordinatore), Elisa Fazzi, Università di Pavia; Umberto
Balottin e Cristiano Termine, Università dell'Insubria; Paolo Manfredi, Enrica
Rosso, Istituto Dosso verde, Pavia
- *Etica della comunicazione medica* (15 novembre-13 dicembre 2006)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Aris Zonta e Paolo Danesino, Università di Pavia con lezioni di Cesare
Beretta, magistrato, e Annapia Verri, Istituto Neurologico C. Mondino, Pavia
- *Comunicazione digitale e multimediale* (26 febbraio-4 giugno 2007)
Corso accreditato dalle Facoltà di Lettere e Filosofia, Economia, Scienze, Ingegneria
e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Modulo A: Laboratorio di pragmatica multimediale. I media partecipativi

Docente: Roberto Bordogna, Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media
Modulo B: I media partecipativi: applicazioni pratiche
Docente: Lidia Falomo, Università di Pavia

- *Metodologie e tecniche del giornalismo* (26 febbraio-29 marzo 2007)
Corso accreditato dalla Facoltà di Scienze Politiche
Docente: Sandro Rizzi, giornalista, con lezioni di Bruno Ambrosi, Consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Gianluigi Astroni, "Corriere della Sera", Luisa Colicchio, Sonzogno
- *Laboratorio d'analisi della canzone d'arte contemporanea italiana* (6-29 marzo 2007)
Corso accreditato dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Docente: Paolo Jachia, Università di Pavia
- *Emergenze-urgenze in Pediatria* (14 marzo-4 aprile 2007)
Corso accreditato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia
Docenti: Giorgio Rondini (coordinatore), Valeria Calcaterra, Daniela Larizza, Savina Mannarino, Maria Antonietta Marchi, Gian Luigi Marseglia, Alberto Podestà, Gian Battista Parigi, Salvatore Savasta, Università e Policlinico San Matteo di Pavia, Maria Serenella Scotta, Ospedale di Gallarate
- *Introduzione all'ascolto della musica classica* (26 aprile-5 giugno 2007)
Corso accreditato dal Corso di Laurea Specialistica in Editoria e Comunicazione Multimediale
Docente: Paolo Rossini, Istituto Musicale "Claudio Monteverdi", Cremona
- *Semiotica delle Arti* (2 maggio-4 giugno 2007)
Corso accreditato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dal Corso di Laurea interfacoltà in Comunicazione Interculturale e Multimediale
Docente: Paolo Jachia, Università di Pavia, con lezioni di Pasquale Diaferia, pubblicitario, Paolo Bellini, Università dell'Insubria, Vera Cantoni, assistente di regia teatrale

Riunioni, convegni e corsi ospitati:

- Raduno Annuale del Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media (27 ottobre 2006)
- Sistemi di trasmissione e tecnologie fotoniche
Lezione di Pierpaolo Ghiggino, Ericsson Limited, promossa da Vittorio Degiorgio, Università di Pavia (10 gennaio 2007)
- Lezioni della Scuola di specializzazione in Anestesia e Rianimazione dell'Università di Pavia coordinate da Antonio Braschi (3 aprile-12 giugno 2007)

- “Point of care”. Ultrasound in Emergency and Critical Care Medicine
Convegno promosso da Università e Policlinico San Matteo di Pavia, coordinato da Antonio Braschi (5 giugno 2007)
- Corsi ordinari dello IUSS:
 - Citogenetica molecolare: nuovi approcci alla diagnostica e alla ricerca genetica
Docente: Orsetta Zuffardi, Università di Pavia (23 ottobre-21 novembre 2006)
 - Cellule staminali e medicina rigenerativa
Docente: CarloAlberto Redi, Università di Pavia (3 novembre-2 dicembre 2006)
 - Biofotonica applicata alla diagnostica e alla ricerca biomedica
Docente: Enzo Di Fabrizio, Università della Magna Græcia di Catanzaro (5 marzo-12 aprile 2007)
 - Ordine strutture e caos
Docente: Luigi Lugiato, Università dell’Insubria (6-26 marzo 2007)
- Workshop on Biophotonics
Seminario promosso dallo IUSS di Pavia con la partecipazione di Enzo Di Fabrizio, Università della Magna Græcia di Catanzaro, Alberto Diaspro, Università di Genova, Valeria Caiola, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano (21 marzo 2007)

INDICE

Premessa *pag.* 5

PARTE PRIMA *Gli incontri aperti al pubblico*

Quel che resta del XX secolo *pag.* 11

Istituzioni, Storia, Informazione 17

Fernanda Contri 19

Miriam Mafai 23

Agnese Moro 27

Nando dalla Chiesa 31

Emilio Gabba 35

Valerio Massimo Manfredi 38

Beppe Severgnini 42

Voci di carta: letteratura al presente *pag.* 49

Maria Luisa Spaziani 55

Cesare Segre (Conversazioni con Daniele Del Giudice
e Salvatore Nigro) 58

David Grossman 65

Aldo Nove 70

Andrea G. Pinketts 74

Niccolò Ammaniti 78

Simona Vinci 82

Ernesto Ferrero 85

Tullio Avoledo 89

Erri De Luca 92

Simonetta Agnello Hornby	<i>pag.</i>	95
Antonia Arslan		98
<i>Racconti dalla scienza</i>	<i>pag.</i>	103
Giuseppe Nappi, Fabio Facchinetti,		
Rossella Nappi, Grazia Sances		107
Edoardo Boncinelli		111
CarloAlberto Redi, Paolo Vezzoni, Adriana Bazzi		114
Adalberto Piazzoli		118
Luigi Fabbrizzi		121
Paolo Crepet		124
Isabella Ferlini		128
<i>Cinema, teatro, arte</i>	<i>pag.</i>	133
Cristina Comencini		137
Krzysztof Zanussi		141
Philippe Daverio		145
Moni Ovadia		150
<i>Note (quasi) leggere</i>	<i>pag.</i>	157
Max Pezzali		159
Flavio Oreglio e Salvatore Veca		164
Francesco Guccini e Lorianò Macchiavelli		168
Gino & Michele		173
Andrea De Carlo e Arup Kanti Das		177
Roberto Vecchioni		179

PARTE SECONDA

I corsi

<i>I corsi promossi dal Collegio Nuovo e accreditati dall'Università degli Studi di Pavia</i>	<i>pag.</i>	185
Corsi di area umanistica e sociale	<i>pag.</i>	187
Comunicazione digitale multimediale		187
Semiotica delle Arti		192
Laboratorio d'analisi della canzone d'arte contemporanea italiana		194
Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa		196
Metodologie e tecniche del giornalismo		198
Introduzione all'ascolto della musica classica		201
Introduzione al Diritto cinese		203
Corsi di area medica		206
Etica della comunicazione medica		208
Approfondimenti in Neuropsichiatria infantile		209
Approfondimenti in Pediatria		211
<i>Formazione femminile e orientamento al lavoro</i>	<i>pag.</i>	213
<i>Attività culturale e accademica del Collegio Nuovo 1997-2007</i>	<i>pag.</i>	221

*Finito di stampare
nel mese di Aprile 2008
dalla Tipografia AZ di Binasco*



L'Aula Magna multimediale del Collegio Nuovo
Progettazione: Studio Calvi, Pavia; arredi: arch. Giovanna Bonomi



La sala conferenze nel 1997...



... e nel 2004.



David Grossman con Cesare Segre



Nel giardino del collegio (*da sinistra*): Gaia Lembi, Annalisa Marzuoli, Bruna Bruni, Maria Luisa Meneghetti, Paola Bernardi, Luigi Sponzilli, Alessandra Shomroni, David Grossman, Cesare Segre, Paola Vita Finzi, Katerina Ziman, Mauro Carfora



Valerio Massimo Manfredi con Emilio Gabba



Robert E. Kahn tra Virginio Cantoni e la Rettrice



Maria Corti tra Pia Pera e Arnaldo Colasanti



Maria Luisa Spaziani con Maria Antonietta Grignani



Agnese Moro con Franco Rositi



Nando dalla Chiesa con la Rettrice, Roberto Schmid e le Alunne, Gabriella Pocalana e Susanna Costanza



Miriam Mafai con Marina Tesoro



Erri De Luca con Anna Modena



Moni Ovadia con Virginio Paolo Gastaldi



Giuseppe De Carli e Monsignor Giovanni Giudici tra Silvio Beretta e Paola Bernardi



Philippe Daverio con Saskia Avalle e la Rettrice



Krzysztof Zanussi nel salottino del Collegio



Maria Latella con Sandro Rizzi



Piero Bianucci con Marco Cagnotti



Jean-Marie Lehn, Nobel per la chimica, con Luigi Fabbrizzi



Adalberto Piazzoli



Gino e Michele con la Rettrice



Francesco Guccini e Loriano Macchiavelli



Beppe Severgnini con Anna Lanzani



Vincenzo Consolo con Giuliana Adamo



Letture teatrale di Laura Curino

15.11.2001

Qui si respira aria di ospitalità,
di concentrazione e determinazione e - certo -
anche di fatica e ansia da ... anni
dell'apprendistato...
Ma fatiche e ansie, se sono unite a
leggerezze e passione, sono un
peso che si può pagare e - credetemi -
ne vale la pena. In banca al lupo
ingasse - c'è ancora
un sacco di strade
da fare, ma ce le faranno.

grazie!
Laura Curino

Laura Curino firma il registro degli ospiti



Improvvisazione musicale di Giorgio Conte



Brizio Montinaro in "Omaggio a Maria Corti"



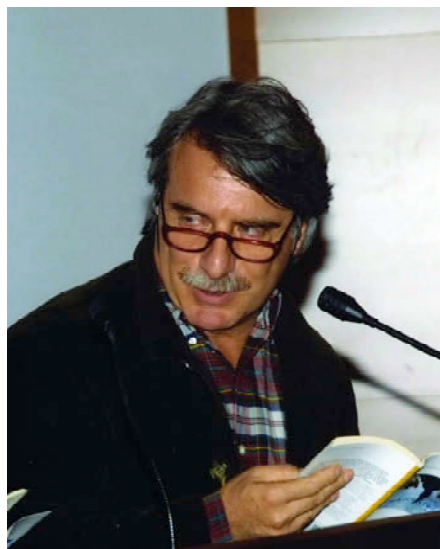
Simona Vinci



Niccolò Ammaniti



Cristina Comencini



Paolo Crepet



Andrea De Carlo alla chitarra con Arup Kanti Das alle *tabla*



Roberto Vecchioni con Paolo Jachia



Max Pezzali con la Rettrice



Nuccio Lodato arbitro tra Paolo Mereghetti e Morando Morandini



Flavio Oreglio tra Salvatore Veca, Saskia Avalle e la Rettrice



Sebastiano Mondadori tra Carla Riccardi e Ottavia Piccolo